

RESOCONTO STENOGRAFICO

667.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 APRILE 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI OSCAR LUIGI SCÀLFARO E MARIA ELETTA MARTINI
E DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	62710	62820, 62821, 62822, 62823, 62824, 62825,	
Assegnazione di un disegno di legge a		62826, 62827, 62828, 62829, 62835, 62836,	
Commissione in sede legislativa .	62711	62837, 62838, 62842, 62843, 62844, 62845,	
Disegni di legge:		62846, 62847, 62848, 62849, 62850, 62851,	
(Autorizzazione di relazione orale) .	62820	62852, 62854, 62859, 62861, 62862, 62864,	
Disegno di legge (Seguito della discus-		62865, 62867, 62868	
sione e approvazione):		ANTONI VARESE (PCI)	62778
S. 2195. — Conversione in legge, con		BACCHI DOMENICO (PCI)	62810
modificazioni, del decreto-legge 28		BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) .	62823,
febbraio 1983, n. 55, recante prov-		62824, 62845, 62846	
vedimenti urgenti per il settore del-		BIANCO GERARDO (DC)	62827
la finanza locale per l'anno 1983		BRANCIFORTI ROSANNA (PCI)	62790
(approvato dal Senato) (4047).		CALDERISI GIUSEPPE (PR)	62854
PRESIDENTE 62711, 62716, 62720, 62734,		CITTERIO EZIO (DC), Relatore 62711, 62712,	
62739, 62740, 62744, 62772, 62773, 62774,		62713, 62715, 62769, 62770, 62843	
62775, 62776, 62777, 62778, 62779, 62780,		CORLEONE FRANCESCO (PR) 62732, 62739,	
62781, 62787, 62788, 62789, 62790, 62791,		62742, 62775, 62776, 62777, 62780, 62788,	
62798, 62799, 62800, 62804, 62805, 62806,		62805, 62806, 62820, 62823, 62825, 62826,	
62807, 62808, 62809, 62810, 62811, 62812,		62827, 62836, 62843, 62844, 62865	
		FRACANZANI CARLO, Sottosegretario di	
		Stato per il tesoro 62716, 62772, 62773,	
		62774, 62843	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

	PAG.		PAG.
GARZIA RAFFAELE (DC)	62864	Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento):	
GEREMICCA ANDREA (PCI)	62805	Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 1983, n. 88, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (<i>approvato dal Senato</i>) (4061).	
GIANNI ALFONSO (PDUP) 62781, 62788, 62789, 62798, 62822, 62828, 62829, 62837, 62843, 62861		PRESIDENTE	62889
GIURA LONGO RAFFAELE (PCI)	62779	CARPINO ANTONIO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	62889
LAGANÀ MARIO BRUNO (DC)	62821		
MELLINI MAURO (PR)	62808, 62852	Proposte di legge:	
MORO PAOLO ENRICO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	62861	(Annunzio)	62710, 62894
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) . 62791, 62822		(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	62894
PERRONE ANTONINO (DC)	62811	(Ritiro)	62710
PINTO DOMENICO (Misto-GDU)	62850	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	62711
QUERCIOLE ELIO (PCI) . 62799, 62828, 62837, 62867		Interrogazioni e interpellanze:	
SARTI ARMANDO (PCI) . 62835, 62842, 62847, 62848		(Annunzio)	62896
SPAVENTA LUIGI (Misto-Ind. Sin.)	62846	Corte dei conti:	
TATARELLA GIUSEPPE (MSI-DN) 62850, 62862		(Trasmissione di documento)	62710
TESSARI ALESSANDRO (PR) . . . 62809, 62846, 62849		Ministro del bilancio:	
TRANTINO VINCENZO (MSI-DN)	62848	(Trasmissione di documenti)	62710
TRIVA RUBES (PCI)	62777	Ministro dell'interno:	
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	62852	(Trasmissione di comunicazione)	62820
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis terzo comma, del regolamento: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 54, concernente misure urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (<i>approvato dal Senato</i>) (4059).		Per lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni:	
PRESIDENTE . . . 62874, 62875, 62876, 62877		PRESIDENTE	62894, 62895
CIANNAMEA LEONARDO (DC), <i>Relatore</i> . 62874		ANDREONI GIOVANNI (DC)	62894
GIANNI ALFONSO (PDUP)	62876	DEL DONNO OLINDO (MSI-DN)	62895
MELLINI MAURO (PR)	62877	SATANASSI ANGELO (PCI)	62894
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	62876	TESSARI ALESSANDRO (PR)	62895
SIGNORILE CLAUDIO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	62874	Sul processo verbale:	
VIRGILI BIAGIO (PCI)	62875	PRESIDENTE	62709, 62710
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento):		TESSARI ALESSANDRO (PR)	62709
Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1983, n. 58, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (<i>approvato dal Senato</i>) (4060).		Votazione segreta di un disegno di legge	61869
PRESIDENTE	62882, 62883	Votazioni segrete 62774, 62775, 62776, 62777, 62778, 62779, 62780, 62788, 62789, 62791, 62799, 62800, 62806, 62807, 62808, 62809, 62811, 62822, 62823, 62824, 62825, 62826, 62827, 62828, 62829, 62836, 62838, 62846, 62849, 62851, 62853, 62855, 62878, 62884, 62889	
CARPINO ANTONIO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	62883	Ordine del giorno della seduta di domani	62896
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	62883		
VINCENZI BRUNO (DC) <i>Relatore</i>	62883		

La seduta comincia alle 9,30.

VIRGINIANGELO MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Noi, signor Presidente, o almeno io personalmente, dobbiamo muovere delle osservazioni sul processo verbale che è stato appena letto e da cui risulta anche ciò che è avvenuto alla fine della seduta di ieri. Alla richiesta di un collega del mio gruppo di fissare la data per la discussione della mozione sul ritiro delle truppe italiane dal Libano (richiesta già preannunciata nella precedente seduta, secondo le modalità previste dal regolamento e dalla prassi), ci siamo sentiti stranamente rispondere dal Presidente di turno che il calendario dei lavori aveva, per così dire, occupato i lavori dell'Assemblea fino al 2 maggio.

Ora, il regolamento non subordina affatto la possibilità di fissare la data di discussione di una mozione alla esistenza o meno di un calendario dei lavori dell'Assemblea già approvato; e, fino a quando non cambiate il regolamento, voi

dovete rispettarlo, la Presidenza per prima!

L'articolo 111 del regolamento, al primo comma, recita testualmente: «Quando chi ha proposto la mozione lo richieda, l'Assemblea, sentiti il Governo e un oratore a favore e uno contro, fissa la data della discussione». Non dice che il Presidente della Camera possa avere o non avere in testa altre strategie: dice invece che un deputato può chiedere la fissazione della data di discussione, e ciò quale che sia il calendario approvato, poiché non è scritto il contrario, cioè che in presenza di un calendario già definito la mozione decade. Il potere ispettivo del deputato, per quanto riguarda interrogazioni, interpellanze e mozioni, prescinde dal calendario, tanto è vero che la richiesta può essere avanzata all'inizio, alla fine o a metà della seduta.

Del resto, quando la maggioranza vuole, sa trovare qualunque espediente per infilare nell'ordine del giorno le «legghine» canagliesche (soprattutto adesso che ci avviamo alla fine della legislatura), che in questo momento si stanno già discutendo in Commissione in sede legislativa.

In relazione a ciò, signor Presidente, chiederò la sconvocazione delle Commissioni, riunite in sede legislativa, che stanno tentando di portare a casa tutte le «legghine» canagliesche che è possibile approvare. Questo episodio si ripete sempre in prossimità delle ferie o alla vigilia della chiusura di una legislatura.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, prendo atto della sua osservazione, che resterà a verbale.

Vorrei soltanto ricordare che ieri la Presidenza non si era espressa negativamente sulla richiesta formulata, limitandosi a far presente che la discussione della mozione poteva tenersi a partire dal 2 maggio prossimo.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Ebner e Sanza sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 20 aprile 1983 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SATANASSI ed altri: «Proroga del termine di cui all'articolo 26 della legge 26 maggio 1965, n. 590, concernente disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice» (4066);

SCALIA ed altri: «Modifiche degli articoli 2094 e 2095 del codice civile» (4067);

GIURA LONGO ed altri: «Programma quinquennale di intervento per il restauro e la valorizzazione del complesso monumentale di Santa Maria di Orsoleo in Basilicata» (4068);

BOTTA: «Criteri per la classificazione delle strade statali» (4069);

FERRARI MARTE ed altri: «Istituzione della commissione nazionale per i servizi pubblici» (4070);

GARAVAGLIA ed altri: «Disciplina dell'esercizio della professione di terapisti della riabilitazione nei settori della fi-

siokinesiterapia, logopedia e terapia occupazionale» (4071);

Saranno stampate e distribuite.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Ciannamea ha chiesto, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la seguente proposta di legge:

CIANNAMEA ed altri: «Proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1 aprile 1981, n. 121, concernente il nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza» (3957).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Trasmissione dal ministro del bilancio.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 15 aprile 1983, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, ha trasmesso copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 30 marzo 1983, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società e l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 574 del 1977 dei progetti di ristrutturazione presentati da alcune società.

Questi documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

La Corte dei conti, con lettera in data 18 aprile 1983, ha trasmesso la decisione, con annessa relazione, pronunciata dalla Corte stessa, a sezioni riunite, nell'udien-

za del 12 aprile 1983, nel giudizio sulla regolarità del conto generale del patrimonio dello Stato relativo all'esercizio finanziario 1981. (doc. XIV, n. 4-bis).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede legislativa:

«Modifica all'articolo 346-*quater* del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43, per l'adeguamento alla direttiva CEE n. 79/1071 di estensione alla imposta sul valore aggiunto delle disposizioni sull'assistenza reciproca in materia di recupero dei crediti» (4043) (*con parere della I, della III e della V Commissione*);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad esse attualmente assegnate in sede referente:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

BELLOCCHIO ed altri: «Modifiche al regime fiscale del glucosio, maltosio e delle analoghe materie zuccherine» (3357);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito);

VII Commissione (Difesa):

ACCAME: «Istituzione di un premio di incentivazione per il personale civile del Ministero della difesa» (3795); TASSONE: «Concessione di una indennità di incentivazione al personale civile del Ministero della difesa» (2032) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2195. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 28 febbraio 1983, n. 55, recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983 (Approvato dal Senato) (4047).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 28 febbraio 1983, n. 55, recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983.

Ricordo che nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Citterio.

EZIO CITTERIO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore vuole concorrere a rendere più spediti i lavori della seduta odierna e cercherà quindi, nel breve tempo a disposizione, di fornire una risposta complessiva, e che non potrà essere pertanto puntuale su tutti gli argomenti portati al dibattito dai colleghi intervenuti: colleghi ai quali il relatore porge il più vivo ringraziamento per la passione in tutti presente, a riprova del fatto che si tratta di materia — e uso le parole dell'onorevole Corleone — non arida, e quindi idonea ad attirare l'impegno non solo degli esperti, ma anche dei politici attenti.

È stato detto che quelli di cui trattiamo sono problemi vivi, nodali, che si parla dei bisogni della gente; ed è vero, anche se quest'ultimo aspetto appare meno dalla tecnicità — consentitemi l'uso di questa parola — della materia.

Sui punti di consenso il relatore non dirà nulla, in particolare sul chiaro intervento dell'onorevole Fiandrotti e su quello appassionato — espressione, d'altra parte, della sensibilità verso i problemi della sua terra — dell'onorevole Laganà. Il relatore ha notato altresì che altre questioni specifiche, poste nel dibattito, costituiscono anche oggetto di emendamenti; quindi ritengo che, sia pur brevemente, si avrà occasione su alcuni di essi di fornire i necessari chiarimenti, oppure saranno esaminati successivamente.

C'è stata in molti interventi — e questo è il parere del relatore — consapevolezza limitata in ordine alla gravità del quadro complessivo economico e finanziario, cioè della finanza pubblica, nell'ambito della quale vogliamo collocare i problemi importanti degli enti locali. Questi, infatti, non sono un'isola fortunata, ma partecipano anche loro dei comuni problemi, delle comuni difficoltà. Il relatore ha, perciò, evidenziato la sostanziale tenuta della spesa corrente degli enti locali, pur in presenza — desidero sottolineare questo concetto, che ritengo basilare — di maggiori funzioni assegnate a questi enti, di nuovi compiti assunti a seguito della pressione delle istanze della società, pur in presenza di massicci investimenti. Tale ragionamento è stato portato avanti nella convinzione che gli amministratori locali possano e vogliano, da protagonisti e non chiudendosi nel proprio guscio, concorrere ad affermare conquiste più generali.

Il tema della responsabilizzazione è tornato in vari interventi; ricordo ancora una volta quello dell'onorevole Corleone, che ha auspicato non si predetermini tutto dall'alto, nonché quello dell'onorevole Gianni, che ha espresso il proprio diniego a forme e contenuti di centralismo da cui sarebbe pervaso il provvedimento; a tale proposito debbo dire che, a mio avviso, un'affermazione di tal genere non è del

tutto fondata, ma rimane comunque importante il fatto che l'esigenza sia stata sottolineata.

Il tema della responsabilizzazione per me consiste in due aspetti: nella consapevolezza e nell'impegno di fronte ai problemi generali e, più da vicino, in una reale assunzione di responsabilità della raccolta delle risorse proprie. In questo credo di dissentire dall'onorevole Rubinacci.

GIUSEPPE RUBINACCI. Non da me, ma dalla Costituzione e dal sistema tributario italiano.

ELIO CITTERIO, *Relatore*. Dicevo, responsabilità di raccolta di risorse proprie evidentemente a patto che noi legislatori forniamo idonei strumenti, senza ritenere che ciò debba essere affidato alla legislazione locale.

È mancato in molti degli interventi, critici ma anche documentati e seri, il respiro positivo di chi ricerca, di chi propone e non si limita soltanto a criticare. Mi riferisco in particolare agli interventi degli onorevoli Triva e Gianni — e potrei largamente dimostrare la mia affermazione —, che sono stati sostanzialmente demolitori. Non c'è stato mai uno slancio, uno sforzo di vedere qualche cosa e di fare qualche passo in avanti nel contesto. Ed il relatore, peraltro, aveva fatto lo sforzo, forse non riuscendo nel suo intento, di aprire, di rendere problematica la materia, di introdurre spunti. Forse non è stata fatta da tutti i colleghi un'attenta lettura della relazione stampata, alla quale il relatore ha dedicato molto tempo, per curare parole e misurarle. I colleghi della Commissione, infine, che sono intervenuti, non hanno avvertito — gli altri forse non lo potevano fare; è stato detto che la relazione era filogovernativa senza problematicità — e in effetti non hanno notato alcuni passaggi che sono frutto del dibattito in Commissione, nei quali il relatore non si è dato carico, ripeto, soltanto delle posizioni del ministro del tesoro.

Un intervento molto documentato, molto preciso e rigoroso è stato quello dell'onorevole Triva, come sempre del re-

sto, in una logica molto diversa da quella del relatore, e che in qualche modo tende a forzare, o ha teso a forzare, le interpretazioni e che ha insistito solo sugli aspetti negativi. Ci sono dei punti deboli del provvedimento, che sono stati anche messi in evidenza nella relazione. Ma non si fanno passi avanti se si lavora soltanto su quello che non va. Eppure è a conoscenza dell'onorevole Triva quanti passi avanti sono stati fatti, quanti punti sono stati accolti — dico questo perché l'onorevole Triva ha partecipato direttamente a questi incontri — sulla base degli incontri, dei colloqui con i rappresentanti dei movimenti rappresentativi, l'UPI, l'ANCI, l'UNCEM.

FRANCESCO CORLEONE. Ma passi avanti in Parlamento non ne possiamo fare.

MAURO MELLINI. È il centralismo diffuso.

EZIO CITTERIO, *Relatore*. Io credo che debba essere aperto un dialogo con il paese su questi problemi, il che non significa, anzi può consentire di rendere ancora più approfondito il dibattito, perché gli apporti seri di chi vive delle esperienze — e queste associazioni le vivono sicuramente — non sono sicuramente lesivi delle nostre attribuzioni (*Interruzione del deputato Mellini*). Certo, e deve esserci poi anche il dibattito e la sintesi, la conclusione deve essere in questa sede. Esempio: quando si parla del riequilibrio e poi si dice che ci sono i ritardi nelle erogazioni, che sono veri, non si può dire che sul ritardo non è valido il riequilibrio, così come è impostato. Sono due cose diverse. È vero che c'è il ritardo, ma non si può non riconoscere ciò che ha significato — non a caso nella relazione ho fatto molti richiami anche di dati — e ciò che in questo provvedimento è misura di equilibrio. È stata fatta una contrapposizione forzata, senza capire le ragioni reali, tra enti locali e Tesoro. Non credo che si debba fare questa contrapposizione frontale; così come il relatore sottolinea che, proprio sulla questione degli investimenti, che non è stata percepita, ha

modificato il giudizio che esprime in Commissione, dicendo in particolare che probabilmente su questa materia bisognerà procedere ad un riesame complessivo. Quella dell'articolo 13 probabilmente è una risposta temporanea, ma non può essere la risposta definitiva.

Ma ciò che il relatore non condivide assolutamente è la posizione dell'onorevole Triva, sostanzialmente identica a quella dell'onorevole Gianni (diverse sono invece l'insieme delle proposte emendative, di ordine specifico, dei deputati del gruppo radicale, che si inseriscono e cercano di migliorare il provvedimento), entrambe dirette al capovolgimento della logica del provvedimento al nostro esame, proponendo in sostanza — qui è la critica del relatore — meccanismi che privilegiano di fatto ancora oggi, al di là delle parole, il principio, che tutti abbiano riconosciuto nefasto, della spesa storica o quello altrettanto negativo della spesa pregarantita o preassicurata: due questioni diverse, ma tutte e due negative.

Il relatore non condivide neanche il giudizio sul cosiddetto «contenitore vuoto» della triennialità, robustamente espresso nei loro interventi dagli onorevoli Triva e Gianni. Non credo che la situazione sia questa, tanto è vero che o sono stati proposti dei contenuti diversi (e quindi i contenuti ci sono), oppure sono state proposte (consideriamo gli emendamenti dell'onorevole Gianni) soppressioni totali della triennialità; non del titolo, ma di una serie di punti molto specifici.

Allora, si può dire che si vuole una triennialità o una pluriennialità diversa, ma non che essa sia vuota. Potrà essere scadente, modesta o quello che si vuole, ma non è vuota.

ENRICO GUALANDI. Ci rivediamo tra un anno.

EZIO CITTERIO, *Relatore*. Questo è un altro discorso, secondo il quale i contenuti della triennialità sono sbagliati. Bisognerebbe dimostrarlo, ma comunque è un altro discorso. Non bisogna modificare gli elementi del dibattito.

Secondo un'altra critica pesante contenuta nei due interventi che ho richiamato — critica che il relatore non ritiene fondata, almeno per come egli ha letto il provvedimento — esso privilegierebbe una concezione centralista. In questo senso vi è stato anche un cenno nell'intervento dell'onorevole Mellini, anche se più problematico (*Commenti del deputato Mellini*). Secondo questi critici vi sarebbe un disegno perfido per distruggere gli enti locali, un attacco al sistema delle autonomie. Il relatore, però, ritiene molto forzate queste critiche e nella sua relazione ha dato una lettura autonomista del provvedimento stesso.

Oserei addirittura dire che fra i vari provvedimenti di finanza locale, questo è il meno centralista, considerato che finalmente si comincia a stabilire — ancora non vi è certezza — il *quantum* dei trasferimenti. Il centralismo in materia, infatti, si esprime nel concetto di «spesa storica». Ogni anno si sarebbe costretti a chiedere il 10 o il 12 per cento, ad esempio, e questa sarebbe veramente la negazione del processo di crescita delle autonomie.

In questo provvedimento si può certamente scorgere anche qualche norma che, in considerazione della situazione generale, stringe i cordoni, ma questa è un'altra questione.

Le autonomie locali ed il loro sviluppo — dobbiamo dirlo con estrema chiarezza — non costituiscono un elemento avulso dal più ampio processo democratico. Occorre, quindi, una consapevolezza rispetto ai problemi generali; occorre affermare un concetto di autonomia, non intesa come pregaranzia di tutto; occorre un riequilibrio anche all'interno delle autonomie. Anche su questo avrei voluto sentire accenti diversi da parte di chi afferma che è giusto che il ritmo di percorso debba essere diverso fra quei comuni che si trovano un po' avanti e quelli che si trovano più indietro. Invece, questo concetto non viene considerato dal partito comunista, che, secondo me, più di altri dovrebbe avere sensibilità nel riconoscere le diversità e nell'avvicinare le posizioni.

La responsabilità degli amministratori,

ma anche il cosciente concorso dei cittadini ai servizi, generali o specifici (tasse, imposte, contributi), che si ricevono dalla comunità nella quale si vive, vanno evidenziati. In sostanza, siamo all'autonomia *tout court*, che oggi si regge su una responsabile politica delle entrate, che è essenziale e va irrobustita.

Molti dei ragionamenti che sono stati fatti nel corso della discussione potrebbero valere se ci trovassimo in una situazione definitiva di sistema finanziario degli enti locali, se cioè i trasferimenti fossero fondati su criteri e parametri seri; invece, siamo ancora in una situazione di passaggio, e a questa situazione occorre sempre fare riferimento.

Perché i tributi minori — mi dite voi — vengono aumentati per legge in modo rigido? Perché fissare quote massime? Perché fissare il «paracadute», cioè quella copertura prevista dall'articolo 7 a favore di quei comuni che, forzando un po' la mano, assumono certe iniziative? Perché fissare dei minimi di contribuzione per l'articolo 6? Tutti questi perché hanno la loro ragion d'essere nel fatto che, pur avendo fatto notevoli passi in avanti, non siamo ancora arrivati ad un sistema organico in questo settore, ed è quindi necessario che ci siano questi vincoli all'autonomia finanziaria degli enti locali.

Dovrei trattare specificatamente la questione degli asili nido, che è stata toccata da alcuni colleghi, ma essa ci porterebbe troppo lontano, mentre su questo problema fornisco una risposta che è, direi, di grande equilibrio sul piano nazionale. Ci sono situazioni — lo ripeto — talmente difformi tra le varie realtà locali che una soluzione univoca non può essere ricercata.

Della sovrimposta sui fabbricati ha parlato in particolare l'onorevole Rubinacci, proponendone la soppressione con una serie di argomentazioni tecniche (deducibilità, eccetera) sulle quali non ho tempo di soffermarmi; ne parleremo in altra occasione, e in questo momento affrontiamo soltanto le questioni generali. L'obiezione si incentra soprattutto sulla sussistenza della facoltà per gli enti locali di applicare il tributo; e, in caso affermati-

vo, sulla possibile diversità degli scaglioni. La conseguente diversa posizione in cui si verrebbero a trovare i cittadini che vivono in diverse zone è — lo ripeto — implicita nel concetto di autonomia; questo concetto sottintende che ogni ente locale lavori per il contenimento della spesa e per l'acquisizione di certi tributi, assumendosi le responsabilità delle proprie scelte in delibere dei consigli comunali.

GIUSEPPE RUBINACCI. Per i servizi a richiesta individuale va bene, ma non per gli altri!

EZIO CITTERIO, *Relatore*. Certo, nei servizi a domanda individuale; non bisogna però dimenticare che è necessario che coloro che hanno proprietà in un certo comune abbiano indirettamente dei benefici, ai quali legare, sia pure rispetto al reddito, una corresponsione. Il discorso è aperto. So bene che è più chiaro quando si parla di corresponsione di servizi; ma non si può non consentire in questa direzione anche uno sviluppo più ampio.

Vorrei invece segnalare il rischio (sottolineato da vari colleghi) che questo tributo non abbia in sé una natura riequilibrante, perché porta di più dove ci sono più case, e porta di meno dove le case sono di meno e sono rurali o vecchie. E qui si inserisce il meccanismo perequativo, anche se onestà vuole che si riconosca che non necessariamente produrrà l'effetto di compensare totalmente gli squilibri negli anni futuri. Quest'anno la situazione è in qualche modo risolta con il meccanismo del «paracadute», ma per gli anni futuri no.

Comunque, il riequilibrio previsto agli articoli 4-bis e 4-ter si muove in quella direzione, dando di più dove i redditi sono più bassi. Ho quindi una tabella dalla quale risulta che grosso modo i redditi di una certa zona territoriale si muovono abbastanza in sintonia con la situazione del patrimonio immobiliare. In qualche misura, dunque, l'impostazione scelta tende a ridurre gli effetti derivanti dalla introduzione di questo solo tributo, che per sua natura non può fare equità.

L'onorevole Corleone ha sottolineato i problemi derivanti dall'articolo 1 per i consigli comunali per i quali sono previste le elezioni. Sono state fissate delle date per l'approvazione dei bilanci e per la eventuale delibera di introduzione della sovrapposta comunale sugli immobili. Posso solo ricordare che il 12 aprile di quest'anno, in occasione del dibattito sull'abbinamento delle elezioni, la Camera ha approvato un ordine del giorno con il quale impegna il Governo a prevedere date coerenti con le obiettive necessità. Il problema verrà dunque risolto con un provvedimento aggiuntivo.

All'onorevole Rubinacci voglio far osservare che quando ho parlato, sia nella relazione scritta che in quella orale, di «coerenza costituzionale e tributaria» (e lo ringrazio di aver colto questa frase, che è una di quelle che si inserisce con precisa intenzione), non mi riferivo a questo provvedimento, ma intendevo chiedere ai colleghi che nella ricerca del nuovo fosse presente in tutti noi l'esigenza di legare questa delicatissima azione di imposizione locale (se si continua ad andare in questa direzione) con il dettato costituzionale e con il sistema fiscale nel suo complesso.

Per quanto riguarda gli articoli 12-bis e 12-ter, che riguardano il discorso della moralizzazione, faccio senz'altro mie le parole dell'onorevole Sarti, che ha usato accenti estremamente positivi per sottolineare la necessità che chi sbaglia paghi. Forse si possono avanzare critiche in merito a qualche espressione lessicale dei due articoli, ma quello che conta è il loro contenuto complessivo, insieme al fatto che di tutto questo bisogna dare pubblica ragione nelle deliberazioni. Insomma, è la sostanza politica di quegli articoli che va recepita, onorevole Corleone, e che ci consente di compiere passi avanti. Su altri punti sollevati nel dibattito il relatore è d'accordo, soprattutto in ordine alla esigenza di evitare in seguito la decretazione di urgenza, in relazione al coordinamento tra la finanza locale e regionale, al coordinamento fra la legge delle autonomie e la legge finanziaria. Certo, vi sono molte

difficoltà politiche che incidono sul cammino di queste riforme. Gli onorevoli Melini e Rubinacci hanno sottolineato la complessità e la poca chiarezza di questi decreti che hanno una corposità politica enorme, ed ai quali abbiamo aggiunto altra materia complessa.

Per quanto riguarda la certezza delle quantificazioni, il relatore ha fatto una esplicita richiesta al Governo in Commissione, sia in relazione ai trasferimenti, che alle perequazioni. Concludendo, mi scuso di eventuali omissioni nella mia replica, e raccomando all'Assemblea l'approvazione del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

CARLO FRACANZANI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ringraziare i colleghi delle varie parti politiche, intervenuti nel dibattito, i quali hanno portato il loro contributo a questa materia che — come giustamente ricordava l'onorevole Triva — non riguarda solo singole comunità, bensì una società autonomistica, come quella disegnata dalla nostra Costituzione. Vorrei in particolare ringraziare il relatore per la sua puntuale e seria relazione e per i concetti che ha ora espresso.

In relazione a questo provvedimento del 1983, devo dire che esso rappresenta una tappa fondamentale nel processo di riforma sulla finanza locale. Quando dico provvedimento del 1983, non mi riferisco alla proposta iniziale del Governo, ma al testo approvato dal Senato, sulla base certo di una proposta governativa, ma arricchita attraverso un confronto pieno di contatti formali con i rappresentanti nazionali delle autonomie. Questo provvedimento del 1983 non nasce in maniera estemporanea; esso si colloca in termini di continuità con i provvedimenti approvati nel 1981 e nel 1982, ai fini della prosecuzione del processo di riforma della finanza locale. Il decreto del 1983 inoltre scaturisce dal disegno di legge pluriennale che il Governo, già da due anni, aveva

presentato al Senato, completato poi nel settembre del 1982 con una serie di significativi emendamenti.

Con i provvedimenti presentati nel 1981 e nel 1982 si sono introdotti importanti elementi di riforma alla cui prosecuzione è finalizzato questo provvedimento del 1983. Quali sono questi punti già iniziati con i due provvedimenti degli anni scorsi? Innanzitutto quelli relativi alla programmazione. Non possiamo non sottolineare come per la prima volta nel 1981 siano stati inseriti precisi impegni di concessioni, da parte della Cassa depositi e prestiti, non collegati solo all'anno in corso, ma con una proiezione di carattere triennale e con elementi di certezza dati mediante la garanzia del Tesoro. Ancora elementi di innovazione e di riforma sono stati introdotti dai provvedimenti del 1981 e del 1982 agli effetti di una politica di rigore della spesa corrente, finalizzata però ad un quadro di sviluppo degli investimenti in termini sempre più selettivi. Basti per tutti un dato: la Cassa depositi e prestiti, che nel 1978 aveva effettuato concessioni per investimenti pari a 486 miliardi, nel 1982 ha effettuato concessioni per investimenti per un totale di 4.847 miliardi. Nel giro di un breve arco di tempo si è perciò attuata una vera e propria decuplicazione della cifra per gli investimenti.

Nel 1982 si è operato in modo tale da far divenire la categoria degli enti locali quella dei maggiori investitori di tutto il comparto pubblico allargato. Agli enti locali è stato riconosciuto, quindi, il ruolo centrale negli investimenti pubblici, e non solo sotto il profilo teorico, ma in termini concreti, con l'assunzione di gran parte dei relativi oneri, direttamente o indirettamente, a carico del Tesoro e di riflesso, quindi, senza incidere sulla normale gestione e prestazione dei servizi alla collettività.

Mi sia permesso di dire — anzi credo che sia doveroso — come la parola «mutuo», nella quasi generalità di questi casi, sia veramente impropria; in realtà si è trattato di oneri che lo Stato si è assunto a suo totale carico, anzi di veri e propri tra-

sferimenti aggiuntivi, finalizzati per investimenti, dallo Stato agli enti locali.

Ed ancora vi sono in questo provvedimento elementi di innovazione e di riforma, ai fini di una politica di perequazione. Si è partiti, due anni fa, da squilibri che arrivavano fino alla proporzione di quattro ad uno, nei trasferimenti di risorse finanziarie dallo Stato ad enti locali, a parità di popolazione, di situazione socio-economica, e quindi con un trattamento delle relative popolazioni estremamente squilibrato, anche in ordine a servizi essenziali e prioritari, e si è arrivati, nel giro di appena due anni, a portare tutti i comuni fino a 20 mila abitanti ad almeno l'81,17 per cento della media della spesa degli enti appartenenti ad analoghe fasce di popolazione, quelli del sud ad almeno il 90 per cento e quelli terremotati al 100 per cento. Inoltre si è iniziato con il 1982 un processo significativo di perequazione, anche per i comuni fino a 100 mila abitanti e per le province.

Il provvedimento del 1983 si propone una linea coerente con i citati provvedimenti degli anni 1981 e 1982 e soprattutto con i momenti di riforma da questi iniziati. Esso assume particolare rilevanza, sia sul versante della generale finanza pubblica, sia per quanto concerne, specificamente e direttamente, gli enti locali.

Per quanto concerne il quadro generale della finanza pubblica, rilevo, in primo luogo, che con la proposta del definitivo superamento del pie' di lista si dà un contributo di grandissima rilevanza al problema di una precisa indicazione delle coperture, in termine di certezza e di trasparenza, oltre che un doveroso contenimento della spesa pubblica; in secondo luogo con l'avvio di un sostanzioso processo di decentramento e responsabilizzazione nel rapporto fra le entrate e le spese — il problema dell'area impositiva autonoma e il problema dei costi e delle tariffe dei servizi — si va al di là di pur qualificanti misure per il reperimento di nuove entrate, o di un corretto contenimento di spesa di parte corrente, e si attua una scelta che non solo è fondamentale per la generale manovra economica e finanziaria

di riduzione del *deficit*, ma ha anche un significato civile e democratico.

Mi si permetta di richiamarmi a qualche intervento, che ha censurato l'introduzione di norme relative alla questione dei costi e delle tariffe per servizi a domanda individuale. Desidero sottolineare intanto che quello della normativa in esame è un discorso di carattere globale e non un collegamento al problema dei costi e delle tariffe, servizio per servizio. La norma è stata introdotta — e certamente non è esaltante — nell'esistenza di situazioni che dovrebbero meritare l'attenzione di tutti coloro che seguono i problemi della finanza locale, e che dovrebbero preoccuparsi di modificare tali situazioni, negative non tanto e non solo di per sé stesse, ma anche in relazione alla fisionomia, al ruolo e all'immagine che gli enti locali devono dare ed è giusto che diano.

Quando esistono da un lato situazioni in cui servizi che hanno costi altissimi — costi che si dovrebbe e si potrebbe contenere — sono erogati in modo gratuito o quasi, non a fasce di utenti bisognosi, come sarebbe doveroso, ma a categorie di cittadini, aventi redditi alti, e dall'altro situazioni in cui comuni in condizioni economico-sociali analoghe praticano tariffe più congrue, il fatto di non prendere in considerazione tali realtà sarebbe ingiusto e nei confronti del quadro generale del nostro paese e agli effetti della disparità di trattamento circa il pagamento di tariffe tra categorie a reddito analogo, che sono trattate invece in termini estremamente diversi, in comuni che pure hanno analoghe disponibilità di risorse.

Nel momento in cui si invoca il rigore, non incentrare l'attenzione su questi problemi significa fare tutto il contrario del rigore e significa fomentare, ghetizzare le realtà delle autonomie locali in ottiche di carattere corporativo: ciò è tutto il contrario delle autonomie.

Vorrei ricordare come proprio in questi giorni uno dei massimi dirigenti sindacali, su un quotidiano di sinistra, scriveva che non è certo esaltare il ruolo delle autonomie locali aiutare determinati co-

muni a spendere sempre di più in termini quantitativi, senza nessun discernimento, senza nessun collegamento, in un processo di responsabilizzazione, tra reperimento delle entrate e decisione sulla spesa.

Accanto a questi aspetti significativi per la generale manovra pubblica, per quanto concerne direttamente gli enti locali ci sembra esistano nel decreto significativi ulteriori elementi di riforma, che vogliamo sinteticamente ricordare: il completamento della manovra perequativa per i comuni fino a 20 mila abitanti e, ancora, un incisivo sviluppo di quella concernente i comuni fino a 100 mila abitanti e le province; inoltre, un importante avvio della perequazione per i comuni fino a 500 mila abitanti. In conclusione, per la perequazione sono destinati nel 1983, con il provvedimento che abbiamo in esame, in termini di voce specifica, 440 miliardi, ma in termini reali 1138 miliardi, perché ai 440 vanno aggiunte le cifre stanziare agli stessi fino nel 1981 e nel 1982 e consolidate nei trasferimenti generali del 1983.

Ancora, un elemento di riforma è costituito dalla proposizione in termini selettivi del qualificante impegno per gli investimenti, che il Governo sta dimostrando con i fatti. Contrastano, invece, con i principi a parole affermati di contenimento della spesa pubblica e di superamento del pie' di lista, e si pongono perciò in termini di scarsa serietà verso la delicata situazione economico-finanziaria in cui ci troviamo, le posizioni (che, per altro, mi sembrano del tutto minoritarie) di chi vorrebbe un incremento dei trasferimenti almeno pari al tasso di inflazione, tutto destinato alla spesa corrente, e somme aggiuntive per gli investimenti con la denominazione di mutui, ma in realtà con la totalità degli oneri relativi ancora a carico dello Stato: ciò si sostanzierebbe quindi in veri e propri ulteriori trasferimenti aggiuntivi e a pie' di lista.

Il Governo credo stia dimostrando concretamente e seriamente il suo impegno per la prosecuzione dello svolgimento del ruolo fondamentale degli enti locali negli investimenti: in particolare, mette a di-

sposizione degli enti locali un ammontare di trasferimenti ed un potenziale di area impositiva che, sommati, sono decisamente superiori al tasso di inflazione previsto. Sta poi alla responsabilità degli enti locali, in una concezione e in un'ottica di autonomia vera anche agli effetti degli investimenti, attivare tale area impositiva e contenere la spesa corrente, per dare il più ampio spazio ai trasferimenti medesimi.

Da parte sua e per quello che lo riguarda direttamente, il Governo conferma i relevantissimi impegni, garantiti dal Tesoro, della Cassa depositi e prestiti per gli investimenti degli enti locali nel triennio; anzi, ha incrementato ulteriormente, durante l'esame del provvedimento al Senato, tali stanziamenti, portandoli nel triennio a 16 mila 500 miliardi. A questi importi, previsti specificamente nel provvedimento per investimenti della finanza locale, sono da aggiungere altri rilevanti stanziamenti, pure per investimenti, agli enti locali, previsti con leggi speciali. Una parte di queste somme, anche per il futuro, saranno mutui solo nella denominazione: in realtà si tratterà di oneri finanziari a totale carico dello Stato, di veri e propri trasferimenti aggiuntivi.

Vorrei altresì aggiungere che proprio in questi giorni mi sono recato a Bruxelles e a Lussemburgo per discutere, assieme ai massimi rappresentanti della BEI e della Comunità europea, la possibilità di un recupero di risorse finanziarie anche in sede comunitaria, da finalizzare agli investimenti degli enti locali nel nostro paese attraverso uno sforzo congiunto BEI-Cassa depositi e prestiti, soprattutto ai fini dell'utilizzo del terzo NIC che sarà di prossimo decollo. Come è noto, il NIC prevede uno stanziamento di 3 miliardi di unità di conto europee, cioè di 4 mila miliardi di lire, stanziamento particolarmente significativo se teniamo conto che il secondo NIC è stato utilizzato quasi al 50 per cento dall'Italia.

Abbiamo deciso di costituire un gruppo di lavoro misto (BEI-Cassa depositi e prestiti), che dovrà terminare i propri lavori entro 15-20 giorni, per superare le ultime

difficoltà tecniche che esistono per quest'azione combinata. Posso già dire che ho trovato ampia disponibilità per una canalizzazione ulteriore (tramite un'azione congiunta con la Cassa depositi e prestiti) di risorse comunitarie per investimenti particolarmente significativi degli enti locali del nostro paese.

Ancora: con questo provvedimento si sono introdotte norme triennali che segnano una svolta nella finanza locale in termini di certezza e di programmazione, con conseguenti impegni del Governo circa le risorse a favore degli enti locali. Vorrei anche dire a chi ha osservato che queste normative triennali sarebbero, in parte, una scatola vuota perché manca contestualmente una decisione sull'ICOF, quindi una contestuale e definitiva decisione sui trasferimenti 1984-1985, che il Governo, nel corso dell'esame di questo provvedimento al Senato, proprio perché era preoccupato di offrire, in termini normativi, un quadro globale, aveva introdotto anche la normativa dell'ICOF. È stato poi su richiesta dei gruppi dell'opposizione che il Governo, in un secondo tempo, ha rinunciato a trattare la questione dell'ICOF, impegnandosi ad esaminarla con un provvedimento *ad hoc*. Non mi pare tuttavia giusto né corretto, proprio da parte di chi ha chiesto un esame distinto (che il Governo voleva invece congiunto con questo provvedimento), avanzare adesso rammarichi perché manca questa contestualità.

Passo ora a trattare dell'area impositiva autonoma e del processo di responsabilizzazione nel rapporto tra entrate e spese, importante in sé e come passaggio obbligato per la fase conclusiva della riforma della finanza locale. Anche a questo proposito mi sembra di poter dire che quest'area impositiva che è invocata a parole quando è lontana, nel momento in cui si avvicina e qualunque sia la sua concretizzazione nei fatti, si cerca in realtà di esorcizzarla, magari con il pretesto che quel particolare tipo di area impositiva non è il più corrispondente alle necessità; in realtà si tarda a favorire un processo di finanza locale tutto impostato sui trasfe-

rimenti, un processo, in sostanza, contrario alle stesse autonomie in quanto deresponsabilizzante.

Era stato detto, poi, che l'area impositiva autonoma avrebbe creato nuove sperequazioni. Ma ogni rilievo in proposito si è dovuto ritirare di fronte all'esistenza concreta ed obiettiva in questo provvedimento di precisi meccanismi, inseriti su proposta del Governo, che garantiscono anche ai comuni economicamente più deboli e depressi comunque il 13 per cento di incremento delle risorse purché attuino preliminarmente uno sforzo per reperire indispensabili risorse finanziarie senza aspettare tutto dall'alto.

Un'autonomia vera non può essere solo un'autonomia di spesa, ma deve essere anche, ed ancor prima, un'autonomia di entrate. Un'area impositiva autonoma, un potere di incidenza sul rapporto entrate-uscite, sui rapporti consumi individuali-consumi sociali, costituisce il massimo di responsabilizzazione degli amministratori locali e consente loro di svolgere veramente il ruolo nazionale che è previsto dalla Costituzione. Infatti, se il provvedimento per il 1983 sarà approvato consentirà anche, ai fini e disegni generali, che siano poste le definitive premesse per una finanza locale a regime di questo tipo. Lo Stato fornisce agli enti locali i trasferimenti perequati che consentono a comuni e province di garantire un trattamento sostanzialmente uguale per i cittadini ovunque ubicati circa i servizi essenziali. Agli enti locali stessi verrebbe poi consentito un ampio margine di imposizione autonoma (quella provvisoria contenuta in questo provvedimento, per il 1983, e quella dell'ICOF che il Governo voleva pure inserire nel provvedimento in esame e che si era riservato, su richiesta delle opposizioni, di trattare in provvedimento distinto), attivando la quale si potrebbe corrispondere ai cittadini servizi più ampi e sofisticati. Il tutto corrispondente ad una linea di rigore, ma un rigore perequato e finalizzato ad un grande impegno per gli investimenti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non soltanto in Italia, ma in Europa, in

tutti i paesi che hanno veramente a cuore i problemi delle autonomie, si pone in questi anni difficili un dilemma complicato. In un contesto di risorse, particolarmente di risorse pubbliche, sempre più delimitato, come è possibile salvaguardare il ruolo delle autonomie locali? Noi proprio a Viareggio, in una tavola rotonda promossa dall'ANCI, abbiamo sentito i rappresentanti delle autonomie di vari paesi d'Europa, di paesi a gestione politica diversa, dire come, in sostanza, in quasi tutte le altre nazioni, in una situazione di difficoltà economica, si sia finito per penalizzare il ruolo delle autonomie. Per quanto riguarda il nostro paese, fonti e dati non sospetti, da ultimo quelli di osservatori neutrali e, soprattutto, con l'aiuto di dati inconfutabili, hanno dato la dimostrazione che in Italia si è ritenuto problema assolutamente prioritario, anche in un momento di difficoltà economica, quello della salvaguardia del ruolo delle autonomie locali. Tutto ciò attraverso l'indicazione di cifre, sia di competenza che di cassa, che dimostrano come, rispetto ad un andamento generale di inflazione di spesa pubblica, gli enti locali non siano stati penalizzati ma, al contrario, abbiano avuto risorse in posizione tale da far loro mantenere un trattamento di carattere privilegiato.

Di fronte a questa situazione abbiamo la responsabilità di continuare non solo a conservare ma a potenziare tale ruolo delle autonomie locali, in termini veri, seri, rigorosi, responsabili. In qualche intervento è stato fatto cenno, anche in questa discussione, al fatto che a dolorosi episodi che hanno colpito in queste settimane amministrazioni comunali debbano seguire un accertamento rapido di responsabilità e, ove queste vengano verificate, anche l'irrogazione di sanzioni estremamente decise e rigorose. Ma è stato anche accennato alla necessità di evitare manovre dirette a squalificare, nella generalità e indiscriminatamente, le amministrazioni locali e le autonomie locali. Il Governo condivide questa preoccupazione; ma sta anche a noi, nei fatti, dare un contributo in tal senso, non facendo passare posizio-

ni di carattere corporativo che contribuiscano a dare un'immagine tutt'affatto diversa delle amministrazioni locali, e attuando un'immagine di rigore e serietà, quale quella cui tutti, a parole, vogliamo riferirci.

Nel momento in cui, nel provvedimento al nostro esame, non soltanto sono intervenute al Senato importanti intese e convergenze con i rappresentanti delle autonomie locali, io credo sarebbe veramente contraddittorio, significherebbe spingere in termini corporativi la concezione delle autonomie locali, se volessimo operare modifiche emendative che avevano al di là delle stesse intese, in certi punti delle stesse richieste delle rappresentanze delle autonomie locali; e non credo faremmo un buon servizio alle autonomie locali stesse.

Ecco perché il Governo auspica che questo provvedimento concluda definitivamente il suo *iter* alla Camera, non solo per ovvi motivi relativi al quadro politico generale, ma anche per i motivi di merito che ho indicato, tenendo conto che se il provvedimento in linea astratta è pure suscettibile di ulteriori perfezionamenti, nella sostanza però corrisponde alle esigenze delle autonomie locali, così come le loro stesse rappresentanze hanno riconosciuto negli incontri che abbiamo avuto con esse. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello del Senato, che è del seguente tenore:

«Il decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

Dopo l'articolo 1, sono aggiunti i seguenti:

«**ART. 1-bis.** — I comuni e le province che in sede di formazione del bilancio 1981 hanno previsto tra le spese relative al personale, a titolo di indennità integra-

tiva speciale, un importo inferiore a quello dovuto in base alla legge, a richiesta del Ministero dell'interno ai sensi dell'articolo 1, possono modificare la relativa certificazione includendo la differenza nel contributo integrativo di cui all'articolo 5-bis del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51».

«ART. 1-ter. — (1) Per le amministrazioni provinciali ed i comuni che debbono provvedere alla rinnovazione del rispettivo consiglio nel periodo dal 15 aprile al 15 giugno 1983, i termini per la deliberazione del bilancio e per gli adempimenti ad essa connessi o collegati sono prorogati di 45 giorni.

(2) Il termine del 31 maggio 1983, previsto dall'articolo 19, secondo comma, è differito al 15 luglio 1983. La relativa deliberazione è immediatamente esecutiva».

«ART. 1-quater. — (1) Le province e i comuni partecipano alla elaborazione dei programmi regionali di sviluppo sulla base dei principi sanciti dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, dall'articolo 34 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e degli statuti regionali.

(2) Le province e i comuni devono operare scelte prioritarie coerenti con gli indirizzi e gli obiettivi della programmazione economica nazionale e dei programmi regionali di sviluppo.

(3) Le province e i comuni sono tenuti ad allegare al bilancio di previsione una relazione previsionale e programmatica per il periodo considerato dal bilancio della regione.

(4) Con decreto del Ministro dell'interno di concerto con il Ministro del tesoro, udita l'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI), l'obbligo di redigere il bilancio pluriennale potrà es-

sere esteso ai comuni con popolazione sino a 20.000 abitanti.

(5) La relazione previsionale e programmatica e gli schemi di bilancio pluriennale e annuale, predisposti dalla giunta, sono presentati entro il 15 novembre al consiglio.

(6) In pari tempo la relazione previsionale e programmatica è comunicata alla regione che può formulare proprie osservazioni in relazione agli obiettivi programmatici di sviluppo risultanti dal programma regionale di sviluppo.

(7) La relazione previsionale e programmatica e i progetti di bilancio pluriennale ed annuale sono deliberati contestualmente dal consiglio provinciale o comunale entro il 15 dicembre, previo espresso pronunciamento in ordine alle eventuali osservazioni formulate dalla regione.

(8) La deliberazione relativa al bilancio annuale di previsione viene trasmessa dal segretario dell'ente all'organo regionale di controllo entro i dieci giorni successivi alla adozione.

(9) Il termine per l'esame del bilancio da parte del comitato regionale di controllo è fissato in trenta giorni dal ricevimento. In caso di richiesta di chiarimenti, gli enti locali sono tenuti a provvedere entro dieci giorni dal ricevimento. Le richieste di chiarimento hanno effetto sospensivo solo se motivate.

(10) Il comitato regionale di controllo adotta in ogni caso il proprio provvedimento definitivo entro i dieci giorni successivi a quello ultimo assegnato o al giorno in cui perviene la risposta dell'ente.

(11) Decorso il suindicato termine assegnato al comitato regionale di controllo, senza che quest'ultimo abbia emanato il relativo provvedimento, la deliberazione del bilancio diventa esecutiva.».

All'articolo 2:

al punto 2), è aggiunto in fine il seguente periodo: «Non si tiene conto della eventuale riduzione disposta ai sensi dell'articolo 8, secondo comma, del citato decreto-legge»;

dopo il punto 3), è aggiunto il seguente:

«3.1) all'ammontare delle somme attribuite a compensazione della minore entrata accertata per l'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili rispetto a quella prevista nel 1982 e non coperta da maggiori accertamenti di altri tributi ai sensi dell'articolo 22 del decreto-legge di cui al precedente punto 1).».

Dopo l'articolo 2, sono aggiunti i seguenti:

«ART. 2-bis. — (1) Per ciascuno degli anni 1984 e 1985 il Ministero dell'interno è autorizzato a corrispondere a ciascun comune e provincia un contributo pari a quello spettante per l'anno 1983 ai sensi del precedente articolo 2, con la stessa periodicità fissata per il 1983.

(2) Si applicano anche per il 1984 e per il 1985 le disposizioni di cui all'articolo 11-bis del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, convertito, con modificazioni, nella legge 27 febbraio 1978, n. 43, nonché quelle di cui all'articolo 23, sesto e settimo comma, del decreto-legge 7 maggio 1980, n. 153, convertito, con modificazioni, nella legge 7 luglio 1980, n. 299.

(3) L'erogazione della quarta rata resta subordinata all'inoltro ai Ministeri dell'interno e del tesoro, entro il 31 marzo di ciascun anno, di un'apposita certificazione, firmata dal legale rappresentante dell'ente e dal segretario, le cui modalità sono stabilite con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro del tesoro, sentite l'Associazione nazionale dei comuni italiani e la Unione delle province d'Ita-

lia. Si applicano le norme del quinto comma dell'articolo 3.».

«ART. 2-ter. — (1) Ai comuni con popolazione non superiore ai 5.000 abitanti che nel 1982 abbiano ottenuto, a norma degli articoli 5, 5-bis e 12 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51, trasferimenti dallo Stato complessivamente inferiori a quelli del 1981 di cui agli articoli 23, 24 e 25 del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, convertito, con modificazioni, nella legge 23 aprile 1981, n. 153, è riconosciuto per lo stesso anno 1982 un contributo integrativo pari alla differenza, purché tale differenza non dipenda dall'utilizzazione per il finanziamento delle spese correnti dell'avanzo di amministrazione e delle entrate *una tantum* ai sensi dell'articolo 7, secondo e quarto comma, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51.

(2) Tale contributo integrativo costituisce base per i trasferimenti statali per il 1983 in aggiunta a quanto previsto dal precedente articolo 2.

(3) Per la corresponsione del contributo integrativo di cui al precedente primo comma, i comuni debbono far pervenire al Ministero dell'interno, a pena di decadenza, entro il termine perentorio del 15 maggio 1983, motivata istanza, firmata dal sindaco e dal segretario comunale. Al pagamento relativo, nel limite di lire 5 miliardi, provvede il Ministero dell'interno prioritariamente a carico del fondo di cui al successivo articolo 4, primo comma, lettera a). Qualora le richieste superino il limite di spesa anzidetto, la ripartizione avverrà proporzionalmente.».

All'articolo 3:

al primo comma, le parole: «il 30 settembre ed il 30 novembre 1983» sono sostituite dalle seguenti: «il 20 luglio ed il 20 ottobre 1983»;

al secondo comma, dopo la parola: «conguaglio», sono aggiunte le seguenti: «da effettuarsi entro il 20 ottobre»;

dopo il quinto comma, è aggiunto il seguente:

«(5.1) Qualora il Ministero dell'interno non provveda ad emettere i mandati di pagamento entro i termini di cui al primo comma verranno riconosciuti agli enti locali gli interessi passivi relativi al periodo che intercorre tra la data di scadenza e la data di effettiva emissione dei titoli di spesa al tasso previsto dalle convenzioni di tesoreria di ogni singolo ente. Il riconoscimento degli interessi passivi è subordinato all'avvenuta attivazione delle anticipazioni di tesoreria per il finanziamento di spese correnti e sempre che il ritardo nella emissione di mandati di pagamento non sia imputabile all'ente locale.».

Dopo l'articolo 3, è aggiunto il seguente:

«ART. 3-bis. — (1) L'avanzo di amministrazione, per la parte non derivante dai residui passivi perenti, può essere destinato al finanziamento di spese *una tantum* o di investimento; esso può altresì essere utilizzato per il finanziamento di eventuali passività relative ad esercizi pregressi, ovvero per il finanziamento di spese correnti in sede di assestamento del bilancio di previsione, da effettuare entro il 30 novembre ai sensi dell'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 421.

(2) Il finanziamento dei residui passivi perenti reclamati dai creditori, deve essere prioritariamente assicurato con la parte dell'avanzo di amministrazione a tale scopo accantonata.

(3) Il finanziamento del disavanzo di amministrazione accertato in sede di rendiconto deve essere obbligatoriamente assicurato con il ricorso ai mezzi ordinari di bilancio.».

Dopo l'articolo 4, sono aggiunti i seguenti:

«ART. 4-bis. — (1) Per gli anni 1984 e 1985 è istituito un fondo perequativo per i comuni, il cui importo è stabilito dalla legge finanziaria.

(2) Il fondo perequativo è ripartito:

a) per il 55 per cento in proporzione alla popolazione residente al 31 dicembre del penultimo anno precedente a quello di ripartizione, secondo i dati pubblicati dall'ISTAT, ponderata prima con il coefficiente 1 per i comuni fino a 4.999 abitanti, 1,2 per i comuni da 5.000 a 19.999 abitanti, 1,3 per i comuni da 20.000 a 59.999 abitanti, 1,6 per i comuni da 60.000 a 99.999 abitanti, 1,8 per i comuni da 100.000 a 499.999 abitanti, e 2 per gli altri comuni e poi il coefficiente 1,1 per i soli comuni che nel decennio 1971-81 abbiano avuto un incremento demografico superiore al 10 per cento;

b) per il 30 per cento in proporzione alla popolazione residente in ciascun comune, moltiplicata per il reciproco del reddito medio *pro capite* della provincia di appartenenza quale risulta dalle stime appositamente effettuate dall'ISTAT per l'applicazione del presente articolo, con riferimento agli ultimi dati disponibili al momento della ripartizione;

c) per il 15 per cento fra i comuni la cui spesa corrente *pro capite* prevista nel bilancio di previsione del penultimo anno precedente, attestata nel certificato finanziario e calcolata secondo quanto indicato all'articolo 5, è inferiore alla media nazionale. La ripartizione è effettuata secondo il procedimento indicato negli articoli 4 e 5.

(3) Qualora in un esercizio finanziario le somme occorrenti per consentire ai predetti enti locali di raggiungere la media nazionale dovessero essere inferiori alla consistenza delle suddette quote, ciascuna eccedenza viene ripar-

tita rispettivamente fra i comuni in base alla popolazione residente.

(4) Il Ministro dell'interno provvede con proprio decreto, da emanare entro il 31 ottobre 1983 per l'anno 1984 ed entro il 31 ottobre 1984 per l'anno 1985, a determinare i parametri finanziari risultanti dalla applicazione a ciascun comune dei criteri di cui alle lettere a) e b).».

«ART. 4-ter. — (1) Per gli anni 1984 e 1985 è istituito un fondo perequativo per le province, il cui importo è stabilito dalla legge finanziaria.

(2) Il fondo perequativo è ripartito:

a) per il 30 per cento in proporzione alla popolazione residente al 31 dicembre del penultimo anno precedente a quello di ripartizione secondo i dati pubblicati dall'ISTAT;

b) per il 30 per cento in proporzione alla lunghezza delle strade provinciali, quali risultano dalle segnalazioni effettuate dalle province in esecuzione del decreto del Ministro dell'interno 30 giugno 1981, ponderata con il coefficiente 1,1 per le strade situate in territorio definito montano a norma delle vigenti disposizioni;

c) per il 25 per cento in proporzione alla popolazione residente in ciascuna provincia, moltiplicata per il reciproco del reddito medio *pro capite* della provincia stessa, quale risulta dalle stime appositamente effettuate dall'ISTAT per l'applicazione del presente articolo, con riferimento agli ultimi dati disponibili al momento della ripartizione;

d) per il 15 per cento fra le province la cui spesa corrente *pro capite* prevista nel bilancio di previsione del penultimo anno precedente, attestata nel certificato finanziario e calcolata secondo quanto indicato all'articolo 5, è inferiore alla media nazionale. La ripartizione è effettuata secondo il procedimento indicato negli articoli 4 e 5.

(3) Qualora in un esercizio finanziario le somme occorrenti per consentire ai predetti enti locali di raggiungere la media nazionale dovessero essere inferiori alla consistenza delle suddette quote, ciascuna eccedenza viene ripartita rispettivamente fra i comuni in base alla popolazione residente.

(4) Il Ministro dell'interno provvede con proprio decreto, da emanare entro il 31 ottobre 1983 per l'anno 1984 ed entro il 31 ottobre 1984 per l'anno 1985, a determinare i parametri finanziari risultanti dall'applicazione a ciascuna provincia dei criteri di cui alle lettere a), b) e c).».

ART. 4-quater. — (1) Nel 1984 e 1985 al complesso dei comuni e delle province — tenuto conto del disposto del precedente articolo 2-bis, dei fondi perequativi di cui ai precedenti articoli 4-bis e 4-ter e dell'aumento delle entrate tributarie ed extra-tributarie di comuni e province — dovrà essere assicurata la possibilità di conseguire un incremento complessivo, rispetto all'esercizio precedente, delle dotazioni finanziarie non inferiore al tasso programmato di inflazione.

(2) In ogni caso la quota parte delle risorse aggiuntive rispetto ai trasferimenti del 1983 provenienti dal bilancio dello Stato affluiscono nei fondi perequativi di cui agli articoli 4-bis e 4-ter.».

All'articolo 6:

al primo comma, le parole «contestualmente alla» sono sostituite dalle altre: «non oltre la data della»;

dopo il quinto comma, è aggiunto il seguente:

«(5.1) Il costo complessivo dei servizi pubblici a domanda individuale deve essere coperto in misura non inferiore al 22 per cento nel 1983, al 27 per cento nel 1984 e al 30 per cento nel 1985. Per i comuni terremotati dichiarati disastri o gravemente danneggiati le predette percentuali possono esse-

re ridotte fino alla metà. L'individuazione dei costi di ciascun anno è fatta con riferimento alle previsioni di bilancio dell'anno relativo».

All'articolo 7:

al secondo comma, le parole: «Le percentuali di aumento» sono sostituite dalle seguenti: «Le suddette percentuali» e le parole: «di un punto per i comuni terremotati» sono sostituite dalle seguenti: «di quattro punti per i comuni gravemente danneggiati e di un punto per gli altri comuni terremotati»;

al quinto comma, sono soppresse le parole: «ed alla copertura del costo complessivo dei servizi a domanda individuale per una percentuale di almeno il 30 per cento»;

al sesto comma, sono soppresse le parole: «— con esclusione degli oneri per cui lo Stato non è tenuto ad assicurare il finanziamento ai sensi dell'articolo 11 del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, convertito, con modificazioni, nella legge 23 aprile 1981, n. 153 —».

All'articolo 8:

dopo il secondo comma, è aggiunto il seguente:

«(2.1) Entro il 30 giugno 1983 le regioni, qualora non abbiano regolato la materia con loro provvedimenti di legge, debbono corrispondere ai comuni e alle province un importo pari a quello dovuto per il 1982, aumentato del 13 per cento, per le funzioni già da esse esercitate e trasferite agli enti locali con il decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616».

Dopo l'articolo 8, è aggiunto il seguente:

«ART. 8-bis — (1) Per la formulazione dei bilanci 1984 e 1985 le regioni, entro il 30 settembre dell'anno precedente, sono tenute a comunicare a ciascun comune ed a ciascuna provincia l'im-

porto spettante per le spese attinenti alle funzioni già esercitate dalle regioni ed attribuite ai comuni ed alle province dal decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

(2) In mancanza della comunicazione, i comuni e le province sono autorizzati a prevedere importi corrispondenti a quelli ricevuti in assegnazione per l'anno precedente, maggiorati della percentuale pari al tasso di inflazione programmato.»

All'articolo 9:

al primo comma, lettera c), sono soppresse le parole: «secondo le rispettive competenze»;

Il quarto comma è sostituito dal seguente:

«(4) Per gli esercizi 1984 e 1985 l'importo dei mutui da concedersi dalla Cassa depositi e prestiti è determinato rispettivamente in 5.500 miliardi e 6.000 miliardi, che verranno ripartiti nella medesima percentuale indicata al primo comma».

All'articolo 10:

al primo comma, alla lettera e), dopo la parola: «finanziamenti» sono aggiunte le seguenti: «regionali o di altri enti, in misura non inferiore al 50 per cento della spesa prevista, e»;

dopo la lettera g), è aggiunta la seguente:

«g/1) investimenti destinati ad aziende municipalizzate, provincializzate o consortili, garantiti con delegazioni sulle entrate delle aziende stesse»;

la lettera l), è sostituita dalla seguente:

«l) altre opere di urbanizzazione primaria, opere cimiteriali, di manutenzione straordinaria e ristrutturazione con esclusione del verde attrezzato.»

All'articolo 11:

al primo comma, la parola: «delegare» è sostituita dalla seguente: «affidare»;

dopo il terzo comma, è aggiunto il seguente:

«(3.1) Le unità sanitarie locali, ove non dispongano di propri uffici legali, possono avvalersi dei corrispondenti uffici dei comuni di appartenenza.».

Dopo l'articolo 12, sono aggiunti i seguenti:

«ART. 12-bis. — (1) Gli amministratori delle aziende pubbliche locali sono scelti con criteri di prestigio, di competenza e di esperienza politico-amministrativa, di cui va data pubblica ragione dal consiglio dell'ente locale competente per la nomina.

(2) Le proposte di nomina degli amministratori delle aziende pubbliche locali non possono essere discusse e deliberate ove non siano adeguatamente corredate degli specifici titoli e requisiti di cui al primo comma.».

«Art. 12-ter — (1) Dopo il primo comma dell'articolo 27-nonies del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51, è aggiunto il seguente:

“I componenti il collegio dei revisori dei conti debbono in ogni caso essere scelti fuori dell'ambito dei componenti i consigli degli enti proprietari”.

(2) All'articolo 27-nonies del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51, è aggiunto il seguente comma:

“Le proposte di scelta dei revisori, di cui al primo comma, e dei certificatori o società di certificazione, di cui al sesto comma, non possono essere discusse e deliberate dai consigli degli enti proprietari ove non siano adeguatamente motivate e corredate dagli specifici titoli e requisiti professionali”.

All'articolo 13:

il primo comma è sostituito dal seguente:

«(1) Lo Stato concorre al finanziamento dell'onere di ammortamento dei mutui contratti dai comuni e dalle province negli anni 1983 e 1984 nella misura, rispettivamente, di due terzi e di un terzo, salvo i casi previsti da norme particolari e fermo restando il limite del 25 per cento di cui all'articolo 1 del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, convertito, con modificazioni, nella legge 27 febbraio 1978, n. 43. L'onere di ammortamento dei mutui contratti a decorrere dal 1 gennaio 1985 deve essere fronteggiato senza che ne consegua aggravio per il bilancio dello Stato.»;

dopo il primo comma, è aggiunto il seguente:

«(1.1) Qualora gli enti suddetti intendano contrarre mutui al di fuori dei casi previsti dall'articolo 10 del presente decreto, l'intero onere di ammortamento dovrà essere fronteggiato dagli enti stessi, senza che ne consegua aggravio alcuno per il bilancio dello Stato. Per tutti gli altri mutui contratti dai medesimi enti nello stesso esercizio, il concorso dello Stato ai sensi del primo comma è ridotto al 50 per cento.»;

dopo il terzo comma, sono aggiunti i seguenti:

(3.1) Ai fini dell'erogazione delle competenze professionali in conto dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti o da altri istituti di credito, le relative specifiche o parcelle dovranno riportare il visto del competente ordine professionale; i relativi oneri sono a carico del professionista interessato.

(3.2) Qualora la fornitura di beni e servizi venga effettuata con ricorso a mutuo della Cassa depositi e prestiti, il calcolo del tempo contrattuale per la decorrenza degli interessi di ritardato pagamento non tiene conto dei giorni intercorrenti tra la spedizione della domanda di somministrazione e la ricezione del relativo mandato di pagamento presso la competente sezione di tesoreria provinciale, purché tale circo-

stanza sia stata richiamata nel bando di gara.».

All'articolo 15:

al primo comma, sono aggiunte in fine le seguenti parole: nonché per la sostituzione, eventualmente non ancora effettuata, del personale di ruolo o non di ruolo cessato dal servizio nell'anno 1982. Limitatamente all'anno 1983 è consentito, altresì confermare in servizio, nella medesima posizione giuridica e per lo stesso periodo per il quale è stato chiamato in servizio, il personale non di ruolo eventualmente assunto dall'ente in forma diversa da quella prevista dall'articolo 5, quindicesimo comma, del decreto-legge 10 novembre 1978, n. 702, convertito con modificazioni, nella legge 8 gennaio 1979, n. 3»;

al secondo comma, sono aggiunte in fine le seguenti parole: «Tale limite non opera per le aziende speciali che abbiano chiuso il bilancio in pareggio e che non abbiano, comunque, usufruito di contributi in conto esercizio.»;

al terzo comma, lettera b), le parole: «nonché per le opere dichiarate necessarie per l'attivazione di nuovi impianti di energia nucleare», *sono sostituite dalle seguenti:* «di nuovi impianti di cogenerazione, nonché per i controlli e la vigilanza effettuati dai comuni sede degli impianti energetici di cui all'articolo unico, primo comma, della legge 10 gennaio 1983, n. 8»;

dopo il quarto comma, sono aggiunti i seguenti:

«(4.1) fermo restando il presupposto della partecipazione al fondo perequativo, per i soli comuni con popolazione inferiore a 100.000 abitanti la detta percentuale di possibili nuove assunzioni è elevata al 30 ovvero al 20 per cento dei posti vacanti d'organico, qualora il rapporto dipendenti-popolazione all'atto dell'assunzione risulti rispettivamente inferiore ad un dipendente ogni 200 ovvero ogni 150 abitanti.

(4.2) Per i comuni con popolazione superiore a 100.000 abitanti la percentuale è elevata al 15 per cento solo se il rapporto dipendenti-popolazione risulti inferiore a un dipendente ogni 150 abitanti.

(4.3) L'eventuale frazione di posto derivante dall'applicazione delle percentuali indicate nel presente articolo si arrotonda all'unità o all'unità superiore.

(4.4) Il Ministero dell'interno ha l'obbligo di aggiornare periodicamente, sentiti l'ANCI, l'UPI, la CISPEL e L'UNCEM, i dati del censimento generale del personale in servizio presso gli enti locali e le aziende speciali di cui all'articolo 4 del decreto-legge 10 novembre 1978, numero 702, convertito, con modificazioni, nella legge 8 gennaio 1979, n. 3. Per il finanziamento di tale periodica operazione il Ministero dell'interno attingerà dal fondo già istituito per il funzionamento della Commissione centrale per la finanza locale.

(4.5) Sono fatte salve, in ogni caso, le assunzioni dei vincitori dei concorsi pubblici le cui operazioni risultino già espletate ed esaurite e le cui graduatorie siano state approvate entro il 31 dicembre 1982, nonché la copertura dei posti riservati o da riservare dagli enti locali per il collocamento in ruolo dei giovani inseriti nelle graduatorie uniche regionali istituite in attuazione dell'articolo 26-septies del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33.».

Dopo l'articolo 15, è aggiunto il seguente:

«ART. 15-bis. — il personale dell'Ente autonomo Tirrenia, di cui al regio decreto-legge 3 novembre 1932, n. 1466, convertito nella legge 27 dicembre 1932, numero 1990, è trasferito al comune di Pisa, mantenendo lo stato giu-

ridico ed economico in vigore all'atto della cessazione dell'Ente stesso.».

All'articolo 16:

dopo il secondo comma, è aggiunto il seguente:

«(2.1) Lo stanziamento di cui al primo comma è integrato del 13 per cento mediante corrispondente aumento delle quote di riparto, ivi comprese quelle di cui al secondo comma, con erogazioni poste a carico del bilancio dello Stato per l'anno 1984.».

Dopo l'articolo 16, è aggiunto il seguente:

«Art. 16-bis. — Per gli anni 1984 e 1985 il Ministero del bilancio e della programmazione economica è autorizzato a corrispondere, per le finalità di cui alla legge 23 marzo 1981, n. 93, un contributo pari a quello spettante per il 1983 ai sensi dell'articolo 16, incrementato del tasso programmato di inflazione.».

All'articolo 17, dopo le parole: «dalla legge 15 aprile 1973, n. 94» sono aggiunte le seguenti: «e con decreto-legge 28 luglio 1981, n. 397, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1981, n. 536»; e le parole: «nonché i comuni del Friuli-Venezia Giulia colpiti dal terremoto del 1976 ed i comuni della Basilicata, della Campania, della Puglia e della Calabria colpiti dal terremoto del novembre 1980 e del 21 marzo 1982» sono sostituite dalle seguenti: «i comuni del Friuli-Venezia Giulia colpiti dal terremoto del 1976, i comuni della Basilicata, della Campania, della Puglia e della Calabria individuati con il decreto-legge 13 febbraio 1981, n. 19, convertito, con modificazioni, nella legge 15 aprile 1981, numero 128, con i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri 30 aprile 1981, 22 maggio 1981, 13 novembre 1981 e 30 aprile 1982, nonché i comuni della regione Umbria individuati con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 gennaio 1983.».

All'articolo 20:

al sesto comma, le parole: «lire centosettantamila» sono sostituite dalle seguenti: «lire 190.000»;

al decimo comma, le parole: «al 55 per cento» sono sostituite dalle seguenti: «al 60 per cento».

All'articolo 24:

al quarto comma, le parole: «nell'anno 1983» sono sostituite dalle seguenti: «negli anni 1983, 1984 e 1985»;

al quinto comma, le parole: «nel detto anno 1983» sono sostituite dalle seguenti: «nei detti anni 1983, 1984 e 1985»;

l'ultimo comma è sostituito dai seguenti:

«(8) Le deliberazioni istitutive della addizionale sono immediatamente esecutive ed irrevocabili. Esse devono essere adottate della energia elettrica entro il 31 gennaio dell'anno di applicazione.

(8.1) Per l'anno 1983, dette deliberazioni devono essere adottate e comunicate all'impresa distributrice dell'energia elettrica entro il 31 marzo 1983 ed hanno effetto dal 1° marzo 1983. Le deliberazioni adottate entro il 31 gennaio 1983 hanno effetto dal 1° gennaio 1983.

(8.2) I comuni possono istituire l'addizionale per entrambe le dette categorie di consumi, ovvero per la sola categoria dei consumi nelle abitazioni.».

All'articolo 30:

al secondo comma, dopo le parole: «di conversione del presente decreto» sono aggiunte le seguenti: «i riscatti»; e le parole: «della vedova» sono sostituite dalle seguenti: «del coniuge»;

dopo il secondo comma, è aggiunto il seguente:

«(2.1) Per le Casse pensioni dipendenti enti locali, sanitari ed insegnanti degli istituti di previdenza, la retribuzione annua contributiva, definita dagli articoli 12, 13 e 14 della legge 11 aprile 1955, n. 379, è costituita dalla somma degli emolumenti fissi e continuativi dovuti come remunerazione per l'attività lavorativa.»;

dopo il quarto comma, è aggiunto il seguente:

«(4.1) Ai fini previdenziali restano validi ed efficaci i provvedimenti adottati dagli enti locali per l'applicazione dell'accordo nazionale del 5 marzo 1974, aventi decorrenza posteriore al 1° gennaio 1975.».

Dopo l'articolo 30, sono aggiunti i seguenti:

«ART. 30-bis. — Agli effetti dei pensionamenti derivati dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, all'articolo 6 della legge 9 ottobre 1971, n. 824, è aggiunto il seguente comma:

“All'onere finanziario, derivante dall'applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336, al personale indicato dall'articolo 4 della legge stessa, valutato in ragione di lire 300 miliardi all'anno provvede l'ente, l'istituto o l'azienda, datore di lavoro all'uopo parzialmente utilizzando o le disponibilità del proprio bilancio provenienti dai trasferimenti operati a carico del bilancio dello Stato o quelle affluite in bilancio in relazione alle specifiche attività svolte dai medesimi”»;

«ART. 30-ter. — I giudizi pendenti alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto ed aventi ad oggetto il pagamento dei valori capitali corrispettivi ai benefici attribuiti al personale di cui all'articolo 4 della legge 24 maggio 1970, n. 336, in applicazione della legge stessa, ovvero la ripetizione delle somme già pagate allo stesso titolo sono dichiarati estinti di ufficio con compensazione

delle spese tra le parti. I provvedimenti giudiziari non ancora passati in giudicato restano privi di effetti».

All'articolo 31:

al quinto comma, dopo le parole: «ad eccezione di quelle per lavoratori», sono aggiunte le seguenti: «, studenti, portatori di handicaps, e pensionati con trattamento pensionistico non superiore al minimo corrisposto dall'INPS e privi di altri redditi»;

dopo il quinto comma, sono aggiunti i seguenti:

«(5.1) Le aziende di trasporto sono tenute a trasmettere alle regioni apposite certificazione, sottoscritta dal legale rappresentante e dai revisori dei conti o dai sindaci ove esistano, da cui risulti:

a) il risultato di esercizio relativo all'anno 1983;

b) l'incremento dei costi di esercizio rispetto all'anno 1982;

c) gli adeguamenti tariffari derivanti da quanto disposto dai precedenti commi e la data della loro attivazione.

(5.2) Qualora dalla predetta certificazione risulti una perdita di esercizio, le regioni sono autorizzate a corrispondere un contributo integrativo in misura comunque non superiore al 13 per cento della quota attribuita nel 1982 a ciascuna azienda, sempre che l'azienda abbia registrato un aumento dei costi di esercizio non superiore al 13 per cento rispetto al 1982 e che abbia applicato gli adeguamenti tariffari previsti dal presente articolo non oltre il 15 maggio 1983 e sempre che all'azienda stessa la Regione abbia corrisposto nel 1983 un contributo di esercizio in misura non inferiore a quello corrisposto nel 1982.

(5.3) Le erogazioni disposte dalle regioni ai sensi del precedente comma

vengono riconosciute in aumento alla quota del Fondo nazionale trasporti loro spettante per l'anno 1984, ai sensi della legge 10 aprile 1981, n. 151.».

All'articolo 33:

dopo il primo comma, è aggiunto il seguente:

«(1.1) Nei comuni della Campania e della Basilicata dichiarati disastriati o gravemente danneggiati a seguito del sisma del novembre 1980 e del febbraio 1981, la tassa per l'occupazione permanente e temporanea di spazi ed aree pubbliche di cui al testo unico per la finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, non è riscossa nei confronti degli operatori industriali, artigiani e commerciali che esercitano la loro attività in strutture provvisorie sostitutive dei locali distrutti o danneggiati.».

All'articolo 34:

dopo il quarto comma, sono aggiunti i seguenti:

«(4.1) All'articolo 8, primo comma, della legge 24 dicembre 1957, n. 1295, come modificato dall'articolo 7 della legge 18 febbraio 1983, n. 50, dopo le parole: "dalla Banca nazionale del lavoro" sono inserite le altre: "due membri designati dalla Cassa depositi e prestiti".

(4.2) Allo stesso articolo 8, sesto comma, sono sostituite le parole: "e gli altri due scelti tra gli altri membri componenti il Consiglio" con le altre: "uno tra i consiglieri designati dalla Cassa depositi e prestiti ed uno tra gli altri membri componenti il Consiglio".».

Dopo l'articolo 35, sono aggiunti i seguenti:

«ART. 35-bis. — (1) Gli enti locali, le loro aziende e le associazioni dei co-

muni presso i quali hanno sede sezioni regionali e provinciali dell'ANCI, dell'UPI, dell'AICCE, dell'UNCCEM, della CISPEL e sue Federazioni, possono con apposita deliberazione, da adottarsi dal rispettivo Consiglio, mettere a disposizione gratuita per tali sedi locali di loro proprietà ed assumere le relative spese di illuminazione, riscaldamento, telefoniche e postali a carico del proprio bilancio.

(2) Gli enti locali, le loro aziende e associazioni dei comuni possono disporre il distacco temporaneo, a tempo pieno o parziale, di propri dipendenti presso gli organismi nazionali e regionali dell'ANCI, dell'UPI, dell'AICCE, dell'UNCCEM, della CISPEL e sue Federazioni, ed autorizzarli a prestare la loro collaborazione in favore di tali Associazioni. I dipendenti distaccati mantengono la posizione giuridica ed il corrispondente trattamento economico, a cui provvede l'ente di appartenenza. Gli enti di cui sopra possono inoltre autorizzare, a proprie spese, la partecipazione di propri dipendenti a riunioni delle Associazioni sopra accennate.

(3) Le Associazioni di cui al precedente comma non possono utilizzare più di 10 dipendenti distaccati dagli enti locali, dalle loro aziende e dalle associazioni dei comuni, presso le rispettive sedi nazionali e non più di 3 dipendenti predetti presso ciascuna sezione regionale.»;

«ART. 35-ter. — (1) Le norme stabilite dalle vigenti disposizioni di legge relativamente alla posizione e al trattamento dei lavoratori pubblici e privati chiamati a funzioni elettive si applicano anche per la partecipazione dei rappresentanti degli enti locali, delle loro aziende e delle associazioni dei comuni alle attività effettuate dagli organi nazionali e regionali dell'ANCI, dell'UPI, dell'AICCE, dell'UNCCEM, della CISPEL e sue Federazioni.

(2) Le spese che gli enti locali e le loro aziende ritengono di sostenere per la partecipazione dei componenti dei propri organi elettivi alle attività nazionali e regionali delle Associazioni di cui al comma precedente, deliberate dal competente organo dell'ente, dell'azienda o dell'associazione dei comuni, fanno carico al bilancio degli stessi.»

«ART. 35-*quater*. — (1) Per gli operatori economici impossibilitati al regolare svolgimento della loro attività a causa della completa distruzione dei locali commerciali provocati dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981 che non abbiano provveduto direttamente, è sospeso fino al ripristino della normale attività, il pagamento della tassa annuale sulla concessione comunale, di cui all'articolo 1, n. 21), del decreto ministeriale 29 novembre 1978, modificato dal decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51.

(2) A detti soggetti non si applicano le disposizioni dell'articolo 31, lettera b), della legge 11 giugno 1971, n. 426.»

L'articolo 37 è soppresso.

È aggiunto, in fine, il seguente comma:

«Restano validi gli atti e i provvedimenti adottati ed hanno efficacia i rapporti giuridici sorti in applicazione delle disposizioni di cui ai titoli I e IV, nonché di quelle contenute negli articoli 32, 33, 34, 35, 36, 37, 39 e 40 del titolo III del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 952.»

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo modificato dal Senato e accettato dalla Commissione.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«(1) Il bilancio di previsione dei comuni e delle province per l'anno 1983 deve essere deliberato in pareggio entro il 31 maggio 1983.

(2) La relativa deliberazione, corredata dal bilancio e dal certificato di cui al successivo articolo 3, viene trasmessa dal segretario dell'ente all'organo regionale di controllo entro i dieci giorni successivi all'adozione.

(3) Il controllo dei bilanci da parte degli organi regionali avviene con le modalità e nei termini previsti dall'articolo 1 del decreto-legge 10 novembre 1978, n. 702, convertito, con modificazioni, nella legge 8 gennaio 1979, n. 3.

(4) I comuni e le province sono tenuti a rettificare entro il termine perentorio del 31 maggio 1983, a pena di decadenza, le certificazioni di bilancio relative agli anni 1978, 1979, 1980 e 1981 e le segnalazioni relative a richieste di trasferimenti e contributi erariali per gli stessi anni, secondo le richieste istruttorie del Ministero dell'interno.

(5) Decorso detto termine, il Ministero dell'interno provvede alle definizioni di tutte le pendenze sulla base della documentazione agli atti e con esclusione delle partite in contestazione.

(6) Il termine di cui all'articolo 308 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, relativo alla presentazione da parte dei tesoriери degli enti locali del conto consuntivo per l'esercizio 1982, si applica a decorrere dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del decreto del Ministro dell'interno di approvazione dei nuovi modelli».

A tale articolo è riferito il seguente emendamento:

Al quinto comma sopprimere le parole: e con esclusione delle partite in contestazione.

1. 1.

CORLEONE.

Ricordo che il Senato ha introdotto gli articoli aggiuntivi 1-*bis*, 1-*ter* e 1-*quater*, accettati dalla Commissione.

All'articolo 11-*bis* non sono stati presentati emendamenti.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

All'articolo 1-ter sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al primo comma sostituire le parole: 15 giugno *con le seguenti:* 26 giugno.

1-ter. 1.

AGLIETTA.

Al secondo comma sostituire le parole: 15 luglio *con le seguenti:* 30 luglio.

1-ter. 2.

AGLIETTA.

All'articolo 1-quater sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere il secondo ed il terzo comma.

1-quater. 1.

BONINO.

Al quarto comma sostituire le parole: sino a 20 mila abitanti *con le seguenti:* superiore ai 5 mila abitanti.

1-quater. 2.

CALDERISI.

Sopprimere il sesto comma dell'articolo 1-quater.

1-quater. 3.

FACCIO.

Al settimo comma sopprimere le parole: previo espresso pronunciamento in ordine alle eventuali osservazioni formulate dalla Regione.

1-quater. 4.

MELLINI.

All'ottavo comma dopo la parola: annuale *aggiungere le seguenti:* e a quello pluriennale.

1-quater. 5.

ROCCELLA.

Al nono comma sostituire le parole: Le richieste di chiarimenti hanno effetto sospensivo solo se motivate *con le seguenti:* Il sindacato o il presidente della giunta provinciale può fornirli entro dieci giorni esclusivamente a mezzo di apposita convocazione da parte del comitato.

1-quater. 6.

TEODORI.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli 1, 1-ter e 1-quater del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Non mi illudevo che la interpretazione della Presidenza fosse un'interpretazione liberale, e quindi prendo atto che saranno contestualmente illustrati gli emendamenti all'articolo 1 del decreto-legge e quelli riguardanti i quattro articoli aggiuntivi introdotti dal Senato, anche se si tratta, come ha detto il relatore, di articoli fondamentali, che avrebbero forse meritato una discussione separata. Siamo invece costretti a discutere, in pratica, cinque articoli insieme.

Credo che su questi articoli e sui relativi emendamenti si possa dire molto; ma io voglio prioritariamente rilevare che non mi ha convinto il richiamo del relatore ad un ordine del giorno per risolvere il problema del cambiamento di data delle elezioni amministrative. Credo si debba pensare ad una soluzione diversa. Abbiamo per questo presentato due emendamenti. Se però si pensa che il problema possa essere risolto altrimenti, ciò va detto in maniera più congrua, poiché l'ordine del giorno cui si fa riferimento non mi pare assolutamente rispondente allo scopo.

Voglio poi dire che le dichiarazioni rese in sede di replica dal relatore e dal Governo si sono mantenute nei termini generali. Noi ci troviamo però di fronte ad un testo di più di quaranta articoli, rispetto al quale non ci è stata data alcuna risposta sostanziale e specifica sulle proposte di modifica che sono state avanzate. È stato anzi esplicitamente detto che il

provvedimento va approvato senza modifiche, per ragioni di quadro politico e di merito, anche se si è riconosciuto che in astratto il provvedimento stesso avrebbe potuto essere migliorato. In realtà, è in linea concreta che si potrebbe migliorarlo; e se non lo si vuol fare, questa è una responsabilità che la maggioranza si assume. Ora, non mi sembra accettabile la funzione notarile che in tal modo ci troveremmo a dover assumere, chiamati solo a chiudere in fretta il dibattito per dare via libera, domani, alla crisi di Governo. Ciò non è accettabile. Non so come si insista nel proporre al Parlamento ed ai parlamentari un simile modo di procedere, che contravviene ad ogni regola.

Dovendo illustrare gli emendamenti relativi agli articoli 1, 1-ter e 1-quater del decreto-legge, non posso che ripetere alcuni degli argomenti svolti in occasione del dibattito di ieri; cioè, è insostenibile che si vogliano mantenere le partite in contestazione, relative alla certificazione di bilancio per gli anni che vanno dal 1978 al 1981 — questo era un elemento spurio, diventato permanente, che deve essere risolto — perché potrebbero nascondere una volontà di controllo del Ministero del tesoro, di mettere in discussione i trasferimenti fissati, ma sempre discutibili e tollerare, in qualche misura, l'esigenza di *deficit* sommersi.

Per quanto riguarda l'articolo 1-quater, il sottosegretario Fracanzani ha fatto riferimento alla riproposizione testuale di alcuni punti del disegno di legge triennale che giace ormai abbandonato al Senato. Riteniamo che i commi secondo e terzo siano sostanzialmente «aria fritta», per altro già contenuti nella legge n. 421; quindi non comprendo il motivo della loro riproposizione.

Vi è poi un emendamento al quarto comma dell'articolo 1-quater che tende a non estendere a tutti i comuni l'obbligo di redigere il bilancio pluriennale. Ricordo che in questo settore si è sempre proceduto per scaglioni attraverso una giusta sperimentazione; perché a questo punto si vuole sancire immediatamente questo obbligo anche per i comuni con una po-

polazione inferiore ai 5 mila abitanti?

Riteniamo sia assurdo prevedere un simile obbligo, perché non ha molto senso redigere un bilancio pluriennale per comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti.

Per quanto riguarda il sesto comma, non solo riteniamo che sia superfluo, ma siamo convinti che la collaborazione programmatica, già prevista al primo comma, non debba essere ripetuta in questo modo, che dimostra l'esistenza ed i comuni. Infatti, se le province e i comuni partecipano alla elaborazione dei programmi regionali di sviluppo, non si capisce perché poi si debba prevedere al sesto comma questa forma di controllo che non fa altro che istituzionalizzare un contrasto. A meno che non si voglia, in realtà, teorizzare sulla necessità di controlli centralistici nei confronti degli enti locali.

Tutto ciò viene aggravato dal settimo comma dove si dice che: «Le relazioni e i progetti di bilancio sono deliberati previo espresso pronunciamento in ordine alle eventuali osservazioni formulate dalla regione».

La verità è che questa forma di controllo è arbitraria, non è legittima, non è espressa da nessuna parte, viene inserita a questo punto in modo assolutamente non motivato.

Meriterebbe probabilmente una qualche forma di attenzione anche il ruolo dei comitati regionali di controllo; infatti, essi rientrano perfettamente in quella sorta di lottizzazione, di spartizione diffusa (in relazione a quanto accade nella spoliatura, nel sistema di divisione delle spoglie, per dire più correttamente), per quanto riguarda gli enti e le aziende municipalizzate che appartengono oggi al dominio dei partiti. Pertanto, il problema dei comitati regionali di controllo andrà ripreso attentamente per eliminare, anche in questo campo, la presenza dei partiti, e per arrivare ad un controllo di legittimità fondato esclusivamente su norme e non, come inevitabilmente accade, su patteggiamenti e compromissioni. D'altronde, i chiarimenti che vengono previsti in ordi-

ne ai comitati regionali di controllo, danno l'impressione di instaurare un surretizio controllo di merito, ed è questo il motivo per cui riteniamo che debba essere espunta dal testo dell'articolo la parte finale del nono comma di esso.

Sono questi i motivi per i quali abbiamo presentato taluni emendamenti agli articoli 1, 1-ter e 1-quater; su tali emendamenti preannuncio fin d'ora che chiederemo la votazione per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è del seguente tenore:

«Per l'anno 1983 il Ministero dell'interno è autorizzato a corrispondere a ciascun comune e ciascuna provincia un contributo pari:

1) all'ammontare delle somme attribuite per l'anno 1982 in applicazione di quanto stabilito dall'articolo 5, primo comma, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51. L'importo di dette somme è comunicato dal Ministero dell'interno entro il 31 marzo 1983;

2) all'ammontare delle somme attribuite ai sensi dell'articolo 5-bis, primo comma, del decreto-legge di cui al precedente punto 1), e alla quota parte sia dell'avanzo di amministrazione che delle entrate *una tantum* utilizzata per il finanziamento delle spese correnti 1982 ai sensi dell'articolo 7, secondo comma e quarto comma, del medesimo decreto-legge, risultanti dal certificato finanziario del bilancio 1982;

3) all'ammontare delle somme attribuite per l'anno 1982 ai sensi degli articoli 5-bis, terzo comma, 12 e 15 del decreto-legge di cui al precedente punto 1)».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Le somme di cui ai precedenti punti 1),

2) e 3) sono incrementate per l'anno 1983 nella misura del 16,4 per cento.

2. 1.

GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, CAFIERO.

Ricordo altresì che il Senato ha aggiunto al decreto legge gli articoli 2-bis e 2-ter, accettati dalla Commissione.

Gli emendamenti riferiti all'articolo 2-bis del decreto-legge sono del seguente tenore:

Sopprimere l'articolo 2-bis.

2-bis. 1.

GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, CAFIERO.

Sostituire il primo comma con i seguenti:

Per l'anno 1984 il Ministro dell'interno è autorizzato a corrispondere a ciascun comune e provincia, con la stessa periodicità fissata per il 1983, un contributo pari a quello spettante per l'anno 1983 ai sensi del precedente articolo 2 maggiorato di quanto è previsto nei bilanci comunali e provinciali del 1983 a norma del primo, secondo, sesto ed ottavo comma del successivo articolo 7.

L'ammontare del contributo per i singoli comuni e province viene conteggiato al netto degli importi riportati nei punti d6 ed E del certificato finanziario del bilancio 1983 e con l'aggiunta degli oneri che gravano per gli stessi titoli sul bilancio 1984 previa detrazione degli importi che lo stato non è tenuto ad assicurare a norma dell'articolo 11 del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, convertito dalla legge 28 aprile 1981, n. 153. Tale detrazione non si applica ai comuni e alle province meridionali e a quelli la cui spesa annua *pro capite* è inferiore alla media nazionale.

2-bis. 2.

TRIVA, SARTI, BERNARDINI, D'ALEMA, ANTONI, TONI, QUERCIOLO, GUALANDI, BELLOCCHIO.

All'articolo 2-ter e riferito il seguente emendamento.

Al terzo comma sostituire le parole da: Al pagamento fino alla fine, con le seguenti: Al pagamento relativo provvede il Ministero dell'interno prioritariamente a carico del fondo di cui al successivo articolo 4, primo comma, lettera a).

2-ter. 1.

TESSARI ALESSANDRO.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli 2, 2-bis e 2-ter del decreto-legge ricordo che l'articolo 3 del decreto-legge è del seguente tenore:

(1) Alla corresponsione dei contributi di cui al precedente articolo 2 provvede il Ministero dell'interno in quattro rate entro il 31 gennaio, il 31 maggio, il 30 settembre ed il 30 novembre 1983. Per le province e per i comuni con popolazione superiore a 20.000 abitanti i suddetti contributi sono erogati in misura pari al 70 per cento e la prima rata viene corrisposta entro il 28 febbraio 1983; la restante quota del 30 per cento viene erogata nel mese di gennaio dell'anno 1984.

(2) L'importo delle prime due rate viene corrisposto, a titolo di acconto salvo conguaglio, in misura pari al 75 per cento della quarta trimestralità spettante per l'anno precedente.

(3) Si applicano le disposizioni di cui all'articolo 11-bis del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, convertito, con modificazioni, nella legge 27 febbraio 1978, n. 43, nonché quelle di cui al sesto e settimo comma dell'articolo 23 del decreto-legge 7 maggio 1980, n. 153, convertito, con modificazioni, nella legge 7 luglio 1980, n. 299.

(4) L'erogazione della quarta rata resta subordinata all'inoltro ai Ministeri dell'interno e del tesoro, entro il 30 giugno 1983, di un'apposita certificazione, firmata dal legale rappresentante dell'ente e dal segretario, le cui modalità sono stabilite con decreto del Ministro dell'interno, di con-

certo con il Ministro del tesoro, sentite l'Associazione nazionale dei comuni italiani e l'Unione delle province d'Italia, entro il 30 aprile 1983.

(5) Il certificato è allegato al bilancio e trasmesso con questo al competente organo regionale di controllo, il quale è tenuto ad attestare che il certificato stesso è regolarmente compilato e corrispondente alle previsioni del bilancio divenuto esecutivo. Entro dieci giorni dall'avvenuto esame del bilancio, il medesimo organo inoltra il certificato con le modalità stabilite nel decreto ministeriale di cui al precedente quarto comma, ai Ministeri dell'interno e del tesoro e alla regione e ne restituisce un esemplare all'ente.

(6) I comuni e le province possono utilizzare in termini di cassa le entrate a specifica destinazione per il pagamento di spese correnti, ancorché provenienti dall'assunzione di mutui con istituti di credito diversi dalla Cassa depositi e prestiti, per un importo non superiore alle somme maturate ed ancora non erogate dallo Stato a ciascun ente.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al primo comma sopprimere le parole da: Per le province fino alla fine.

3. 3.

CORLEONE.

Sopprimere il secondo comma.

3. 4.

AGLIETTA.

Sopprimere il comma 5.1.

3. 5.

CALDERISI.

Sostituire il comma 5. 1 con i seguenti:

Per i comuni e le province gli interessi passivi relativi alle anticipazioni presso le Tesorerie che si rendessero necessarie, dopo aver utilizzato i fondi di cassa pro-

pri disponibili presso le Tesorerie stesse e nei conti intestati presso la Tesoreria dello Stato, entro un limite di pagamenti delle spese correnti 1983 non eccedente il 13 per cento di quelle effettuate nel 1982 oltre ai pagamenti, nel 1983 di residui passivi, saranno rimborsati a consuntivo dallo Stato entro il 30 aprile 1984.

Con decreto del Ministro del tesoro di concerto con il Ministro degli interni da emanare, sentita l'ANCI e l'UPI, entro sessanta giorni dalla entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono stabilite le modalità e le procedure per il rimborso.

3. 1.

TRIVA, SARTI, BERNARDINI, D'ALEMA, PELLICANI, GIURA LONGO, CONCHIGLIA CALASSO, ANTONELLIS.

Dopo il comma 5. 1 aggiungere i seguenti:

Per i comuni e le province del Mezzogiorno e per i comuni interamente montani con popolazione non superiore ai 5.000 abitanti gli interessi passivi relativi alle anticipazioni presso le Tesorerie che si rendessero necessarie, dopo aver utilizzato i fondi di cassa propri disponibili presso le Tesorerie stesse e nei conti intestati presso la Tesoreria dello Stato, entro un limite di pagamenti delle spese correnti 1983 non eccedente il 13 per cento di quelle effettuate nel 1982 oltre ai pagamenti, nel 1983 di residui passivi, saranno rimborsati a consuntivo dallo Stato entro il 30 aprile 1984.

Con decreto del Ministro del tesoro di concerto con il Ministro degli interni da emanare, sentita l'ANCI e l'UPI, entro sessanta giorni dalla entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono stabilite le modalità e le procedure per il rimborso.

3. 2.

TRIVA, SARTI, BACCHI, GEREMICCA, PIERINO, MARRAFFINI, GIURA LONGO, MACCIOTTA, VAGLI, ANTONELLIS, PICONE, BRINI, CONCHIGLIA CALASSO.

Al sesto comma sopprimere le parole: per un importo non superiore alle somme maturate ed ancora non erogate dallo Stato a ciascun ente.

3. 6.

BONINO.

Ricordo che il Senato ha aggiunto al decreto-legge l'articolo 3-bis accettato dalla Commissione.

Gli emendamenti riferiti all'articolo 3-bis sono del seguente tenore:

Sopprimere il secondo comma.

3-bis. 1.

CAFIERO, GIANNI, MILANI, CATALANO.

Sopprimere il secondo comma.

3-bis. 2.

FACCIO.

Al terzo comma sostituire la parola: obbligatoriamente con le seguenti: in via prioritaria.

3-bis. 3.

MELLINI.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli 3 e 3-bis del decreto-legge, ricordo che l'articolo 4 del decreto-legge è del seguente tenore:

(1) Per l'anno 1983 vengono ripartiti i seguenti fondi perequativi:

a) fondo perequativo per i comuni con popolazione inferiore a 20.000 abitanti, con una dotazione di lire 150 miliardi;

b) fondo perequativo per i comuni con popolazione da 20.000 a 99.999 abitanti, con una dotazione di lire 125 miliardi;

c) fondo perequativo per i comuni con popolazione da 100.000 a 499.999 abitanti, con una dotazione di lire 125 miliardi;

d) fondo perequativo per le province, con una dotazione di lire 40 miliardi.

(2) La ripartizione viene effettuata in favore degli enti la cui spesa corrente *pro capite* originariamente prevista nel bilancio di previsione per l'esercizio 1981 è inferiore alla media nazionale, calcolata ai sensi del seguente articolo 5.

(3) Gli enti locali sono tenuti a comunicare al Ministero dell'interno, entro il termine perentorio di trenta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, l'importo previsto nell'entrata del bilancio 1981 per quote per servizi consortili e, nella spesa, per servizi di carattere produttivo, per assistenza sanitaria, per poste correttive e compensative dell'entrata e per ammortamento dei beni patrimoniali, classificati rispettivamente alle categorie economiche quinta e sesta del bilancio stesso.

(4) La ripartizione viene fatta ad iniziare dagli enti che si trovano più lontani rispetto alla media nazionale, previa detrazione delle somme attribuite a titolo perequativo nel 1981 e nel 1982, rispettivamente ai sensi dell'articolo 25 del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, convertito, con modificazioni, nella legge 23 aprile 1981, n. 153, nonché degli articoli 12 e 15 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51.

(5) Essa è comunicata agli enti locali a cura del Ministero dell'interno entro il 30 settembre 1983.

(6) Ad avvenuta comunicazione degli importi spettanti, gli enti locali, entro 60 giorni da essa, effettuano, a pena di decadenza dal diritto al contributo perequativo, le conseguenti variazioni di bilancio.».

Ricordo altresì che il Senato ha inserito gli articoli 4-bis, 4-ter, 4-quater del decreto-legge, accettati dalla Commissione. Gli emendamenti riferiti all'articolo 4-bis sono del seguente tenore:

Sopprimere l'articolo 4-bis.

4-bis. 1.

GIANNI, CAFIERO, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI.

Sostituire il primo comma con il seguente:

Per l'anno 1984 è istituito un fondo perequativo per i comuni il cui importo, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, è pari alla somma che deriva dall'applicazione della percentuale prevista per il rientro programmato dell'inflazione ai trasferimenti per i comuni di cui al precedente articolo 2.

4-bis. 2.

TRIVA, SARTI, BERNARDINI, D'ALEMA, ANTONI, TONI, CARRÀ, GUALANDI, PIERINO, BELLOCCHIO.

Gli emendamenti riferiti all'articolo 4-ter sono del seguente tenore:

Sopprimere l'articolo 4-ter.

4-ter. 1.

GIANNI, CAFIERO, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI.

Sostituire il primo comma con il seguente:

Per l'anno 1984 è istituito un fondo perequativo per le province il cui importo da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero degli interni è pari alla somma che deriva dall'applicazione della percentuale prevista per il rientro programmato dell'inflazione ai trasferimenti per le province di cui al precedente articolo 2.

4-ter. 2.

TRIVA, SARTI, BERNARDINI, MOSCHINI, ANTONELLIS, D'ALEMA, BELLOCCHIO, TONI, ANTONI, CONCHIGLIA CALASSO.

Gli emendamenti riferiti all'articolo 4-quater sono del seguente tenore:

Sopprimere l'articolo 4-quater.

4-quater. 1.

GIANNI, CAFIERO, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI.

Sostituire il primo ed il secondo comma con il seguente:

Nel 1984 ai comuni ed alle province, tenuto conto del disposto del precedente articolo 2-bis, dei fondi perequativi di cui ai precedenti articoli 4-bis e 4-ter, delle entrate di nuovi tributi, dell'aumento delle entrate dei tributi esistenti e di quelle extratributarie, con provvedimento ordinario da emanare entro il 30 ottobre 1983, deve essere assicurata la possibilità di conseguire un incremento complessivo delle dotazioni finanziarie, rispetto al 1983, non inferiore al tasso programmato di inflazione.

4-quater. 2.

TRIVA, SARTI, BERNARDINI, D'ALEMA, GUALANDI, QUERCIOLO, CARRÀ, VAGLI, BRANCIFORTI.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli 4, 4-bis, 4-ter e 4-quater del decreto-legge, avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo 5 del decreto-legge.

Do pertanto lettura dell'articolo 6 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

«(1) Le province, i comuni, i loro consorzi e le comunità montane sono tenuti a definire, contestualmente alla deliberazione del bilancio, la misura percentuale dei costi complessivi di tutti i servizi pubblici a domanda individuale — e comunque per gli asili nido, per i bagni pubblici, per i mercati, per gli impianti sportivi, per il servizio trasporti funebri, per le colonie e i soggiorni, per i teatri e per i parcheggi comunali — che viene finanziata da tariffe o contribuzioni ed entrate specificamente destinate.

(2) Con lo stesso atto vengono determinate le tariffe e le contribuzioni.

(3) Il Ministro dell'interno, di concerto con i Ministri del tesoro e delle finanze, sentite l'Associazione nazionale dei comuni d'Italia, l'Unione delle province d'Italia e l'Unione nazionale comuni comunità enti montani, è autorizzato ad emanare entro il 31 dicembre 1983 un decreto che individui esattamente la categoria dei servizi pubblici a domanda individuale.

(4) L'individuazione dei costi di ciascun servizio viene fatta con riferimento alle previsioni dell'anno 1983, includendo tutte le spese per il personale comunque adibito anche ad orario parziale, compresi gli oneri riflessi, e per l'acquisto di beni e servizi, comprese le manutenzioni ordinarie.

(5) I costi comuni a più servizi vengono imputati ai singoli servizi sulla base di percentuali stabilite con la deliberazione di cui al precedente primo comma.

(6) I comitati provinciali prezzi, nell'adozione dei provvedimenti di loro competenza relativi alle tariffe dei posteggi sui mercati, si adegueranno alle disposizioni del presente articolo.

(7) Restano ferme le eccezioni stabilite con l'articolo 3 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al primo comma sostituire le parole da: e comunque fino a: parcheggi comunali con le seguenti: esclusi gli asili nido e i teatri.

6. 1.

GIANNI, CRUCIANELLI, MILANI, CAFIERO.

Al terzo comma sopprimere la parola: esattamente.

6. 6.

ROCCELLA.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Sopprimere il comma 5. 1.

6. 2.

GIANNI, CAFIERO, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI.

Al comma 5/1 dopo la parola: misura aggiungere le seguenti: equa, tenuto conto delle condizioni socio-economiche della popolazione e del grado di necessità dei servizi nei singoli comuni per decisione dell'amministrazione.

6. 7.

TEODORI.

Al comma 5. 1 sopprimere le parole: al 27 per cento nel 1984 e al 30 per cento nel 1985.

6. 3.

GIANNI, CAFIERO, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI.

Al comma 5. 1 sostituire le parole da: per i comuni *fino a:* alla metà *con le seguenti:*

Per i comuni e le province terremotate le predette percentuali possono essere ridotte fino alla metà e possono essere ridotte ad un terzo per i comuni e le province del Mezzogiorno e per i comuni interamente montani con popolazioni non superiore ai 5.000 abitanti.

6. 4.

BRANCIFORTI, TRIVA, SARTI, BERNARDINI, GUALANDI, ALINOV, VAGLI, CURCIO, CONCHIGLIA CALASSO, BELLOCCHIO, GIURA LONGO, PIERINO, SALVATO, BOTTARI, POLITANO.

Dopo il comma 5. 1 aggiungere il seguente:

Ai fini del calcolo della quota complessiva di recupero dei costi si dovrà tener conto, oltre che delle entrate specificamente destinate, delle riduzioni od esecuzioni previste nelle delibere e nei regola-

menti locali per determinate categorie sociali di utenti.

6. 5.

BRANCIFORTI, TRIVA, BERNARDINI, QUERCIOLO, GUALANDI, SARTI, ANTONI, PELLICANI, TONI, CARRÀ, CONCHIGLIA CALASSO, BIANCHI BERETTA, NESPOLO, BELARDI MERLO, LODI FAUSTINI FUSTINI, LANFRANCHI CORDIOLI, SALVATO.

FRANCESCO CORLEONE. Vorrei proporre di procedere in modo più tranquillo: infatti, se l'orientamento è quello or ora manifestatosi, preannuncio che prenderò la parola su tutti gli articoli.

MARIO POCHETTI. Può parlare una sola volta su tutti.

ALESSANDRO TESSARI. Non sappiamo se colleghi di altri gruppi vorranno intervenire.

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, il gruppo comunista non prenderà la parola per illustrare gli emendamenti nel loro complesso, ma si riserva di fare le proprie dichiarazioni di voto su ogni emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per il complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 6 l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Ho ascoltato attentamente il relatore per ciò che concerne il problema dei servizi pubblici a domanda individuale e sono convinto che su di esso siamo ormai arrivati, dal punto di vista teorico, ad inquadrare il problema. Ma, ai fini di una sua soluzione indubbiamente si manifestano talune resistenze, perché chi ha non vuole perdere e chi non ha non ha la forza per pretendere. Pertanto, è necessario intervenire in maniera diversa. Quella che ho illustrato nel dibattito generale era appunto questa richiesta: perché, come si prevede il mon-

te, la somma dei mutui per il triennio, non si è previsto già qual è il livello necessario per il riequilibrio al quale vogliamo tendere per la perequazione? Lo si rimanda invece a tutta una serie di norme, di individuazioni, con criteri che sono quelli della popolazione, del livello della spesa, del reddito. In realtà, a questo punto, noi potremmo arrivare ad una quantificazione, per dire: al 1986 questa deve essere fatta. Bisognerebbe sapere già oggi quanto costa, in modo che, anche sulla base di quella quantificazione, ci si possa regolare. Sapendo esattamente se si tratta di mille o di diecimila miliardi, è possibile muoversi, è possibile sapere come far fronte, come tagliare altre spese, quali nuove imposizioni si devono mettere, quale è l'area impositiva propria. Se non si conosce nel complesso tale dimensione, ritengo non sia possibile comportarsi esattamente.

In particolare, prendo atto del fatto che il relatore mi dà ragione sulla contestazione delle misure indicate nei commi aggiuntivi all'articolo 6, cioè nei commi quinto e primo, dove questo aumento viene determinato. Riteniamo che si debba trovare un'altra dimensione proprio perché il riequilibrio non può essere fatto centralisticamente, dall'alto, deve essere attuato complessivamente come ho detto, e non invece affidato solo a questa determinazione di intervento dei cittadini nei costi. Questo per quanto riguarda l'articolo 6.

Sugli articoli precedenti, che abbiamo superato di slancio, come gli articoli 3 e 4, avremo poi modo di intervenire, nelle dichiarazioni di voto; anche nell'articolo 4, infatti, sui fondi perequativi, perché non si è pensato di sommare assieme i 400 miliardi per poi destinarli da una fascia di comuni ad un'altra, se una fascia si esaurisse, cioè se a una fascia rimanesse dei fondi? Ho sentito dal sottosegretario che per i comuni fino a 20 mila abitanti siamo quasi arrivati all'esaurimento. Allora, se questi 150 miliardi sono insufficienti, non bastano... Ecco, se noi sapessimo esattamente questo! Purtroppo la strozzatura del dibattito non ha consenti-

to al relatore, probabilmente, di chiarire questa situazione. Perché se, per esempio, per il punto a) dell'articolo 4 bastassero 100 miliardi... perché, così come è formulato, 50 miliardi non possono passare alla categoria, per aumentare... Con questo credo di aver concluso sull'articolo 6.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 6, ricordo che l'articolo 7 del decreto è del seguente tenore:

«(1) I comuni, qualora deliberino l'applicazione della sovrimposta di cui all'articolo 19 del presente decreto, prevedono a tale titolo nei bilanci di previsione per l'anno 1983 un importo pari al 5,2 per cento, al 7,8 per cento, al 10,4 per cento o al 13 per cento dell'ammontare dei trasferimenti statali di cui al precedente articolo 2 a seconda che l'aliquota deliberata sia rispettivamente pari all'8 per cento, al 12 per cento, al 16 per cento o al 20 per cento.

(2) Le percentuali di aumento dei trasferimenti statali sono incrementate di un punto per i comuni terremotati, per i comuni del Mezzogiorno non terremotati e per i comuni interamente montani con popolazione inferiore a 5.000 abitanti.

(3) Qualora il gettito sia inferiore alla previsione iscritta in bilancio ai sensi dei precedenti commi, la differenza verrà corrisposta, a consuntivo, nella misura stabilita al successivo quarto comma, dal Ministero dell'interno, a titolo di contributo integrativo, previo invio entro il termine perentorio del 30 giugno 1984, di una dichiarazione firmata dal legale rappresentante dell'ente e dal segretario, conforme al modello che sarà approvato con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro del tesoro, sentire l'Associazione nazionale dei comuni italiani e l'Unione delle province d'Italia.

(4) La somma da rimborsare viene calcolata tenendo conto della differenza tra lo stanziamento disposto a norma del primo e secondo comma e la somma accer-

tata, comprensiva delle quote versate e di quelle da versare, ovvero, se inferiore, della differenza tra lo stesso stanziamento e la stima di gettito risultante dai dati forniti dall'anagrafe tributaria e riferiti ai redditi dei fabbricati dichiarati ai fini delle imposte sui redditi per l'anno 1982.

(5) La corresponsione della differenza è subordinata all'applicazione dell'addizionale sul consumo dell'energia elettrica di cui all'articolo 24 del presente decreto ed alla copertura del costo complessivo dei servizi a domanda individuale per un percentuale di almeno il 30 per cento.

(6) Ai comuni che deliberino l'istituzione della sovrimposta viene comunque corrisposto un importo pari al 40 per cento, al 60 per cento, all'80 per cento o al 100 per cento dell'ammontare delle rate dei mutui il cui ammortamento inizia nel 1983 — con esclusione degli oneri per cui lo Stato non è tenuto ad assicurare il finanziamento ai sensi dell'articolo 11 del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, convertito, con modificazioni, nella legge 23 aprile 1981, n. 153 — a seconda che l'aliquota deliberata sia, rispettivamente, dell'8 per cento, del 12 per cento, del 16 per cento o del 20 per cento. L'ammontare viene conteggiato al netto degli importi corrispondenti all'applicazione delle percentuali di incremento di cui al primo comma sull'ammontare degli importi riportati nei punti d.6 ed E del certificato finanziario del bilancio 1982.

(7) L'importo di cui al precedente comma viene corrisposto a consuntivo dal Ministero dell'interno previo invio, entro il termine perentorio del 30 giugno 1984, di apposita certificazione.

(8) Le province, qualora deliberino l'applicazione della addizionale di cui all'articolo 24 del presente decreto, prevedono a tale titolo nei bilanci di previsione per l'anno 1983 un importo pari al 13 per cento dell'ammontare dei trasferimenti statali di cui al precedente articolo 2 — diminuiti degli importi riportati nei punti d.6 ed E del certificato finanziario del bilancio 1982 — aumentato di una somma corrispondente alle rate dei mutui il cui am-

mortamento inizia nel 1983; per le province del Mezzogiorno la percentuale è elevata al 14 per cento.

(9) Qualora il gettito accertato sia inferiore alla previsione iscritta in bilancio ai sensi del precedente comma, la differenza verrà corrisposta a consuntivo dal Ministero dell'interno; qualora il gettito accertato sia superiore, la differenza dovrà essere versata al bilancio dello Stato entro il 30 giugno 1984.

(10) Le province sono tenute ad attestare con apposita certificazione, da trasmettere al Ministero dell'interno entro il 30 luglio 1984, l'ammontare del gettito accertato».

A tale articolo, nel testo della Commissione identico a quello trasmesso dal Senato, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 7.

7. 1.

RUBINACCI, PIROLO.

Sopprimere l'articolo 7.

7. 2.

GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, CAFIERO.

Sostituire l'articolo 7 con il seguente:

I trasferimenti di cui al precedente articolo 2 sono incrementati per l'anno 1983 della misura del 16,4 per cento. Tale percentuale è aumentata di un ulteriore punto per i comuni terremotati, per i comuni del Mezzogiorno non terremotati e per i comuni interamente montani con popolazione inferiore a 5.000 abitanti.

7. 3.

GIANNI, CAFIERO, MAGRI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI.

Sopprimere il quinto comma.

7. 4.

GIANNI, CRUCIANELLI, MILANI, CATALANO.

Nessuno chiedendo di parlare, ricordo che l'articolo 8 del decreto-legge è del seguente tenore:

«(1) Le Regioni entro il 30 aprile 1983 sono tenute a comunicare a ciascun comune ed a ciascuna provincia l'importo spettante per le spese attinenti alle funzioni già esercitate dalle Regioni ed attribuite ai comuni ed alle province dal decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

(2) In mancanza della comunicazione, i comuni e le province sono autorizzati a prevedere importi corrispondenti a quello ricevuti in assegnazione per il 1982, maggiorati del 13 per cento.

(3) Le entrate di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 6 febbraio 1980, con il quale è stata dichiarata l'estinzione dell'Ente nazionale per l'assistenza alla gente di mare, relative al periodo dal 9 aprile 1980 al 31 dicembre 1982, versate nel 1983 al bilancio dello Stato, sono iscritte in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa per essere attribuite, al netto dei pagamenti disposti nelle regioni a statuto speciale dall'ufficio stralcio, di cui all'articolo 119 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, dal Ministero del tesoro ai comuni in proporzione delle somme corrisposte per l'assistenza in favore della gente di mare.

(4) A tal fine i comuni dovranno notificare al Ministero del tesoro, entro il termine di novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, a pena di decadenza, apposita dichiarazione, sottoscritta dal legale rappresentante e dal segretario comunale, attestante l'onere effettivamente sostenuto fino al 31 dicembre 1982.

A questo articolo, nel testo della Commissione identico a quello trasmesso dal Senato, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere il primo ed il secondo comma.

8. 3.

TESSARI ALESSANDRO.

Al secondo comma sostituire le parole: del 13 per cento con le seguenti: del 16,4 per cento.

8. 1.

GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI.

Al secondo comma aggiungere, in fine, le parole: e le regioni sono tenute a corrispondere le somme così determinate.

8. 4.

CORLEONE.

Al comma 2.1 sostituire la parola: giugno con la seguente: aprile.

8. 5.

AGLIETTA.

Al comma 2.1 sostituire le parole: 13 per cento con le seguenti: 16,4 per cento.

8. 2.

GIANNI, CATALANO, MILANI, CRUCIANELLI.

Ricordo che il Senato ha introdotto l'articolo aggiuntivo 8-bis, accettato dalla Commissione. Ad esso è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 8-bis.

8-bis. 1.

GIANNI, CAFIERO, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli 8 e 8-bis del decreto-legge. Ha chiesto di parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Il primo e il secondo comma dell'articolo 8 vanno modificati, perché anche qui c'è questa disposizione strana, secondo la quale le regioni sono tenute a corrispondere le cifre che devono dare. Qui invece si continua in questa logica, per la quale si prevedono le misure da adottare nel caso in cui non si

adempia alle norme alle quali si deve adempiere.

Proprio perché ritengo che a questo punto sia più opportuno intervenire sui singoli emendamenti, voglio semplicemente ripetere una notazione sull'articolo 11, a cui il relatore non ha risposto. Mi riferisco al nuovo ruolo che viene assegnato surrettiziamente alle province. Nel primo e nel secondo comma, infatti, non si afferma che questo non si possa fare. L'obiezione semmai potrebbe essere quella della provincia che dicesse di non avere questo potere. Ma questa, allora, è la confessione che qui si crea un cambiamento dei poteri degli enti locali. Per quanto riguarda l'articolo 16, ritengo che l'obiezione fondamentale sia quella sui cosiddetti contributi a pioggia, che noi, come sempre, contestiamo.

Ribadiamo inoltre che non possiamo accettare che nel secondo comma dell'articolo 24, per quanto riguarda l'imposta di soggiorno, si conferisca il 52 per cento al comune, frazionando il resto fra azienda autonoma di soggiorno, sezione autonoma dell'esercizio del credito alberghiero ed ente provinciale del turismo. La verità è che il 48 per cento va alla regione perché questa, in base all'articolo 117 della Costituzione, è competenza regionale. Sarà poi la regione che dovrà finanziare programmi di sviluppo turistico.

Ribadiamo quanto già detto per l'articolo 25, là dove si aumentano le imposte dei comuni dall'alto, senza alcuna possibilità di modulazione. Non possiamo inoltre accettare che al comma 10 vi sia una esclusione per la corporazione dei cacciatori. Qui non ci interessa se esista una *lobby* dei cacciatori così forte per cui abbiamo ben 10 commi di gabelle pesanti e di aumenti feroci per i cittadini e poi l'esclusione per i cacciatori. Sappiamo che la *lobby* dei cacciatori alla Camera e al Senato, quella che ci fa approvare delle leggi vergognose e ci impedisce di ratificare la Convenzione di Berna per la protezione degli uccelli migratori, è potente, ma non è accettabile che, nel momento in cui si tassano così pesantemente i cittadi-

ni, si prevedano poi esclusioni di questo tipo. È vergognoso che non si senta per lo meno il bisogno di accettare un emendamento come quello da noi proposto.

Altrettanto vergognoso è che si prevedano fin da oggi contributi per ricattare e comprare quei comuni che accettino l'insediamento di centrali nucleari.

Questa manovra è attuata già con l'articolo 17, ma qui anche se la logica a mio avviso è prefettizia, si aggiungono delle regalie per monetizzare tutte le possibili obiezioni che potrebbero essere mosse. Addirittura qui si è inventato un contributo per l'esigenza di personale di vigilanza. Questo, colleghi, accadrà tra dieci anni, quando saranno costruite le centrali. Prima che ci sia il reattore, su cosa si vigila? (*Interruzione del relatore, onorevole Citterio*). No, si assume e poi lo si utilizza per chissà che cosa.

Inoltre, riteniamo che non si sia risposto assolutamente, né da parte del Governo né da parte del relatore, alle nostre obiezioni sugli articoli 35-bis e 35-ter.

Quando si discusse il decreto tributario, in presenza dell'emendamento che introduceva l'esenzione dall'aumento tributario per gli enti che avessero concesso locali in uso gratuito a partiti, associazioni eccetera, e noi ponemmo il problema, la sensibilità del relatore e del Governo ha fatto sì che l'emendamento della Commissione fosse ritirato. In questo caso, invece, non riuscite ad avere il coraggio di evitare un ingiustificato trattamento di favore per certe associazioni private, di cui ho grande rispetto, ma per le quali non è ammissibile prevedere il pagamento a pie' di lista delle spese di illuminazione, di riscaldamento, postali e telefoniche, oltre ai canoni di affitto gratuiti. Proprio nel provvedimento in cui agli articoli 12-bis e 12-ter abbiamo commi che tendono ad una certa moralizzazione, ma voi non avete il coraggio civile di accettare emendamenti di questo genere.

Ritengo con questo intervento di avere illustrato gli emendamenti presentati dal mio gruppo a tutti gli articoli, e comunico che l'onorevole Mellini ritira il suo emendamento 13.8.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli 8 e 8-bis del decreto-legge ricordo che l'articolo 9 del decreto-legge è del seguente tenore:

«(1) L'importo di lire 5.000 miliardi, relativo a mutui da concedersi dalla Cassa depositi e prestiti per l'esercizio 1983, previsto dall'articolo 11 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51, è così suddiviso:

a) il 20 per cento, di cui la metà riservata al Mezzogiorno, è destinato ai comuni con popolazione inferiore ai 20.000 abitanti, la cui spesa corrente *pro capite* desunta dal bilancio di previsione 1981 è inferiore al 130 per cento della media nazionale per i comuni del Mezzogiorno e, per gli altri comuni, al 100 per cento della media stessa, calcolata secondo quanto disposto dal precedente articolo 5, assicurando ad ogni ente un minimo di 100 milioni di lire.

I finanziamenti devono essere utilizzati esclusivamente per la costruzione o il miglioramento di opere di urbanizzazione primaria con priorità per le opere fognanti, di depurazione o acquedottistiche. L'onere di ammortamento è a carico dello Stato. Tale quota è ripartita tra i comuni proporzionalmente alla popolazione residente al 31 dicembre 1981 secondo i dati pubblicati dall'ISTAT.

I comuni che alla data del 31 dicembre 1982 non hanno inoltrato alla Cassa depositi e prestiti le domande di mutuo a valere sulle somme loro attribuite per gli esercizi 1981 e 1982, potranno destinare detti importi esclusivamente per le finalità di cui al comma precedente.

Gli importi non concessi nell'esercizio cui si riferiscono potranno essere utilizzati entro i due anni successivi;

b) il 70 per cento, per metà tra gli enti locali dei territori del Mezzogiorno, individuati dall'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, e per metà tra gli enti locali degli altri territori, secondo la ripartizione su base regionale

effettuata dal CIPE con deliberazione del 14 gennaio 1983;

c) il 10 per cento è destinato al finanziamento di opere pubbliche di particolare rilevanza o di interesse sovracomunale eseguite, secondo le rispettive competenze, dai comuni, dalle province e dai loro consorzi.

(2) Le disposizioni di cui all'articolo 19 della legge 30 marzo 1981, n. 119, restano confermate per l'anno 1983, fino al completo utilizzo dell'importo di lire 700 miliardi di cui al quinto comma del citato articolo 19.

(3) Per le finalità e con le modalità di cui all'articolo 19 della legge 30 marzo 1981, n. 119, gli enti locali possono contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti nell'anno 1983 fino ad un complessivo importo massimo di 700 miliardi. La quota del predetto importo non utilizzata nell'anno 1983 potrà esserlo negli anni successivi.

(4) Per gli esercizi 1984 e 1985 gli importi dei mutui da concedersi dalla Cassa depositi e prestiti è determinato in 5.500 miliardi annui, che verranno ripartiti nella medesima percentuale indicata al primo comma.

(5) Per l'individuazione dei comuni destinatari dei finanziamenti della lettera a) si farà riferimento ai criteri che verranno adottati per i medesimi esercizi 1984 e 1985 per la ripartizione dei fondi perequativi.

(6) Per i fondi di cui alla lettera b), qualora il CIPE non provveda ad una diversa ripartizione entro il 31 dicembre 1983 e 1984, provvederà il Ministro del tesoro sentita la commissione di vigilanza della Cassa depositi e prestiti.

(7) Qualora la Cassa depositi e prestiti non sia in grado di effettuare i finanziamenti previsti, per carenza di mezzi propri, si provvede con apporti da inscrivere nello stato di previsione del Ministero del tesoro, da determinarsi con la legge di bilancio.

(8) Il personale tecnico di cui all'articolo 15-ter del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 874, può essere utilizzato oltre che per le finalità previste dall'articolo stesso anche per esigenze proprie della Cassa depositi e prestiti.

(9) Ai fini del finanziamento della costruzione e ampliamento delle ferrovie metropolitane per gli esercizi 1983, 1984 e 1985 la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere mutui ai comuni di Milano, Torino, Roma, Genova e Napoli per un importo complessivo di 100 miliardi di lire annui, attingendo al fondo di cui alla lettera c) del primo comma.

(10) L'autorizzazione di cui al comma precedente è estesa, per un pari importo, alla Direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro.

(11) Gli interessi attivi maturati al 31 dicembre 1982 e quelli che matureranno per gli anni successivi sulle somme rimaste da somministrare sui mutui concessi ai comuni ed alle province dalla Cassa depositi e prestiti vengono versati all'entrata del bilancio dello Stato in deroga a quanto previsto dal secondo comma dell'articolo 20 del decreto-legge 10 novembre 1978, n. 702, convertito, con modificazioni, nella legge 8 gennaio 1979, n. 3.

A tale articolo, nel testo della Commissione identico a quello trasmesso dal Senato, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al primo comma, dopo le parole: 26 febbraio 1982, n. 51, aggiungere le seguenti: è elevato a lire 6.000 miliardi ed.

9. 1.

GIANNI, CAFIERO, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI.

Al primo comma, lettera a), secondo capoverso, sostituire la parola: esclusivamente con la seguente: prioritariamente.

9. 2.

GIANNI, CATALANO, MILANI, CAFIERO.

Al primo comma, lettera a), terzo capoverso, sostituire le parole: di cui al comma precedente con le seguenti: di cui al precedente capoverso.

9. 3.

GIANNI, CAFIERO, MILANI.

Sopprimere il quarto e quinto comma.

9. 4.

GIANNI, CAFIERO, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI.

Nessuno chiedendo di parlare, ricordo che l'articolo 10 è del seguente tenore:

«(1) Per l'anno 1983 i comuni e le province possono deliberare l'assunzione di mutui presso istituti di credito diversi dalla Cassa depositi e prestiti esclusivamente per:

a) aumenti d'asta e revisione prezzi di opere finanziate con mutui stipulati con gli stessi istituti di credito;

b) completamento delle opere pubbliche in corso di esecuzione alla data di entrata in vigore del presente decreto;

c) opere fognanti, di depurazione o acquedottistiche;

d) strade di allacciamento alla viabilità provinciale o statale, di competenza delle province e dei comuni;

e) attivare e integrare finanziamenti comunitari o di altri organismi internazionali;

f) acquisizione ed urbanizzazione delle aree ricadenti nei piani di zona di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167, e successive modificazioni ed integrazioni, nonché delle aree destinate a zone industriali o artigianali;

g) opere relative alla produzione, trasporto ed erogazione di energia;

h) smaltimento dei rifiuti solidi urbani;

i) edilizia popolare;

l) altre opere di urbanizzazione primaria, con esclusione del verde attrezzato, e di manutenzione straordinaria.

(2) Le limitazioni di cui al comma precedente non si applicano:

1) ai mutui assunti presso l'Istituto per il credito sportivo e la Direzione generale degli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro;

2) ai mutui assunti ai sensi dell'articolo 3, secondo comma, del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, convertito, con modificazioni, in legge 27 febbraio 1978, n. 43, e dell'articolo 7, ultimo comma, della legge 21 dicembre 1978, n. 843;

3) ai mutui assunti ai sensi dell'articolo 29, sesto comma, del decreto-legge 7 maggio 1980, n. 153, convertito, con modificazioni, nella legge 7 luglio 1980, n. 299;

4) ai mutui assunti ai sensi dell'articolo 16 del decreto-legge 7 maggio 1980, n. 153, convertito, con modificazioni, nella legge 7 luglio 1980, n. 299, e ai mutui assunti per l'anno 1983 e precedenti per le finalità di cui al successivo articolo 12.

(3) Le disposizioni dei precedenti commi sono estese agli esercizi 1984 e 1985».

A tale articolo nel testo della Commissione, identico a quello trasmesso dal Senato, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al primo comma, all'alea, sostituire la parola: esclusivamente con la seguente: prioritariamente.

10. 1.

GIANNI, CAFIERO, MILANI, CATALANO.

Al primo comma sopprimere le lettere b), c), d), e), g), h), i), l).

10. 7.

BONINO.

Alla lettera e) sostituire le parole: al 50 per cento con le seguenti: al 30 per cento;

10. 5.

TRIVA, SARTI, BERNARDINI, QUERCIOLO, D'ALEMA, ANTONI, TONI, CARRÀ, PELLICANI, GEREMICA.

Al primo comma sostituire la lettera l) con la seguente:

l) altre opere di urbanizzazione primaria, con l'inclusione del verde attrezzato, e di manutenzione straordinaria.

10. 2.

GIANNI, CATALANO, MILANI, CRUCIANELLI.

Al primo comma, lettere l), sopprimere la parola: con esclusione del verde attrezzato.

10. 3.

GIANNI, CAFIERO, CATALANO, MILANI.

Al primo comma, lettera l), sopprimere le parole: con esclusione del verde attrezzato.

10. 6.

TRIVA, SARTI, BERNARDINI, D'ALEMA, BELLOCCHIO, GIURA LONGO, QUERCIOLO, MANFREDINI, ANTONELLIS, ANTONI, TONI, POCCHETTI.

Al primo comma aggiungere, in fine, le seguenti lettere:

m) costruzione di linee metropolitane e di reti di trasporto in sede propria;

n) investimenti finanziabili dalla Cassa depositi e prestiti, per i quali la Cassa stessa abbia manifestato la propria indisponibilità alla concessione dei finanzia-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

menti ovvero, decorsi, senza risposta, quarantacinque giorni dalla domanda.

10. 7.

TRIVA, SARTI, BERNARDINI, D'ALEMA, BELLOCCHIO, GIURA LONGO, QUERCIOLO, MANFREDINI, ANTONELLIS, ANTONI, TONI, POCHETTI.

Al primo comma aggiungere la seguente lettera:

m) opere inerenti il trasporto urbano.

10. 4.

CAFIERO, GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI.

Al secondo comma, numero 1), sopprimere le parole: e la direzione generale degli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro.

10. 8.

CALDERISI.

A questo articolo è altresì riferito il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 10 aggiungere il seguente:

ART. 10-bis.

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a trasformare in mutui ventennali le morosità che i comuni di Napoli e di Roma presentano nei confronti della Cassa stessa alla data del 31 dicembre 1982. Detti mutui saranno ammortizzati a rate semestrali e saranno garantiti con delegazione sul Tesoriere comunale ai sensi dell'articolo 3 della legge 21 dicembre 1978, n. 843.

10. 01.

GEREMICCA, GAMBOLATO, ALBORGHETTI, TRIVA, ANTONI, SANDOMENICO, VIGNOLA, SARTI, GRASUCCI, CATALANO, CIAI TRIVELLI, CALDORO, RIPPA.

Nessuno chiedendo di parlare, ricordo che l'articolo 11 del decreto-legge è del seguente tenore:

«(1) I comuni singoli od associati e le comunità montane possono deliberare convenzioni dirette a delegare alla provincia la progettazione e l'esecuzione di opere pubbliche di interesse comunale.

(2) Le province, attraverso i propri uffici, possono prestare assistenza tecnica, a favore dei comuni, delle comunità montane e delle unità sanitarie locali situati nel territorio della circoscrizione provinciale che ne facciano richiesta.

(3) Le province, d'intesa con i relativi comuni e le comunità montane, sono autorizzate ad assumere mutui per il finanziamento di investimenti di carattere sovracomunale per la tutela dell'ambiente e la difesa del territorio, per il rifornimento idrico, per lo smaltimento dei rifiuti e per le infrastrutture a sostegno dei settori produttivi».

A tale articolo, nel testo della Commissione, identico a quello trasmesso dal Senato, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 11.

11. 1.

FACCIO.

Sopprimere i commi primo e secondo.

11. 2.

MELLINI.

Sopprimere il terzo comma.

11. 3.

CORLEONE.

Sopprimere il comma 3.1.

11. 4.

TEODORI.

Nessuno chiedendo di parlare, ricordo che l'articolo 12 del decreto-legge è del seguente tenore:

«(1) Per le aziende appartenenti alle categorie individuate ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 10 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, il contributo degli enti proprietari relativo alle perdite di gestione previste per l'anno 1983 è determinato sulla base delle perdite presunte per l'esercizio 1982, tenendo conto dei provvedimenti programmati per il graduale riequilibrio dei bilanci aziendali, modificati, ove occorra, in relazione ai valori monetari.

(2) A fronte del contributo di cui al comma precedente, gli enti proprietari sono autorizzati ad assumere un mutuo, a norma dell'articolo 10 della legge 21 dicembre 1978, n. 843.

(3) L'articolo 27, secondo comma, del decreto-legge 7 maggio 1980, n. 153, convertito, con modificazioni, nella legge 7 luglio 1980, n. 299, è abrogato».

Ricordo che a tale articolo non sono stati riferiti emendamenti; ricordo altresì che il Senato ha introdotto gli articoli aggiuntivi 12-bis e 12-ter, accettati dalla Commissione.

All'articolo aggiuntivo 12-bis sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al primo comma premettere il seguente:

Costituisce preclusione alla nomina ad amministratore di aziende pubbliche locali l'essere incorso in condanne per i delitti di cui ai titoli II e VII del libro secondo del Codice penale.

12-bis. 1.

GIANNI, CAFIERO, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI.

Al primo comma sopprimere le parole: di prestigio.

12-bis. 2.

TESSARI ALESSANDRO.

Al secondo comma aggiungere, in fine, le parole: a pena di nullità.

12-bis. 3.

ROCCELLA.

All'articolo aggiuntivo 12-ter è riferito il seguente emendamento:

Al secondo comma, dopo la parola: deliberate, aggiungere le seguenti: a pena di nullità.

12-ter. 1.

AGLIETTA.

Nessuno chiedendo di parlare, ricordo che l'articolo 13 è del seguente tenore:

«(1) L'onere di ammortamento dei mutui contratti posteriormente al 1° gennaio 1983 deve essere fronteggiato senza che ne consegua aggravio per il bilancio dello Stato, salvo i casi previsti da norme particolare e fermo restando il limite del 25 per cento di cui all'articolo 1 del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, convertito, con modificazioni, nella legge 27 febbraio 1978, n. 43.

(2) A decorrere dal 1° gennaio 1983 i quadri economici dei progetti approvati per l'esecuzione di opere pubbliche devono tenere conto dell'intero costo dell'opera, anche se la realizzazione di essa avvenga per stralci o lotti funzionali.

(3) L'importo delle perizie di variante e suppletive ai progetti approvati successivamente al 1° gennaio 1983, non dipendenti da revisione o aggiornamento prezzi, non può superare il 30 per cento dell'importo progettuale originario».

A tale articolo nel testo della Commissione identico a quello trasmesso dal Senato, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere il primo comma.

13. 1.

GIANNI, CATALANO, MILANI, CAFIERO.

Sopprimere il primo comma.

13. 3.

TRIVA, SARTI, BERNARDINI, D'ALEMA, GUALANDI, QUERCIOLI, PEL-
LICANI, CIAI TRIVELLI, GERE-
MICCA, PICONE, TONI, MACCIOT-
TA, ANTONI, CONCHIGLIA CALAS-
SO, BACCHI, VAGLI.

*Al primo comma dopo la parola: terzo
aggiungere le seguenti: limitatamente ai
mutui della Cassa depositi e prestiti.*

13. 5.

BONINO.

Sopprimere il comma 1.1.

13. 2.

GIANNI, CATALANO, MILANI, CAFIE-
RO.

*Al comma 1.1 sopprimere le parole da:
Per tutti gli altri mutui sino alla fine.*

13. 4.

TRIVA, SARTI, BERNARDINI, D'ALEMA, GUALANDI, QUERCIOLI, PEL-
LICANI, CIAI TRIVELLI, GERE-
MICCA, PICONE, TONI, ANTONI,
CONCHIGLIA CALASSO, BACCHI,
VAGLI, MACCIOTTA.

*Al comma 1.1. sopprimere le parole da:
Per tutti gli altri fino alla fine.*

13. 6.

CALDERISI.

Sopprimere il comma 3.1.

13. 7.

FACCIO.

*Al comma 3.2. sopprimere le parole: pur-
ché tale circostanza sia stata richiamata
nel bando di gara.*

13. 8.

MELLINI.

Sopprimere il comma 3.2.

13. 9.

MELLINI, CORLEONE, BONINO.

Ricordo alla Camera che l'emendamen-
to Mellini 13.8 è stato ritirato dal presen-
tatore.

Nessuno chiedendo di parlare, ricordo
che l'articolo 14 è del seguente tenore:

«I comuni provvedono annualmente
con deliberazione, prima delle delibera-
zione del bilancio, a verificare la quantità
e la qualità di aree e fabbricati da desti-
narsi alla residenza, alle attività produttive
e terziarie ai sensi delle leggi 18 aprile
1962, n. 167, e successive modificazioni
ed integrazioni, 22 ottobre 1971, n. 865, e
5 agosto 1978, n. 457, che potranno essere
cedute in proprietà o in diritto di super-
ficie. Con la stessa deliberazione i comuni
stabiliscono il prezzo di cessione per cia-
scun tipo di area o di fabbricato».

A questo articolo, che il Senato non ha
modificato, è riferito il seguente emenda-
mento:

Sopprimere l'articolo 14.

14. 1.

ROCCELLA.

Nessuno chiedendo di parlare, ricordo
che l'articolo 15 del decreto-legge, è del
seguente tenore:

«(1) Per l'anno 1983 ai comuni e alle
province, la cui spesa corrente *pro capite*
prevista nel bilancio di previsione per
l'esercizio 1981 è inferiore alla media na-
zionale, e comunque a tutti i comuni con
popolazione fino a 10.000 abitanti, è con-
sentito di procedere all'assunzione di
nuovo personale per la sostituzione delle
unità di ruolo o non di ruolo che abbiano
cessato o cesseranno dal servizio, per
qualsiasi causa, dal 1 gennaio 1983.

(2) Per le province e per i comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti, la cui spesa corrente *pro capite* risulti superiore a quella media nazionale 1981, nonché per le aziende speciali e per i consorzi di comuni e province, le assunzioni predette dovranno essere contenute nel limite dell'80 per cento.

(3) È consentita inoltre l'assunzione:

a) di personale per esigenze stagionali e di operai giornalieri in numero comunque non superiore alla punta massima utilizzata nell'anno 1982;

b) di personale tecnico strettamente necessario per l'attivazione di nuovi impianti di depurazione attuati in esecuzione della legge 10 maggio 1976, n. 319, di nuovi impianti per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, nonché per le opere dichiarate necessarie per l'attivazione di nuovi impianti di energia nucleare.

(4) I comuni e le province che partecipano ai fondi perequativi di cui al precedente articolo 4, oltre all'esercizio delle facoltà di cui ai precedenti commi, possono assumere nuovo personale nel limite del 10 per cento dei posti vacanti d'organico, purché il rapporto dipendenti-popolazione, all'atto dell'assunzione, non risulti superiore ad un dipendente ogni 100 abitanti per i comuni e ogni 600 abitanti per le province.

(5) Restano invariate, anche per l'anno 1983, le particolari disposizioni di cui al sesto, settimo ed ottavo comma dell'articolo 10 della legge 26 febbraio 1982, n. 51, circa le supplenze e modalità di assunzioni provvisorie, nonché, per i comuni terremotati indicati nel successivo articolo 17 del presente decreto, le speciali deroghe di cui alle lettere a) e c) del secondo comma del citato articolo 10 della legge 26 febbraio 1982, n. 51».

A questo articolo, nel testo della Commissione identico a quello trasmesso dal Senato, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 15.

15. 2.

GIANNI, CAFIERO, CATALANO, MILANI.

Al primo comma, sostituire il primo periodo con il seguente: Per l'anno 1983 ai comuni, alle province e ai loro consorzi è consentito procedere ad assunzioni in ruolo di nuovo personale — mediante concorso o chiamata secondo le norme dei rispettivi regolamenti — in numero pari alle unità di ruolo di nuovo personale — mediante concorso o chiamata secondo le norme dei rispettivi regolamenti — in numero pari alle unità di ruolo o non di ruolo che abbiano cessato o cesseranno dal servizio, per qualsiasi causa, dal 1° gennaio 1983, nonché per la sostituzione numerica, eventualmente non ancora effettuata, del personale di ruolo o non di ruolo cessato dal servizio nell'anno 1982. Tale limite non opera per le aziende speciali che abbiano chiuso il bilancio in pareggio, senza usufruire di contributi in conto di esercizio.

Conseguentemente sopprimere il secondo comma.

15. 4.

TRIVA, SARTI, BERNARDINI, GUALLANDI, BRANCIFORTI, MOSCHINI, CARRÀ, TONI, ANTONELLIS.

Al terzo comma, lettera b), sopprimere le parole da: nonché per i controlli fino alla fine.

15. 6.

TESSARI ALESSANDRO.

Al terzo comma, dopo la lettera b), aggiungere le seguenti:

c) di personale per il completamento di opere pubbliche, opere fognanti e di depurazione;

d) di personale da impiegare nella urbanizzazione primaria, verde attrezzato e manutenzione straordinaria.

15. 3.

GIANNI, CATALANO, MILANI.

Al quarto comma, dopo le parole: precedente articolo 4 aggiungere le seguenti: nonché i comuni e le province la cui spesa annua pro capite è inferiore alla media nazionale e sostituire le parole: del 10 per cento con le parole: del 30 per cento.

Conseguentemente sopprimere i commi 4. 1, 4. 2, 4. 3.

15. 5.

BACCHI, TRIVA, SARTI, BERNARDINI,
PIERINO, GEREMICCA, BELLOC-
CHIO, GIURA LONGO, CURCIO,
PICONE, CONCHIGLIA CALASSO,
MARRAFFINI, MACCIOTTA.

Al comma 4. 5 sostituire le parole: ed esaurite e le cui graduatorie siano state approvate entro il 31 dicembre 1982 con le seguenti: o in via di espletamento all'atto della pubblicazione della legge di conversione del presente decreto.

15. 1.

PERRONE.

Ricordo che il Senato ha introdotto l'articolo aggiuntivo 15-bis, accettato dalla Commissione, al quale è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo aggiuntivo 15-bis.

15-bis. 1.

TEODORI.

Nessuno chiedendo di parlare, ricordo che l'articolo 16 del decreto-legge, è del seguente tenore:

«(1) Per l'anno 1983 è autorizzata la spesa di lire 120 miliardi, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per le finalità di cui alla legge 23 marzo 1981, n. 93.

(2) Il predetto importo è parzialmente destinato alle spese di gestione delle comunità montane da parte del Ministero del bilancio e della programmazione economica mediante assegnazione a ciascuna comunità montana dell'importo di lire

trenta milioni, oltre a lire 1.000 per abitante residente nel territorio montano della comunità».

A questo articolo nel testo della Commissione, identico a quello trasmesso dal Senato, è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere i commi secondo e 2. 1.

16. 1.

CORLEONE.

Ricordo che il Senato ha introdotto l'articolo aggiuntivo 16-bis, accettato dalla Commissione, al quale sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo aggiuntivo 16-bis.

16-bis. 1.

GIANNI, CAFIERO, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI.

Sopprimere l'articolo aggiuntivo 16-bis.

16-bis. 2.

AGLIETTA.

Nessuno chiedendo di parlare, ricordo che all'articolo 17, modificato dal Senato e accettato dalla Commissione, non sono stati presentati emendamenti. L'articolo 18 del decreto-legge è del seguente tenore:

«(1) Alla commissione istituita per l'applicazione dell'articolo 39 del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, convertito, con modificazioni, nella legge 23 aprile 1981, n. 153, è attribuito il compito di studiare e verificare il livello di prestazione dei pubblici servizi locali, le sperequazioni esistenti nelle risorse degli enti locali, l'efficacia e l'utilità dei parametri adottati per la distribuzione delle risorse, formulando proposte per il loro aggiornamento.

(2) Gli enti locali sono tenuti a fornire i dati richiesti dal Ministero dell'interno e

stabiliti con modalità e sanzioni analoghe a quelle indicate all'articolo 3.

(3) Per il finanziamento delle relative spese di funzionamento è stanziato nel bilancio del Ministero dell'interno un fondo annuale di lire 200 milioni.

(4) Nell'ambito della Direzione generale dell'Amministrazione civile del Ministero dell'interno è costituita la Direzione centrale per la finanza locale e per i servizi finanziari, alla quale può essere preposto un dirigente generale di ragioneria del Ministero dell'interno.».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al primo comma aggiungere, in fine, le parole: la relazione e le proposte devono essere presentate al Parlamento in allegato al bilancio del Ministero dell'interno.

18. 1.

BONINO.

Nessuno chiedendo di parlare, ricordo che l'articolo 19 è del seguente tenore:

SOVRIMPOSTA COMUNALE SUL REDDITO DEI FABBRICATI

(1) È in facoltà dei comuni istituire una sovrimposta sul reddito dei fabbricati siti nel proprio territorio, relativo all'anno 1983.

(2) La sovrimposta è istituita con deliberazione adottata entro il 31 maggio 1983; la deliberazione determina l'aliquota in misura pari all'8 o al 12 o al 16 o al 20 per cento del reddito imponibile e, divenuta esecutiva, deve essere trasmessa entro il 31 luglio 1983, per il tramite dell'intendenza di finanza territorialmente competente, al Ministero delle finanze, che provvederà a pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale* entro il successivo 30 settembre l'elenco dei comuni che hanno istituito la sovrimposta e le relative aliquote. La inosservanza di tali disposizioni comporta l'inapplicabilità della sovrimposta.

(3) Agli effetti della sovrimposta sono oggetti passivi quelli indicati negli articoli 2 e 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, nonché quelli di cui all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, che nell'anno 1983 o in una frazione di esso, hanno il possesso di fabbricati; nel caso di contitolarità di diritto reale o di coesistenza di più diritti reali sullo stesso fabbricato, ciascuno è soggetto per la quota corrispondente al proprio diritto.

(4) Si applicano le disposizioni di cui al terzo e quarto comma dell'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597.

(5) Il soggetto iscritto in catasto, esonerato dall'obbligo della dichiarazione ai fini delle imposte sui redditi, il quale abbia cessato di essere possessore del fabbricato nel corso dell'anno 1983, ha l'onere di inviare immediata comunicazione al comune ove è situato il fabbricato, indicando il nuovo possessore ed i titoli trascritti in base ai quali il possesso è stato trasferito in tutto od in parte; ciascuno dei possessori è soggetto alla sovrimposta proporzionalmente alla durata del possesso nel corso dello stesso anno.

(6) Il gettito resta attribuito al comune nel cui territorio è sito il fabbricato. Il comune procede alla liquidazione, all'accertamento, alla riscossione della sovrimposta, all'irrogazione delle pene pecuniarie e delle soprattasse secondo le disposizioni degli articoli seguenti.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 19.

19. 1.

RUBINACCI, PIROLO.

Sopprimere l'articolo 19.

19. 2.

GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, CAFIERO.

Al secondo comma sopprimere le parole:
La inosservanza di tali disposizioni comporta l'inapplicabilità della sovrimposta.

19. 3.

CALDERISI.

Al secondo comma sostituire le parole:
l'inapplicabilità della sovrimposta con le seguenti: la nullità della deliberazione.

19. 4.

FACCIO

Nessuno chiedendo di parlare, ricordo che l'articolo 20 del decreto legge è del seguente tenore:

«(1) La sovrimposta si applica sul reddito dei fabbricati determinato, salvo quanto previsto nel sesto comma, secondo i criteri stabiliti agli effetti dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche.

(2) Si considera reddito di fabbricati quello derivante dal possesso, a titolo di proprietà, usufrutto od altro diritto reale, di costruzioni o porzioni di costruzioni stabili, di qualsiasi specie e destinazione, esistenti sul suolo o nel sottosuolo o assicurate stabilmente alla terra suscettibili di reddito autonomo. Si considerano parti integranti dei fabbricati le aree occupate dalle costruzioni e quelle che ne costituiscono pertinenze.

(3) Non si considerano produttivi di reddito i fabbricati indicati nell'ultimo comma dell'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e non costituiscono redditi di fabbricati quelli attribuibili alle costruzioni rurali indicate nell'articolo 39 dello stesso decreto.

(4) Il reddito dei fabbricati di nuova costruzione è soggetto a sovrimposta a partire dal mese nel quale il fabbricato è divenuto atto all'uso cui è destinato o è comunque utilizzato dal possessore.

(5) La sovrimposta non è deducibile ai fini delle imposte sui redditi.

(6) Dal reddito di ciascuna unità immobiliare destinata ad abitazione non di lusso, secondo i criteri di cui all'articolo 13 della legge 2 luglio 1949, n. 408, e successive modificazioni, esente dall'imposta locale sui redditi, è ammessa una deduzione pari a lire centosettantamila. In caso di contitolarità del diritto reale, la deduzione spetta in misura proporzionale alle quote di reddito attribuibili a ciascuno dei soggetti. La deduzione è rapportata alla durata del possesso, non computandosi o computandosi per un intero mese le frazioni rispettivamente fino a quindici giorni e quelle eccedenti i quindici giorni.

(7) La sovrimposta non si applica al reddito dei fabbricati costituenti beni strumentali di cui all'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni. Per i fabbricati posseduti da imprese, non costituenti beni strumentali per l'esercizio della loro attività, la sovrimposta si applica sul reddito separatamente determinato con i criteri e con le modalità di cui al titolo II dello stesso decreto n. 597 del 1973.

(8) Sono esenti dalla sovrimposta:

— i redditi dei fabbricati appartenenti ai soggetti indicati negli articoli 5 e 6 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, e successive modifiche ed integrazioni;

— i redditi dei fabbricati indicati negli articoli 2 e 5-bis dello stesso decreto n. 601 del 1973, e successive modifiche ed integrazioni;

— i redditi dei fabbricati esonerati dalle imposte sui redditi ai sensi dell'articolo 75 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600.

(9) L'agevolazione di cui all'ultimo comma dell'articolo 3 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, nella legge 29 aprile 1982, n. 187, si estende alla sovrimposta.

(10) Per i fabbricati il cui reddito è sog-

getto all'imposta locale sui redditi, l'aliquota della sovrimposta deliberata dal comune si applica nella misura ridotta al 55 per cento. Per i fabbricati per uso di abitazione il contribuente può optare, se più favorevole, per la deduzione prevista dal precedente sesto comma.

(11) Per l'anno 1983 l'aliquota dell'imposta locale sui redditi è ridotta dal 15 al 10 per cento relativamente ai redditi dei fabbricati, soggetti alla sovrimposta comunale, per i quali la detta imposta si applica separatamente ai sensi dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 599, e successive modificazioni. Per i soggetti all'imposta sul reddito delle persone giuridiche il cui periodo di imposta non coincide con l'anno solare, la riduzione di aliquota si applica per i redditi dei fabbricati prodotti nel primo periodo di imposta successivo alla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della legge di conversione del presente decreto, sino a concorrenza dell'ammontare dei redditi di fabbricati assoggettati alla sovrimposta comunale».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 20.

20. 1.

RUBINACCI, PIROLO.

Sopprimere l'articolo 20.

20. 2.

GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, CAFIERO.

Al sesto comma sostituire il primo periodo con i seguenti:

Dal reddito derivante da unità immobiliare destinata ad abitazione non di lusso, secondo i criteri di cui all'articolo 13 della legge 2 luglio 1949, n. 408, e successive modificazioni, è ammessa una deduzione pari a lire trecentomila. Tale deduzione

va riferita ad una sola unità immobiliare in proprietà del contribuente.

20. 3.

GIANNI, CAFIERO, CATALANO, MILANI, CRUCIANELLI.

Sopprimere i commi decimo e undicesimo.

20. 4.

GIANNI, MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI.

Nessuno chiedendo di parlare, ricordo che l'articolo 21 del decreto-legge è del seguente tenore:

(1) I soggetti indicati nel terzo comma dell'articolo 19 sono tenuti ad effettuare, nel mese di novembre 1983, a titolo di acconto della sovrimposta dovuta per detto anno, un versamento provvisorio, arrotondato a 1.000 lire per difetto se la frazione non è superiore a 500 lire o per eccesso se è superiore, commisurato al reddito prodotto dai fabbricati nel periodo dal 1° gennaio al 31 ottobre 1983. Per il computo dell'acconto, ai fini dell'applicazione dei coefficienti di rivalutazione catastale, si ha riguardo ai coefficienti vigenti per l'anno 1982.

(2) Il versamento a saldo, con gli arrotondamenti di cui al primo comma, deve essere effettuato entro il 31 maggio 1984.

(3) I versamenti devono essere effettuati mediante versamento diretto alla tesoreria del comune, in cui si trovano i fabbricati, che ne rilascia quietanza. Il versamento diretto è ricevuto dalla tesoreria comunale in base a distinta di versamento, conforme al modello approvato con decreto del Ministro delle finanze. La distinta di versamento deve indicare le generalità del contribuente, il numero di codice fiscale, il domicilio fiscale, l'ammontare della sovrimposta, i dati di identificazione dei fabbricati, l'ammontare dei relativi redditi e il periodo cui si riferisce il versamento. Per i soggetti diversi

dalle persone fisiche, in luogo delle generalità del contribuente, la distinta deve indicare la denominazione o la ragione sociale. Il versamento diretto può altresì essere effettuato sul conto corrente postale del comune, su stampati conformi ai modelli approvati con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con i Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dell'interno. I certificati di allibramento e le ricevute relative ai versamenti debbono contenere le indicazioni previste per le distinte di versamento.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 21.

21. 1.

RUBINACCI, PIROLO.

Sopprimere l'articolo 21.

21. 2.

GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, CAFIERO.

Nessuno chiedendo di parlare, ricordo che l'articolo 22 è del seguente tenore:

«(1) Ai fini della esecuzione dei controlli l'Amministrazione finanziaria provvede a comunicare ai comuni interessati, secondo modalità stabilite con decreto del Ministro delle finanze, sentita l'Associazione nazionale dei comuni italiani, gli elementi identificativi ed i dati reddituali dei fabbricati, risultanti dalle dichiarazioni annuali dei redditi presentate per l'anno 1983 o per i diversi periodi di imposta nei quali tale anno è compreso. Gli uffici dell'Amministrazione finanziaria devono trasmettere ai comuni nel cui territorio è posto il fabbricato copia degli accertamenti, in rettifica o d'ufficio, eventualmente emessi ai fini dell'applicazione delle imposte sui redditi, relativi ai periodi di imposta di cui sopra, che rilevino redditi non dichiarati o maggiori di quello dichiarati relativi al fabbricato stesso.

(2) I comuni procedono, sulla scorta dei dati risultanti dai versamenti, dalle distin-

te o dai certificati, nonché di quelli forniti dall'Amministrazione finanziaria, alla liquidazione della sovrimposta dovuta ed ai rimborsi eventualmente spettanti.

(3) Ai fini della liquidazione della sovrimposta i comuni possono senza necessità di emettere l'atto di accertamento di cui al successivo quinto comma:

a) correggere gli errori materiali e di calcolo commessi dai contribuenti;

b) escludere o ridurre le deduzioni non spettanti.

(4) Con le medesime modalità i comuni procedono, altresì, alla liquidazione della sovrimposta o della maggiore sovrimposta dovuta quando il reddito rispetto al quale è stata versata è inferiore a quello indicato nella dichiarazione presentata agli effetti delle imposte sui redditi, nonché quando il versamento della sovrimposta non è stato effettuato. La liquidazione è comunicata al contribuente mediante avviso, recante richiesta di pagamento della somma liquidata, spedito per mezzo di raccomandata con ricevuta di ritorno.

(5) Il comune procede all'accertamento mediante notifica al contribuente di apposito avviso recante l'indicazione del reddito imponibile, dedotto ove spetti l'importo indicato nel sesto comma dell'articolo 20, del fabbricato al quale il reddito si riferisce, dell'aliquota applicata nonché della sovrimposta o della maggiore sovrimposta dovuta. Nell'atto devono altresì essere indicati i criteri e gli elementi in base ai quali il reddito imponibile è stato determinato.

(6) Gli avvisi di accertamento devono essere notificati a pena di decadenza entro il 31 dicembre 1989. Fino alla scadenza di tale termine l'accertamento può essere integrato o modificato in aumento secondo le modalità stabilite nell'ultimo comma dell'articolo 43 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600.

(7) Copia degli atti di cui al quinto e al

sesto comma deve essere inviata dal comune all'ufficio distrettuale delle imposte dirette nella cui circoscrizione è il domicilio fiscale del soggetto. I comuni comunicano altresì agli uffici distrettuali delle imposte dirette i dati relativi ai redditi, sui quali è stata versata la sovrimposta, che non risultano indicati nelle dichiarazioni presentate agli effetti delle imposte sui redditi».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 22.

22. 1.

RUBINACCI, PIROLO.

Sopprimere l'articolo 22.

22. 2.

GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, CAFIERO.

Nessuno chiedendo di parlare, ricordo che l'articolo 23 è del seguente tenore:

«(1) Per l'omesso o insufficiente versamento nei termini è dovuta una soprattassa pari al 50 per cento della sovrimposta evasa; la soprattassa è ridotta al 10 per cento se il versamento è eseguito entro i 90 giorni successivi a quello in cui doveva essere effettuato, semprechè non sia stata comunicata la liquidazione o notificato l'accertamento di cui all'articolo 22.

(2) Per l'omesso o insufficiente versamento della sovrimposta per il cui recupero deve procedersi ai sensi del quinto e sesto comma dell'articolo 22 si applica, oltre alla soprattassa di cui al comma precedente, la pena pecuniaria da una a due volte l'ammontare della sovrimposta o della maggiore sovrimposta dovuta. La pena pecuniaria è ridotta alla metà se il maggior reddito accertato è inferiore ad un quarto di quello sul quale è stata pagata la sovrimposta e non si applica quando la sovrimposta dovuta è inferiore a lire diecimila.

(3) Se la distinta di versamento non è presentata o è redatta in modo non conforme al modello approvato dal Ministro delle finanze o se non contiene tutti i dati e gli elementi prescritti dall'articolo 21 si applica la pena pecuniaria da 20.000 a 100.000 lire per ogni fabbricato al quale i dati e gli elementi si riferiscono.

(4) La misura della pena pecuniaria è determinata tenendo conto della gravità della violazione e del danno arrecato. Non si applicano le disposizioni di cui al secondo e al terzo comma dell'articolo 8 della legge 7 gennaio 1929, n. 4; tuttavia, nel caso di più violazioni commesse anche in tempi diversi in esecuzione della medesima risoluzione, la sanzione può essere applicata, tenuto conto delle circostanze dei fatti, in misura corrispondente ad un terzo del massimo stabilito dalla legge per una sola violazione, aumentata del quindici per cento per ogni violazione successiva alla prima.

(5) Per le violazioni che danno luogo a liquidazione o ad accertamento della sovrimposta o di una maggiore sovrimposta, l'irrogazione delle sanzioni è comunicata al contribuente con lo stesso atto. Per le altre violazioni, il comune può provvedere in qualsiasi momento, con separati avvisi, entro il termine di decadenza di cinque anni dal giorno della commessa violazione.

(6) Il rimborso della sovrimposta e delle sanzioni può essere richiesto dal contribuente al comune per errore materiale, duplicazione o inesistenza totale o parziale dell'obbligazione tributaria ed entro il termine di decadenza di cinque anni dalla data del versamento.

(7) Le sovrimposte o le maggiori sovrimposte dovute ai sensi dell'articolo 22, nonché le pene pecuniarie e le soprattasse irrogate devono essere pagate dal contribuente alla tesoreria comunale direttamente o a mezzo di versamento sul conto corrente postale di cui al precedente articolo 21.

(8) Se il contribuente esegue il versamento entro 90 giorni dalla comunicazione

ne della liquidazione o dalla notificazione dell'accertamento di cui all'articolo 22, le soprattasse e le pene pecuniarie irrogate sono ridotte alla metà. Se il contribuente non esegue il versamento nel detto termine il comune notifica ingiunzione di pagamento, contenente l'ordine di pagare entro 30 giorni, sotto pena degli atti esecutivi.

(9) L'ingiunzione è vidimata e resa esecutiva dal pretore avente giurisdizione sul territorio del comune competente.

(10) Alla riscossione coattiva si procede secondo le disposizioni del testo unico approvato con regio decreto 14 aprile 1910, n. 639.

(11) Sulle somme dovute per sovrimposta si applicano gli interessi moratori nella misura del 6 per cento per ogni semestre decorrente dalla data in cui il pagamento avrebbe dovuto essere eseguito.

(12) Contro l'avviso di accertamento, il provvedimento che irroga le sanzioni, l'ingiunzione ed il provvedimento che respinge l'istanza di rimborso possono essere proposti i ricorsi nei termini e secondo le modalità di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636, e successive modifiche ed integrazioni.

(13) I decreti previsti nei precedenti articoli 21 e 22 sono pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* entro 30 giorni dalla data di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 23.

23. 1.

RUBINACCI, PIROLO.

Sopprimere l'articolo 23.

23. 2.

GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, CAFIERO.

Nessuno chiedendo di parlare, ricordo che l'articolo 24 del decreto-legge è del seguente tenore:

ALTRE DISPOSIZIONI FISCALI

«(1) I comuni possono aumentare, nella stessa misura percentuale, le tariffe, di cui alla legge 4 marzo 1958, n. 174, e successive modifiche ed integrazioni, per l'imposta di soggiorno, cura e turismo, del 50 o del 100 o del 150 o del 200 per cento. Le deliberazioni devono essere adottate entro il 1° agosto di ciascun anno con effetto dall'anno successivo. Per il 1983 dette deliberazioni devono essere adottate entro il 31 maggio 1983 ed hanno effetto dal primo giorno del secondo mese successivo a quello di adozione della delibera.

(2) Il maggior provento, derivante dall'aumento di cui al precedente comma, è devoluto, al netto dell'aggio di riscossione, per il 12 per cento al comune. La restante parte di detto maggior provento è così ripartita:

a) nelle località riconosciute stazioni di cura, di soggiorno o di turismo: per il 52 per cento al comune; per il 40 per cento alla azienda autonoma della stazione; per il 4 per cento alla sezione autonoma per l'esercizio del credito alberghiero e turistico, istituita presso la Banca nazionale del lavoro; per il 4 per cento all'ente provinciale del turismo. Nel caso di dispensa dalla costituzione dell'azienda autonoma, la quota che spetterebbe a questa è devoluta al comune;

b) nelle altre località di cui all'articolo 1 del regio decreto-legge 24 novembre 1938, n. 1926, convertito nella legge 2 giugno 1939, n. 739, non riconosciute stazioni di cura, di soggiorno o di turismo: per l'83 per cento al comune; per il 10 per cento alla sezione autonoma per l'esercizio del credito alberghiero e turistico; per il 7 per cento all'ente provinciale per il turismo.

(3) Il Ministro delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, modi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

fiche e variazioni alle modalità di riscossione dell'imposta di soggiorno, cura e turismo.

(4) È data facoltà ai comuni di istituire, per le utenze ubicate nell'ambito del proprio territorio, una addizionale sul consumo, nell'anno 1983, dell'energia elettrica impiegata per qualsiasi applicazione nelle abitazioni, in ragione di lire 10 per ogni Kwh consumato. Sono escluse dall'addizionale le forniture di energia elettrica effettuate nelle abitazioni di residenza anagrafica dell'utente, limitatamente al primo scaglione mensile di consumo quale risulta fissato nelle tariffe vigenti adottate dal Comitato interministeriale dei prezzi.

(5) I comuni e le province possono istituire, per le utenze ubicate nell'ambito del proprio territorio, una addizionale sul consumo, nel detto anno 1983, dell'energia elettrica impiegata per qualsiasi uso in locali e luoghi diversi dalle abitazioni, limitatamente alle forniture con potenza impegnata fino a 1.000 Kw, in ragione rispettivamente di lire 4 e lire 4 per ogni Kwh consumato.

(6) Le addizionali di cui ai precedenti commi sono liquidate e rimosse con le stesse modalità dell'imposta erariale di consumo sull'energia elettrica e sono versate direttamente ai comuni e alle province. Sui detti importi non possono essere disposte trattenute per la estinzione di eventuali debiti dei comuni e delle province se non per rettifica di errori inerenti i precedenti versamenti già effettuati al medesimo titolo.

(7) Le esenzioni vigenti per l'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica si estendono alle addizionali. È esclusa dall'addizionale l'energia elettrica prodotta ed impiegata per uso proprio dalle imprese autoproduttrici.

(8) Le deliberazioni istitutive della addizionale sono immediatamente esecutive ed irrevocabili. Esse devono essere adottate e comunicate all'impresa distributrice dell'energia elettrica entro il 31 marzo 1983 ed hanno effetto dal primo marzo

1983. I comuni possono istituire l'addizionale per entrambe le dette categorie di consumi, ovvero per la sola categoria dei consumi nelle abitazioni».

A tale articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 24.

24. 1.

RUBINACCI, PIROLO.

Al secondo comma sostituire la lettera a) con la seguente:

a) nelle località riconosciute stazioni di cura, di soggiorno o di turismo: per il 52 per cento al comune; per il 48 per cento alla regione per il finanziamento dei programmi di incremento e di sviluppo turistico;

24. 7.

MELLINI.

Sopprimere il quarto comma.

24. 2.

GIANNI, MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI.

Al quarto comma, sostituire le parole: negli anni 1983, 1984 e 1985, con le seguenti: nell'anno 1983.

24. 3.

GIANNI, MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI.

Al quarto comma, sostituire le parole: lire 10, con le seguenti: lire 4.

24. 4.

GIANNI, CAFIERO, MILANI, CATALANO.

Al quarto comma, sostituire le parole: nei detti anni 1983, 1984 e 1985, con le seguenti: nel detto anno 1983.

24. 5.

GIANNI, CAFIERO, MILANI, CATALANO.

*Al sesto comma sopprimere le parole da:
Sui detti importi fino alla fine.*

24. 8.

ROCCELLA.

*All'ottavo comma, sostituire le parole da:
entro il 31 marzo sino al 1° marzo 1983,
con le seguenti: entro il 31 maggio 1983 ed
hanno effetto dal 1° maggio 1983.*

24. 6.

BACCHI, TRIVA, SARTI, BERNARDINI,
SPATARO, GUALANDI, BOTTARI,
ROSSINO.

Nessuno chiedendo di parlare, ricordo
che l'articolo 25 è del seguente tenore:

«(1) Con effetto dal 2 marzo 1983 sono
aumentate:

a) del cento per cento le tariffe di cui
al testo unico per la finanza locale appro-
vato con regio decreto 14 settembre 1931,
n. 1175, e successive modifiche ed inte-
grazioni, per le tasse di occupazione tem-
poranea di spazi ed aree pubbliche;

b) del trenta per cento, le tariffe pre-
viste dal decreto del Presidente della Re-
pubblica 26 ottobre 1972, n. 639, e succe-
ssive modifiche ed integrazioni, per l'im-
posta comunale sulla pubblicità ed i dirit-
ti sulle pubbliche affissioni; i comuni pos-
sono aumentare dette tariffe di un ulte-
riore trenta per cento con deliberazioni
da adottare nei termini previsti dallo stes-
so decreto e, per l'anno 1983, entro il 31
marzo 1983;

c) del trenta per cento, le tariffe di
cui al testo unico per la finanza locale,
approvato con regio decreto 14 settembre
1931, n. 1175, e successive modifiche ed
integrazioni, per le tasse di occupazione
permanente di spazi ed aree pubbliche.
Fino al 31 dicembre 1983 i comuni e le
province applicano le tariffe di cui alle
lettere precedenti nella misura massima.

(2) Le misure dell'aggio, del minimo
garantito e del canone fisso convenute nei

contratti per l'accertamento e la riscos-
sione dei tributi e diritti di cui al prece-
dente comma, in corso al 1° gennaio 1983,
debbono essere revisionate in relazione
alle prevedibili, maggiori riscossioni deri-
vanti dall'applicazione degli aumenti di
tariffa previsti dal comma medesimo. In
tale revisione dovrà tenersi conto anche
degli aumenti del costo del servizio, debi-
tamente documentati, verificatisi dopo
l'ultima revisione del contratto. In caso di
mancato accordo fra le parti, la revisione
sarà demandata alla commissione arbi-
trale di cui al regio decreto-legge 25 gen-
naio 1931, n. 36, convertito nella legge 9
aprile 1931, n. 460.

(3) Dal 2 marzo fino al 31 dicembre
1983 le aliquote dell'imposta comunale
sull'incremento di valore degli immobili
si applicano, in tutti i comuni e per ogni
scaglione di incremento di valore imponi-
bile, nella misura massima prevista
dall'articolo 15 del decreto del Presidente
della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643,
e successive modificazioni.

(4) All'articolo 17 della legge 10 maggio
1976, n. 319, e successive modificazioni,
dopo il primo comma è aggiunto il se-
guente:

«Gli enti gestori del servizio, con appo-
sita deliberazione da adottare entro il 30
ottobre di ciascun anno per l'anno succes-
sivo, da sottoporre all'approvazione del
comitato regionale di controllo e all'omo-
logazione del Ministero delle finanze, pos-
sono elevare la tariffa fissata dal comma
precedente per adeguarla ai maggiori co-
sti d'esercizio fino al limite massimo di
lire 50 per la parte relativa al servizio di
fognatura e di lire 80 per la parte relativa
al servizio di depurazione». Per l'anno
1983 la deliberazione può essere adottata
entro il 31 marzo dello stesso anno.

(5) Nel primo comma dell'articolo 21
del decreto del Presidente della Repubbli-
ca 10 settembre 1982, n. 915, le parole
«dell'anno successivo a quello di entrata
in vigore del presente decreto» sono sop-
presse e sostituite con: «1984».

(6) L'articolo 22 del decreto del Presi-

dente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, è sostituito dal seguente:

«Per l'anno 1983 i comuni provvedono ad applicare un aumento percentuale delle tariffe della tassa per la raccolta ed il trasporto dei rifiuti urbani interni in vigore per l'anno 1982 che consenta di realizzare un maggior gettito pari all'incremento dei costi relativi a tali servizi preventivato nel bilancio per l'anno 1983 rispetto a quello accertato per l'anno 1982, entro il limite del pareggio della gestione e comunque non superiore al 13 per cento.

La deliberazione deve essere adottata entro il termine di approvazione del bilancio per l'anno 1983.

Restano salvi gli effetti dei provvedimenti adottati dai comuni per l'anno 1983, entro il termine previsto dall'articolo 273 del testo unico approvato con il regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni».

(7) Per l'anno 1983, in deroga al secondo comma dell'articolo 297 del testo unico sulla finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, i tributi locali la cui riscossione avviene mediante gli esattori delle imposte dirette possono essere riscossi in un numero di rate non inferiore a due, con cadenza bimestrale.

(8) Le tasse sulle concessioni comunali, di cui all'articolo 8 del decreto-legge 10 novembre 1978, n. 702, convertito, con modificazioni, nella legge 8 gennaio 1979, n. 3, e successive integrazioni e modifiche, sono aumentate del 20 per cento. I nuovi importi sono arrotondati alle cinquecento lire superiori. Gli aumenti si applicano alle tasse sulle concessioni comunali il cui termine ultimo di pagamento scade successivamente al 1° marzo 1983.

(9) Gli emendamenti derivanti dalle disposizioni di cui al primo ed al precedente comma, dovuti fino al 30 aprile 1983, possono essere versati senza applicazione di sanzioni entro il 31 maggio 1983.

(10) Le regioni a statuto ordinario possono disporre, entro il 31 dicembre 1983, aumenti delle tasse sulle concessioni re-

gionali nel limite del 100 per cento dell'ammontare delle tasse stesse determinato alla data del 1° gennaio 1983, con esclusione delle tasse per l'abilitazione all'esercizio venatorio di cui al primo comma dell'articolo 24 della legge 27 dicembre 1977, n. 968.

(11) È soppresso l'ultimo periodo del secondo comma dell'articolo 3 della legge 16 maggio 1970, n. 281. A decorrere dal 1984 le regioni possono disporre annualmente aumenti delle tasse sulle concessioni regionali in misura non superiore al 20 per cento degli importi determinati per il periodo immediatamente precedente, ovvero in misura non eccedente la maggiore percentuale corrispondente alla variazione del costo della vita, risultante dai dati pubblicati dall'ISTAT, verificatasi dall'ultima determinazione di tariffa e, comunque, da epoca non anteriore al 1983.

(12) Le disposizioni di cui al precedente comma si applicano anche alle tasse per l'abilitazione all'esercizio venatorio. A decorrere dal 1984 gli aumenti per dette tasse non sono più rapportati agli aumenti delle tasse sulle concessioni governative di cui all'articolo 23 della legge 27 dicembre 1977, n. 968».

A tale articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere i commi primo, secondo e terzo.

25. 1.

TESSARI ALESSANDRO.

Al decimo comma sopprimere le parole da: con esclusione fino alla fine.

25. 2.

CORLEONE.

Sopprimere i commi undicesimo e dodicesimo.

25. 3.

TEODORI.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Nei comuni della Campania e della Basilicata dichiarati disastri o gravemente danneggiati a seguito del sisma del novembre 1980 e del febbraio 1981, la tassa per la occupazione permanente e temporanea di spazi ed aree pubbliche di cui al testo unico per la finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, non è riscossa nei confronti degli operatori industriali, artigiani e commerciali che esercitano la loro attività in strutture provvisorie sostitutive dei locali distrutti o danneggiati.

Consequentemente all'articolo 33 sopprimere il comma 1.1.

25. 4.

TEODORI.

Nessuno chiedendo di parlare, ricordo che l'articolo 26 è del seguente tenore:

«(1) Per gli immobili di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni, posseduti alla data del 1° gennaio 1983, è dovuta l'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili.

(2) L'imposta è commisurata all'incremento di valore verificatosi nel periodo compreso tra la data di acquisto o della precedente tassazione ed il 1° gennaio 1983. Per la determinazione della differenza imponibile si applicano i criteri di cui all'articolo 6 del predetto decreto n. 643 e successive modificazioni, assumendo quale valore finale quello venale del bene al 1° gennaio 1983 e quale valore iniziale quello alla data dell'acquisto o della precedente tassazione.

(3) L'imposta di cui ai commi precedenti potrà essere commisurata in via forfettaria, su richiesta del contribuente, ad un incremento imponibile pari al 15 per cento del valore iniziale del bene per ogni anno o frazione di anno superiore al semestre compreso tra la data dell'acquisto

o della precedente tassazione ed il 1° gennaio 1983. La richiesta deve essere formulata, a pena di decadenza, entro il termine di presentazione della dichiarazione. Nelle successive applicazioni dell'imposta si assume come valore iniziale quello del bene alla data dell'acquisto o della tassazione antecedente a quella di cui al presente comma, maggiorato dell'incremento imponibile forfettariamente determinato».

(4) La dichiarazione relativa all'applicazione dell'imposta dovuta ai sensi dei commi precedenti deve essere presentata entro il 30 giugno 1983.

(5) L'imposta di cui ai commi precedenti non è dovuta per gli immobili di cui all'articolo 25, secondo comma, del decreto 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni, ed è dovuta per gli immobili di cui al quarto e quinto comma dello stesso articolo 25 con le riduzioni ivi previste. L'imposta non è altresì dovuta per gli immobili acquistati successivamente al 31 dicembre 1981, per gli immobili per i quali successivamente alla stessa data si sia compiuto il precedente decennio, nonché per gli immobili trasferiti anteriormente al 30 giugno 1983 e per quelli per i quali il decennio si compia nel corso dell'anno 1983.

(6) Qualora successivamente al 30 giugno 1983 l'immobile venga alienato nei termini ed alle condizioni previste dall'articolo 3 della legge 22 aprile 1982, n. 168, l'imposta relativa a tale alienazione si applica con riferimento all'incremento di valore verificatosi successivamente alla data dell'acquisto o della precedente tassazione senza tener conto di quella applicata ai sensi dei commi precedenti. L'eventuale maggiore imposta corrisposta ai sensi dei precedenti commi viene rimborsata, su richiesta del contribuente da presentare al competente Ufficio del registro, a pena di decadenza, entro sei mesi dalla data della registrazione dell'atto di alienazione.

(7) Il gettito dell'imposta di cui ai commi precedenti è di esclusiva spettanza dell'erario.

(8) Per quanto non previsto dai commi precedenti si applicano le disposizioni del predetto decreto n. 643 e successive modificazioni, relative all'imposta per decorso del decennio».

A tale articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere il settimo comma.

26. 2.

QUERCIOLI, TRIVA, SARTI, BERNARDINI, D'ALEMA, PELLICANI, POCHETTI, GEREMICCA, PICCONE, CECCHI.

Sopprimere il settimo comma.

26. 3.

AGLIETTA.

Al settimo comma sostituire le parole: dell'erario con le seguenti: dei comuni.

26. 1.

GIANNI, CAFIERO, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI.

A questo articolo sono altresì riferiti i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 26, aggiungere il seguente:

L'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni, è sostituito dai seguenti articoli:

ART. 44.

(Partecipazione dei comuni all'accertamento).

I comuni partecipano all'accertamento dei redditi delle persone fisiche, delle società in nome collettivo ed in accomandita semplice, delle società semplici e delle società o associazioni tra artisti o professionisti, nonché delle società di capitali, degli enti non commerciali e delle società

ed enti non residenti in Italia, secondo le disposizioni del presente articolo e del successivo articolo 45.

I comuni in sede di ricezione delle dichiarazioni dei redditi dei soggetti di cui al precedente comma, trattengono copia delle dichiarazioni, e trasmettono le dichiarazioni originali agli uffici delle imposte, secondo le relative disposizioni emanate dal Ministro delle finanze.

Gli uffici delle imposte devono trasmettere ai comuni di domicilio fiscale dei soggetti passivi di cui al precedente primo comma entro il 1° luglio dell'anno nel quale scade il termine di accertamento in rettifica o di ufficio, nonché quelle relative agli accertamenti integrativi e modificativi di cui al terzo comma dello articolo 43.

Il comune di domicilio fiscale dei soggetti passivi indicati nel precedente primo comma, avvalendosi della collaborazione del consiglio tributario, può segnalare all'ufficio delle imposte dirette qualsiasi integrazione degli elementi contenuti nelle dichiarazioni presentate dai soggetti passivi indicando dati, fatti ed elementi rilevanti, e fornendo ogni idea documentazione atta a comprovarli. A tal fine il comune può prendere visione degli allegati alle dichiarazioni originali trasmesse all'ufficio delle imposte.

Il comune può inoltre prendere visione delle dichiarazioni, e dei relativi allegati, presentate ai fini dell'IVA, nonché dei versamenti a fini contributivi, riguardo ai quali l'Istituto nazionale della previdenza sociale è tenuto a garantire l'adeguata conoscenza da parte del comune.

Il comune di domicilio fiscale del contribuente per il quale l'ufficio delle imposte ha comunicato proposte di accertamento ai sensi del secondo comma del presente articolo, può inoltre proporre l'aumento degli imponibili, indicando, per ciascuna categoria di redditi, dati, fatti ed elementi rilevanti per la determinazione del maggiore imponibile e fornendo ogni idonea documentazione atta a comprovarla. La proposta di aumento adottata con delibera della giunta comunale, previo parere del consiglio tributario,

deve pervenire all'ufficio delle imposte, pena la decadenza, nel termine di 120 giorni dal ricevimento della comunicazione di cui al precedente terzo comma.

Le proposte di accertamento dell'ufficio delle imposte e le proposte di aumento del comune devono essere accompagnate da un elenco in duplice copia. Una delle copie, datata e sottoscritta, viene restituita in segno di ricevuta all'ufficio mittente.

Decorso il termine di centoventi giorni di cui al sesto comma del presente articolo l'ufficio delle imposte provvede alla notificazione degli accertamenti per i quali o non siano intervenute proposte di aumento da parte dei comuni o le proposte del comune siano state accolte dall'ufficio stesso.

Le proposte di aumento non condivise dall'ufficio delle imposte devono essere trasmesse a cura dello stesso, con le proprie deduzioni, all'apposita commissione operante presso ciascun ufficio, la quale determina gli imponibili da accertare. Se la commissione non delibera entro sessanta giorni dalla trasmissione della proposta, l'ufficio delle imposte provvede all'accertamento dell'imponibile già determinato.

Il comune, per gli adempimenti previsti dai commi terzo, quarto e quinto, può richiedere dati e notizie alle amministrazioni ed enti pubblici che hanno l'obbligo di rispondere gratuitamente.

ART. 44-bis.

(Consiglio tributario)

Il consiglio tributario ha il compito di affiancare il comune nell'azione tesa all'applicazione del principio sancito dall'articolo 53 della Costituzione repubblicana.

I comuni con popolazione residente pari o superiore a 5.00 abitanti sono tenuti ad istituire, entro il 31 dicembre 1983 il consiglio tributario, che potrà essere articolato per circoscrizioni, con apposita delibera della giunta comunale.

Possono far parte del consiglio tributario tutti i cittadini residenti nel comune

purché in possesso dei diritti elettorali e non incorsi in violazione delle leggi tributarie vigenti. Costituisce condizione di incompatibilità l'iscrizione in albi professionali od ordini professionali ricadenti nel territorio del comune di residenza.

Salvo quanto previsto dal quarto comma del precedente articolo 44, il comune ha l'obbligo di richiedere parere motivato al consiglio tributario riguardo a proposte di modifica ovvero introduzione di nuove tasse, imposte o tributi di competenza comunale. Il consiglio tributario esprime il proprio parere entro trenta giorni dall'invio della richiesta da parte del sindaco.

Il Consiglio tributario deve provvedere a:

a) informare i cittadini sul carico fiscale che viene operato nel comune, sia relativo ai tributi locali che a quelli erariali;

b) operare, con la collaborazione dei cittadini, per la formulazione di proposte al fine del raggiungimento degli obiettivi sanciti dal richiamato articolo 53 della Costituzione repubblicana; le proposte formulate sono inviate al consiglio comunale che ne potrà fare oggetto di specifici ordini del giorno;

c) assolvere all'informazione annuale dei cittadini sull'attività degli uffici delle imposte, nonché delle commissioni distrettuali e provinciali delle imposte dirette. A tal fine l'intendente di finanza ed il sindaco, nelle specifiche competenze, sono tenuti ad inviare ai consigli tributari, entro la data del 31 gennaio di ogni anno, relazione contenente il riassunto delle attività, nonché degli accertamenti operati, ovvero delle decisioni assunte dalle commissioni nell'anno precedente e ad assicurare ogni ulteriore informazione sull'attività svolta in campo fiscale;

d) sollecitare, ove necessario, presso gli uffici competenti indagini per la raccolta di elementi e fatti certi relativi a contribuenti residenti nel comune.

26. 01.

MILANI, CAFIERO, GIANNI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Nessuno chiedendo di parlare, ricordo che l'articolo 27 del decreto-legge è del seguente tenore:

«(1) L'articolo 190 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

«Per il rilascio degli estratti e certificati di stato civile, oltre all'importo della carta bollata, l'ufficiale di stato civile riscuote il diritto di lire 1.000 per ogni facciata o parte di facciata».

(2) L'articolo 191 del suddetto regio decreto n. 1238 del 1939 è sostituito dal seguente:

«Gli estratti e certificati di cui al precedente articolo sono rilasciati gratuitamente alle pubbliche autorità per uso d'ufficio.

Il diritto di cui all'articolo precedente è ridotto del 50 per cento per il rilascio di estratti e certificati a qualsiasi persona nei casi in cui è prevista l'esenzione dell'imposta di bollo».

(3) All'articolo 192 del regio decreto n. 1238 del 1939 è aggiunto il seguente comma:

«Qualora il rilascio dei certificati di cui agli articoli precedenti venga effettuato con sistemi meccanici i comuni sono esenti dalla tenuta del registro di cui ai commi precedenti».

(4) L'articolo 194 del predetto regio decreto n. 1238 del 1939 è costituito dal seguente:

«I diritti di stato civile di cui agli articoli precedenti spettano ai comuni nella misura del 90 per cento.

Il rimanente 10 per cento è destinato alla costituzione di un fondo per la formazione professionale degli ufficiali di stato civile, gestito secondo le modalità di cui all'articolo 42 della legge 8 giugno 1962, n. 604».

(5) Il regio decreto legislativo 17 maggio 1946, n. 551, e successive modificazioni, è abrogato.

(6) La tassa di ammissione ai concorsi

per impieghi presso i comuni, le province, loro consorzi ed aziende, stabilita dall'articolo 1 del regio decreto 21 ottobre 1923, n. 2361, nonché la tassa di concorso di cui all'articolo 45 della legge 8 giugno 1962, n. 604, e successive modificazioni, sono stabilite in lire 7.500.

(7) I diritti di segreteria di cui alla tabella *D* allegata alla legge 8 giugno 1962, n. 604, sono così modificati:

1) le tariffe previste ai numeri 1), 2), 3), 5), 6), 7) e 8) sono fissate in lire 1.000;

2) il numero 4) è così sostituito:

«sul valore delle stipulazioni relative agli oggetti indicati al n. 1) è dovuta:

sulle prime lire 100.000 L. 10.000
sull'importo eccedente le lire centomila e sino
a lire due milioni » 2,00%
sull'importo eccedente le lire due milioni e sino
a lire dieci milioni » 1,00%
sull'importo eccedente le lire dieci milioni e sino
a lire sessanta milioni » 0,60%
sull'importo eccedente le lire sessanta milioni e sino
a lire trecento milioni » 0,40%
sull'importo eccedente le lire trecento milioni e sino
a lire un miliardo » 0,20%
sugli importi eccedenti le lire un miliardo e senza limite
di valore » 0,10%;

3) dopo il n. 6) è aggiunto il seguente numero:

«6-bis) certificati e attestati a mano, con ricerca d'archivio, rilasciati anche per la determinazione dell'albero genealogico, per ogni singolo nominativo contenuto
in tali atti L. 10.000»;

4) il diritto di scritturazione per gli esemplari degli avvisi d'asta destinati alla pubblicazione, previsto dalla norma spe-

ziale n. 4 allegata alla predetta tabella D di cui alla citata legge n. 604 del 1962, è elevato a lire 2.000;

5) il diritto fisso da esigere dai comuni, oltre il diritto di segreteria di cui alla predetta tabella D, all'atto del rilascio o del rinnovo della carta d'identità, è stabilito in lire 1.000.

(8) Le percentuali del 70 per cento e del 30 per cento previste dal secondo comma dell'articolo 30 della legge 15 novembre 1973, n. 734, sono modificate rispettivamente in 90 per cento e 10 per cento.

(9) La misura delle sanzioni pecuniarie previste dall'articolo 11 della legge 24 dicembre 1954, n. 1228, è decuplicata.

(10) Sono abrogate le disposizioni contenute nell'articolo 25 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51».

A tale articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere i commi primo, secondo terzo e quarto.

27. 1.

RUBINACCI, PIROLO.

Sopprimere il quarto comma.

27. 2.

BONINO.

Sopprimere il sesto comma.

27. 3.

BONINO.

Nessuno chiedendo di parlare ricordo che all'articolo 28 non sono stati presentati emendamenti. Ricordo altresì che l'articolo 29 del decreto-legge è del seguente tenore:

«(1) Per l'anno 1983 alle camere di commercio sono attribuite dall'Amministra-

zione finanziaria somme di importo pari a quelle spettanti per l'anno 1982 ai sensi dell'articolo 33, primo comma, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51.

(2) Le somme spettanti alle camere di commercio, ai sensi del precedente comma, sono così ripartite tra le stesse: il 20 per cento in quote uguali e l'80 per cento in proporzione alle rispettive entrate spettanti per l'anno 1979 ai sensi dell'articolo 13 del decreto-legge 10 novembre 1978, n. 702, convertito, con modificazioni, nella legge 8 gennaio 1979, n. 3.

(3) Il diritto annuale istituito con l'articolo 34, primo comma, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51, è aumentato, a decorrere dall'anno 1983, con deliberazione delle Giunte camerali, da un minimo del 10 per cento ad un massimo del 100 per cento, in relazione all'attività istituzionale ed al programma di intervento promozionale che ciascuna camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura intende effettuare.

(4) Le rappresentanze in Italia di ditte estere e gli enti non aventi forma societaria sono tenuti al pagamento di un diritto pari a quello fissato per le ditte individuali.

(5) Nel caso che la ditta, rappresentanza o ente abbia oltre alla sede principale più esercizi commerciali, industriali o di altre attività economiche o più unità locali, in luogo del diritto previsto dal secondo comma dell'articolo 34 del citato decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, è dovuto per ogni esercizio o unità locale un diritto pari al 20 per cento di quello fissato per le ditte individuali.

(6) Le tariffe dei diritti di segreteria previste dall'articolo 33 del citato decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, sono aumentate del 20 per cento. Per i diritti sui certificati anagrafici, elenchi e visure concernenti ditte di altre province dette tariffe sono aumentate del 30 per cento.

(7) Le voci *sub 16-bis*, 17 e 17-*bis* di cui alla tabella allegata al decreto-legge 23

dicembre 1977, n. 973, convertito, con modificazioni, nella legge 27 febbraio 1978, n. 49, sono sostituite dalle seguenti:

«17) diritto di iscrizione nei registri, ruoli, albi ed elenchi tenuti presso le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, da corrispondere all'atto della domanda e sempreché non si applichi il diritto previsto al n. 18 per le iscrizioni che comportino il superamento di esami, lire 20.000»;

«18) diritto da corrispondere all'atto della domanda per l'ammissione ad esami per l'iscrizione nei registri, ruoli, albi ed elenchi tenuti presso le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, nonché diritto per l'iscrizione nei detti registri, ruoli, albi ed elenchi che comporti il superamento di esami davanti ad apposita commissione, lire 80.000».

(8) Il diritto fisso istituito dall'articolo 35, quarto comma, del citato decreto-legge n. 786 del 1981, è riscosso secondo le seguenti misure:

a) atti costitutivi, statuti e loro modificazioni lire 60.000;

b) bilanci lire 58.000;

c) altri atti lire 24.000.

(9) Tutte le somme pagate a titolo di sanzione amministrativa anche in misura ridotta, per il mancato adempimento alle leggi e regolamenti vigenti per la presentazione alle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura delle denunce al registro delle ditte sono dovute alle camere di commercio stesse».

A tale articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al terzo comma sostituire le parole da: da un minimo fino alla fine con le seguenti: del 10 per cento.

29. 1.

CALDERISI.

Sopprimere il sesto comma.

29. 2.

FACCIO.

Al settimo comma sopprimere il numero 18).

29. 3.

MELLINI.

Nessuno chiedendo di parlare, ricordo che all'articolo 30, dopo il quale il Senato ha introdotto gli articoli aggiuntivi 30-bis e 30-ter, non sono stati presentati emendamenti:

Ricordo quindi che l'articolo 31 è del seguente tenore:

«(1) Per il definitivo equilibrio delle gestioni delle aziende locali di trasporto, le regioni sono tenute a provvedere median-

a) l'integrazione della eventuale differenza tra la quota regionale derivante dalla ripartizione del Fondo nazionale trasporti per l'anno 1983 e la somma delle erogazioni effettuate allo stesso titolo alle aziende nel 1982; a questa integrazione le regioni fanno fronte con il maggior gettito dei tributi propri;

b) i necessari adeguamenti tariffari stabiliti con il concorso degli enti locali interessati.

(2) Le tariffe minime di cui al punto b) dell'articolo 6 della legge 10 aprile 1981, n. 151, non possono prevedere per il biglietto di una corsa semplice del servizio urbano un prezzo inferiore a lire 400 nelle città con oltre 200.000 abitanti ed a lire 300 nelle altre città; tale prezzo deve essere aumentato di lire 100 per i biglietti con validità oraria sull'intera rete urbana. I prezzi degli abbonamenti devono essere, nel loro complesso, proporzionalmente adeguati a tale tariffa minima.

(3) Possono essere previsti abbonamenti speciali per lavoratori, la cui tariffa deve risultare adeguata in funzione del pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

grammato tasso di inflazione. Tali abbonamenti devono riferirsi a mezzi di linea indispensabili a collegare l'abitazione con il luogo di lavoro e a giorni feriali, con validità limitata alle fasce orarie connesse con le esigenze degli orari di lavoro.

(4) Le regioni, con il concorso degli enti locali interessati e sentite le organizzazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative sul piano nazionale, determinano le tariffe degli abbonamenti speciali per lavoratori e le modalità del loro rilascio.

(5) Dal 1° luglio 1983, le concessioni di viaggio gratuite o ridotte rispetto alla tariffa ordinaria per determinate categorie di utenti, ad eccezione di quelle per lavoratori, possono essere applicate dalle aziende che gestiscono il servizio soltanto se l'ente locale o la regione che ha deliberato tale concessione, provvede a rimborsare a dette aziende la differenza del prezzo di ogni documento di viaggio».

A tale articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma con il seguente:

Per il definitivo equilibrio delle gestioni delle aziende locali di trasporto, le regioni sono tenute a provvedere mediante i necessari adeguamenti tariffari stabiliti con il concorso degli enti locali interessati.

31. 7.

SARTI, TRIVA, BERNARDINI, D'ALEMA, BOCCHI, QUERCIOLI, ANTONI, MANFREDINI.

Sopprimere il secondo comma.

31. 1.

GIANNI, MILANI, CATALANO, CAFIERO, CRUCIANELLI.

Sopprimere il secondo comma.

31. 15.

ROCCELLA.

Al secondo comma dopo le parole: con oltre 200.000 abitanti aggiungere le seguenti: con esclusione delle città del Mezzogiorno.

31. 8.

SARTI, TRIVA, BACCHI, BERNARDINI, D'ALEMA, BELLOCCHIO, GEREMICCA, PICONE, SICOLO, ANTONI, MACCIOTTA.

Al secondo comma sopprimere le parole da: tale prezzo fino alla fine del comma.

31. 2.

CAFIERO, GIANNI, MILANI, CATALANO.

Al secondo comma sopprimere le parole da: tale prezzo fino a: rete urbana.

31. 3.

GIANNI, MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI.

Al secondo comma, sopprimere le parole da: tale prezzo, sino a: rete urbana.

31. 9.

QUERCIOLI, SARTI, TRIVA, BERNARDINI, GAMBOLATO, POCHETTI, GEREMICCA, TONI, GIURA LONGO.

Al terzo comma, sostituire le parole: Possono essere previsti abbonamenti speciali per lavoratori, con le seguenti: Devono essere previsti abbonamenti speciali per i lavoratori dipendenti.

31. 4.

GIANNI, CAFIERO, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI.

Al terzo comma, dopo le parole: per lavoratori, aggiungere la seguente: dipendenti.

31. 5.

GIANNI, CAFIERO, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI.

Al terzo comma, dopo la parola: lavoratori, aggiungere la seguente: dipendenti.

31. 10.

SARTI, TRIVA, BERNARDINI.

Al terzo comma, sopprimere le parole: la cui tariffa deve risultare adeguata in funzione del programmato tasso di inflazione.

31. 6.

GIANNI, CAFIERO, MILANI, MAGRI,
CATALANO, CRUCIANELLI.

Sopprimere il quarto comma.

31. 16.

TESSARI ALESSANDRO.

Al comma 5.1, dopo le parole: di trasporto, aggiungere le seguenti: tramite l'ente proprietario.

31. 11.

SARTI, TRIVA, BERNARDINI, GUALANDI.

Al comma 5.2, sostituire le parole: un aumento dei costi di esercizio, con le seguenti: un aumento del costo chilometrico di esercizio delle linee concesse, esclusi gli ammortamenti.

31. 12.

SARTI, TRIVA, D'ALEMA, BERNARDINI.

Al comma 5.2, dopo le parole: rispetto al 1982, aggiungere le seguenti: compresi i costi salariali ma esclusi eventuali costi determinati nel 1983 da disposizioni amministrative di natura extra-aziendale o da nuove norme legislative.

31. 13.

SARTI, TRIVA, BERNARDINI, BOCCHI, BELARDI, GUALANDI.

Al comma 5.2 sostituire le parole: il 15 maggio con le seguenti: 31 maggio.

31. 14.

SARTI, TRIVA, BERNARDINI, TONI.

Nessuno chiedendo di parlare, ricordo che agli articoli 32 e 33 non sono stati presentati emendamenti. Ricordo quindi che l'articolo 34 è del seguente tenore:

«(1) Il termine del 31 dicembre 1982, di cui all'articolo 1 del decreto-legge 27 luglio 1982, n. 474, convertito nella legge 9 settembre 1982, n. 674, è prorogato al 30 giugno 1983.

(2) Le disposizioni del presente decreto sono applicabili nelle regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e di Bolzano compatibilmente con le norme dei rispettivi statuti.

(3) Al primo comma dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 1957, n. 1295, come modificato dall'articolo 2 della legge 18 febbraio 1983, n. 50, le parole «le norme previste per le opere finanziate dalla Cassa depositi e prestiti» sono sostituite con le parole «le norme vigenti in materia».

(4) Il terzo comma dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 1957, n. 1295, come modificato dall'articolo 2 della legge 18 febbraio 1983, n. 50, è sostituito dal seguente: «I mutui saranno garantiti con delegazioni di pagamento rilasciate ai sensi di legge».

A tale articolo è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere il primo comma.

34. 1.

PRETI.

Nessuno chiedendo di parlare, ricordo che l'articolo 35 è del seguente tenore:

«(1) Il termine del 28 febbraio 1983 previsto dall'articolo 1 del decreto-legge 30 novembre 1982, n. 879, convertito, con modificazioni, nella legge 28 gennaio 1983, n. 16, è differito al 31 luglio 1983.

(2) I rapporti convenzionali di cui all'articolo 73 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto, sono prorogati al 31 luglio 1983».

Dopo tale articolo il Senato ha introdotto gli articoli aggiuntivi 35-bis, 35-ter. e 35-quater. All'articolo aggiuntivo 35-bis sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo aggiuntivo 35-bis.

35-bis. 1.

CORLEONE.

Sopprimere il primo comma.

35-bis. 2.

AGLIETTA.

Sopprimere il terzo comma.

35-bis. 3.

BONINO.

Sopprimere il secondo comma.

35-bis. 4.

CALDERISI.

All'articolo aggiuntivo 35-ter sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere il primo comma.

35-ter. 1.

FACCIO.

Sopprimere il secondo comma.

35-ter. 2.

MELLINI.

Nessuno chiedendo di parlare, è così esaurita la discussione sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge.

Qual è il parere della Commissione su-

gli emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati?

EZIO CITTERIO, *Relatore*. Signor Presidente, esprimo il parere contrario della maggioranza della Commissione su tutti gli emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati, al fine soprattutto di rendere sicura la conversione del decreto-legge. Il dibattito politico che si è svolto in quest'aula è stato di alto livello e certamente non inutile; ha fatto seguito all'ampio dibattito che si è avuto nel paese e al Senato con l'apporto di tutti i gruppi. Voglio quasi chiedere scusa del gesto necessitato della maggioranza di mantenere il decreto-legge nel testo licenziato dalla Commissione, identico a quello trasmesso dal Senato.

Vorrei tuttavia motivare il parere almeno su alcuni degli emendamenti presentati, visto che la ristrettezza dei tempi non mi permette di esprimerlo su tutti. Senza indicarli specificamente, raggruppo una parte degli emendamenti presentati dall'onorevole Gianni, quelli cioè che identificano lo sviluppo della spesa storica nella misura del 16,40 (facendo probabilmente riferimento ai tassi di inflazione attualmente esistenti), e dichiaro che tali emendamenti sono in un contrasto di fondo con la concezione del provvedimento così come modificato dal Senato.

C'è un'altra serie di emendamenti, presentati ancora dall'onorevole Gianni, ma anche da altri colleghi, nella quale viene soppresso il riferimento agli anni 1984 e 1985, cioè tutta una serie di emendamenti tendenti a ripristinare l'annualità del provvedimento. Ma il relatore, e qualche momento fa anche il sottosegretario Francanzani, hanno confermato la massima rilevanza che attribuiscono alla questione della triennialità, e quindi quegli emendamenti non possono essere accettati.

Vi è poi un problema cui fa riferimento l'emendamento Gianni 9.3, che vorrei far presente anche ai funzionari. L'emendamento è indubbiamente giusto, perché effettivamente nel testo pervenuto dal Senato vi è un errore materiale. A quanto ne so, è già stata disposta una correzione del

messaggio, il che dovrebbe consentirci di sanare la situazione in sede di coordinamento. Qualora questo non fosse possibile, rimane comunque chiarissimo, anche per chi dovrà applicare la legge, che l'interpretazione non può che essere univoca: il riferimento deve essere fatto al precedente capoverso e non — come è scritto — al precedente comma, non esistendo nessun comma precedente. Nella mia qualità di relatore, confermo comunque questa interpretazione, nell'eventualità che non fosse possibile la correzione formale.

L'onorevole Triva ed altri colleghi del gruppo comunista hanno presentato una serie di emendamenti correttamente incardinati in una proposta complessiva diversa, frutto però di una logica completamente diversa da quella che ha ispirato il testo del Governo. Ho già dato atto della organicità e completezza di questa proposta alternativa, ma rimane il fatto che quegli emendamenti agli articoli 2, 3, 4 e 6 sono contraddittori con lo spirito del decreto-legge, e non possono quindi che essere respinti.

Il gruppo comunista ha poi presentato diversi emendamenti sul problema dei mutui. È vero, onorevole Triva, che nella relazione in Assemblea ho detto cose un po' diverse da quelle che dissi in Commissione, ma non perché io volessi avvicinarmi al ministro del tesoro. Non vi è dubbio che tutta la materia vada rivista, ma non è certo questa la sede per farlo, sussistendo ancora un regime di situazione provvisoria. Se cercassimo di mettere ora le mani in questa materia, sicuramente finiremmo per pasticciare le cose.

Un altro gruppo di emendamenti riguarda i trasporti, a proposito dei quali ho già detto in Commissione e ripeto qui che vi sono questioni di notevole portata alle quali dovremo prestare la massima attenzione. Io ho già segnalato e segnalo ancora il problema al Governo, perché la questione è sostanzialmente di copertura; e credo che il Governo, nei continui contatti che ha avuto con le regioni e le associazioni rappresentative, abbia messo a fuoco la particolarità e la complessità tec-

nica del problema. Il relatore ritiene, considerato che le cose stanno così, che il parere non possa che essere contrario, ma sarebbe interessante comunque sentire la posizione del Governo.

MARIO POCHETTI. Tutti gli emendamenti sono ispirati a razionalità, però a nessuno si dice di sì: ciò è incoerente.

EZIO CITTERIO, *Relatore*. C'è innanzitutto un problema di copertura e tutti questi emendamenti pongono un problema ben determinato: mentre su altre materie vi è un discorso di qualità, di possibili modifiche che non toccherebbero i «tetti» della politica finanziaria, qui evidentemente queste ragioni sono preminenti. Per questo motivo mi rimetto a considerazioni più alte di quelle che possono rientrare nella responsabilità del relatore.

Vi è un gruppo di emendamenti proposti dal gruppo radicale, che si muovono su vari binari. In questa occasione il partito radicale ha dato prova di una attentissima e minuziosa lettura del decreto: questo fa parte di un modo serio di svolgere il lavoro parlamentare. Vi sono alcuni emendamenti radicali più politici che tecnici, come quelli che sono stati poc'anzi illustrati dall'onorevole Corleo- ne. Certo, nella quantificazione dei trasferimenti vi deve essere la quantificazione della perequazione, ma quest'ultima ha un dato di globalità e un dato di riferimento singolo. Io già posi al Governo l'esigenza di quantificare al più presto il totale globale; è da rilevare che dal 1984 in poi esso dovrà essere stabilito con criteri diversi e quindi noi avremo l'identificazione del *quantum* da destinare ad ogni singolo comune. Però per arrivare a questo è necessario ottenere dati in relazione al numero della popolazione, al reddito *pro capite*, alla spesa media; molto probabilmente questi elementi si potranno avere solo nel corso dell'anno. Ritengo perciò che si potranno fornire elementi precisi probabilmente a partire dal prossimo anno.

È stata posta una questione circa l'articolo 11 e gli emendamenti proposti dal partito radicale al riguardo. Si dice che stiamo introducendo anzitempo una modifica dell'ordinamento istituzionale, in quanto si dà vita alle province quali dovrebbero veder la luce nella futura legge sulle autonomie locali, in discussione al Senato. Sugli emendamenti Faccio 11.1, Mellini 11.2, Corleone 11.3 e Teodori 11.4, soppressivi dell'intero articolo 11 o di alcuni suoi commi, credo che in qualche misura ci sia questa speranza, sapendo tutti che le province sono veramente vecchie, perché nel loro attuale assetto hanno poco spazio di fronte ad una società in movimento. Non è quindi una forzatura legislativa, ma una facoltà che viene concessa ai comuni, alle province, alle unità sanitarie, quella di collegarsi per attuare iniziative comuni. Credo che ciò sia possibile, e in qualche misura risponda ad una esigenza che io vedo presente: e cioè quella di una grande libertà di movimento e di associazione, anche all'interno degli enti locali, legata ai problemi che via via nascono. Personalmente non sono favorevole ad associazioni di comuni che affrontino tutti i problemi, ma ad un grande varietà di possibili forme consortili ed associative, strettamente legate al tipo di problema che si pone. E questo è presente nell'articolo 11. Forse sul piano tecnico si potrà eccepire qualcosa, ma ritengo che nella sostanza l'articolo 11 rimanga valido e quindi sono contrario a questo corpo di emendamenti.

Torno un momento indietro per dire che sono stati presentati — e non so se siano stati poi ritirati — degli emendamenti che intendevano modificare le date previste dall'articolo aggiuntivo 1-ter e che riguardano gli enti locali in cui si terranno le elezioni del 26 giugno. Questi emendamenti, a firma dell'onorevole Aglietta, testimoniano quell'attenta lettura di cui ho detto prima; ma debbo ricordare che in occasione del dibattito di pochi giorni fa sulla legge per l'abbinamento delle elezioni amministrative, è stato approvato un ordine del giorno, presentato dall'onorevole La Penna, che dà man-

dato al Governo di stabilire date idonee per l'approvazione dei bilanci, affinché i comuni possano approvare i bilanci, prima o dopo la tornata elettorale, secondo loro valutazioni politiche. Lo stesso discorso vale per il termine previsto dall'articolo 19, che riguarda la possibilità di decidere la sovrimposta comunale sugli immobili. Ritengo perciò che questi emendamenti dovrebbero essere ritirati, anche se ne apprezzo lo spirito di ricerca.

Mi soffermo ora sugli emendamenti soppressivi gli articoli 35-bis e 35-ter, in cui si accenna alla collaborazione fra gli enti locali e le loro associazioni, per mettere a disposizione di queste in varie forme, delle possibilità operative. Non credo che ciò debba realizzarsi al livello del singolo comune, ma penso che si debba tenere presente che una grande città come Milano, avendo una sezione regionale dell'ANCI, può consentire, con lo sviluppo di questa associazione, anche di affrontare i problemi della città nonché le più ampie questioni delle autonomie locali.

Io non credo che prevedere queste cose nelle leggi costituisca una forma di copertura di intenti non commendevoli. Credo si tratti di proposte accettabili.

Si è parlato di contributo alle associazioni libere. Personalmente, penso che nella vita degli enti locali, più che le iniziative dirette dell'amministrazione, debbano essere favorite le iniziative tendenti a stimolare le tendenze vitali della società, quello che emerge dalla società. Per altro, io partecipo frequentemente alle riunioni dell'ANCI, e posso dire che, quando gli amministratori (che sono tanti, nei livelli consiliari dell'ANCI) si devono recare a Roma per le frequenti riunioni, l'ANCI non è in grado di effettuare i rimborsi per le spese da loro sostenute. Sono i comuni a sostenere le spese di questi trasferimenti. Si potrebbe dire che questa voce di spesa non è di competenza specifica dei vari comuni, ma mi sembra che queste cose si possono accettare se inserite nella legge in modo molto chiaro. Si potrebbe osservare che sono comprese anche le spese telefoniche e che forse l'aiuto è eccessivo, ma per quanto concer-

ne il principio credo che questi articoli aggiuntivi possano essere accettati e che, quindi, debbano essere respinti i relativi emendamenti.

C'è un robustissimo articolo aggiuntivo, di cui non ho parlato prima, l'articolo aggiuntivo Milano 26.01, che è lunghissimo e che, più che articolo aggiuntivo, sembra un autonomo progetto di legge. Tale articolo aggiuntivo, in sostanza, propone di aggiungere, dopo l'articolo 26 del decreto-legge al nostro esame, un articolo che reca una modifica del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973, con l'articolo 44, nel quale si parla della partecipazione dei comuni all'accertamento, e con l'articolo 44-bis, nel quale si parla dei consigli tributari. Non vi è chi non veda come una materia di questo genere, così importante, non possa essere esaminata a cuor leggero. Si tratta di una materia sulla quale sono state fatte sperimentazioni dalle amministrazioni più attente, e sulla quale, in base alle sperimentazioni esistenti in grandi e piccoli centri, si può fare un lavoro più paziente di raccolta delle sperimentazioni stesse, tentando di dare una risposta complessiva.

Il relatore ha idee già abbastanza precise al riguardo, ma ritiene sarebbe inutile continuare a discettare su questo problema, dal momento che esiste una sede diversa e più opportuna per l'approfondimento di questo argomento.

Credo di non avere altro da aggiungere e, pertanto, confermo il parere contrario a tutti gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati.

PRESIDENTE. Poiché sono pervenute alla Presidenza richieste di votazioni per scrutinio segreto, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Qual è il parere del Governo sugli emendamenti e sugli articoli aggiuntivi presentati?

CARLO FRACANZANI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. L'emendamento Cor-

leone 1.1 non mi sembra molto coerente, in quanto, se approvato, ne conseguirebbe che sarebbe il ministero a dover definire le partite in contestazione. Evidentemente, non potrebbe farlo se non dando ragione a se stesso, divenendo cioè giudice di se stesso. Quindi, non sembrandomi ciò corretto sotto il profilo logico, esprimo parere contrario su questo emendamento.

Per quanto riguarda gli emendamenti Aglietta 1-ter. 1 e 1-ter. 2, il Governo, in sede di approvazione del provvedimento relativo all'indizione delle elezioni amministrative, ha accettato un ordine del giorno che lo impegna ad aggiustare le varie scadenze con provvedimento *ad hoc*. Esprimo quindi parere contrario anche su questi emendamenti, così come sullo emendamento Bonino 1-quater. 1, in quanto le norme che esso vuol sopprimere sono necessarie per raccordare la finanza locale all'attività regionale.

Il Governo è contrario altresì agli emendamenti Calderisi 1-quater. 2, Faccio 1-quater. 3, Mellini 1-quater. 4 e Roccella 1-quater. 5.

L'emendamento Teodori 1-quater. 6 non mi sembra comprensibile, quindi non posso esprimere parere favorevole.

Il Governo esprime parere contrario anche sull'emendamento Gianni 2.1, che non prevede la copertura, e sull'emendamento Gianni 2-bis. 1 che, essendo oppressivo, va contro la logica del provvedimento.

L'emendamento Triva 2-bis. 2 riduce la logica triennale e limita l'imposta soltanto ai trasferimenti. L'area impositiva, quindi, verrebbe ad avere carattere solo aggiuntivo e deresponsabilizzante, limitativo delle autonomie e oltretutto cancella ogni proiezione nel tempo, proprio perché è impostato su una prospettiva biennale e non triennale.

Per quanto riguarda l'emendamento Tessari Alessandro 2-ter. 1, esprimo parere contrario, così come per l'emendamento Corleone 3.3, poiché, se approvato, determinerebbe uno sfondamento del deficit dello Stato per il 1983. Quanto all'emendamento Aglietta 3.4, se venisse

soppresso il secondo comma dell'articolo 3 verrebbe meno qualsiasi sanzione per la certificazione; sono dunque contrario a questo emendamento, così come all'emendamento Calderisi 3.5, legato al precedente. L'emendamento Triva 3.1 comporta problemi di copertura, che non viene indicata e non esiste; esprimo dunque parere contrario ad esso, così come all'emendamento Triva 3.2. Parere contrario anche sull'emendamento Bonino 3.6, che fa riferimento a somme non a destinazione vincolata, sull'emendamento Cafiero 3-bis. 1, sugli emendamenti Faccio 3-bis. 2, Mellini 3-bis. 3, poiché la finanza straordinaria deve essere utilizzata solo per gli investimenti. Sono, altresì, contrario all'emendamento Gianni 4-bis. 1, all'emendamento Triva 4-bis. 2 (contrario alla logica triennale), all'emendamento Gianni 4-ter. 1 e all'emendamento Triva 4-ter. 2 (per le stesse ragioni per cui ho espresso parere contrario al Triva 4-bis. 2). Se venisse accettato l'emendamento Gianni 4-quater. 1 salterebbe la triennialità; il mio parere dunque è contrario, così come sull'emendamento Triva 4-quater. 2, che è di segno opposto basandosi su una logica opposta alla triennialità, oltre a fissare un termine al Parlamento, il che non sembra a me proponibile. Parere contrario sull'emendamento Gianni 6.1, poiché asili nido e teatri sono servizi che debbono trovare una determinata copertura finanziaria, sull'emendamento Roccella 6.6 (di cui non si comprende la *ratio*), sull'emendamento Gianni 6.2, poiché la revisione dei costi va fatta. Parere contrario sugli emendamenti Teodori 6.7 e Gianni 6.3; l'emendamento Branciforti 6.4 è troppo estensivo e, dunque, esprimo avviso contrario.

PRESIDENTE. Se ritiene, onorevole Fracanzani, può spiegare le ragioni della contrarietà agli emendamenti solo con riferimento a quelli che hanno maggiore importanza.

CARLO FRACANZANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Grazie, signor Presidente. Parere contrario, dunque, sugli emen-

damenti Branciforti 6.5, Rubinacci 7.1, Gianni 7.2, Gianni 7.3, Gianni 7.4, Tessari Alessandro 8.3. Quanto all'emendamento Gianni 8.1, che mi sembra di un qualche significato, vorrei specificare che noi insistiamo nella versione del provvedimento in esame, poiché il tasso di inflazione programmata per il 1983 è del 13 per cento (non del 16,4 per cento, che è la cifra riportata nell'emendamento). Parere contrario, dunque, allo stesso, così come all'emendamento Corleone 8.4, Aglietta 8.5, Gianni 8.2, Gianni 8-bis.1, Gianni 9.1 (che prevede una cifra aggiuntiva di sei mila miliardi e non abbiamo le risorse del caso), Gianni 9.2 (che va contro i criteri di selettività) e Gianni 9.3. Per quanto riguarda, però, questo emendamento Gianni 9.3, debbo far presente che in effetti c'è un errore materiale, probabilmente intervenuto in sede di coordinamento al Senato. Il Governo è quindi disponibile ad accettare un ordine del giorno di carattere interpretativo, tendente appunto a precisare che le parole: «di cui al comma precedente», vanno intese: «di cui al capoverso precedente».

Il Governo esprime altresì parere contrario sull'emendamento Gianni 9.4, su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 10, nonché sull'articolo aggiuntivo Geremicca 10.01; esprime parere contrario anche su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 11.

In merito all'emendamento Gianni 12-bis.1, osserva che si tratta di una questione che merita attenzione, ma che deve essere affrontata in sede di riforma delle autonomie, attualmente pendente alla I Commissione del Senato. In questa sede, pertanto, esprime parere contrario sull'emendamento. Esprime altresì parere contrario sugli emendamenti Tessari Alessandro 12-bis.2, Roccella 12-bis.3, Aglietta 12-ter.1, Gianni 13.1 e Triva 13.3. Con riguardo a questi ultimi due emendamenti il Governo ritiene che, se fosse soppresso l'ultimo comma dell'articolo 13 si farebbe saltare, ancora una volta, la prospettiva di un superamento, sia pur graduale, del pie' di lista, principio sul cui superamento, tutti, a parole, si dichiarano

d'accordo, ma che di fatto si tenta di reintrodurre con questi emendamenti.

Il Governo esprime poi parere contrario sugli emendamenti Bonino 13.5, Gianni 13.2, Triva 13.4, Calderisi 13.6, Faccio 13.7 e Mellini 13.8.

FRANCESCO CORLEONE. L'emendamento Mellini 13.8. è ritirato.

CARLO FRACANZANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo esprime poi parere contrario sull'emendamento Roccella 14.1, su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 15 e sull'emendamento Teodori 15-bis.1. Esprime altresì parere contrario sugli emendamenti Corleone 16.1, Gianni 16-bis.1, Aglietta 16-bis.2, Bonino 18.1; su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 19, nonché sugli emendamenti Rubinacci 20.1 e Gianni 20.2.

Per quanto riguarda l'emendamento Gianni 20.3, osservo che, se fosse accettato, il gettito previsto dalla norma diventerebbe irrisorio e lo Stato subirebbe in misura rilevante oneri non previsti e quindi privi di copertura.

Il Governo esprime parere contrario sull'emendamento Gianni 20.4. Esprime altresì parere contrario su tutti gli emendamenti presentati agli articoli 21, 22, 23 e 24.

Il Governo esprime parere contrario sugli emendamenti Tessari Alessandro 25.1, Corleone 25.2, Teodori 25.3...

FRANCESCO CORLEONE. Il Governo difende i cacciatori!

CARLO FRACANZANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. ...Teodori 25.4. Esprime altresì parere contrario sugli emendamenti Quercioli 26.2, Aglietta 26.3 e Gianni 26.1: se fossero approvati infatti, scomparirebbe la copertura destinata, per un ammontare di 400 miliardi, ai fondi perequativi per il superamento, sia pur graduale, della spesa storica, che da tutti è stato sottolineato come criterio fondamentale.

Il Governo esprime altresì parere contrario sull'articolo aggiuntivo Milani 26.01. Esprime quindi parere contrario sull'emendamento Rubinacci 27.1, perché penalizza le entrate degli enti locali, nonché sugli emendamenti Bonino 27.2 e 27.3. Se si approvassero gli emendamenti Calderisi 29.1, Faccio 29.2, e Mellini 29.3, verrebbero a decadere gli aumenti dei diritti comunali indispensabili per le risorse previste a favore degli enti locali.

Il Governo esprime inoltre parere contrario agli emendamenti Sarti 31.7, Gianni 31.1, Roccella 31.15, Sarti 31.8, Cafiero 31.2, Gianni 31.3, Quercioli 31.9, Gianni 31.4, Gianni 31.5, Sarti 31.10, Gianni 31.6, Tessari Alessandro 31.16, Sarti 31.11 e Sarti 31.12.

Il Governo è contrario anche all'emendamento Sarti 31.13 perché ritiene che debba essere ribadito l'impegno a mantenere l'aumento dei costi entro il 13 per cento; ed esprime infine parere contrario agli emendamenti Sarti 31.14, Preti 34.1, Corleone 35-bis.1, Aglietta 35-bis.2, Bonino 35-bis.3, Calderisi 35-bis.4, Faccio 35-ter.1 e Mellini 35-ter.2.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 11.45.

**La seduta, sospesa alle 11.40
è ripresa alle 11.45.**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ricordo che sull'emendamento Corleone 1.1 è stata avanzata richiesta di votazione per scrutinio segreto.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Corleone 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	416
Maggioranza	209
Voti favorevoli	36
Voti contrari	380

(La Camera respinge).

Avverto che per i due successivi emendamenti è stata ritirata la richiesta di votazione per scrutinio segreto.

Pongo in votazione l'emendamento Aglietta 1.ter.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Aglietta 1.ter.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo ora alla votazione segreta dell'emendamento Bonino 1.quer.1.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonino 1.quer.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	412
Maggioranza	207
Voti favorevoli	40
Voti contrari	372

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo passare ora alla votazione segreta dell'emendamento Calderisi 1-quer.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Con questo emendamento eliminiamo l'obbligo di re-

digere il bilancio pluriennale per tutti i comuni, anche quelli al di sotto dei 5 mila abitanti. Riteniamo, infatti, che i piccoli comuni non abbiano né la possibilità, né la capacità, né l'utilità di redigere i bilanci pluriennali. Pensiamo invece che questo allargamento, in fase di sperimentazione, possa essere limitato in realtà a tutti i comuni fino ai 5 mila abitanti e non da 100 a 5 mila abitanti. La realtà di questo paese, come i colleghi sanno, è fatta di comuni con 100-200 abitanti. È facile capire che questi comuni non sono in grado né hanno utilità nel fare bilanci pluriennali. Questi i motivi della nostra richiesta.

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 1-quer.2., non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	415
Maggioranza	208
Voti favorevoli	191
Voti contrari	224

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Faccio 1-quer.3., non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	419
Maggioranza	210
Voti favorevoli	32
Voti contrari	387

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione dell'emendamento Mellini 1-*quater*.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, riteniamo che il vento centralistico lo si voglia estendere dal rapporto tra Stato ed enti locali al rapporto tra regioni e comuni. È per questo che si vuole inventare un contrasto, che non può e non deve esistere, artificioso, su un controllo che non ha senso, per cui si vincola la deliberazione del consiglio provinciale o comunale sul proprio bilancio ad un parere, ad una risposta alle eventuali osservazioni formulate dalla regione. In realtà, la partecipazione alla programmazione deve avvenire preventivamente. Successivamente riteniamo che questo non debba più esistere; siamo quindi di fronte solo ad un tentativo di ulteriore controllo sugli enti locali. Per questo proponiamo di sopprimere questo pronunciamento preventivo dei comuni alla deliberazione del proprio bilancio sulle eventuali osservazioni della regione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini 1-*quater*.4., non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	420
Maggioranza	211
Voti favorevoli	30
Voti contrari	390

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Roccella 1-*quater*.5, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	414
Maggioranza	208
Voti favorevoli	30
Voti contrari	384

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teodori 1-*quater*.6., non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione:

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	423
Maggioranza	212
Voti favorevoli	31
Voti contrari	392

(La Camera respinge).

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Dobbiamo ora procedere alla votazione segreta dell'emendamento Gianni 2-*bis*.1.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gianni 2-bis.1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	423
Maggioranza	212
Voti favorevoli	192
Voti contrari	231

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere alla votazione segreta dell'emendamento Triva 2-bis.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Triva. Ne ha facoltà.

RUBES. TRIVA. Signor Presidente, questo è il primo emendamento che costruisce il biennio di certezza per i comuni. Se approvato, esso consentirebbe di costruire una ipotesi di finanza locale, che porrebbe i comuni, nell'ottobre 1983, nelle condizioni di predisporre i bilanci per il 1984, introducendo elementi di chiarezza, certezza, regolarità ed efficienza nel fondamentale comparto della finanza pubblica.

Contro una ipotesi di triennialità fumosa, vaga ed inesistente, questo emendamento, ripeto, costruisce una certezza di biennialità e, oltre a questo, consentirebbe anche i tempi necessari per affrontare e risolvere il problema della riforma della finanza locale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico,

sull'emendamento Triva 2-bis.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	431
Maggioranza	216
Voti favorevoli	192
Voti contrari	239

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tessari Alessandro 2-ter.1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	436
Maggioranza	219
Voti favorevoli	180
Voti contrari	256

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Corleone 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	433
Votanti	432
Astenuti	1
Maggioranza	217
voti favorevoli	174
Voti contrari	258

(La Camera respinge).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aglietta 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	439
Maggioranza	220
Voti favorevoli	184
Voti contrari	255

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Calderisi 3.5.

FRANCESCO CORLEONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Questo emendamento pone un problema di correttezza amministrativa che è opportuno sottoporre ai colleghi. Ci pare che il dover essere qui ridotti ad un monocameralismo non scelto, ma forzato, ci ponga nella condizione di non vedere accolti da questa maggioranza, che pure si sta disfacendo, emendamenti perfettamente ragionevoli.

Possiamo accettare che si scriva in un articolo concernente la finanza locale che il Ministero dell'interno può non pagare quello che deve pagare, e che si preveda che conseguentemente pagherà gli interessi che gli enti locali saranno costretti a subire per i prestiti non concessi dal Ministero del tesoro. Ciò a nostro avviso è però irrazionale, perché gli enti locali saranno costretti a ricorrere a istituti di credito, che chiederanno interessi superiori a quelli che potrebbe ottenere il Ministero del tesoro contraendo direttamente il prestito.

Poiché, quindi, siamo di fronte ad un caso di aberrazione, chiediamo la soppressione di questo comma 5.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 3.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	442
Maggioranza	222
Voti favorevoli	195
Voti contrari	247

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Triva 3.1.

VARESE ANTONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VARESE ANTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in diritto è cosa normale che siano riconosciuti gli interessi di mora quando si tratti di ritardati pagamenti. E tutto il congegno del provvedimento che andiamo ad approvare prevede che i comuni riceveranno in ritardo le anticipazioni da parte dello Stato. Nel 1983 avranno al massimo il 70 per cento, e il residuo 30 per cento arriverà soltanto alla fine dell'anno. Non solo, ma nel primo periodo del primo semestre verrà concessa una rata che coprirà solo in parte il totale previsto per l'intero anno.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Con questo emendamento noi chiediamo, avendo particolare riguardo soprattutto ai comuni del Mezzogiorno, che vengano riconosciuti gli interessi di mora; cosa di cui si sta proprio ora discutendo all'EUR per quanto riguarda i rapporti tra Stato e privati.

Se ancora la ragione vale in quest'Assemblea, faccio appello ai colleghi della maggioranza e al relatore per non aumentare le contraddizioni e per dare a Cesare quel che è di Cesare, in questo caso, per concedere ai comuni un qualcosa che viene a tutti riconosciuto come principio normale.

MARIO POCHETTI. Chiediamo che questo emendamento sia votato a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pochetti. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Triva 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	443
Votanti	436
Astenuti	7
Maggioranza	219
Voti favorevoli	195
Voti contrari	241

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Triva 3.2.

RAFFAELE GIURA LONGO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE GIURA LONGO. Signor Presidente, dal momento che l'Assemblea ha ritenuto di non accettare la nostra proposta contenuta nell'emendamento testé votato, desideriamo con questo ulteriore emendamento sottolineare la situazione finanziaria di particolare gravità dei comuni del Mezzogiorno d'Italia, cioè di enti locali che dispongono di risorse assolutamente insufficienti. Se è vero che in questi ultimi tempi la situazione è drammaticamente peggiorata per tutti i comuni del paese, è altrettanto vero che problemi ancora più drammatici si pongono per quelli del Mezzogiorno.

È per questo che riteniamo che si debba riconoscere il rimborso a consuntivo per gli interessi passivi relativi alle anticipazioni presso la tesoreria ai comuni del Mezzogiorno d'Italia ed a quelli interamente montani con popolazione non superiore ai 5 mila abitanti.

Consideriamo estremamente ragionevole e responsabile questa nostra richiesta, volendo in questo momento sostenere lo sforzo che i piccoli comuni e quelli del Mezzogiorno stanno producendo per difendere la sfera di autonomia delle loro competenze.

MARIO POCHETTI. Chiediamo che anche questo emendamento venga votato a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pochetti. Passiamo ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Triva 3.2, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	443
Votanti	438
Astenuti	5
Maggioranza	220
Voti favorevoli	199
Voti contrari	239

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonino 3.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	429
Maggioranza	215
Voti favorevoli	187
Voti contrari	242

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo agli identici emendamenti Cafiero 3-bis. 1 e Faccio 3-bis. 2. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, noi vediamo una maggioranza rocciosa di fronte a proposte che hanno fondamento. Se la maggioranza è decisa ad insistere, allora insisteremo anche noi. Questi emendamenti, che sono firmati dagli onorevoli Cafiero e Faccio, hanno una loro limpidezza enorme, in quanto mirano a sopprimere una norma che vanta al suo attivo una regola di un secolo di contabilità, e la si introduce come se fosse una intenzione dei nuovi *managers* del Tesoro. Dire che «Il finanziamento dei residui passivi perenti reclamati dai creditori deve essere prioritariamente assicurato con la parte dell'avanzo di amministrazione a tale scopo accantonata», è

una forma lapalissiana della contabilità, che non si capisce perché sia stata inserita. In realtà di queste perle ve ne sono molte in questo decreto, ma noi vogliamo anche su queste cose misurare la testardaggine della maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cafiero 3-bis. 1 e Faccio 3-bis. 2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	431
Maggioranza	216
Voti favorevoli	42
Voti contrari	389

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini 3-bis. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	427
Votanti	256
Astenuti	171
Maggioranza	129
Voti favorevoli	22
Voti contrari	234

(La Camera respinge).

Passiamo ora all'emendamento Gianni 4-bis. 1.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

ALFONSO GIANNI. Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gianni.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gianni 4-bis. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	430
Maggioranza	216
Voti favorevoli	190
Voti contrari	240

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Amabile Giovanni
 Amadei Giuseppe
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Amodeo Natale
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Vito
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino

Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
 Bacchi Domenico
 Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Baldelli Pio
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria I.
 Barbera Augusto Antonio
 Barca Luciano
 Bartolini Mario Andrea
 Bassanini Franco
 Bassi Aldo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Belussi Ernesta
 Berlinguer Enrico
 Berlinguer Giovanni
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bernardini Vinicio
 Bernini Bruno
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Bianco Ilario
 Binelli Gian Carlo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Boato Marco
 Bocchi Fausto
 Boffardi Ines
 Boggio Luigi
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Bonino Emma
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolani Franco
 Bosi Maramotti Giovanna
 Botta Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Caviglia Paolo
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannonea Leonardo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria

Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginianangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Martorelli Francesco
Massari Renato
Matrone Luigi
Mazzarino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monesi Ercoliano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Piccone Enrico
Pierino Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano

Preti Luigi
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rindone Salvatore
Rizzi Enrico
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Scàlfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano

Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

*Si è astenuto sull'emendamento Corleo-
ne 3.3:*

Tocco Giuseppe

*Si sono astenuti sull'emendamento Tri-
va 3.1:*

Benco Gruber Aurelia
Benedikter Johann detto Hans
Biondi Alfredo
Dujany Cesare
Frasnelli Hubert
Riz Roland
Tocco Giuseppe

*Si sono astenuti sull'emendamento Tri-
va 3.21:*

Benco Gruber Aurelia
Benedikter Johann detto Hans
Dujany Cesare
Frasnelli Hubert
Riz Roland

*Si sono astenuti sull'emendamento Mel-
lini 3 bis 3:*

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Amici Cesared
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Bacchi Domenico
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Barca Luciano
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Cappelloni Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia

Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Manfredi Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Martorelli Francesco
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Piccone Enrico
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Proietti Franco

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Reichlin Alfredo
Rindone Salvatore
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena

Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Campagnoli Mario
Corti Bruno
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Ebner Michael
Mannino Calogero
Palleschi Roberti
Pellizzari Gianmario
Sanza Angelo Maria
Scalia Vito

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Triva 4-bis. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 4-ter.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Tri-va 4-ter.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gianni-quater. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Tri-va 4-quater. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Gianni 6.1.

ALFONSO GIANNI. Chiediamo che sia votato per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gianni.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gianni 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	428
Maggioranza	215
Voti favorevoli	183
Voti contrari	245

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Roccella 6.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	434
Votanti	280
Astenuti	154
Maggioranza	141
Voti favorevoli	39
Voti contrari	241

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Gianni 6.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Teodori 6.7.

FRANCESCO CORLEONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, con questo emendamento noi vogliamo evitare che si predetermini a livello centrale, per il prossimo triennio, l'aumento della partecipazione dei cittadini al costo dei servizi. Noi non vogliamo che già si sappia oggi, per tutti i comuni, per una serie di servizi di cui i cittadini usufruiscono, quotidianamente e periodicamente, quanto debbono aumentare le tariffe. Noi riteniamo che sia nell'autonomia dei comuni stabilire quanto i cittadini debbano partecipare alle spese. Noi non rifiutiamo il principio della partecipazione dei cittadini per far fronte ai costi; riteniamo però che questa determinazione debba essere fatta dai comuni, perché deve essere equa, deve tenere conto delle condizioni sociali ed economiche dei cit-

tadini, deve soprattutto tenere conto del grado di necessità dei servizi stessi. Infatti, un servizio in un comune può essere superfluo e, in questo caso, è giusto che i cittadini che, attraverso i loro amministratori, vogliono quel servizio partecipino di più al pagamento del servizio stesso. Lo stesso servizio in un'altra città può essere essenziale, e questa differenza tra grandi metropoli e piccoli comuni è evidente. Ci sono dei servizi che nella grande metropoli sono condizione di vita, non sono un accessorio, non sono qualcosa di superfluo, ma sono elemento essenziale per fruire della vita giorno dopo giorno. Allora, in questo caso, il contributo deve essere inferiore. Ma riteniamo che tutte queste cose debbano essere decise dai comuni; altrimenti la filosofia è che i cittadini devono ritenere responsabili i loro amministratori del livello, della qualità e dei costi dei servizi, e con questo si vuole accentuare un conflitto tra i cittadini e i loro amministratori.

PRESIDENTE. Credo sia superfluo ricordare ai colleghi che devono votare personalmente e, ancorché presenti, non delegando ad altri le operazioni di voto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teodori 6.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	425
Maggioranza	213
Voti favorevoli	182
Voti contrari	243

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Gianni 6.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Il nostro emendamento intende eliminare quella parte dell'articolo 6 che, dopo il quinto comma, prevede che il costo complessivo dei servizi pubblici a domanda individuale debba essere coperto in misura non inferiore al 22 per cento nel 1983, al 27 per cento nel 1984 e al 30 per cento nel 1985. Questo tipo di predeterminazione così rigida pare a noi, da un lato, un po' ridicola e, dall'altro, contraria ai principi cui si dovrebbe ispirare l'istituzione dei servizi pubblici.

Raccomandiamo perciò l'approvazione di questo nostro emendamento, chiedendo che esso venga votato a scrutinio segreto.

Colgo anche l'occasione per dire che voteremo a favore del successivo emendamento Branciforti 6.4, che quanto meno introduce all'interno di questi valori una percentuale molto inferiore, non semplicemente per i comuni e per le province terremotate, ma anche per i comuni e per le province del Mezzogiorno, nonché per i comuni interamente montani.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gianni 6.3, non accettato dalla Commissione né dal governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	424
Maggioranza	213
Voti favorevoli	186
Voti contrari	238

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Branciforti 6.4.

MARIO POCHETTI. Chiediamo che sia votato per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pochetti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Branciforti. Ne ha facoltà.

ROSANNA BRANCIFORTI. Signor Presidente, colleghi, questo mio emendamento e il successivo mio emendamento 6.5, assieme ad altri che abbiamo presentato sulle questioni relative agli investimenti ed al personale, si muovono lungo due linee, che dovrebbero — stando per lo meno alle dichiarazioni verbali del Governo — essere largamente condivise. Intendo alludere alla lotta agli sprechi e al riequilibrio delle risorse secondo criteri di giustizia e di equità.

Finalmente sono state smentite, colleghi, le voci strumentali che volevano i comuni spreconi, e sono state smentite dall'evidenza dei dati che, nel 1982, registrano al preconsuntivo un aumento del 6,4 per cento della spesa per gli enti locali e del 36,1 per cento della spesa corrente statale.

Non scendo nel merito di scelte tese a bloccare la realizzazione di servizi sociali, ottusamente considerati regali da stagioni economiche rosee, e non invece un modo di investire, di produrre sviluppo, diretto od indotto, un modo cioè per consentire economie, risparmi veri e propri su altre voci di bilancio (la sanità e l'assistenza), un modo infine per rispondere civilmente a problemi nuovi, quali la maternità e l'infanzia, e a vecchie angosce, quali le questioni degli anziani.

Restando «a bocce ferme», alla fine del 1982, nel nostro paese, ci sono 337 asilini costruiti, finiti e non aperti, 956 in costruzione, 226 appaltati (e potrei continuare). Tenendo conto del fatto che l'83,7 per cento di questi nuovi servizi dovrebbe

entrare in funzione nel Mezzogiorno e nelle isole, i conti, in termini di spreco di risorse, di disoccupazione, di mancato riequilibrio, sono spaventosi.

Se si considera che la presumibile spesa per ogni nido è di 400 milioni, si sprecheranno (perché le strutture resteranno chiuse e andranno in degrado velocemente) la bellezza di 5.172 miliardi, solo per riferirci ai dati che ho fornito sugli asilini. E questo contemporaneamente al fatto che esistono liste di domande inevase che a Roma, per circoscrizione, vanno dalle 1.500 alle 2 mila e che in Emilia, sempre per circoscrizione, vanno dalle 700 alle 2.030.

Tanto più grave è questa vostra scelta, colleghi, dal momento che le statistiche dimostrano che, dove queste strutture esistono e possono essere utilizzate anche dalle classi più povere della popolazione, il costo sanitario per la prima infanzia è zero e sono caduti i tassi di mortalità e di morbidità infantile, proprio grazie alla prevenzione attuata in queste strutture.

Pensate, colleghi del Mezzogiorno (dove l'83,7 per cento di questi servizi dovrebbe entrare in funzione), che cosa significa per quelle zone del paese lasciar sprecare risorse di tale portata. Altro che riequilibrio, signori del Governo!

Per restare al Mezzogiorno, un peso negativo avrà in queste aree il voler considerare, come ha fatto il Governo, tutti i comuni uguali, agli effetti del 22 per cento di copertura dei costi dei servizi attraverso le tariffe. Noi comunisti proponiamo l'immissione di fasce sociali, perché sia molto chiaro — visto che siamo stati fraintesi su queste cose — che non siamo per la gratuità, come non siamo per mantenere livelli ridicoli di esenzione, pari a 4-4,5 milioni di reddito.

Parlavo di fasce sociali che, consentendo davvero un riequilibrio di situazioni assai diverse, facciano sì che in comuni economicamente sviluppati e con abitanti ricchi si potranno applicare tariffe massime, mentre in comuni poveri con abitanti poveri si dovrà adeguare la tariffa alle condizioni economiche, anche per evitare che si abbia un'ingiustizia nell'equità, e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

cioè che, più genitori ricchi ci sono, più alta è la tariffa per i genitori poveri.

Credo di aver esposto le considerazioni sufficienti per invitare soprattutto i colleghi del Mezzogiorno ed i colleghi socialisti, che sono al governo di gran parte delle città italiane, ad esprimere voto favorevole su questo ed altri emendamenti relativi ai servizi a domanda individuale.

Dal Governo gradirei — e concludo — una risposta non rituale e ripetitiva su questi argomenti, per capire se intende chiudere, come pare ormai scontato, questa nefasta gestione in coerenza con le sue verbosità sul riequilibrio e la lotta agli sprechi, o in coerenza con gli atti concreti che purtroppo continua a compiere (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Branciforti 6.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	445
Maggioranza	223
Voti favorevoli	201
Voti contrari	244

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Branciforti 6.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico i risultati della votazione:

Presenti e votanti	435
Maggioranza	218
Voti favorevoli	186
Voti contrari	249

(*La Camera respinge*).

PRESIDENTE. Passiamo agli identici emendamenti Rubinacci 7.1 e Gianni 7.2.

ALFREDO PAZZAGLIA. Ne chiedo la votazione a scrutinio segreto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pazzaglia.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Rubinacci 7.1 e Gianni 7.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico i risultati della votazione:

Presenti e votanti	430
Maggioranza	216
Voti favorevoli	183
Voti contrari	247

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbatangelo Massimo
Abbate Fabrizio
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Amabile Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Barca Luciano
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Belussi Ernesta
Benco Gruber Aurelia
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo

Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonino Emma
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Caviglia Paolo
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Cerioni Gianni
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo

Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francesse Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Gravina Carla
Greggi Agostino
Grippò Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini A.
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiano
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro

Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monesi Ercolano
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccoli Maria Santa
Piccone Enrico
Pierino Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zanfagna Marcello
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti sull'emendamento Roc-
cella 6.6:*

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Barca Luciano
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase

Bellini Giulio
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Cappelloni Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

Da Prato Francesco
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando

Facchini Adolfo

Faenzi Ivo

Fanti Guido

Ferri Franco

Fracchia Bruno

Giadresco Giovanni

Giovagnoli Sposetti Angela

Giura Longo Raffaele

Gradi Giuliano

Graduata Michele

Grassucci Lelio

Gravina Carla

Gualandi Enrico

Ianni Guido

Ichino Pietro

Ingrao Pietro

Macciotta Giorgio

Manfredi Giuseppe

Manfredini Viller

Mannuzzu Salvatore

Margheri Andrea

Martorelli Francesco

Matrone Luigi

Migliorini Giovanni

Molineri Rosalba

Monteleone Saverio

Moschini Renzo

Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio

Natta Alessandro

Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille

Olivi Mauro

Onorato Pierluigi

Pagliai Morena Amabile

Pallanti Novello

Palmini Lattanzi Rossella

Palopoli Fulvio

Pani Mario

Pasquini Alessio

Pastore Aldo

Pavolini Luca

Pecchia Tornati M. Augusta

Peggio Eugenio

Pellicani Giovanni

Perantuono Tommaso

Piccone Enrico

Pochetti Mario

Proietti Franco

Quercioli Elio

Rindone Salvatore

Romano Riccardo

Rosolen Angela Maria

Rossino Giovanni

Rubbi Antonio

Salvato Ersilia

Sandomenico Egizio

Sanguineti Edoardo

Sarri Trabujo Milena

Sarti Armando

Satanassi Angelo

Scaramucci Guaitini Alba

Serri Rino

Sicolo Tommaso

Spagnoli Ugo

Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco

Tamburini Rolando

Tesi Sergio

Tessari Giangiacomo

Toni Francesco

Torri Giovanni

Tortorella Aldo

Trantino Vincenzo

Trebbi Aloardi Ivanne

Triva Rubes

Trombadori Antonello

Vagli Maura

Vignola Giuseppe

Violante Luciano

Virgili Biagio

Zanini Paolo

Zavagnin Antonio

Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Campagnoli Mario
Corti Bruno
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Ebner Michael
Mannino Calogero
Palleschi Roberto
Pellizzari Gianmario
Sanza Angelo Maria
Scalia Vito

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Gianni 7.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 7.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Tessari Alessandro 8.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 8.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Corleone 8.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Aglietta 8.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento

Gianni 8.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 8-bis. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 9.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 9.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gianni 9.3.

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Si tratta di un emendamento formale, che comunque mette in evidenza un certo modo di legiferare. Visto però che l'emendamento è valso a rendere edotti i colleghi del problema che esso pone, e tenuto conto che il relatore ed il Governo concordano nel recepirne in sostanza il contenuto, ritiro l'emendamento stesso, trasformandone la sostanza in un ordine del giorno che il Governo ha già dichiarato di essere disponibile ad accettare integralmente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gianni.

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 9.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 10.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bonino 10.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Triva 10.5.

MARIO POCHETTI. Chiedo, a nome del gruppo comunista, la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pochetti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quercioli. Ne ha facoltà.

ELIO QUERCIOLI. Signor Presidente, — penso che lei non abbia obiezioni —, intendo svolgere una dichiarazione di voto unica sugli emendamenti Triva 10.5, 10.6, 10.7, 13.3 e 13.4. Con questi emendamenti, infatti, intendiamo risolvere una situazione che consideriamo estremamente pericolosa per il paese, determinata dalla formulazione attuale degli articoli cui si fa riferimento. Il pericolo reale e concreto che noi avvertiamo, è quello di un blocco degli investimenti, con conseguenze assai negative per la vita delle nostre città e dei nostri comuni, ma anche per l'insieme della nostra economia.

Con i primi tre dei cinque richiamati emendamenti, intendiamo scongiurare anche il pericolo di vanificare possibilità di investimento che ci sono offerte, ad esempio, da finanziamenti comunitari: per questo proponiamo di portare dal 50 al 30 per cento la quota minima necessaria, in relazione alla spesa prevista, per accedere a mutui diversi da quelli concessi dalla Cassa depositi e prestiti, tendendo ad evitare che si perdano finanziamenti che potrebbero risultare assai utili per la nostra economia. Non comprendiamo poi perché debbano essere penalizzati gli investimenti per il verde attrezzato e vogliamo che ciò sia evitato. Ci facciamo poi carico, in particolare, con l'emendamento

Triva 10.7, del problema degli investimenti per le linee metropolitane, investimenti che allo stato dei fatti sono assolutamente inadeguati, tanto che se non venisse approvato il nostro emendamento potrebbe essere rallentata o compromessa anche la realizzazione di alcune linee, già in corso in città come Milano, Torino, Roma e così via.

Con gli emendamenti all'articolo 13 diamo anche una risposta agli argomenti, davvero assai discutibili, che il Governo ha addotto al riguardo.

All'onorevole Fracanzani che poco fa ci ha detto che se fossero approvati i nostri emendamenti si ritornerebbe di fatto al pie' di lista, diciamo che in realtà è il Governo che con una falsa triennialità compromette un reale confronto su una materia così complessa che richiede un attento approfondimento.

Con i nostri emendamenti vogliamo evitare la falsa triennialità, che potrebbe bloccare fin da quest'anno gli investimenti, e soprattutto con l'emendamento Triva 13.4 vogliamo evitare che vengano puniti quei comuni che prevedono di fare investimenti utilizzando mutui diversi da quelli concessi dalla Cassa depositi e prestiti per opere di particolare urgenza non previste dalla casistica del Governo.

Cioè, accettiamo l'idea che i mutui siano a carico dei comuni che li contraggono, mentre non accettiamo di vedere puniti i comuni, ove accedessero ai mutui soprarichiamati, per tutti gli altri prestiti contratti.

Chiediamo, quindi, ai colleghi di accettare i nostri emendamenti che vogliono evitare il blocco degli investimenti e danni gravi per le città e per l'economia del nostro paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Triva 10.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	407
Maggioranza	204
Voti favorevoli	185
Voti contrari	222

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Gianni 10.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Dobbiamo ora votare gli identici emendamenti Gianni 10.3 e Triva 10.6.

MARIO POCHETTI. Chiedo a nome del gruppo comunista la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Triva 10.6.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Gianni 10.3 e Triva 10.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	393
Votanti	392
Astenuti	1
Maggioranza	197
Voti favorevoli	169
Voti contrari	223

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Barca Luciano
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Belussi Ernesta
Benco Gruber Aurelia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonino Emma
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe

Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Caviglia Paolo
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conti Pietro
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
De Simone Domenico

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo
Esposto Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale

Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Mazzotta Roberto
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monesi Ercoliano
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa

Piccone Enrico
Pierino Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quercioli Elio

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sarti Armando

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno

Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zanfagna Marcello
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto sull'emendamento Triva 10.6:

Castoldi Giuseppe

Sono in missione:

Campagnoli Mario
Corti Bruno
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Ebner Michael
Mannino Calogero
Palleschi Roberto
Pellizzari Gianmario
Sanza Angelo Maria
Scalia Vito

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Triva 10.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Caffiero 10.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Pongo in votazione l'emendamento Calderisi 10.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Dobbiamo ora votare l'articolo aggiuntivo Geremicca 10.01.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Geremicca. Ne ha facoltà.

ANDREA GEREMICCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dal momento che sulla identica materia vi è una proposta di legge presentata da vari gruppi politici, riteniamo, assieme ai colleghi Caldoro, Rippa ed altri, di non dover insistere sulla votazione di questo emendamento; infatti, siamo tutti impegnati al massimo per accelerare l'iter del provvedimento in questione. Pertanto, ritiro il mio articolo aggiuntivo 10.01, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Faccio 11.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Farò un'unica dichiarazione di voto su tutti gli emendamenti presentati dai deputati del gruppo radicale all'articolo 11. Riteniamo ancora una volta di non poter accettare il modo surrettizio di affrontare il problema del riordino degli enti locali.

Nel caso di specie, si attribuisce un nuovo potere alla provincia che per altro, ancora non si è stabilito come debba essere, quando debba entrare in vigore, che competenze debba avere, quando, soprattutto, il Parlamento non ha ancora discusso i progetti di legge riguardanti l'abolizione delle province. Il problema, allora, va ancora studiato dal Parlamento, e su di esso ancora si deve deliberare. In realtà, molti convegni e molte discussioni si sono tenuti sull'argomento; ma inserire in un decreto, come l'attuale, concernente la fi-

nanza locale, la previsione di poteri nuovi (che vanno dal coordinamento all'assunzione di mutui per il finanziamento di opere di carattere sovracomunale a convenzioni dirette, affidate alla provincia, per l'esecuzione di opere pubbliche di interesse comunale), configura nei fatti il rafforzamento della provincia, per ora quella che c'è, ma in previsione del nuovo tipo di provincia che verrà instaurato. Su questo, però, il Parlamento non ha assunto alcuna deliberazione, per cui noi radicali siamo contrarissimi ad inserire surrettiziamente un articolo di tal genere in questo decreto-legge; in particolare, riteniamo sia grave il terzo comma dell'articolo 11 e, per quanto concerne il comma aggiunto, diciamo che esso o è superfluo o nasconde un errore. Infatti, stabilire che le unità sanitarie locali, se non dispongono di propri uffici legali, possono avvalersi dei corrispondenti uffici dei comuni di appartenenza, da un lato sancisce una cosa lapalissiana e tautologica, perché le unità sanitarie locali costituiscono dei servizi che fanno capo al comune; dall'altro adombra un carico burocratico per le unità sanitarie locali (che in questo momento mi paiono sotto l'attenzione dell'opinione pubblica e dei giornali per sprechi e cattivo utilizzo di danaro). Pertanto, o si dice una banalità, oppure si confessa che le unità sanitarie locali hanno creato delle «bardature» di propri uffici legali di cui potevano fare a meno. Per tali motivi, a nome del gruppo radicale, chiedo sugli emendamenti Corleone 11-bis.3 e Teodori 11.4 la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Faccio 11.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 11.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emenda-

mento Corleone 11-bis.3 e dell'emendamento Teodori 11.4, per i quali è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

Votazioni segrete

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico sull'emendamento Corleone 11-bis.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	395
Maggioranza	198
Voti favorevoli	40
Voti contrari	355

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teodori 11.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	382
Maggioranza	192
Voti favorevoli	34
Voti contrari	348

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Gianni 12-bis.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Tesari Alessandro 12-bis.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Dobbiamo ora votare l'emendamento Roccella 12-bis.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. In questo decreto sono inserite alcune norme di cosiddetta moralizzazione. Condividiamo l'intervento che ha fatto ieri il collega Sarti per certi suoi accenti di preoccupazione rispetto a quello che succede, rispetto al modo nel quale occorre intervenire, e soprattutto abbiamo sentito accenni nuovi sul doveroso abbandono di pratiche di occupazione da parte dei partiti delle aziende pubbliche locali. Per questo non valutiamo negativamente questo sforzo che è stato fatto, ma riteniamo che sia inadeguato alla dimensione del fenomeno. Infatti la formulazione risponde poco e in maniera insoddisfacente al tentativo di mettere ordine. In realtà qui si mettono dei criteri, dei requisiti precisi, delle condizioni vincolanti, tant'è vero che si parlava, come criterio, del «prestigio». Già in sede di discussione generale avevo detto che questo è un criterio notabile, che non vuole dire nulla. Che cosa significa nel decreto-legge, per l'urgenza e la necessità, chiedere il prestigio? Certo, i requisiti di competenza e di esperienza politico-amministrativa hanno un senso (*Commenti del deputato Mellini*). Il collega Mellini suggerisce che forse al posto della parola «prestigio» poteva essere usata la parola «onestà». Crediamo che sarebbe stata più significativa ed aderente allo scopo.

Riteniamo anche che la mancanza assoluta di alcuna condizione vincolante renda tutto questo niente altro che *flatus vocis*. Vi sono aziende e comuni che già pongono queste condizioni, ma molto spesso non vengono rispettate. Il collega Quercioli, sa, ad esempio, che recentemente a Milano, per la nomina del direttore di un'azienda municipale, nonostante fosse previsto il concorso, si è proceduto con una nomina politica, e quindi senza concorso. Figuriamoci che cosa succederà in questo caso, visto che le condizioni sono così generiche.

Con il nostro emendamento proponiamo che si preveda la pena della nullità ove non si rispettino dette condizioni, sia pure così generiche, questo per evitare di predisporre norme che abbiano il solo sapore di «grida» manzoniane, considerato il livello ormai raggiunto dalla lottizzazione e dalla spartizione del potere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Roccella 12-bis.3, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	390
Votanti	247
Astenuti	143
Maggioranza	124
Voti favorevoli	21
Voti contrari	226

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aglietta 12-ter.1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	386
Votanti	238
Astenuti	148
Maggioranza	120
Voti favorevoli	16
Voti contrari	222

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli identici emendamenti Gianni 13.1 e Triva 13.3, non accettati dalla Commissione, né dal Governo.

(Sono respinti).

Pongo in votazione l'emendamento Bonino 13.5, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 13.2, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Dobbiamo ora procedere alla votazione segreta degli identici emendamenti Triva 13.4 e Calderisi 13.6.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Triva 13.4 e Calderisi 13.6, non accettati dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	390
Maggioranza	196
Voti favorevoli	159
Voti contrari	231

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Faccio 13.7, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mellini 13.9.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, non si tratta di un emendamento che riguarda l'eliminazione di una incongruenza formale o di un dato meramente velitario, come quello di stabilire il prestigio per decreto-legge; si tratta, invece, di eliminare una norma, introdotta attraverso un emendamento al Senato, che stabilisce che, quando si abbia una fornitura di beni o servizi in favore di un ente locale con ricorso a mutuo della Cassa depositi e prestiti, non si applicano interessi compensativi per il ritardo nel pagamento per il tempo successivo alla spedizione del mandato di pagamento presso la competente sezione della tesoreria provinciale, purché tale fatto sia stato richiamato nel bando di gara.

Con questa norma approvata dal Senato si consente di introdurre nei bandi di gara un tipo di contratto aleatorio, con il quale l'appaltatore o il fornitore si impegna a correre l'alea per il ritardo nel pagamento da parte della tesoreria. È di tutta evidenza che qui si tratta o di prevedere che si possano stabilire delle norme aleatorie con un prezzo da pagarsi anticipatamente da parte dell'ente locale mediante l'elevazione del prezzo per l'appalto o per la fornitura, oppure di prevedere la possibilità che si ponga iniquamente l'onere rappresentato dal ritardo del pagamento ad esclusivo carico dell'appaltatore o del fornitore.

In entrambi i casi si violano gli interessi o dell'amministrazione o del fornitore, e comunque si lascia aperta la possibilità di manovre tendenti a ridurre questa alea attraverso operazioni che possono non essere delle più commendevoli. Per rimediare a questa situazione non basta, come avevamo proposto nell'emendamento che abbiamo ritirato, sopprimere il riferimen-

to alla possibilità che nel bando di gara si stabilisca la possibilità di correre questa alea e che quindi soltanto nel caso in cui ciò sia espressamente previsto nel bando di gara venga soppressa la compensazione con gli interessi relativi a quel periodo di tempo. Bisogna invece sopprimere l'intera norma, per stabilire che, quale che sia la causa del mancato pagamento (ritardo nell'emissione del mandato o ritardo nel pagamento del mandato da parte della tesoreria), rimane il diritto alla compensazione.

È questo l'unico modo per fare chiarezza, introdurre onestà nei rapporti ed eliminare (o quanto meno ridurre, perché può sempre esservi l'interesse a non subire il ritardo nonostante la corresponsione degli interessi di mora, che non sono sufficienti a compensare il danno), le situazioni in cui, come tutti sanno, si dà luogo ad operazione di concessione o di corruzione proprio a causa della introduzione di alee di questo tipo. Questo tipo di contratto aleatorio è immorale per le pubbliche amministrazioni, è pericoloso, è fomite di poco chiari rapporti tra fornitori e appaltatori da un lato e pubbliche amministrazioni dall'altro.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini 13.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	368
Maggioranza	185
Voti favorevoli	48
Voti contrari	320

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti successivi, per i quali non è stata richiesta la votazione a scrutinio segreto.

Pongo in votazione l'emendamento Roccella 14.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 15.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Tri-va 15.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Tessari Alessandro 15.6.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Al punto *b)* del terzo comma dell'articolo 15 si dice che è consentita l'assunzione del personale tecnico strettamente necessario per l'attivazione di nuovi impianti di depurazione, di nuovi impianti per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani nonché — secondo il testo originario — per le opere dichiarate necessarie per l'attivazione di nuovi impianti di energia nucleare. Alla Commissione questa dizione è parsa troppo forte e così ha corretto il testo per parlare di «nuovi impianti di cogenerazione nonché per i controlli e la vigilanza effettuati dai comuni sede degli impianti energetici» di cui all'articolo unico della ormai famosa legge n. 8 del 10 gennaio 1983. Con quella legge, il Parlamento ha autorizzato l'ENEL ad erogare (si fa per dire!) mille miliardi di tangenti ai comuni per tener buone le popolazioni ed imporre loro le centrali nucleari; ora, con questa patetica

dicitura, si vorrebbe far credere al cittadino italiano — che paga le tasse e che se le vede rapinate dall'ENEL con il consenso di una vastissima maggioranza, che in questa Camera ha compreso tutti, dai «missini» ai comunisti — che le centrali nucleari, che hanno un tasso di pericolosità incalcolabile, possono essere in qualche modo tenute sotto controllo con l'assunzione, ad opera degli enti locali, di personale da destinare alla vigilanza.

È una cosa patetica. Quando un paese serio decide di varare comunque un piano nucleare, non ha certo bisogno di infilare nella legge sulla finanza locale l'autorizzazione ai comuni ad assumere alcuni tecnici perché controllino che la centrale non esploda, non provochi fughe di gas radioattivo e cose del genere. Sono ridicolaggini che dimostrano la malafede di questa maggioranza che ha compiuto la scelta nucleare senza avere le «pezze d'appoggio» giustificative e senza esserne convinta. Ora vorrebbe introdurre questa norma patetica che noi proponiamo, con il nostro emendamento, di sopprimere, in particolare per quanto riguarda i controlli e la vigilanza delle centrali nucleari. Se bisogna insediare queste centrali — noi radicali siamo di diverso avviso — allora l'ENEL e l'ENEA dovranno provvedere, con tutto il personale tecnico necessario, alla sicurezza degli impianti. Non si dovrà quindi ricorrere ai comuni per avere qualche impiegatino da utilizzare per assicurare le popolazioni locali. È pleonastico, risibile, patetico e truffaldino questo articolo, per cui nella sostanza noi proponiamo di limitarne la portata.

PRESIDENTE. Passiamo quindi alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tessari Alessandro 15.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	359
Votanti	358
Astenuti	1
Maggioranza	180
Voti favorevoli	34
Voti contrari	324

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Gianni 15.3, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Bacchi 15.5. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bacchi. Ne ha facoltà.

DOMENICO BACCHI. Signor Presidente, i miei colleghi che sono intervenuti ieri hanno con chiarezza e con forza spiegato i motivi della presentazione dei nostri emendamenti, volti a mitigare gli effetti negativi che il provvedimento in discussione prevede per i comuni in generale e per quelli del Mezzogiorno in particolare. I nostri emendamenti — vale la pena ripeterlo — sono concentrati in alcuni punti decisivi del provvedimento per ripulirlo, per ordinarlo in un testo che — come ha detto l'onorevole Triva — sia sufficientemente leggibile e coerente con la normale cultura legislativa in materia di finanza locale e costruito ai fini della riforma, per evitare danni gravi al paese, all'economia, agli investimenti ed alla occupazione.

Questo emendamento si riferisce ai comuni con popolazione superiore ai 100 mila abitanti. Ieri l'onorevole Triva ha posto l'accento sulle conseguenze che il provvedimento comporterà per i comuni del Mezzogiorno, ed in particolare per quello di Palermo. Egli ha detto testualmente che i contributi di riequilibrio non

sono andati a tutti i comuni in condizioni di squilibrio, ma solo ai comuni fino a 100 mila abitanti. Palermo è il comune più squilibrato d'Italia ed è al di sotto dei comuni della sua categoria per una cifra di 200 mila lire per abitante. Questa città, comunque, fino a questo momento non ha ricevuto alcuna provvidenza dai fondi di riequilibrio, a causa della loro modestia. Non è solo l'onorevole Triva a fare questa denuncia: tempo fa, il 6 novembre 1982, l'allora sindaco di Palermo, in una lettera inviata all'allora Presidente del consiglio Spadolini e a tutti i parlamentari della Sicilia, affermava che a Palermo vi erano 3.400 dipendenti comunali: quindi, in proporzione, un dipendente ogni 206 abitanti, a fronte della media nazionale di un dipendente comunale ogni 81 abitanti.

Il sindaco di Palermo, allora a capo di un'amministrazione, a nostro giudizio, screditata, oggetto di tante critiche, convocò una riunione dei parlamentari, alla quale noi partecipammo assieme agli altri parlamentari degli altri partiti. Fu assunto l'impegno, in quella occasione, di presentare un emendamento alla legge finanziaria, che consentisse al comune di Palermo di potenziare gli uffici tecnici comunali in materia urbanistica, di lavori pubblici e di vigilanza urbana, anche nel quadro — così sostenemmo — della lotta alla criminalità organizzata, con riferimento alla «legge Rognoni-La Torre».

Il sindaco di Palermo ebbe incontri con il senatore Andreatta, ai quali fu accompagnato da autorevoli parlamentari della democrazia cristiana. Andreatta promise che nella legge finanziaria vi sarebbe stata una deroga per Palermo, ma come è costume dei ministri democristiani quella promessa non fu mantenuta; ma la cosa più grave fu che la promessa di appoggiare l'emendamento comunista, perché ci fosse una deroga per Palermo, non fu sostenuta da tutti i parlamentari che parteciparono alla riunione di Palermo e che in quella sede avevano assunto un impegno. Un analogo impegno era stato anche sollecitato dalle organizzazioni sindacali ed era stato assunto anche dal senatore Andreatta, a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

nome del Governo, così come risulta dai giornali dell'8 novembre 1982.

Si disse che in occasione della legge sulla finanza locale il Governo avrebbe riparato a questo atto di ingiustizia; abbiamo di fronte la legge sulla finanza locale, ma, come ha detto ieri Triva, Palermo rimane doppiamente colpita.

Questo è il segno della politica antimeridionalista seguita da questo Governo e da quelli che lo hanno preceduto. Del resto, perché stupirsi: questo Governo è lo stesso che a 36 anni di distanza dalla approvazione dello statuto della regione siciliana non sente il bisogno di applicare le norme finanziarie, che dovrebbe osservare.

Signor Presidente, con il testo del Governo si puniscono i comuni del Mezzogiorno e fra questi Palermo, i cui abitanti sono più di 100 mila. Con il nostro emendamento si vuole modificare questa tendenza e per questo invitiamo i colleghi del Mezzogiorno a dare il loro voto favorevole. Chiedo, a nome del gruppo comunista, la votazione a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bacchi 15.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	347
Maggioranza	174
Voti favorevoli	134
Voti contrari	213

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Perrone 15.1.

ANTONINO PERRONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONINO PERRONE. Desidero soltanto richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che l'articolo ove venisse approvato potrebbe provocare dei danni notevoli a quei giovani, che, avendo superato le prove scritte e orali di un concorso, solo perché un segretario comunale, non sollecitato dalla possibilità di decadenza dei termini, ha inviato la graduatoria il 4 o il 5 gennaio, si vedono privati della vittoria in un concorso.

Ritengo che questa norma con tale effetto retroattivo non sia conforme al dettato costituzionale, perché non dà la certezza del diritto ad un giovane che ha vinto un concorso, e che poi non si vede assegnare il posto che gli spetta.

MARIO POCHETTI. A nome del gruppo comunista chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pochetti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico sull'emendamento Perrone 15.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	346
Maggioranza	174
Voti favorevoli	151
Voti contrari	195

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

aggiuntivo Teodori 15-bis.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	347
Maggioranza	174
Voti favorevoli	42
Voti contrari	305

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Corleone 16.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	309
Votanti	308
Astenuti	1
Maggioranza	155
Voti favorevoli	35
Voti contrari	273

(La Camera respinge).

Sono in missione 12 deputati.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli identici emendamenti Gianni 16-bis.1 e Aglietta 16-bis.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Sono respinti).

Sospendo la seduta fino alle 15,30.

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco

Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Amabile Giovanni
Amafitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Bacchi Domenico
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Barca Luciano
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Belussi Ernesta
Benco Gruber Aurelia
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonino Emma
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Caviglia Paolo
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo

Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Fanti Guido
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro

Ingrao Pietro

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monesi Ercoliano
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pirolo Pietro
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco

Quarenghi Vittoria
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti sull'emendamento Roc-
cella 12 bis 3:*

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Bacchi Domenico
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Barca Luciano
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Cappelloni Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuojati Giovanni

Da Prato Francesco
De Gregorio Michele
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Gualandi Enrico

Ianni Guido

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Migliorini Giovanni

Molineri Rosalba
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Piccone Enrico
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Proietti Franco

Quercioli Elio

Rindone Salvatore
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti sull'emendamento
Aglietta 12 ter 1:*

Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Bacchi Domenico
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Barca Luciano
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calonaci Vasco

Cantelmi Giancarlo
Cappelloni Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino

Da Prato Francesco
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Ferri Franco
Forte Salvatore
Francese Angela
Furia Giovanni

Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Gualandi Enrico

Ingrao Pietro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.

Macciotta Giorgio
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ortaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Piccone Enrico
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Proietti Franco

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Rindone Salvatore
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo

Sarti Armando
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si è astenuto sull'emendamento Tessari 15.6:

Darida Clelio

*Si è astenuto sull'emendamento Corleo-
ne 16.1:*

Migliorini Giovanni

Sono in missione:

Campagnoli Mario
Corti Bruno
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Ebner Michael
Mannino Calogero
Palleschi Roberto
Pellizzari Gianmario
Sanza Angelo Maria
Scalia Vito

**La seduta, sospesa alle 13,30,
è ripresa alle 15,30.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
OSCAR LUIGI SCÀLFARO**

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. La V Commissione permanente (Bilancio) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 2194 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 54, concernente misure urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno» (*approvato dal Senato*) (4059).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti disegni di legge:

S. 2204 «Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1983, n. 58, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi» (*approvato dal Senato*) (4060).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 2233 «Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 1983, n. 88, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi» (*approvato dal Senato*) (4061).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, con lettera in data 19 aprile 1983, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica emanati nel primo trimestre 1983, concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di: S. Arpino (Caserta); Eboli (Salerno); Mandello del Lario (Como); Scansano (Grosseto); Bitetto (Bari).

Questa comunicazione è depositata negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Corleone, il gruppo radicale mantiene la richiesta di votazione a scrutinio segreto?

FRANCESCO CORLEONE. Sì, signor Presidente. Chiedo di parlare, per dichiarazione di voto, sull'emendamento Bonino 18.1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Farò una telegrafica dichiarazione per non disturbare eccessivamente i colleghi. L'articolo 18 del decreto-legge è molto importante, perché prevede che la Commissione istituita per l'applicazione dell'articolo 39 del decreto-legge n. 38 del 1981, abbia il compito di studiare e verificare il livello di prestazione dei pubblici servizi locali, le sperequazioni esistenti nelle risorse, l'efficacia e l'utilità di parametri adottati per la distribuzione delle risorse stesse.

Signor Presidente, con un emendamento che riteniamo accettabile da una maggioranza che non sia preoccupata di fare, fuori di quest'aula le liste, di chiedersi fino a quando durerà il Governo, che non sia solo preoccupata di spartirsi le ultime briciole della torta prima che la legislatu-

ra abbia fine, proponiamo di aggiungere al primo comma le parole: «la relazione e le proposte devono essere presentate al Parlamento in allegato al bilancio del Ministero dell'interno». Dicevo che una maggioranza ed una Camera decenti non si preoccuperebbero, appunto, di dividersi, come cani, le spoglie che restano, prima della fine della legislatura, ma di approvare un emendamento che stabilisca che la relazione della Commissione già citata, così importante e così ben formulata, debba essere presentata al Parlamento in allegato al bilancio del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Laganà. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNO LAGANÀ. L'articolo 18 del decreto-legge demanda alla Commissione istituita per l'applicazione dell'articolo 39 del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38 il compito di studiare e verificare il livello di prestazione dei pubblici servizi locali. In altre parole, tale commissione ha il compito di individuare la condizione dei pubblici servizi al fine di eliminare ogni sperequazione nelle risorse degli enti locali e nella loro distribuzione sul territorio nazionale. Gli enti locali dovranno a tal fine fornire i dati richiesti dal Ministero dell'interno e stabiliti con modalità e sanzioni analoghe a quelle indicate nell'articolo 3 del provvedimento che stiamo esaminando.

In effetti, in questo momento è scarsa la conoscenza dei dati relativi alla condizione dei servizi nelle varie zone del paese, senza la quale non è possibile apprestare validi criteri di valutazione. Auspichiamo quindi che la Commissione di cui all'articolo 18 sia in grado, in tempi ristretti, di accertare i dati di cui sopra, rendendo così un utile servizio al paese, al fine di rendere possibile il superamento delle sperequazioni esistenti. Infatti, non è un mistero per nessuno che per certi servizi vi sia sovrabbondanza di personale, mezzi e strutture, mentre per altri sussistono notevoli carenze. Non si potrà

fare nessuno sforzo di perequazione nel settore dei pubblici servizi se non si conosceranno con precisione i dati cui ho fatto riferimento.

Non è comunque possibile accogliere l'emendamento in esame, che renderebbe eccessivamente farraginosa la procedura di cui all'articolo 18 del decreto-legge, tesa a rendere giustizia a tutti coloro che attendono di essere bene amministrati, attraverso un utilizzo delle risorse idonee a soddisfare le esigenze delle popolazioni. Dichiaro, dunque, il voto contrario del gruppo della democrazia cristiana all'emendamento Bonino 18.1, dato che questo appesantimento dell'articolo 18 finirebbe per privare, in pratica, coloro che debbono ripartire il fondo perequativo tra i vari comuni e le varie aziende di pubblici servizi di uno strumento essenziale per consentire a tutti i cittadini un uguale beneficio, con riferimento a quei servizi che si reggono, almeno in parte, sui contributi dello Stato (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. In relazione al problema che è stato sollevato, debbo dire che la questione viene posta in modo corretto... (*Commenti del deputato Corleone - Protesta del deputato Tessari*).

PRESIDENTE. Onorevole Tessari!

MARTE FERRARI. ...per quanto attiene al collegamento con l'attività della Commissione istituita per l'applicazione dell'articolo 39 del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38. Gli intendimenti dei presentatori dell'emendamento possono dunque essere considerati anche positivi: credo, pertanto, che possano essere assunti da parte del Ministero dell'interno come impegno se la richiesta fosse trasformata in ordine del giorno.

Per questo sollecitiamo la collega Bonino a trasformare questo emendamento in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

ordine del giorno che condividiamo per quanto riguarda i contenuti.

ALESSANDRO TESSARI. Ripeti, Ferrari, non abbiamo capito bene il concetto!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, l'onorevole Ferrari eventualmente terrà un corso serale perché lei possa capire. Dobbiamo votare l'emendamento Bonino 18.1.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico sull'emendamento Bonino 18.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	369
Maggioranza	185
Voti favorevoli	160
Voti contrari	209

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora votare gli identici emendamenti Rubinacci 19.1 e Gianni 19.2.

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, ritiro i miei emendamenti 19.2, 20.2, 21.2, 22.2 e 23.2, per ragioni di coerenza; emendamenti, per altro, identici a quelli presentati dal collega Rubinacci. Tra l'altro, qualora lo spirito emendativo fosse lo stesso, sottopongo la questione all'attenzione dei colleghi del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

In sostanza, essendo stati approvati i precedenti articoli, questi nostri emendamenti non hanno più ragion d'essere perché si muovono in senso contrario alla *ratio* del provvedimento. Infatti, come è noto, il testo al nostro esame prevede, per i comuni che applicano la sovrapposta, la concessione di stanziamenti supplementari; evidentemente noi eravamo contrari a questi stanziamenti in quanto non dividevamo l'applicazione di questa sovrapposta. Tuttavia, pensiamo sia meglio avere comuni con più soldi, pur avendo delle imposte, piuttosto che avere comuni con più imposte e meno soldi a disposizione.

Queste sono le ragioni per cui noi, per coerenza, ritiriamo gli emendamenti sopra ricordati.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, manteniamo la nostra richiesta di votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Rubinacci 19.1 perché riteniamo che la sovrapposta sia assolutamente inaccettabile.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento Rubinacci 19.1 è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, lo faccio mio.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pazzaglia.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rubinacci 19.1, fatto proprio dall'onorevole Pazzaglia, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	373
Votanti	372
Astenuti	1
Maggioranza	187
Voti favorevoli	161
Voti contrari	211

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Calderisi 19.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Questo emendamento ha lo scopo di operare una sorta di pulizia formale del testo, là dove, al secondo comma, si dice che: «La inosservanza di tali disposizioni comporta l'inapplicabilità della sovraimposta». Com'è evidente, si tratta di principi generali contenuti nella legge sulla contabilità generale dello Stato del 1931. Viene da pensare, leggendo il comma citato, che si volesse dire che l'inosservanza di tali disposizioni comporta la nullità delle deliberazioni e non l'inapplicabilità della sovraimposta. Per altro, qualora la maggioranza ed il Governo non dovessero accogliere neanche questo nostro emendamento, riteniamo che del suo contenuto bisognerebbe tener conto almeno dal punto di vista della correttezza della forma del testo in esame.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 19.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	369
Votanti	368
Astenuti	1
Maggioranza	185
Voti favorevoli	145
Voti contrari	223

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta mediante procedimento elettronico sull'emendamento Faccio 19.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	366
Maggioranza	184
Voti favorevoli	153
Voti contrari	213

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Rubinacci 20.1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Mi limito a precisare che manteniamo questo emendamento, riguardando anch'esso la materia relativa alla sovraimposta. Poiché nessuno dei firmatari è presente, lo faccio mio e chiedo che sia votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta mediante procedimento elettronico sull'emendamento Rubinacci 20.1, fatto proprio dall'onorevole Baghino, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	372
Maggioranza	187
Voti favorevoli	160
Voti contrari	212

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Gianni 20.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 20.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Rubinacci 21.1. Ha chiesto di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Analogamente al nostro emendamento precedente, faccio mio questo emendamento e gli emendamenti Rubinacci 22.1, 23.1 e 24.1 e confermo la richiesta di votazione a scrutinio segreto per questi emendamenti.

Votazione segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rubinacci 21.1, fatto proprio dall'onorevole Baghino, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	366
Maggioranza	184
Voti favorevoli	33
Voti contrari	333

(La Camera respinge).

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rubinacci 22.1, fatto proprio dall'onorevole Baghino, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	370
Maggioranza	186
Voti favorevoli	38
Voti contrari	332

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rubinacci 23.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	375
Votanti	374
Astenuti	1
Maggioranza	188
Voti favorevoli	33
Voti contrari	341

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rubinacci 24.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	379
Votanti	378
Astenuti	1
Maggioranza	190
Voti favorevoli	34
Voti contrari	344

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione dell'emendamento Mellini 24.7. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quest'emendamento si pone all'interno dell'articolo 24, che riguarda disposizioni fiscali che vanno ad incidere ovviamente sul livello di vita dei cittadini, perché in quest'articolo si tratta della facoltà per i comuni di istituire addizionali sul consumo di energia elettrica e dell'aumento — al primo comma — dell'imposta di soggiorno, cura e turismo. È all'esame del Parlamento la discussione sulla legge quadro per il turismo e si dice anche, per premere affinché quest'esame avvenga in Commissione in sede legislativa, che le regioni non possono deliberare se manca la legge quadro. Ebbene, al secondo comma, lettera a), la ripartizione di questa imposta di soggiorno — per altro questa è molto discutibile tant'è vero che nella proposta di legge quadro è ancora in bianco, perché si aspettava un dibattito in Assemblea, ma questo non è possibile perché si è intenti ad altro, a quello che succede fuori di quest'aula, fra persone, responsabili o irresponsabili, che pensano a sciogliere le Camere — aumentata in misura cospicua, (perché la percentuale va dal 50, al 100, al 150, al 200 per cento, essendo questi i margini di autonomia lasciati agli enti locali), avviene in questo modo: il 52 per cento al comune, il 40 per cento all'azienda autonoma della stazione di soggiorno, il 4 per cento a questa sezio-

ne autonoma del credito alberghiero e turistico, istituita presso la Banca nazionale del lavoro, il 4 per cento all'ente provinciale del turismo.

Il nostro emendamento, che risponde ai principi costituzionali, e precisamente a quello dell'articolo 117, che stabilisce la competenza regionale in materia di turismo, prevede invece che il restante 48 per cento sia destinato alla regione per il finanziamento dei programmi di incremento e sviluppo turistico. In questo modo questa imposta si sottrarrebbe alla logica localistica e assumerebbe un rilievo molto più ampio, cioè regionale, per funzioni globali di promozione del turismo, di quest'attività che non è del terziario, ma economica, a vantaggio dell'intera popolazione della regione. Sono queste le ragioni per le quali chiediamo ai colleghi un voto favorevole su questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini 24.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	364
Votanti	363
Astenuti	1
Maggioranza	182
Voti favorevoli	32
Voti contrari	331

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Gianni 24.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 24.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 24.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 24.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Roccella 24.8.

FRANCESCO CORLEONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, nell'articolo 24, com'è noto, si stabiliscono le addizionali sul consumo di energia elettrica; più avanti scopriremo che, come sempre, c'è qualcuno più uguale degli altri. In sostanza, mentre i comuni devono pagare l'addizionale sull'imposta, alcune associazioni avranno pagata dai cittadini l'energia elettrica, assieme al riscaldamento, alle spese postali e alle spese telefoniche: di questo argomento, comunque, parleremo più avanti.

In questo emendamento al sesto comma dell'articolo 24 si dice questa grande verità: che sugli importi delle addizionali per l'energia elettrica versati da comuni e province non possono essere disposte trattenute, da parte dell'ENEL, per l'estinzione di eventuali debiti dei comuni e delle province. Occorre tener presente che è comunque impossibile disporre trattenute su un'imposta, perché ciò costituirebbe violazione della regola fondamentale che non ci si può appropriare delle imposte. Questa affermazione inserita in questo articolo testimonia che si sta diffondendo il mondo dell'ignoranza, e noi riteniamo che la Camera non possa

assumersi la responsabilità di affermazioni di questo genere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Roccella 24.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	345
Maggioranza	173
Voti favorevoli	30
Voti contrari	315

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti successivi, per i quali non è stata avanzata richiesta di votazione a scrutinio segreto.

Pongo in votazione l'emendamento Bacchi 24.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Tesari Alessandro 25.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Corleone 25.2.

FRANCESCO CORLEONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto. *(Commenti — Proteste al centro)*

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, colleghi, signori ministri, signori sottosegretari, credo che essendo forse questo uno degli ultimi giorni che ci ritroviamo qui, tanto vale starci! comunque, mi sono rivolto anche ai ministri perché non credo che debbano star qui solo per votare alla cieca. Devono pur ascoltare quello che diciamo.

L'articolo 25 prevede tutto un aumento di tariffe obbligatorie, dimostrando che cosa si intenda per autonomia degli enti locali. Si tratta comunque di nove commi con i quali si impongono ai cittadini aumenti tariffari su tutto quanto era possibile immaginare. Poi però al decimo comma (al quale è riferito il mio emendamento) si ha la spudoratezza, la mancanza di rossore al viso di mettersi a disposizione della *lobby*, della corporazione dei cacciatori! Per ben nove commi si introducono aumenti tariffari, balzelli e gabelle vergognosi, dei quali comunque il Governo e la maggioranza — già in crisi fuori di qui — si assumono la responsabilità. Si aumentano anche del cento per cento le tariffe per servizi essenziali, ma poi si esclude qualsiasi aumento della tassa per l'abilitazione all'esercizio venatorio! Ministro Gaspari, quando si parla della RAI-TV lei non viene, ma vedo che è presente quando si tratta di votare. Ascolti allora anche lei! Con che faccia voterete questa esclusione! Io capisco quelli che prendono i soldi dagli armieri, ma non capisco gli altri deputati che non prendono nulla, e che quindi sono disposti a votare gratuitamente una vergogna del genere!

È per questo, signor Presidente, che chiediamo che questo emendamento venga votato per appello nominale.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, a nome del gruppo della democrazia cristiana chiedo che la votazione avvenga per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché, ai sensi del terzo comma dell'articolo 51 del regolamento, nel concorso di diverse richieste prevale quella di votazione per scrutinio segreto, procederemo ora

alla votazione segreta sull'emendamento Corleone 25.2.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Corleone 25.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	362
Maggioranza	182
Voti favorevoli	59
Voti contrari	303

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Teodori 25.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Teodori 25.4.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta dell'emendamento Teodori 25.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	352
Maggioranza	177
Voti favorevoli	113
Voti contrari	239

(La Camera respinge).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Quercioli 26.2 e Aglietta 26.3.

ELIO QUERCIOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO QUERCIOLI. Con il nostro emendamento proponiamo la soppressione del settimo comma, con il quale si procede alla sottrazione del gettito dell'imposizione straordinaria INVIM sulle società, dalla competenza dei comuni a quella dell'erario statale. Infatti con questa norma si andrebbe ad un peggioramento notevole nelle previsioni di introito dei grandi comuni; basti pensare che per un comune come quello di Milano l'approvazione di tale norma significherebbe una diminuzione di entrata pari a non meno di 60 miliardi per il 1983.

Consideriamo particolarmente grave la demagogia del Governo quando presenta questa scelta come una necessità per finanziare il fondo perequativo, di cui per altro era previsto il finanziamento a carico dello Stato prima della nuova adozione del decreto che era decaduto. Riteniamo inoltre che con questo comma si crei una incongruenza grave nell'ambito del diritto tributario, nonché una contraddizione con la conclamata volontà di andare incontro all'autonomia impositiva dei comuni; ho parlato di incongruenza di diritto tributario in quanto si stabilisce il prelievo statale di un cespite che è sempre stato, e continuerà ad essere successivamente, di competenza comunale.

Va inoltre considerato che il prelievo straordinario di cui all'articolo 26 impoverisce anche il cespite ordinario dei comuni per la decurtazione di imponibile che deriva a scapito delle tassazioni future. Per il comune di Milano, se con la sovraimposta di quest'anno si perderanno 60 miliardi, per gli anni successivi il minor introito sarà di non meno di 30 mi-

liardi. Va infine sottolineato che per l'INVIM si tratta di un incremento di valore maturato negli anni scorsi e, come tale, ormai considerato da parte di tutti i comuni come acquisito, cioè come una legittima aspettativa.

L'incremento di valore conseguente all'estensione ed al miglioramento dei servizi comunali è stato il punto di partenza da cui è nata questa imposta, con la quale si attribuiva ai comuni sia il gettito ordinario che quello straordinario; ci troviamo quindi, anche sotto questo profilo, di fronte ad una palese contraddizione, che va denunciata e che invitiamo la Camera a voler eliminare (*Applausi all'estrema sinistra*).

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

ALFONSO GIANNI. Vorrei precisare che il mio emendamento 26.1 benché formalmente differente è sostanzialmente identico agli emendamenti 26.2 e 26.3. Rende infatti esplicito, sostituendo l'erario ai comuni, ciò che è implicito nell'abrogazione del settimo comma chiesta dagli altri due emendamenti. Chiedo quindi che anche questo mio emendamento sia votato insieme agli altri due.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Quercioli 26.2 e Aglietta 26.3.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Quercioli 26.2 ed Aglietta 26.3, non accettati dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	383
Maggioranza	192
Voti favorevoli	156
Voti contrari	227

(La Camera respinge).

L'emendamento Gianni 26.1 è pertanto da considerare precluso.

Si riprende la discussione.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Milani 26.01. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

LFONSO GIANNI. Signor Presidente, annuncio il ritiro di questo articolo aggiuntivo con una motivazione particolare. Noi abbiamo qui inserito, come si può notare dalla ampiezza del nostro emendamento, una modifica, che per noi è di grande sostanza e contenuto, della legge n. 600 del 1973, nota come legge di riforma tributaria. Abbiamo compiuto un'operazione che tendeva ad accentuare la partecipazione dei comuni all'accertamento e ad una precisazione sui ruoli e sul funzionamento dei consigli tributari. Su queste questioni ci rendiamo conto che il Parlamento dovrebbe riflettere; d'altro canto è anche vero che questioni di riordino della finanza locale giacciono da due legislature, per cui ci è sembrato opportuno inserire in un decreto-legge, di per sé già vasto, un argomento di grande sostanza. La discussione ha messo in luce un interesse, da parte anche di forze lontane dalla nostra, rispetto alle tematiche qui sollevate. Stando a quanto detto dal relatore, le proposte che abbiamo fatto sono suscettibili di riflessione e di ulteriore approfondimento. Le ragioni del nostro ritiro sono quindi relative al fatto che non vorremmo che un voto — anche se ormai siamo agli sgoccioli della legislatura — possa pregiudicare l'ulteriore prosecuzione di un discorso, avviato il quale forse si potrebbe risolvere il problema della giustizia tributaria e quello della

sicurezza delle entrate, dal punto di vista dell'erario statale e comunale. Queste sono le ragioni che ci inducono, in questa fase della discussione e tenendo conto della fretta che assilla molti colleghi, a ritirare questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Rubinacci 27.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo ora alla votazione degli emendamenti Bonino 27.2 e 27.3, sui quali è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonino 27.2, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	354
Votanti	232
Astenuti	122
Maggioranza	117
Voti favorevoli	23
Voti contrari	209

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonino 27.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	359
Maggioranza	180
Voti favorevoli	130
Voti contrari	229

(La Camera respinge).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbatangelo Massimo
Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Amabile Giovanni
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio

Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Borgoglio Felice
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Casalino Giorgio
Casati Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Caviglia Paolo
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Colomba Giulio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco
Cusumano Vito

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo

Di Vagno Giuseppe
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Forlani Arnaldo
Forte Salvatore
Fracanzani Carlo
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Grippa Ugo
Gualandi Enrico

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Gui Luigi

Ianni Guido

Ianniello Mauro

Laforgia Antonio

Laganà Mario Bruno

La Loggia Giuseppe

Lamorte Pasquale

Lanfranchi Cordioli Valentina

La Penna Girolamo

Lettieri Nicola

Lo Bello Concetto

Loda Francesco

Lodi Faustini Fustini A.

Lodolini Francesca

Lombardo Antonino

Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino

Macciotta Giorgio

Magnani Noya Maria

Malfatti Franco Maria

Malvestio Piergiovanni

Mancini Vincenzo

Manfredi Giuseppe

Manfredi Manfredo

Manfredini Viller

Mannuzzu Salvatore

Mantella Guido

Marabini Virginiano

Margheri Andrea

Maroli Fiorenzo

Martinat Ugo

Marzotto Caotorta Antonio

Matrone Luigi

Matteotti Gianmatteo

Mazzola Francesco

Mellini Mauro

Mensorio Carmine

Menziani Enrico

Merolli Carlo

Meucci Enzo

Miceli Vito

Migliorini Giovanni

Molineri Rosalba

Monesi Ercoliano

Monteleone Saverio

Morazzoni Gaetano

Moro Paolo Enrico

Moschini Renzo

Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Nonne Giovanni

Occhetto Achille

Olivi Mauro

Onorato Pierluigi

Orsini Gianfranco

Ottaviano Francesco

Padula Pietro

Pallanti Novello

Palmini Lattanzi Rossella

Palopoli Fulvio

Pani Mario

Parlato Antonio

Pasquini Alessio

Patria Renzo

Pavolini Luca

Pavone Vincenzo

Pazzaglia Alfredo

Pecchia Tornati M. Augusta

Peggio Eugenio

Pellicani Giovanni

Pennacchini Erminio

Perantuono Tommaso

Pernice Giuseppe

Pezzati Sergio

Picano Angelo

Picchioni Rolando

Piccinelli Enea

Piccoli Maria Santa

Piccone Enrico

Pierino Giuseppe

Pinto Domenico

Pirollo Pietro

Pisicchio Natale

Pochetti Mario

Porcellana Giovanni

Portatadino Costante

Postal Giorgio

Potì Damiano

Prandini Giovanni

Preti Luigi

Principe Francesco

Proietti Franco

Pucci Ernesto

Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria

Quercioli Elio

Quieti Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Revelli Emidio
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocelli Gian Franco
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zanfagna Marcello
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto sull'emendamento Rubinacci 19.1:

Faenzi Ivo

Si è astenuto sull'emendamento Calderisi 19.3:

Abbatangelo Massimo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Si è astenuto sull'emendamento Rubinacci 23.1:

Fiandrotti Filippo

Si è astenuto sull'emendamento Rubinacci 24.1:

Gottardo Natale

Si è astenuto sull'emendamento Mellini 24.7:

Gottardo Natale

Si sono astenuti sull'emendamento Bonino 27.2:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio

Bacchi Domenico
Baldassari Roberto
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Cafiero Luca

Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Cappelloni Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Gualandi Enrico

Ianni Guido

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Monteleone Saverio
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pochetti Mario
Proietti Franco

Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Sicolo Tommaso
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tesi Sergio
Tebbi Aloardi Ivanne

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Campagnoli Mario
Corti Bruno
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Ebner Michael
Lattanzio Vito
Mannino Calogero
Palleschi Roberto
Pellizzari Gianmario
Sanza Angelo Maria
Scalia Vito

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Calderisi 29.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Faccio 29.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 29.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sarti 31.7. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sarti. Ne ha facoltà.

ARMANDO SARTI. La mia dichiarazione di voto sarà molto breve, non certamente persuasiva, ma, a mio avviso, oggettiva. Alla fine dell'articolato, signor Presidente, non vi è il meglio, ma, purtroppo, vi è il peggio, perché vi è una disciplina insuf-

ficiente, incoerente, contraddittoria ed ingiusta. Come è mai possibile, infatti, che un servizio pubblico abbia una tariffa nazionale uguale in tutto il paese, quando la difformità del servizio è assolutamente evidente? Come può essere che a Milano il cittadino paghi, per il trasporto urbano, la stessa tariffa che deve pagare il cittadino di Palermo, di Catania o di Napoli? Noi possiamo avere una tariffa unitaria, come l'abbiamo sempre voluta nel caso dell'energia elettrica, ma non possiamo far pagare una tariffa di 400 lire a due milioni e 700 mila cittadini, che risiedono a Napoli a Catania e a Palermo. Questo è un primo esempio dell'ingiustizia e della contraddittorietà di questo articolo.

Indubbiamente, signor rappresentante del Governo, sono anche io del parere che al Senato si sia fatto un passo avanti apprezzabile, perché si è detto che alle aziende viene riconosciuto il 13 per cento in più rispetto ai costi del 1982. Ma in questo modo non si sono considerate talune cose. In primo luogo non si è tenuto presente che una legge dello Stato ha scaricato sulle aziende un 13 per cento in più di costi (il 9 per cento per il fondo di previdenza degli autoferrotranvieri e il 4 per cento in seguito all'applicazione della legge n. 336 del 1970).

Questa assurdità totale è la dimostrazione di un'incoerenza assoluta, perché il Parlamento non può legiferare premiano coloro che non sono capaci di recuperare produttività. Infatti questa norma dice che coloro che hanno un aumento del 13 per cento dei costi complessivi avranno il 13 per cento in più del fondo nazionale dei trasporti, rispetto all'anno precedente. Ma con una operazione facilissima si possono ridurre di un quarto le potenzialità di esercizio, diminuendo quindi i costi complessivi ed evitando di avere un 13 per cento in più sui medesimi; invece l'azienda che aumenta del 13,5 per cento i costi, non avrà neppure il 13 per cento. Ho così concluso il mio intervento su tutti gli emendamenti da me presentati all'articolo 31, con esclusione del mio emendamento 31.10 che si riferisce ai dipendenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, prendo la parola per annunciare il voto favorevole su tutti gli emendamenti presentati dal collega Sarti all'articolo 31. Ovviamente, annuncio un voto favorevole anche sull'emendamento Roccella 31.15, che si riferisce al secondo comma dell'articolo 31.

Voglio spiegare, in particolare, perché noi riteniamo sbagliato penalizzare la tariffa oraria. Abbiamo già spiegato che la tariffa oraria non implica stare più tempo sull'autobus. La tariffa oraria vuole consentire la possibilità di passare da un mezzo all'altro per arrivare prima sul posto di lavoro. Quindi, si può anche stare meno sui mezzi pubblici, ma si arriva prima perché si usufruisce della possibilità di coincidenze, senza pagare un nuovo biglietto. Non è una questione di tempo o di validità oraria: il senso della tariffa oraria è quello da me spiegato.

Non capiamo perché questa tariffa oraria, che deve essere sviluppata nelle grandi città, nelle quali si rende necessario utilizzare più mezzi per non caricare soltanto alcune linee rispetto ad altre, debba essere penalizzata in questo modo, a meno che non si voglia surrettiziamente aumentare il prezzo del biglietto nelle grandi città. Ma, allora, mi pare che questo non sia serio, perché sarebbe molto meglio dire che nelle grandi città il biglietto, invece di costare 400 lire, costa 500 lire. Questo è un modo surrettizio che da parte nostra non è condividibile.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sarti 31.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	378
Maggioranza	190
Voti favorevoli	152
Voti contrari	226

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo agli identici emendamenti Gianni 31.1 e Roccella 31.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Desidero annunciare il mio voto favorevole al mio emendamento 31.1 e, naturalmente, all'emendamento Roccella 31.15, che è identico. Inoltre, voterò a favore degli emendamenti Sarti 31.8, Cafiero 31.2, Quercioli 31.9 e ai miei emendamenti 31.3 e 31.4.

Il voto favorevole è determinato da alcuni motivi che abbiamo già richiamato nella discussione sulle linee generali e che in parte sono già stati espressi dai colleghi Sarti e Corleone. Noi siamo contrari a qualunque visione centralistica nella predeterminazione delle tariffe del trasporto urbano. A questo criterio, invece, risponde l'articolo 31 al nostro esame. In particolare, siamo contrari a criteri che non tengono conto delle differenze di realtà e di bisogni tra le varie città e le varie zone del paese.

Siamo con forza contrari ad una manovra punitiva, e per questo estremamente negativa, nei confronti di quelle amministrazioni che hanno saputo organizzare meglio le loro reti di servizio pubblico e che, quindi, hanno saputo instaurare una tariffa oraria che permette al cittadino di spostarsi in modo migliore, più tempestivo e ad un prezzo compatibile con le sue esigenze. Una misura del genere, inserita in questo provvedimento, è particolarmente odiosa; quindi noi contro di essa vogliamo batterci.

Ci richiamiamo altresì non solo alle

scelte politiche ma, quanto meno, al buon senso di ogni componente di questa Camera.

Infine, con l'emendamento 31.4 proponiamo che gli abbonamenti speciali per i lavoratori «debbano» (e non soltanto «possono») essere previsti. Queste sono le ragioni per cui voteremo a favore degli emendamenti che ho prima ricordato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quercioli. Ne ha facoltà.

ELIO QUERCIOLI. Desidero associarmi ai colleghi che hanno parlato per criticare la politica tariffaria che emerge dall'articolo 31 e dichiaro che anche noi siamo nettamente contrari al fatto che tale problema sia risolto a livello centrale anziché essere delegato alle regioni d'accordo con i comuni.

Credo inoltre particolarmente grave imporre un sovrapprezzo per la tariffa oraria, poiché questo potrebbe rendere vana una politica di razionalizzazione delle reti di trasporto pubblico. Si pensi a quello che succede quando si costruisce una linea metropolitana e quando, per riempirla di passeggeri, si costruiscono tante linee brevi provenienti dalle parti più diverse sopprimendo linee in superficie che prima facevano un lungo percorso. La tariffa oraria consente di utilizzare razionalmente i mezzi di trasporto e di riorganizzare le reti.

Voglio aggiungere che non è vero che i comuni rifiutino aprioristicamente di considerare l'opportunità e la necessità di introdurre aumenti delle tariffe del trasporto pubblico, anche se tuttavia occorre valutare se l'aumento delle tariffe rappresenti o meno un risparmio, indipendentemente dal fatto che sia giusto o ingiusto. Pertanto, aumentare le tariffe senza tener conto delle conseguenze che possono determinarsi ai fini del minor utilizzo del trasporto pubblico e della dilatazione del trasporto privato, può causare situazioni di grave sperpero. Basti pensare che, a Milano, l'aumento degli utenti del trasporto pubblico ha tolto dalla circolazione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

ne 70-80 mila autovetture al giorno. Un aumento che, invece, non tenga conto della necessità di non far uscire la tariffa dal mercato, facendola diventare più cara del trasporto privato, può costare alla collettività molto di più che intervenire a pareggiare i bilanci in presenza di determinate tariffe.

Ecco perché rivendichiamo una posizione che non soltanto si richiama all'equità sociale, ma è anzitutto nell'interesse dell'economia nazionale, del trasporto pubblico, dell'efficienza del nostro sistema, specie per i grandi centri urbani, vitali per l'economia del nostro paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Gianni 31.1 e Roccella 31.15, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	368
Maggioranza	185
Voti favorevoli	163
Voti contrari	205

(*La Camera respinge*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Sarti 31.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Caffiero 31.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Dobbiamo ora votare gli identici emendamenti Gianni 31.3 e Quercioli 31.9.

ALFONSO GIANNI. Chiedo la votazione a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, degli identici emendamenti Gianni 31.3 e Quercioli 31.9, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	358
Votanti	356
Astenuti	2
Maggioranza	179
Voti favorevoli	137
Voti contrari	219

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Amabile Giovanni
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Amodeo Natale
 Andreoni Giovanni
 Angelini Vito
 Antonellis Silvio
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino

Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Caviglia Paolo
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Colomba Giulio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco
Cusumano Vito

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Fracanzani Carlo
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Kessler Bruno

Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lettieri Nicola
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiano
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marzotto Caotorta Antonio
Matrone Luigi
Matteotti Gianmatteo
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito
Molineri Rosalba
Monesi Ercoliano
Monteleone Saverio
Moro Paolo Enrico
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando

Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Piccone Enrico
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocelli Gian Franco
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Sangalli Carlo
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio

Zamberletti Giuseppe
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti sugli emendamenti
identici Gianni 31.3 e Quercioli 31.9:*

Mantella Guido
Satanassi Angelo

Sono in missione:

Campagnoli Mario
Corti Bruno
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Ebner Michael
Lattanzio Vito
Mannino Calogero
Palleschi Roberto
Pellizzari Gianmario
Scalia Vito

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo ora in votazione l'emendamento Gianni 31.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo agli identici emendamenti Gianni 31.5 e Sarti 31.10.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Sarti. Ne ha facoltà.

ARMANDO SARTI. Nel ritirare il nostro emendamento 31.10, chiediamo una pronuncia formale sia del relatore che del Governo, nel senso di intendere, in relazione all'applicazione dell'accordo Scotti sul limite di incremento degli abbonamenti del 13 per cento, l'espressione «lavoratori», come «lavoratori dipendenti».

Prego il relatore ed il Governo di fare, intorno alla questione cui mi sono riferito, che è molto importante, una precisa dichiarazione.

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

EZIO CITTERIO, Relatore. Signor Presidente, questo argomento è stato esaminato in sede di Commissione finanze e tesoro che ha dato incarico al relatore di inserire nel testo scritto la prescrizione cui si è riferito l'onorevole Sarti, che è stata fatta ma che io, a richiesta, ripeto: «La Commissione ritiene di dover precisare che al terzo comma dell'articolo 31 la parola «lavoratori» debba intendersi riferita ai lavoratori dipendenti. Ciò si desume sia dal contesto generale, sia dal secondo periodo del citato comma terzo». È una interpretazione strettamente giuridica.

PRESIDENTE. Il Governo?

CARLO FRACANZANI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo concorda con l'interpretazione quale risulta dalla dichiarazione testé fatta dal relatore.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, anch'io ritiro il mio emendamento 31.5, identico a quello del collega Sarti.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo all'emendamento successivo.

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 31.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tessari Alessandro 31.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. La tabe del centralismo si diffonde un po' in tutti... Che cosa vuol dire — come viene affermato al comma quarto dell'articolo 31 — che «le regioni, con il concorso degli enti locali interessati e sentite le organizzazio-

ni sindacali dei lavoratori, maggiormente rappresentative sul piano nazionale, determinano le tariffe degli abbonamenti speciali per lavoratori»?

Noi crediamo che sia in sé una logica sbagliata questa della consultazione, che taglia le unghie alle organizzazioni dei lavoratori. La nostra visione è contraria alla perenne consultazione, alla cogestione che si è diffusa in questi come filosofia e teoria politica. Noi siamo — lo abbiamo ripetuto cento volte ma non ci stancheremo di farlo — per le decisioni e per il controllo. Occorre esercitare le funzioni di controllo e non partecipare a finte cogestioni.

Comunque, al di là di tutto, che senso ha parlare sempre, anche a sinistra, contro il centralismo dello Stato e poi accettare una misura come questa?

Per non dire, poi, che nel campo dei trasporti, ove si vogliano consultare le organizzazioni sindacali (e a me pare, ripeto, superfluo), non è possibile fare a meno di sentire quelle organizzazioni sindacali che nelle grandi città, molto spesso, pur essendo importanti, non sono riferibili al campo nazionale. Davvero si tratta di un vizio centralistico che pervade un po' tutti in modo sbagliato.

Mi rendo conto che non è il caso di chiedere la votazione a scrutinio segreto, però vorrei fare rimarcare questo fatto a tutti.

PRESIDENTE. Pongo dunque in votazione l'emendamento Tessari Alessandro 31.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Sarti 31.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Sarti 31.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Sarti 31.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Sarti 31.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

L'emendamento Preti 34.1 non è stato accettato dalla Commissione né dal Governo. Lo mantiene, onorevole Preti?

LUIGI PRETI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione tale emendamento.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Corleone 35-bis.1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corleone. *(Commenti al centro).* Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Su questo articolo, colleghi, parleremo a lungo, almeno per quanto ci è consentito dal regolamento. Riteniamo infatti che su questo problema occorra essere chiari. L'articolo 35-bis è molto grave, perché prevede che gli enti locali possono non solo mettere a disposizione gratuita, per le sedi regionali e provinciali dell'ANCI, dell'UPI, dell'AICCE, dell'UNCEN, della CISPEL e delle sue federazioni, locali di proprietà degli enti locali stessi, ma addirittura assumere nei propri bilanci le relative spese di illuminazione, riscaldamento, telefoniche e postali. Questo in un momento in cui i cittadini debbono pagare di più per l'energia elettrica, per il gasolio da riscaldamento, per il telefono (e nelle grandi città c'è perfino la tariffa urbana a tempo), per i francobolli. Ora ci si dice che per le associazioni indicate tutte queste spese saranno pagate, a pie' di lista, dai comuni e dalle province: e si tratta di associazioni che sul piano politico meritano il massimo rispetto, ma sono pur sempre associazioni private. Capisco che i comuni, che si associa-

no, diano contributi alla loro associazione; ma mettere a pie' di lista rimborsi del genere mi sembra inaccettabile. Tra l'altro, in questo modo si viola anche l'articolo 27 della legge n. 468, del 1978, in base al quale le leggi che comportano oneri a carico dei bilanci degli enti debbono contenere l'indicazione della copertura finanziaria, riferita ai relativi bilanci annuali e pluriennali.

Con questa norma, cui fa riferimento l'emendamento ora in esame, e con le norme contenute nei successivi commi dell'articolo 35-bis, con cui si prevede il distacco di dipendenti comunali e provinciali in tali associazioni, si pensa di sanare nei confronti dell'opinione pubblica e della magistratura le situazioni che hanno visto protagonisti gli enti locali in questi ultimi periodi. Si crede veramente che sia possibile con una legge sanare arbitrarietà del genere, che sfiorano il peculato per distrazione?

Non è possibile affermare che non si può rinviare il provvedimento all'altro ramo del Parlamento per un solo articolo, se è vero che le Camere non possono essere sciolte prima della giornata di mercoledì prossimo. Quindi, c'è tutto il tempo per approvare questa modifica così come ci sarebbe stato il tempo per altre modifiche; ma è comodo trovare gli ombrelli e i paracadute che non valgono niente perché bucati.

Non potete non accettare una richiesta del genere, perché se approverete l'articolo così come è nell'opinione pubblica peggiorerà il giudizio, spesso ingiusto, nei confronti delle autonomie locali. Noi vogliamo difenderle, ma è certo che quando saremo costretti a dire che avete votato questo articolo, che prevede il rimborso a pie' di lista delle spese di riscaldamento, delle spese telefoniche, delle spese postali e delle spese di illuminazione, la situazione degli enti locali peggiorerà sicuramente. È così difficile comprendere la verità di queste affermazioni? Questo è autolesionismo, colleghi, e la responsabilità appartiene a ciascuno di noi. Per poche lire si determinerà un danno politico molto grande e ognuno ne porterà le responsabilità.

Chiediamo che questo emendamento sia votato a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, voteremo a favore della soppressione dell'articolo 35-bis e non vorremmo che la maggioranza, respingendo l'emendamento Corleone 35-bis.1, facesse a noi un grazioso dono elettorale.

Penso che non si sia riflettuto sufficientemente su questo articolo perché, se approvato, è come se in un articolo di legge si dicesse che è lecito rubare. Infatti, con questo articolo si autorizza il reato di peculato proprio nel momento in cui i partiti hanno fatto sentire la loro voce allorché si è scoperto che diversi comuni, soprattutto se amministrati dalle sinistre...

ARMANDO SARTI. È falso! Provalo! (*Proteste a destra*).

ALFREDO PAZZAGLIA. La città di Milano da chi è amministrata?

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. E la città di Genova? (*Protesta del deputato Sarti*).

ALFREDO PAZZAGLIA. Ti conviene stare zitto, Sarti!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere l'oratore.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Dal momento che, secondo il collega Sarti, tutto ciò è falso, si approva l'articolo 35-bis perché diventi verità.

Vorrei chiedere quanti consiglieri comunali siedono in quest'aula. Bene, tutti sanno che la preoccupazione maggiore, quando si partecipa alle riunioni dei consigli comunali, è proprio quella di rivedere le spese, di garantire l'autonomia, di preoccuparsi degli sprechi, della diffusione di versamenti a destra e a sinistra.

L'articolo in questione, al primo comma, si propone di dare una sede ad alcune

organizzazioni e cioè all'ANCI, che è l'associazione dei comuni d'Italia — i comuni che poi sono già rappresentati per proprio conto —, all'UPI, all'UNCCEM, eccetera; ma non si vuole dare solo...

ALFREDO PAZZAGLIA. CISPEL, CISPEL, insisti sulla CISPEL! E ci dovrebbe essere un obbligo di astensione, quando si è della CISPEL, per votare questi articoli. È gravissimo! È un interesse privato!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, onorevole Pazzaglia, consentano all'onorevole Baghino di parlare!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. È *ad adiuvandum*!

PRESIDENTE. Sì, però è compreso nel suo tempo, che ora sta per scadere.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Scherzosamente vorrei dire che, se fossi stato io a disturbare, il Presidente mi avrebbe redarguito; io, invece, dico che tutto questo, mi è utile, perché si tratta di argomenti concreti. Alcuni parlamentari mi hanno suggerito anche un altro argomento, ma preferisco non usarlo, perché mi pare che siamo in parecchi ad essere d'accordo; vedremo poi quale sarà il risultato della votazione segreta che fin d'ora chiediamo su questo emendamento.

Le nostre perplessità si appuntano anche sul secondo comma dello stesso articolo 35-bis: «Gli enti locali, le loro aziende e associazioni dei comuni possono disporre il distacco temporaneo, a tempo pieno o parziale, di propri dipendenti presso gli organismi nazionali e regionali» delle associazioni a carattere privatistico che ho citato poc'anzi. Quindi, i comuni si aggravano delle spese postali, di quelle telefoniche, di quelle per i locali e per l'illuminazione, di quelle per il personale, che bisogna pur pagare; e quanto lavoro straordinario stranamente faranno i distaccati!

PRESIDENTE. Il suo tempo sta scadendo, onorevole Baghino.

ALFREDO PAZZAGLIA. Anche la campagna elettorale dei membri della CISPEL è pagata dai comuni: è uno scandalo gravissimo!

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia! Onorevole Baghino, concluda.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Concludo facendo rilevare che per questo personale eventualmente distaccato c'è anche la preoccupazione di un mantenimento giuridico: pertanto, anche non svolgendo più lavori che interessino i comuni, tali lavoratori mantengono tutti i diritti, quindi i miglioramenti, le promozioni, l'anzianità, eccetera...

PRESIDENTE. Il tempo è scaduto, onorevole collega.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Sto concludendo, signor Presidente.

Pertanto, se volete darci un'arma fenomenale per le elezioni amministrative e politiche, vi prego di votare pure contro l'emendamento; se siete almeno preoccupati delle spese comunali, votate a favore dell'emendamento, secondo giustizia!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, non perda la voce prima della campagna elettorale!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spaventa. Ne ha facoltà.

LUIGI SPAVENTA. Sarò estremamente breve per esprimere un voto favorevole su questo emendamento soppressivo, perché, pur senza cadere nel calore vigoroso di altri colleghi, a me sembra che questo articolo così come è formulato rappresenti veramente qualche cosa di contrario a quella necessaria trasparenza che soprattutto gli enti pubblici dovrebbero rispettare. In particolare, diano pure i comuni contributi alle loro associazioni di categoria, ma i benefici in natura mi pare che siano il contrario della necessaria trasparenza. Pertanto voterò a favore dell'emendamento soppressivo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Corleone 35-bis.1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	366
Maggioranza	184
Voti favorevoli	88
Voti contrari	278

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora votare l'emendamento Aglietta 35-bis.2. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Brevemente, signor Presidente, per invitare la Camera a votare questo emendamento soppressivo del primo comma dell'articolo 35. Noi abbiamo registrato la votazione appena fatta: 88 deputati hanno votato a favore di questo nostro emendamento, dell'emendamento Corleone 35-bis.1, soppressivo dell'intero articolo. Riteniamo con molta serenità, come ha fatto un momento fa il collega Spaventa, che si debba riconoscere che questo è proprio il contrario di quell'opera di moralizzazione che da parte dei pubblici poteri si vuole opporre alla campagna scandalista, che vorrebbe dare dell'Italia governata attraverso le autonomie locali, un quadro distorto da singoli episodi di corruzione, di malgoverno, di malcostume.

Noi non siamo tra quelli che gridano a

Torino: «Si è rubato! In tutta Italia si ruba!». Noi diciamo: però cerchiamo di offrire gli strumenti perché non sia possibile la gestione della cosa pubblica senza la necessaria trasparenza. Con questo primo comma le associazioni dei comuni, delle province, la CISPEL e sue federazioni possono, con apposita deliberazione degli enti locali che le ospitano, e quindi con una formale delibera del consiglio comunale, trovarsi a disposizione locali praticamente senza pagare alcunché: luce, riscaldamento, telefono, eccetera. Ora io mi rivolgo personalmente ad un compagno e ad un amico, che stimo, di questa Assemblea, il compagno Sarti, che è presidente della CISPEL. A questo compagno chiedo che si pronunci, perché io conosco l'onestà, la serenità di questo compagno e la sua storia personale, ma dico: quando al vertice di queste associazioni ci possono essere uomini politici che non hanno altrettanta trasparenza, con questa legge si dà legittimazione ad un uso della cosa pubblica che è dissennato. Che cosa vuol dire che i comuni mettono a disposizione dei locali? In quale misura, in quale dimensione? Quali limiti di spesa comporterà questo? Potrà domani un'associazione dell'ANCI chiedere 30 appartamenti di lusso, magari da dare a 30 notabili del Governo o del sottogoverno locale, da occupare magari personalmente, però con l'etichetta UPI, ANCI e varie sigle che debbono mascherare il beneficio, che poi grava sulla collettività? La strada corretta è dire: i comuni, le province si paghino le loro associazioni; così sapranno amministrare oculatamente quello che con tanta fatica hanno ricavato. Il fatto di non dover rispondere della spesa è una mascalzonata, perché anche coloro che sono seri amministratori saranno incentivati ad abusare del denaro pubblico e della ricchezza della collettività. Questo dicasi in questo primo comma per appartamenti, spese di illuminazione, telefono, eccetera. Sono cose indecenti! Ripeto che queste associazioni di categoria hanno i mezzi per pagarsi le bollette telefoniche e per controllare che i loro funzionari usino il telefono per lavoro e le strutture e gli

appartamenti degli enti locali pagando un regolare contratto di affitto.

Per queste ragioni invitiamo la Camera e quegli amici, compagni e colleghi deputati che sono presenti in queste associazioni e sanno quali margini già siano per una amministrazione non limpida, a non contribuire con il voto su questo articolo ad aumentare i margini di detta discrezionalità, salvo che non si voglia premiare qui dentro la logica della lottizzazione, in base alla quale essendo tutti interessati e coinvolti nella gestione, il risultato sarà quello di fare un tanto a testa dei benefici che ci derivano dagli enti locali.

ARMANDO SARTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMANDO SARTI. Non intervengo certamente, signor Presidente, per fatto personale, in relazione al riferimento preciso che il collega Tessari ha fatto alla mia posizione, ma vorrei ricordare che ieri sera ho terminato il mio intervento nella discussione sulle linee generali affermando un principio in cui credo si riconoscano molti altri colleghi che si trovano nella mia situazione.

Ho detto ieri che io non cambio giacca quando vado alla CISPEL; sono parlamentare comunista qui, presidente — cerco di esserlo non coerenza — alla CISPEL.

Una sola questione, onorevole Tessari: le associazioni nazionali, pubbliche e private, perché si presentano negativamente nel nostro paese? Perché sono delle supercorporazioni. Colleghi, l'associazione bancaria italiana si misura con i problemi del paese o è guidata dal solo obiettivo della difesa dei propri associati? Lo stesso discorso può farsi per l'ACCRI.

Io rivendico alla CISPEL il fatto di aver chiesto al Parlamento, signor Presidente, delle regole di comportamento. Quali altri settori pubblici, collega Tessari, hanno un bilancio-tipo? (*Commenti al centro e a destra*). Onorevoli colleghi, rivendico di aver chiesto a questo Parlamento...

GIUSEPPE RAUTI. Ha sbagliato! È peculato!

ARMANDO SARTI. Rivendico di aver chiesto a questo Parlamento che vi siano controllori, quali i revisori dei conti, che gli amministratori siano nominati in un certo modo. Il problema non è quello di elargire 10 milioni in più o in meno ad una associazione (*Commenti a destra*), ma quello delle regole di comportamento e degli indirizzi che questa associazione promuove all'interno dei suoi associati, cercando di far sì che il comportamento delle imprese come quello degli enti locali sia sempre mirato all'interesse collettivo (*Applausi all'estrema sinistra*).

GIUSEPPE RAUTI. Pagatevi le telefonate! Il problema è che così facendo aggravate i deficit dei comuni! Vivete a sbafo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, temo che molti tra coloro che sono intervenuti nel dibattito, mostrando calore per sostenere l'opportunità, che diventa legge, di mettere a carico dello Stato l'affitto e le spese logistiche-correnti per tutto questo tipo di armamentario, gravando i bilanci dei comuni per 456 sedi, perché a questa entità si arriva moltiplicando per 90 sedi di capoluogo 5 di questi organismi; e pertanto, con un canone anche limitato, siamo nell'ordine di centinaia di milioni.

Parlare con tale calore da parte di quelli che sostengono che tutto ciò è legittimo, addirittura commendevole, mi pare sia un dato importante solo ai fini delle attenuanti generiche. Infatti, qui siamo in presenza della depenalizzazione dell'articolo 314 del codice penale; siamo in presenza, cioè, della legittimazione per chi agisce in fattispecie di peculato. Quindi, noi dovremmo votare una legge che legittima codesti peculatori e che, nello stesso tempo, consente che le spese per le sedi locali, nonché quelle relative ad illumina-

zione, riscaldamento, telefono e posta, siano a carico del comune stesso.

Vengono ad essere scomodate in questo modo due questioni che sono diventate cavallo di battaglia in questi ultimi tempi: la questione morale e la questione economica. Tutte le volte in cui si dibatte in questo paese se erogare una somma per creare le barriere contro il progredire della lava, e siamo davanti ad una calamità naturale nel sud, si dice che non ci sono soldi e che l'emergenza non consente questo tipo di previsione. Nel momento in cui però bisogna, in colletto bianco, legittimare in questa sede che una serie di amici degli amici, una serie di padrini e di padroni possa appropriarsi del denaro pubblico per sovvenzionare le sedi, le telefonate, urbane ed interurbane, la luce e tutto ciò che occorre per tirare avanti in questo tipo di attività; mentre i comuni sono deficitari; mentre i bilanci scoppiano; mentre non vi sono possibilità di stanziamenti per quelli che erano gli elenchi dei poveri; mentre non si ha la possibilità dell'emergenza e del piccolo sussidio ad uomini che vengono divorati dai topi, come si usa nel sud quando vi sono 12 persone in una stanza e si ha per compagno solo il gelo, mancando di tutto il necessario per vivere, si arriva nella presente ipotesi, soprattutto da parte dello sciacallaggio di sinistra, a consentire il peculato: di questo si tratta!

Questa gente oggi viene qui a presentarsi nella veste di candidi agnelli dicendo che alla fine qualche decina di milioni non turba nulla! Siamo in questa ipotesi, signor Presidente, onorevoli colleghi! Nel momento in cui stiamo qui a racimolare la liretta per le piccole spese; nel momento in cui per ogni ipotesi bisogna scomodare la Commissione bilancio; nel momento in cui si dibatte il tema della cosiddetta questione morale, noi legittimiamo che il peculato, sia per le amministrazioni comunali, sia per interessi di congrega, sia per ragioni di distintivo, non è più reato; mentre diventa tale nella distrazione dell'amministratore che cerca di costruire una strada!

Onorevoli colleghi, se le cose hanno un

senso, se la legiferazione significa almeno avere il principio di legalità come salvo, credo che dovremmo vergognarci un pochino tutti se portassimo avanti questa legge e se non ci dissociassimo da quella che è una trama perversa che noi respingiamo indignati (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aglietta 35-bis. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	370
Maggioranza	186
Voti favorevoli	94
Voti contrari	276

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonino 35-bis. 3.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Anche su questo emendamento rivolgiamo un appello a tutto il Parlamento, ringraziando i 90 colleghi che hanno votato a favore del precedente emendamento: evidentemente in questa Assemblea sono in molti ad essere preoccupati della scarsa limpidezza del testo che ci accingiamo a votare.

Il nostro emendamento propone l'abolizione del secondo comma di questo articolo, che autorizza le associazioni dei co-

muni e delle province, nonché la CISPEL e sue federazioni, a distaccare dai comuni unità di personale.

Pensate un momento (e mi rivolgo ancora al compagno e amico Sarti, che ringrazio per la sua risposta, anche se non posso accedere alle sue argomentazioni) cosa succederà quando si distaccherà questo personale, sapendo che è pagato dal comune, cioè dalla collettività anonima: quale freno potrà essere messo agli amministratori di queste associazioni nell'utilizzo del personale distaccato, visto che comunque a pagare è sempre il comune? Pensate anche a quale macchina perversa si metterà in moto!

Questa mattina, Presidente Scalfaro, la Commissione bilancio è stata investita dell'esame del decreto (che forse non avremo la fortuna di veder convertito in legge) con il quale si prevede un controllo al millesimo delle spese improduttive dello Stato e si decide di tagliare 100 mila lire dallo stipendio degli insegnanti supplenti precari, essendo questi che minano l'economia nazionale! Portiamo dunque via 100 mila lire dalla tasca di un supplente precario della scuola e autorizziamo il distacco di non sappiamo quanti (mille, diecimila?) dipendenti comunali (magari con la qualifica di dirigenti) e magari poi l'ingresso di altro personale. E li mandiamo alle dipendenze delle associazioni di comuni, di province e di aziende municipalizzate senza neppure poter immaginare se verranno veramente utilizzati per i compiti di istituto, visto che le associazioni sono svincolate dall'obbligo di pagar loro lo stipendio. Sono convinto che, se alla CISPEL, all'AICCE, all'UNCCEM, all'ANCI, all'UPI i dirigenti dovessero ogni mese tirar fuori dalle casse della associazione i soldi per pagare gli stipendi, sarebbero stimolati a controllare che il personale faccia veramente il suo dovere. Ma sappiamo tutti che nel nostro paese vige la logica perversa secondo la quale, se uno non paga il suo dipendente, non ha nessun interesse a controllarne la produttività. E allora questo è un invito a utilizzare questo personale di nessuno, figlio degli enti locali, pagato dalla collettività

nazionale e quindi esuberante di fatto, in favore di notabili e sottonotabili, locali e nazionali.

È scandaloso, signor Presidente, che passi un testo del genere. Noi rivolgiamo un appello accorato a tutti i colleghi deputati affinché non si moltiplichino nel nostro paese il qualunquismo contro l'ente locale. Facciamo invece in modo che le varie associazioni diano di sé la migliore immagine, prima di tutto pagandosi le proprie sedi, le proprie bollette telefoniche, il proprio personale. Solo così farà l'uso migliore di quel denaro, ben sapendo quanto costi racimolare le quote associative. Se invece le sgraviamo di qualunque onere, otterremo soltanto uno sperpero di denaro pubblico e quindi di risorse della comunità.

DOMENICO PINTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO PINTO. Signor Presidente, colleghi deputati, ho seguito con molta attenzione questo dibattito, ma devo dire che mi mancano ancora tante notizie precise per poter votare con serenità.

Vorrei ad esempio sapere a quali livelli ammonterà la cifra che la collettività dovrà stanziare per finanziare queste associazioni. E vorrei anche capire con quali criteri verranno distaccati i dipendenti comunali. Tutti noi viviamo in realtà locali e sappiamo che in servizio presso i comuni molte volte si entra come netturbini e nel giro di pochi mesi si arriva ad essere impiegati e a ricoprire alti incarichi.

Vorrei poi sapere se questo non sia un modo clientelare per gestire gli interventi dei comuni. Ho grosse perplessità in merito e mi sembra abbastanza strano che la sinistra difenda con tanta forza questa impostazione. È vero che può esistere qualche associazione seria che abbia risvolti nazionali e che si impegni su temi che interessano tutta la collettività. Farebbe però bene chiunque ad andare al di là del proprio naso e del proprio piccolo o grande recinto. Dobbiamo ragionare par-

tendo sempre da questa domanda: si tratta di cose utili per la comunità o di strumenti perversi, a seconda di chi li gestisce? E poi, anche se chi le gestisce è in perfetta buona fede, queste associazioni sono degne di essere sovvenzionate con denaro pubblico?

Personalmente sono contrario al fatto che non sia previsto un criterio preciso in base al quale determinare quante persone possano essere distaccate. In molti comuni, sia del centro che del nord, si verificano disservizi nella gestione del comune tali da provocare notevoli disagi ai cittadini: il poter distaccare lavoratori che sono stati assunti per assolvere determinati compiti, destinandoli attraverso una chiamata nominativa, a fare i burocrati, a creare clientela rappresenta un fatto molto grave. È in base a queste motivazioni che voterò in favore dell'emendamento del gruppo radicale.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, è con molta tristezza che dobbiamo registrare l'unica vittoria dell'ANCI in materia di finanza locale, dal 1948 ai nostri giorni; è questa una vittoria che l'ANCI ha potuto conseguire avendo avuto alla vigilia delle elezioni amministrative e politiche, dal Governo e dal Parlamento una regalia che già era sancita nello statuto dell'ANCI e che rappresenta contemporaneamente una sanatoria ed una esenzione.

Ebbene, noi denunciavamo che nello statuto della libera associazione volontaria dell'ANCI esiste una norma cavillosa, in nome della quale i consiglieri dei comuni che fanno parte dell'ANCI sono spesati a carico delle amministrazioni comunali per i viaggi che compiono a Roma. Naturalmente, in questo clima di rigore instaurato dalla magistratura e dalla Corte dei Conti, ci si preoccupa che questa norma statutaria, essendo stata utilizzata illegittimamente e senza un controllo abbastan-

za penetrante dei competenti comitati, possa portare a responsabilità contabili e giudiziarie per i consigli comunali, per le giunte e per coloro che hanno avuto i rimborsi. È per questo che si è studiato un meccanismo, quello che oggi siamo chiamati a votare, per sanare il passato e per estendere questa norma statutaria a tutti gli altri organismi consortili.

Non è mai stato fatto un serio dibattito sulla natura dell'ANCI, mentre occorrerebbe farlo. Che cosa è questa associazione? Quale è il suo ruolo? Ricordiamo che l'ultima volta che è stata ascoltata da Spadolini, la rappresentanza dell'ANCI è stata ricevuta in piedi, per cinque minuti; a Viareggio il capo della delegazione comunista, Triva, ha giustamente denunciato questa disattenzione del Governo verso l'ANCI. Oggi ci troviamo di fronte all'elargizione di una regalia: c'è il premio di dieci milioni, quello aggiuntivo, che non va collegato alla richiesta per i comuni, per le province, per i cittadini, per i contribuenti.

Bisognerebbe vergognarsi per quanto sta accadendo. Teniamo infatti presente che non tutti i comuni sono iscritti all'ANCI e quindi un'altra conseguenza negativa sarà la corsa all'iscrizione, perché tutti i comuni vorranno avere gratuitamente i dipendenti, per i partiti e per i gruppi. Sappiamo bene che queste associazioni rappresentano già una divisione partitocratica: è vero o non è vero che la delegazione regionale ANCI non è riuscita ad eleggere, malgrado tre votazioni, il suo presidente per problemi di lottizzazione e di potere? È vero o non è vero che nell'ANCI esiste la lottizzazione fra democristiani e comunisti per cui vengono schiacciati tutti gli altri partiti, il PSDI, il PRI, il PSI? È vero o non è vero che avete escluso globalmente il Movimento sociale italiano-destra nazionale cui sono iscritti dieci sindaci e migliaia di consiglieri comunali? Il fatto è che si tratta di una «biparrocchia» comunista e democristiana. Noi vi invitiamo a bocciare questo emendamento. L'ANCI e l'UPI sono delle organizzazioni volontarie e così facendo si viola il principio della libertà costituzionale.

Vi rendete conto che in Sicilia vi sono delle associazioni di comuni? Avremo un esercito di funzionari di partiti attraverso gli enti locali. I comuni devono essere aiutati ed invece adesso, oltre alle imposte, gli assegniamo i funzionari di partito. In nome dei contribuenti, in nome dei cittadini, in nome della libertà politica, vi invitiamo a votare contro questa truffa, contro questi funzionari di partito della democrazia cristiana e del partito comunista (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonino 35-bis.3, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	349
Maggioranza	175
Voti favorevoli	95
Voti contrari	254

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 35-bis.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	334
Maggioranza	168
Voti favorevoli	53
Voti contrari	281

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Faccio 35-ter.1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, il gruppo radicale ha fatto bene a sottolineare, con questi emendamenti soppressivi, gli articoli che riguardano il trasferimento alle associazioni dei comuni, delle province e delle aziende municipalizzate, di benefici non quantificati — in natura, come diceva il collega Spaventa — in aperta violazione dell'articolo 27 della legge n. 468, che prescrive la quantificazione degli oneri dei bilanci degli enti del settore pubblico allargato. Tra questi oneri vi è quello stabilito dall'articolo 35-ter del decreto-legge che sancisce che per i dipendenti dei comuni, delle province e delle aziende municipalizzate, che svolgono attività — quindi anche coloro che rivestono cariche in seno a questa associazione — si applica lo stesso trattamento che è stabilito dalla Costituzione per i dipendenti pubblici che sono eletti in Parlamento, cioè che svolgono funzioni di rappresentanza nazionale.

Questa mattina è stato respinto un sacrosanto emendamento del collega Peronne, che tendeva a salvaguardare la posizione dei vincitori dei concorsi pubblici; ma, dato che essi non sono stati assunti prima della scadenza delle norme contenute nella legge finanziaria, allora rimangono gli impiegati nominati per chiara fama, per operazioni clientelari. I vincitori del concorso vengono espulsi perché occorre essere rigorosi, ma poi si distaccano gli impiegati, che si è così rigorosi nell'assumere — non assumendo neppure coloro che sono risultati vincitori di concorso — ad associazioni private dei comuni, delle province e delle aziende municipalizzate; e l'attività che essi svolgono in tali associazioni li pone sullo stesso piano dei dipendenti pubblici eletti deputati o senatori.

Credo che queste norme, oltre l'aspetto

scandaloso che mostrano, dal punto di vista dello sperpero del pubblico denaro, rappresentino un segnale. Fate attenzione, colleghi deputati, qui non si votano solo le risoluzioni sui problemi istituzionali, ma i problemi istituzionali di tutti i giorni vengono qui modificati con queste piccole norme, che creano le istituzioni di fatto di questo paese. Gli interlocutori del Governo non siete più voi, eletti deputati o senatori, non è più il Parlamento, ma l'ANCI, l'UPI, l'Associazione delle aziende municipalizzate e tutti coloro che sono in condizioni di stipulare contratti collettivi. Invece delle leggi che qui dovremmo fare, approviamo soltanto delle leggi che sono uno «spolverino» della contrattazione collettiva fatta da questi organi, ai quali oggi, con queste piccole norme che costano denaro pubblico, diamo anche formalmente la qualifica di enti istituzionali che si sostituiscono alle istituzioni.

Il collega Sarti diceva che sono state oneste. Il problema, collega Sarti, non è questo, perché queste associazioni sono oneste se sono rappresentate da persone oneste, e il fatto che coloro che svolgono queste attività lo possano fare con particolari benefici di carriera, non so quanto gioverà all'onestà particolare e complessiva. Probabilmente, infatti, quando si fanno sacrifici c'è qualche stimolo maggiore.

A noi — e concludo — interessa soprattutto sottolineare la sostituzione del ruolo del Parlamento che si verifica con queste norme. E devo dire che nel momento in cui si cacciano i vincitori di concorso, è scandaloso — e lo dico senza enfasi ma con fermezza — che si stabiliscano dei benefici di carriera per i dipendenti comunali distaccati presso delle associazioni private.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rap-

presentante del Governo, noi ci soffermiamo con una rapida dichiarazione di voto sull'emendamento Faccio 35-ter. 1, per sottolineare, ancora una volta, l'inopportunità dell'approvazione dell'articolo 35-ter, così come è già stata sottolineata l'inopportunità degli articoli aggiuntivi precedenti, su diversi piani e sotto diverse angolazioni. Il piano più importante, che io intendo sottolineare, è quello relativo alla natura particolare, un po' mostruosa dal punto di vista giuridico, che viene conferita con questa normativa a determinate associazioni, e soltanto a quelle associazioni.

Questo carattere, che viene conferito a tali associazioni, che è mostruoso dal punto di vista giuridico e specialissimo dal punto di vista pratico, è un carattere assolutamente in contrasto con la libertà di associazione garantita dalla Costituzione. Non è possibile che il Parlamento produca norme come quelle contenute nell'articolo 35-ter.

Vi si dice infatti che le norme stabilite a presidio dell'attività negli enti pubblici, nei comuni e nelle province dei lavoratori autonomi e dei lavoratori pubblici e privati, le norme che riguardano i compensi di questi lavoratori che sono chiamati per libere elezioni a rappresentare il popolo e le forze politiche negli istituti, negli enti comunali, negli enti provinciali, sono estese ai lavoratori che partecipano alle attività effettuate dagli organi nazionali e regionali dell'ANCI, dell'UPI, dell'AICCE, dell'UNCCEM, della CISPES e delle sue federazioni. Ciò è aberrante, perché l'attività di queste associazioni è rispettabilissima, ma è un'attività privata e la partecipazione ad un'attività privata non può essere pagata con denaro pubblico. E, men che meno, questo denaro pubblico può essere tolto dalle casse striminzite dei comuni, a favore delle quali il decreto sembrava essere stato emanato.

C'è dell'altro: nel momento in cui voi ritenete di dover compensare la partecipazione alle attività genericamente indicate delle associazioni che ho ricordato, ponete una normativa di spesa a carico dei comuni, senza che le spese derivanti

da questa normativa siano quantificate o quantificabili. È una normativa mediante la quale le attività non programmaticamente indicate possono essere infinite. Quindi, a carico dei comuni voi aprite una voragine di spese possibili per una partecipazione che è fittizia.

A questo punto, vorrei fare una considerazione di ordine politico, onorevole Presidente. Delle due l'una: o queste associazioni sono valide, e allora la partecipazione ad esse sarà una partecipazione sentita, anche a costo di sacrifici personali ma se la partecipazione è una partecipazione stimolata e coperta per quello che riguarda le spese a carico di «Pantalone», a carico dell'ente pubblico, allora voi confessate di avviarsi verso forme di partecipazione coatta, perché le associazioni in sé non hanno alcun potere e nessuna forza aggregante.

Questa è la ragione per cui noi riteniamo doveroso per tutte le forze politiche votare a favore della soppressione dell'articolo 35-ter, che crediamo essere dovuto ad una svista. Richiamiamo l'attenzione dei colleghi di tutte le parti politiche sulla aberrazione contenuta nell'articolo 35-ter, che pone a carico dei comuni spese a voragine non quantificate e non quantificabili.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Faccio 35-ter. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	354
Maggioranza	178
Voti favorevoli	76
Voti contrari	278

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Mellini 35-ter. 2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, questo emendamento intende sopprimere il secondo ed ultimo comma dell'articolo 35-ter, che è l'ultimo a prevedere una serie di spese a carico dei bilanci dei comuni. In questo caso, le spese sono quelle che gli enti locali e le loro aziende ritengono di sostenere per la partecipazione dei componenti dei propri organi elettivi alle attività nazionali e regionali delle associazioni di cui al comma precedente, deliberate dal competente organo dell'ente, dell'azienda o dell'associazione dei comuni. E si dice che queste spese fanno carico al bilancio dei comuni stessi.

Dicevo che è l'ultima di queste norme che pone oneri a carico dei bilanci dei comuni e delle loro aziende. Anche in questo caso, si tratta di oneri non quantificati. Anche in questo caso, si tratta di oneri che sono privi della copertura finanziaria. Anche in questo caso siamo alla violazione dell'articolo 27 della legge n. 468 sulla contabilità pubblica, che prevede — come è stato ricordato — che qualsiasi legge statale che comporti oneri a carico dei bilanci degli enti locali ed in genere degli enti del settore pubblico allargato debba indicare la quantificazione della spesa e la relativa copertura finanziaria.

Siamo quindi, ancora una volta, alla violazione dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione quando, proprio ieri, il Presidente della Repubblica ha rinviato alle Camere due provvedimenti che, a suo avviso, erano privi di idonea e legittima copertura finanziaria. Ebbene, a distanza di meno di ventiquattro ore quei due messaggi sono qui violati e derisi; anzi qualche ora fa, in Commissione bilancio, tutti i partiti, dalla DC al

PCI, compreso il MSI, hanno dato parere favorevole alla copertura finanziaria del provvedimento che reca oneri per 8.160 milioni di lire per contributi ad associazioni di promozione sociale e combattentistiche tramite riduzione di un fondo relativo all'ammortamento del debito pubblico. E questo tipo di copertura finanziaria è il motivo per il quale il Presidente Pertini ha rinviato uno dei due provvedimenti al Parlamento. Qui, in Assemblea, invece, ci troviamo ora di fronte all'altro rilievo contenuto nel secondo messaggio del Presidente della Repubblica: quello relativo alla mancanza di quantificazione degli oneri e all'assenza di indicazione della copertura finanziaria.

Ebbene, a meno di ventiquattro ore di distanza, questi due rinvii del Presidente della Repubblica, che chiedevano un minimo di riflessione da parte di quelle forze politiche che, tutti i giorni, parlano a sproposito di rigore e si accingono ad impostare sul rigore una campagna elettorale, vengono qui derisi e completamente disattesi e violati.

Io non mi aspetto, come poco fa il collega Valensise, che questo nostro emendamento — l'ultimo della serie — venga approvato in un sussulto di dignità di questa Camera: credo anzi che esso farà, purtroppo, la fine degli altri.

Credo pertanto, signor Presidente, che non possiamo concludere che ironicamente: evviva la partitocrazia, evviva il rigore!

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione di questo emendamento, voglio ricordare qual è il lavoro che ancora ci attende. Dopo la votazione di questo emendamento, passeremo agli ordini del giorno, sui quali sentiremo il parere del Governo, e accerteremo se i presentatori insisteranno o meno per la loro votazione; quindi si svolgeranno le dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge, e poi ci sarà la votazione finale. Infine dovremo esaminare tre decreti-legge ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini 35-ter. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	351
Votanti	349
Astenuti	2
Maggioranza	176
Voti favorevoli	56
Voti contrari	293

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbatangelo Massimo
Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Achilli Michele
Aglietta Maria Adelaide
Alberini Guido
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Amabile Giovanni
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto

Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonino Emma
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Caviglia Paolo
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo
Ciannamea Leonardo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Cocco Maria
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cusumano Vito

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante

De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fracanzani Carlo
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Ichino Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Lagàna Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lettieri Nicola
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginianangelo
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Matrone Luigi
Matteotti Gianmatteo
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito

Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Monesi Ercoliano
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Onorato Pierluigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Piccone Enrico
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Prete Luigi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Proietti Franco
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe

Sobrero Francesco Secondo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trantino Vincenzo
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zanfagna Marcello
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti sull'emendamento Mel-
lini 35-ter 2:*

Conte Antonio
Kessler Bruno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Sono in missione:

Campagnoli Mario
Corti Bruno
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Ebner Michael
Mannino Calogero
Palleschi Roberto
Pellizzari Gianmario
Scalia Vito

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

La Camera

in sede di discussione della conversione in legge del decreto legge 28 febbraio 1983, n. 55, recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983;

visto l'articolo 15 del decreto-legge n. 55 del 28 febbraio 1983, con il quale viene fatta salva la copertura dei posti riservati o da riservare dagli enti locali per il collocamento in ruolo dei giovani inseriti nelle graduatorie uniche regionali istituite in attuazione dell'articolo 26 *septies* del decreto legge 30 dicembre 1979 n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33;

ritenuto che il problema della definitiva complessiva sistemazione in pianta stabile dei giovani di cui trattasi sia solo parzialmente risolto con l'articolo 15 del decreto-legge n. 55;

che sia quanto mai opportuno, viceversa, pervenire ad una soluzione globale della questione, tale da non creare disparità di situazioni all'interno dei medesimi enti locali nei quali, per effetto della norma confermata dal menzionato articolo 15, una parte dei giovani verrebbe ad essere sistemata nei ruoli organici mentre la restante parte — per effetto delle normative nazionali e regionali vigenti — continuerebbe ad essere utilizzata nei medesimi enti, ma a condizioni giuridiche ed economiche diverse e inferiori (trattamento economico e giuridico dei dipendenti civili

non di ruolo dello Stato) e ciò a parità di prestazioni con quelli che troverebbero, viceversa, sistemazione nei ruoli;

considerato che gli oneri relativi al rapporto di lavoro di tutti i giovani di cui trattasi già ricadono sulla finanza pubblica e che, quindi, la eventuale complessiva sistemazione in pianta stabile dei medesimi, per gli scarsi effetti migliorativi che ne conseguirebbero rispetto agli attuali trattamenti, non aggraverà in maniera rilevante i predetti oneri;

ritenuto che la definitiva sistemazione in organico di tutti i giovani inseriti nelle graduatorie uniche regionali richiama la necessità di una approfondita riflessione tra Governo e Regioni meridionali, nelle quali persiste un elevato numero di giovani ex n. 285, pur tuttavia ravvisa per la parte più direttamente collegata agli enti locali, la possibilità di più idoneamente regolamentarla in sede di definizione del rinnovando contratto nazionale di lavoro dei dipendenti degli enti locali;

tenuto conto che la mancata erogazione da parte del Tesoro delle somme dovute sta determinando da mesi la non corresponsione di quanto spettante ai giovani ex legge n. 285;

impegna il Governo

ad assicurare i flussi finanziari necessari alle Regioni ed agli enti locali interessati per garantire il trattamento economico ai giovani preavviati ex legge n. 285;

a concordare, in sede di rinnovo del contratto per i dipendenti degli enti locali, le opportune soluzioni atte ad evitare, per i giovani che non potranno trovare immediata sistemazione nei ruoli organici, disparità di trattamento normativo ed economico ed a consentire agli enti locali — nell'ambito dei loro programmi di riorganizzazione e di ristrutturazione — la migliore corrispondenza tra esigenze dei servizi e utilizzazione dei giovani preavviati ex legge n. 285.

9/4047/1

«ALINOV, FRANCESE, VISCARDI,
FIANDROTTI, LAGANÀ, GUALAN-
DI, CATALANO, GIANNI, PINTO;

La Camera

nell'approvare la conversione in legge del decreto legge n. 55 «Provvedimenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983»;

constatato quanto sia stato faticoso e contraddittorio l'iter legislativo che ha definito per quest'anno l'ammontare e l'applicazione del Fondo nazionale trasporti previsto dalla legge 10 aprile 1981, n. 151 (legge quadro per l'ordinamento, la ristrutturazione ed il potenziamento dei trasporti pubblici locali. Istituzione del Fondo nazionale per il ripiano dei disavanzi di esercizio e per gli investimenti nel settore);

considerato come sia indispensabile evitare per il futuro il ripetersi di confusi e irrazionali comportamenti da parte delle pubbliche amministrazioni, a tutti i livelli, di questo delicato settore;

impegna il Governo

ad una effettiva e puntuale attuazione degli adempimenti previsti dalla legge 151 del 1981, in modo da consentire il previsto finanziamento del trasporto pubblico locale e la riforma del settore così come previsto dalla legge predetta.

In particolare la Camera

impegna il Governo:

a) a determinare l'importo del Fondo nazionale trasporti per il ripiano dei disavanzi di esercizio secondo la procedura prevista dalla citata legge n. 151 così come modificato dall'articolo 27 *quater* della legge 26 febbraio 1982, n. 51, e quindi iscrivendo ogni anno nel bilancio del Ministero dei Trasporti una cifra uguale a quella dell'anno precedente e lasciando alla legge finanziaria soltanto la eventuale maggiorazione secondo l'andamento dei prezzi;

b) a emanare subito per il 1983 il decreto ministeriale di cui alla lettera b) dell'articolo 6 della legge n. 151 del 1981, concernente la determinazione delle aliquote di copertura dei costi di esercizio con i

proventi del traffico e a provvedere entro il 30 novembre di ogni anno all'emanazione del decreto relativo all'anno successivo;

c) a mantenere integre le competenze in materia tariffaria, attribuite alle regioni con il concorso degli enti locali interessati, così come stabilito dalla legge n. 151;

d) a emanare subito i decreti ministeriali previsti dagli articoli 9 e 12 della legge n. 151 relativi alla ripartizione alle regioni del Fondo nazionale per il ripiano dei disavanzi di esercizio e per gli investimenti;

e) a sollecitare gli enti locali o i loro consorzi affinché provvedano subito a coprire con i loro fondi gli eventuali disavanzi di esercizio 1982 delle aziende municipalizzate o provincializzate di trasporto che eccedano i contributi erogati dalle regioni sul Fondo nazionale trasporti, come stabilito dall'articolo 6 della legge n. 151 del 1981;

f) ad armonizzare l'eventuale aumento dell'aliquota contributiva dovuta dalle aziende di pubblico trasporto all'INPS con l'esigenza delle aziende stesse di contenere i costi complessivi entro un aumento massimo del 13 per cento rispetto al 1982.

9/4047/2

«MARZOTTO CAOTORTA»

La Camera
considerato:

che il provvedimento per i bilanci comunali e provinciali del 1983 è finalizzato, fra l'altro, a contenere l'incremento della spesa corrente dei comuni e delle province entro il limite programmato del tasso di inflazione del 13 per cento;

che le dotazioni finanziarie sono rapportate a tale obiettivo;

che è in corso da molti mesi la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro per i dipendenti degli enti locali e che la spesa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

per il personale rappresenta il 50 per cento circa della spesa corrente complessiva di tali enti;

che la vigente disciplina impone l'obbligo del pareggio dei bilanci;

tenuto anche conto delle intese raggiunte tra il Governo e le parti sociali sul costo del lavoro;

impegna il Governo

ad una sollecita conclusione della trattativa contrattuale;

ad un accordo che, correttamente applicato, comporti per i bilanci degli enti locali un onere per il 1983 — nei confronti di quello sostenuto per le retribuzioni del personale nel 1982 — che sia coerente con l'incremento delle risorse previste per i Comuni e le province dal richiamato provvedimento di finanza locale.

9/4047/3

«TRIVA MACCIOTTA, SARTI NAPOLITANO, SPAVENTA, RODOTÀ, BASSANINI».

La Camera

nel procedere alla conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, sulla finanza locale,

rilevato che all'articolo 9, primo comma lettera a), al terzo capoverso figura un richiamo «alle finalità di cui al comma precedente» che deve evidentemente considerarsi effettuato «alle finalità di cui al capoverso precedente»

impegna il Governo

nell'attuazione del provvedimento, a chiarire nei modi opportuni la reale portata della disposizione in esame.

9/4047/4

«GIANNI».

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

PAOLO ENRICO MORO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo accetta gli ordini del giorno, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dopo la dichiarazione del Governo, i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

ABDON ALINOVÌ. Non insisto, signor Presidente.

ANTONIO MARZOTTO CAOTORTA. Non insisto, signor Presidente.

RUBES TRIVA. Non insisto, signor Presidente.

ALFONSO GIANNI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, il gruppo del PDUP esprime voto contrario alla conversione in legge del decreto-legge sulla finanza locale per motivi che, per ragioni di necessaria ed opportuna brevità, riassumo in forma quasi telegrafica.

Il ricorso al decreto-legge per la settima volta non risolve il problema del riordino della finanza locale e del sistema delle autonomie, argomenti da tempo sul tappeto e che è, invece, urgente esaminare. Questo decreto diminuisce, d'altro canto, in termini reali le risorse a favore di comuni e di province per i quali passa la maggior parte degli investimenti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI.

ALFONSO GIANNI. Il Governo, nel provvedimento in esame, vara una pluriennalità che è di fatto un imbroglio, in quanto stabilisce solo tagli sulle spese future. Il decreto, inoltre, fissa vincoli intollerabili ai bilanci locali, tali da costringere i comuni ad attuare una politica recessiva. Il decreto peggiora i servizi sociali, impedendo un miglioramento di quelli esistenti.

ti e danneggiando particolarmente i comuni del Mezzogiorno d'Italia. Questo decreto colpisce i trasporti, sia dal punto di vista dell'ammodernamento, che da quello degli investimenti, tenendo a vanificare la riforma operata dalla legge n. 151. Si impediscono, di fatto, politiche alternative al trasporto pubblico, come abbiamo visto in occasione del dibattito sull'articolo 31; si aumentano in modo generalizzato le tariffe dei mezzi pubblici, penalizzando anche le forme di sperimentazione per i lavoratori pendolari. Vengono poi imposte raffiche di aumenti, con un incremento generalizzato della fiscalità, privo di qualunque equità. I comuni, infine, vengono costretti ad applicare una costosa quanto — noi riteniamo — inutile sovrimposta sulla casa, che li trasforma in puri gabellieri per conto del Governo. Per di più, questa sovrimposta non costituisce una effettiva autonomia impositiva, quale invece sarebbe necessario ed urgente applicare.

È per questo motivo che noi abbiamo presentato, nel corso del dibattito, emendamenti a favore degli investimenti e per i servizi sociali: dagli asili-nido, al problema del verde, a quello dei trasporti. Abbiamo proposto inoltre una reale autonomia tributaria degli enti locali ed abbiamo sollevato, nel modo che ho detto, il problema della costituzione dei consigli tributari, quale strumento essenziale di democrazia in questo campo. Abbiamo infine chiesto, e chiediamo, la riforma del sistema delle autonomie, che sia basata su effettivi criteri di decentramento contro il quale, al contrario, si muove invece il decreto al nostro esame.

Sono queste le ragioni che ci hanno portato ad una battaglia che ha la sfortuna di collocarsi sulla fine ingloriosa di questa legislatura, ma che vuole avere il significato, di ribadire le nostre concezioni di fondo a quelle riforme che effettivamente sono utili e urgenti per fare avanzare la democrazia e l'efficienza della pubblica amministrazione nel nostro paese.

Per questi motivi voteremo contro la conversione di questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, la dichiarazione di voto finale, alla Camera, sul decreto-legge sulla finanza locale coincide con la dichiarazione iniziale per il voto degli elettori del 26 giugno. Questa coincidenza permette al gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale di rivolgersi contemporaneamente agli eletti ed al Governo di questa legislatura ed agli elettori della prossima legislatura. Agli eletti ed al Governo (anzi: ai governi) di questa legislatura il Movimento sociale italiano ricorda che neppure in questa legislatura si è riusciti a varare una riforma globale della finanza locale. È stato così approntato il settimo decreto-truffa sulla finanza locale, che è il primo decreto-grimaldello, in quanto introduce il principio (pericoloso) dell'autonomia impositiva dei comuni e delle province, attraverso l'incostituzionale sovrainposta comunale sugli immobili, di cui si sono occupati in quest'Assemblea, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano, il compianto onorevole Santagati ed i colleghi Rubinacci e Priolo (quest'ultimo presentatore di una documentata questione pregiudiziale di incostituzionalità).

Ai teorici dello Stato delle autonomie noi ricordiamo che di fatto a quello Stato si è sostituito lo Stato dell'anarchia comunale e provinciale, voluta dal Governo dittatore, voluta dalla partitocrazia dittatrice, voluta dalla razza padrona del verticismo partitocratico, che oggi riserva sui comuni tutte le responsabilità, tutti i fallimenti e le incapacità del Governo.

A causa dell'azione della razza padrona della partitocrazia e del Governo dittatore, quindi, invece di una tutela dell'autonomia e della libera iniziativa in materia di servizi sociali dei comuni, si è realizzata una situazione di anarchia. Dell'anarchia generale approfittano i comuni per porsi come corpi separati dello Stato. Comuni, province e regioni oggi rappresentano altrettanti corpi separati; manca

ogni collegamento tra le rispettive finanze ed ogni programmazione in tale settore. Questo è il male oscuro della finanza locale: l'incapacità degli organismi locali di operare nel quadro di una programmazione regionale. Non esiste programmazione, non esiste trasferimento di mezzi adeguati dallo Stato ai comuni ed alle province per i servizi sociali, c'è una situazione di anarchia nelle spese comunali per l'effimero ed il superfluo, con un allargamento delle spese inutili ed un restringimento delle spese utili.

Ecco perché vogliamo la bonifica delle spese improduttive degli enti locali, la bonifica delle gestioni, il blocco delle spese inutili. Ecco la differenza tra il nostro e gli altri partiti: diciamo «sì» al trasferimento di risorse dallo Stato ai comuni ed alle province, in linea con il tasso d'inflazione, modificando però i parametri di ripartizione, per favorire i comuni del Mezzogiorno e quelli depressi del centro-nord; diciamo «no» alle sovrimposte e alle tasse comunali ed all'autonomia impositiva. Ciò contrassegna la differenziazione tra la destra nazionale e sociale, rappresentata dal Movimento sociale italiano, e gli altri partiti. A nostro giudizio, infatti, attraverso l'autonomia fiscale dei comuni e delle province la razza padrona del Governo potrà riversare sui comuni e sulle province, cioè sui cittadini, una situazione di impossibilità di erogazione dei servizi sociali, propria di ogni comunità civile.

Sulla base di tale impostazione noi ribadiamo la variegata posizione del Movimento sociale italiano, che è di denuncia, di alternativa e di proposta. E appunto in materia di proposta vogliamo fare un raffronto tra gli emendamenti che sono stati respinti poco fa, ad opera degli altri partiti, che hanno voluto favorire l'ANCI, l'UPI ed il clientelismo di partito, e la nostra posizione. Ricordiamo che, nel dibattito al Senato, con un emendamento presentato dal senatore Rastrelli, siamo riusciti ad inserire in questo decreto la norma che concede i benefici spettanti agli ex combattenti dipendenti dai comuni e dalle aziende municipalizzate, che una sentenza della Corte costituzionale

(che per altro il Governo si era affrettato ad interpretare in modo restrittivo) aveva negato. Da una parte, quindi, la razza padrona concede soldi alle organizzazioni partitocratiche; dall'altra, il Movimento sociale italiano provoca l'inserimento di un articolo che assicura la concessione dei benefici a queste categorie di ex combattenti.

Questa è la differenza, sulle proposte concrete, fra noi e tutti gli altri gruppi politici, così come ci differenzia la nostra richiesta di revisione globale dell'ente locale, per cui vogliamo vedere il sindaco eletto direttamente dal popolo sovrano. Siamo favorevoli ad un sindaco eletto direttamente dai cittadini, che abbia la possibilità di scegliersi i suoi collaboratori per un terzo direttamente, così come avviene nelle amministrazioni nord-americane, per un terzo attraverso le elezioni delle categorie e per l'altro terzo attraverso lo strumento costituzionale, ma non esclusivo, dei partiti politici.

Accanto ad un sindaco eletto direttamente vogliamo instaurare nel comune il principio dell'azione popolare attraverso lo strumento della partecipazione dell'intervento all'atto amministrativo. Siamo favorevoli anche al difensore civico, cioè a quell'istituto preposto a garantire la regolarità dell'atto e della giustizia amministrativa su ogni singolo provvedimento.

Da questo punto di vista auspichiamo la realizzazione di un cerchio perfetto di partecipazione, con il controllo neutro della Corte dei conti sugli atti delle regioni, dei comuni e delle province; così come dice tutta la dottrina e come ha detto e scritto ripetutamente Sandulli, oggi il controllo è affidato alle sezioni nominate dai partiti e quindi da quegli organismi i cui atti sono soggetti al controllo stesso, contro la *ratio* della Costituzione. Infatti, è noto, che per esservi controllo di legittimità deve esservi controllo giuridico, cioè neutro, non politicizzato, non influenzato dalle scelte di coloro che vengono nominati per porre in essere questa attività.

Il Movimento sociale italiano, anche in occasione della conversione di questo de-

creto-legge, lancia la sua sfida di proposta e di alternativa, soprattutto oggi che le dichiarazioni di voto finali coincidono con quelle iniziali, a questo Governo, che ha varato il settimo decreto-truffa e il primo decreto-grimaldello sulla finanza locale.

Prima di concludere vorrei ricordare che l'emendamento presentato al Senato dal senatore Rastrelli consacra la nostra volontà di essere vicini ai valori della produzione, del lavoro e della nazione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Garzia. Ne ha facoltà.

RAFFAELE GARZIA. Signor Presidente, signor sottosegretario, il decreto-legge al nostro esame, con le integrazioni e modificazioni apportate dal Senato, pur nella presente difficoltà congiunturale, contiene alcuni punti che possono essere considerati quale anticipazione, sia pure parziale, delle linee generali e dei principi ispiratori della futura riforma organica della finanza locale.

ALESSANDRO TESSARI. Speriamo di no, perché se la premessa è costituita dall'ultimo articolo del provvedimento, c'è poco da sperare.

RAFFAELE GARZIA. Questi punti qualificanti (dal nostro punto di vista, non dal vostro) si individuano essenzialmente nella predisposizione di bilanci entro vincoli e limiti stabiliti, nel carattere triennale della politica programmatoria degli enti locali, nel riconoscimento di un autonomo e quindi responsabile potere impositivo.

Sarei molto lieto se chi non si rendesse conto della validità della nostra impostazione l'approfondisse obiettivamente, collegandola con la vecchia situazione degli enti locali, tenuto anche conto dell'azione della democrazia cristiana, che ha capovolto il primo «decreto-Stammati».

ALESSANDRO TESSARI. Le premesse non

possono essere smentite dalle conclusioni. Sono le conclusioni che smentiscono le premesse.

RAFFAELE GARZIA. Un altro elemento qualificante del provvedimento, che viene ad inserirsi in maniera significativa nella svolta impressa lo scorso anno alla legislazione sulla finanza locale, è l'abbandono del riferimento della spesa storica, commisurando, all'opposto, i trasferimenti alle entrate acquisite negli anni precedenti.

In tale modo si è creato un vincolo alla dilatazione della spesa corrente, il cui contenimento diviene ora imprescindibile e si intende dedicare una parte delle risorse agli investimenti.

Un ulteriore punto a nostro giudizio, significativo, del decreto-legge, è il sostegno agli investimenti locali che viene a determinarsi con il concorso di una pluralità di strumenti quali, ad esempio, i fondi perequativi e la duplice manovra predisposta dal Governo Fanfani.

Il Governo, da una parte, garantisce per il triennio i fondi per i mutui agevolati e, dall'altra, assicura per il 1983, un livello di trasferimenti pari, in termini reali, a quelli operati per il 1982. Si appronta, quindi, un paracadute per il 1983.

Signor Presidente, l'impostazione triennale del provvedimento da noi democristiani viene guardata con favore, in quanto soddisfa da una parte una fondamentale esigenza di certezza degli enti locali, che potranno usufruire della possibilità di formulare meglio i loro programmi per gli anni futuri e, dall'altra, pone termine alla troppo lunga serie di decreti-legge annuali. Tale impostazione è da considerarsi uno dei punti qualificanti di un'anticipazione delle linee generali e dei principi ispiratori della riforma organica in programma.

L'estensione triennale della validità della legge non rappresenta, per noi, una mera questione metodologica, ma, al contrario, un concreto avvio del superamento della decretazione d'urgenza su base annuale per la finanza degli enti locali.

È nostra coscienza che, se pure si è

ancora lontani dalla realizzazione della riforma dell'assetto finanziario, con il provvedimento al nostro esame emerge la volontà politica di superare quella legislazione frammentaria e disorganica — a volte addirittura infrannuale —, al fine di consentire maggiori certezze giuridiche, finanziarie (sia riguardo alla competenza, sia alla cassa) e programmatiche.

C'è, dunque, onorevoli colleghi, ancora molto da lavorare ai fini di una compiuta legislazione per la finanza locale. Occorre, in particolare, che si faccia perno sul 1984, anno che si presenta così grave e che, di conseguenza, impone a tutte le forze politiche un concorde impegno, almeno di riflessione, per un'organica riforma. Di quest'ultima non sono ancora completamente emerse le caratteristiche, ma bisogna che esse vengano evidenziate al più presto, poiché non è possibile che possano introdursi delle autonomie impositive che siano in contrasto con lo spirito e la struttura dell'ordinamento tributario, così come esso è stato realizzato dalla riforma tributaria che — è appena il caso di ricordarlo — aveva avuto, solo dieci anni fa, il principale effetto di eliminare l'autonomia impositiva, in quanto non ritenuta utile neanche dagli stessi enti locali. Quindi, la reintroduzione di detta autonomia, senza precisi orientamenti e garanzie, da grosso successo nell'ambito di un nuovo riassetto della finanza locale può tradursi in un grave pericolo, che vorremmo evitare.

L'autonomia impositiva degli enti locali, a nostro avviso, dovrebbe essere limitata, in ogni caso, alle forme impositive legate a fatti certi e non a fatti discrezionali da accertare.

Chiarite in tal modo le nostre posizioni, signor Presidente, e non senza esprimere il nostro apprezzamento al relatore, onorevole Citterio, il gruppo democratico cristiano dichiara, pertanto, che voterà a favore del provvedimento in esame (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signora Presidente, colleghi, purtroppo pochi: discutiamo, infatti, tra intimi su un tema tanto importante come quello della finanza locale, che riguarda la vita quotidiana di milioni e milioni di cittadini, di quegli uomini e di quelle donne che ogni giorno usufruiscono dei servizi sociali e civili delle amministrazioni nel paese, al nord, al sud, al centro e nelle isole.

Ebbene, annunciamo il voto contrario del gruppo radicale perché non possiamo accettare che stia prevalendo una logica paternalistica ed autoritaria, per cui si ritiene che i fondi trasferiti ai comuni ed alle province debbano essere controllati, nel modo in cui vengono spesi, fino all'ultima lira. Così facendo, l'autonomia e la responsabilità degli amministratori eletti dai cittadini non esistono più, vanno a farsi benedire; e per di più, si sta perdendo tutta una serie di valori estremamente importanti: mi riferisco all'autorità amministrativa delle comunità locali, che una parte così rilevante occupa nello schema costituzionale italiano, nonché alla democrazia, che deve costituire un modello per il quale la libertà deve essere a disposizione dei cittadini e l'amministrazione deve sottostare al loro controllo. È uno schema prefettizio, una gestione commissariale, quella contro la quale combattiamo, che viene ormai da molti anni riproposta con la reiterazione di decreti-legge. Sono ormai sei anni che si emanano decreti-legge sulla finanza locale. Quest'anno c'è una mistificazione, quella della triennializzazione. In realtà questo non cambierà niente, ma resterà un fatto pericoloso, perché rimanderà ancora per il futuro la riforma della finanza locale complessiva, la riforma delle autonomie locali. Di fronte a questa mancanza di volontà autonomistica e programmatica, riteniamo che occorra cambiare le cose. Con questo provvedimento non si è riusciti a cambiare nulla, perché abbiamo vissuto nella maniera più vergognosa il ricatto, cioè che non c'era tempo per modificare le cose. Questo non era vero. Chi ha sostenuto questo non ha avuto questa volta alcun alibi. Altre volte c'era

l'alibi dell'ostruzionismo, altre volte c'era l'alibi, anche quando, come spesso è accaduto, non c'era ostruzionismo, ma l'alibi funzionava ed era evocato; si evocava il fantasma dell'ostruzionismo; questa volta non c'era. Devo dare atto dell'onestà intellettuale del relatore, della quale sono soddisfatto, che ha riconosciuto che da parte radicale non c'è stato alcun tentativo di ritardare l'approvazione. Ma vi abbiamo messo alla prova, perché volevamo vedere se di fronte a questo impegno di autoregolamentazione, che abbiamo messo in atto, vi era la consapevolezza per rimandare questo provvedimento domani al Senato, per cambiare le cose più vergognose e indisponenti. Vi abbiamo messo alla prova, vi abbiamo pesato: siete quel che sappiamo, degli ipocriti, dei falsari; siete quel che sappiamo, cioè non avete il coraggio di affrontare il dibattito per quello che è, nel concreto. Vi abbiamo posto di fronte all'evidenza, non delle grandi questioni, non delle grandi mobilitazioni di principi da scardinare, perché su queste, lo comprendiamo, non era possibile, ma di alcuni punti, e li ricordiamo e ve li ricorderemo, visto che la vostra irresponsabilità pensa di condurre il paese alle elezioni, per condurlo ancora peggio in futuro. Lì dovreste rispondere anche del fatto che nel momento in cui in questo paese si aumentano le tariffe dei tram e degli autobus, si aumentano le tariffe elettriche, si aumentano le imposte per i concorsi, per i certificati anagrafici, si aumentano i contributi che i cittadini devono pagare per gli asili nido, per tutti i servizi sociali, di fronte a tutta questa manovra pesante, che si affianca a quella grande manovra che è quella per la quale la benzina, nonostante cali il prezzo del petrolio, si paga di più, il gasolio per il riscaldamento si paga di più, si pagano di più il telefono, le poste, di fronte a tutto questo voi avete la spudoratezza di non accettare un emendamento che diceva di togliere l'esenzione per la corporazione dei cacciatori. Siete asserviti persino ad una *lobby* di questo genere, alla *lobby* degli armieri, dei cacciatori; non solo il partito della caccia, delle armi è sempre

quello, il partito della caccia quando si parla delle tangenti delle armi, ma anche quando c'è la caccia, anche lì *lobby* che paga, vi paga e se non vi paga, peggio ancora, perché siete asserviti anche idealmente e moralmente. E poi ancora vi abbiamo detto che non è possibile che voi continuiate a corrompere i comuni, ai quali imponete le centrali nucleari, e con l'articolo 17 in Commissione industria, di nascosto, tutti d'accordo, avete lì stabilito incoraggiamenti per i comuni, per ammazza le opposizioni dei cittadini, delle popolazioni, che vogliono i loro paesi con l'agricoltura e senza questo terrore. Non vi siete accontentati ed in questo decreto avete dato altri soldi ai comuni che accettano l'installazione delle centrali nucleari.

Infine, la questione degli articoli 35-bis e 35-ter sui quali novanta colleghi non se la sono sentita di seguire la logica della partitocrazia, della lottizzazione, della spartizione del potere, del sottopotere, dei vantaggi in natura; quella logica che ha fatto sì che quella odierna fosse una pagina nera per la Camera perché ha approvato all'ultimo momento, con l'alibi di non poter modificare niente, quegli articoli vergognosi in base ai quali con i soldi dei cittadini si pagheranno le sedi, le spese di illuminazione, riscaldamento, postali e telefoniche di associazioni private, che sono dominate dagli stessi partiti che hanno votato quegli articoli.

Noi ringraziamo quei novanta colleghi, ma questo certamente non ci basta. Voi avete accettato delle misure vergognose ed indecenti, che vanno a colpire anche il codice penale e vi fanno sfiorare il peculato per distrazione, e le avete fatte diventare legge. Di questo vi chiederemo conto nelle piazze, giorno dopo giorno. Di questo vi dovreste vergognare perché non potete spremere i cittadini come limoni e poi disporre dei denari della collettività per delle associazioni, che poi vi danno del consenso e clienti.

L'Italia delle clientele deve finire e noi, in nome di un'altra Italia, dell'Italia delle autonomie e delle libertà su cui i cittadini

debbono tenere le mani sopra, vi lanciamo una sfida.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quercioli. Ne ha facoltà.

ELIO QUERCIOLI. Signor Presidente, con il voto negativo che il gruppo comunista si accinge a dare al provvedimento in discussione, si esprime innanzitutto una critica severa e ferma al merito del decreto. Contemporaneamente intendiamo sottolineare l'insieme delle vicende della legislazione sulle autonomie e sulla finanza locale, che ancora non vede uno sbocco con l'approvazione di un provvedimento di riforma, e criticare il metodo seguito, che ha evitato — me lo consentono i colleghi della maggioranza — un vero e reale confronto.

Ciò è tanto più grave in quanto prima al Senato e poi qui alla Camera vi erano i tempi tecnici per introdurre modifiche e miglioramenti e vi era anche tutta una serie di proposte positive, che è inutile che io ora richiami, sulle quali si sarebbe potuto trovare un punto di incontro per quei miglioramenti auspicati innanzitutto dagli stessi comuni.

Senza tornare su quanto già sottolineato da altri oratori del mio gruppo, vorrei in questa breve dichiarazione di voto evidenziare come sia gravemente erronea la filosofia su cui si basa il provvedimento in discussione.

In primo luogo va respinta l'idea che attraverso una riduzione di fatto della possibilità di investimento da parte degli enti locali e con una contrazione della spesa corrente in particolare per quanto riguarda i servizi, si possano realizzare dei risparmi a vantaggio della spesa pubblica.

È ormai acquisito da tutta la cultura europea, se non del mondo intero, che certe contrazioni di spesa che si vogliono fare apparire come risparmi, producono poi maggiori spese. Risparmiare esige in certi momenti fornire dei servizi sostituiti di altri ben più cari. Per fare soltanto

due esempi, è evidente che i trasporti pubblici potranno costare tanto meno quanto più andranno avanti investimenti come quelli per le linee metropolitane; invece, impedire questi investimenti accresce in misura spaventosa la spirale dei costi dei trasporti. Oppure, nel campo dei servizi, impedire che si sviluppino servizi di assistenza domiciliare, per esempio agli anziani, significa spendere di più in ospedali e in strutture sanitarie, e quindi, per l'insieme della società, significa non soltanto avere una qualità della vita peggiore, ma anche un maggiore spreco di risorse.

Occorre considerare che qui la scelta è di carattere politico, perché si è voluto penalizzare i comuni e, fra i comuni, le grandi città. Questo è stato detto chiaramente dal sottosegretario Fracanzani e da vari oratori di gruppi della maggioranza, che ci hanno parlato di un decreto diretto a riequilibrare la situazione a favore dei piccoli comuni e delle zone più povere facendo pagare di più le grandi città.

Qui si compie un grave errore, che per altro non può essere attribuito all'ignoranza o alla sprovvedutezza. Infatti, non si può non sapere che contrarre la capacità di investimento e di spesa delle grandi città non significa colpire le grandi metropoli, ma i cittadini di queste città, poi l'*hinterland* e aree addirittura regionali.

Come si può fingere di non sapere che i servizi e gli investimenti delle grandi città sono investimenti e servizi d'area e non solo della città? Come si fa a non sapere che, quando si costruisce, come si è fatto ad esempio a Milano, una linea metropolitana o un passante ferroviario, in larga misura a carico del comune, si affronta un sistema di trasporti pubblici che è di interesse regionale e non cittadino? O che quando ci si fa carico delle spese aeroportuali, si fa fronte ad un servizio che, addirittura al di là della regione, riguarda tutta l'area del settentrione e interessi di carattere nazionale? Per non parlare poi delle attività culturali, di quelle sportive e di tutti i servizi in genere.

Come si può far finta di non sapere che,

se si riducono le possibilità di investimento e di spesa delle grandi città, si corre il rischio di compromettere la produttività e le competitività nel nostro sistema, la sua funzionalità? Che se non funzionano i trasporti pubblici essenziali di Napoli, di Roma o di Milano, è l'intero sistema economico del nostro paese che entra in crisi?

Non si può far finta di non sapere questo, e quindi è lecito pensare che anche in questo caso si è compiuta una scelta che non è economica, che non ha presente l'interesse generale, ma che è sottolineato e maliziosamente di carattere politico.

Mi si consenta anche di dire che, quando si parla di riequilibrio che sottintende un'ispirazione meridionalistica, ci troviamo di fronte ad un falso meridionalismo. Il Mezzogiorno non è penalizzato dalla spesa storica, ma dalla storia, da un certo tipo di sviluppo che la società italiana ha avuto dall'Unità ad oggi. Il riequilibrio a favore del Mezzogiorno — ce lo insegnava Francesco Saverio Nitti, ce lo ricordava il compianto Giorgio Amendola — non può avvenire facendo andare indietro le situazioni più avanzate, ma, all'opposto, facendo leva sulle situazioni più avanzate per portare avanti l'insieme della società nazionale; in sostanza, realizzando un tipo di sviluppo che consenta al Mezzogiorno di superare i ritardi e le arretratezze che accusa nei confronti delle aree più avanzate del nostro paese.

Mi sembra dunque che le ragioni per esprimere un voto contrario su questo provvedimento siano numerose: riguardano il merito del decreto, riguardano l'insieme delle vicende della finanza e delle autonomie locali, riguardano, oltre che gli aspetti particolari — ciascuno in sé molto grave —, la filosofia, la cultura, l'impostazione politica che sono alla base delle scelte qui compiute.

Esistono dunque motivi sufficienti per esprimere voto negativo; un voto dal quale prenderà anche il via l'azione che noi intendiamo condurre nel paese per far comprendere che questa sera è stata qui compiuta una scelta assai grave (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fiandrotti. Ne ha facoltà.

FILIPPO FIANDROTTI. Onorevole Presidente, il gruppo socialista voterà a favore della conversione in legge del decreto in esame, innanzitutto proprio perché il decreto esiste. E questo è un fatto importante, perché toglie da una situazione di incertezza i comuni, che temevano che il decadere della legislatura li lasciasse senza i necessari finanziamenti e senza il quadro di certezze giuridiche di cui hanno bisogno.

Ci è sembrato perciò un po' anomalo che il gruppo radicale abbia voluto ignorare questo dato di fatto, reso più attuale dalle ultime vicende.

ALESSANDRO TESSARI. Proprio per questo abbiamo voluto insistere, perché la lottizzazione non si perpetui!

FILIPPO FIANDROTTI. Diverso è invece l'atteggiamento che ha tenuto il gruppo comunista, anche con la dichiarazione di voto del compagno Quercioli, che certo meriterebbe una discussione molto più ampia di quello che è possibile in queste stringatissime sedute di Commissione e di Assemblea.

Noi stessi avevamo dichiarato all'inizio della discussione che saremmo stati disponibili ad introdurre modifiche che avessero avuto l'avallo del Governo, e che fossero il risultato di un'intesa tra maggioranza e opposizione. E ci rendiamo conto che alcuni degli emendamenti che sono stati proposti avrebbero meritato piena attenzione. Tuttavia, il confronto è stato strangolato dai tempi, e non era possibile fare diversamente. Abbiamo comunque reso un servizio al sistema delle autonomie locali, approvando questo provvedimento, se la Camera lo approverà.

MAURO MELLINI. Questa volta però l'ostruzionismo l'avete fatto voi!

FILIPPO FIANDROTTI. È vero che alcu-

ne delle contrazioni di spesa disposte con questo provvedimento possono comportare maggiori spese in prospettiva; è vero anche che la penalizzazione dei comuni più grandi (che sovente reca il segno di una certa volontà politica) può comportare gravi rischi per la ripresa economica e gravi limitazioni allo sforzo complessivo che il paese sta facendo per uscire dalla crisi. Tuttavia questo decreto contiene anche novità importanti, che non possono essere dimenticate. La sua stessa corposità è il segno che, pur sotto l'incalzare dell'urgenza e anche in un certo affastellamento di norme (proprio determinato dalla mancanza di tempo), è stato compiuto uno sforzo per dare una risposta un po' meno precaria di quella data nei sei anni precedenti. E questa risposta è stata data su problemi non secondari della finanza locale.

Certo, vi è il limite fondamentale che queste disposizioni sono astratte, separate da un discorso di programmazione economica generale, da un coordinamento più preciso con la finanza centrale, da una ridefinizione della riforma tributaria che è estremamente necessaria, perché in sua mancanza non si può puntare al ridisegno della finanza locale.

Questo decreto non rappresenta certo l'avvio di quella repubblica delle autonomie che il partito socialista auspica e per la quale ha anche sviluppato un importante dibattito culturale, con convegni, riflessioni, con una intesa pubblicistica. Ci sembra tuttavia che non si tratti di disposizioni configuranti un sistema anarchico, come è stato detto da qualche parte. Anzi, una certa differenziazione nel trattamento, una possibilità di aumento delle differenze tra comune e comune ci sembra esattamente pertinente alle necessità che la crisi economica e la riorganizzazione della società che ne è conseguita comporta; c'è infatti la necessità che le innovazioni nei comportamenti dei comuni siano coerenti con gli spostamenti di popolazione e di localizzazioni industriali, nonché correlati all'organizzazione sociale che è connessa all'attuale situazione del paese.

Queste sono le considerazioni che noi socialisti teniamo presenti nel motivare il nostro voto. Certamente sarebbe stato estremamente utile che questa sede fosse stata utilizzata per affrontare un tema particolarmente sentito non solamente a Torino, ma in questo momento in tutti gli enti locali: la questione istituzionale connessa alla questione morale. Ci sono aspetti non secondari nella vita dei comuni e nella organizzazione degli enti locali che sono intimamente connessi alla questione morale; purtroppo anche per questo verso, i tempi limitati a nostra disposizione hanno impedito che il problema fosse affrontato. Ci auguriamo che quanto prima ciò possa essere fatto e ribadiamo il nostro voto favorevole sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4047, di cui si è testè concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	388
Votanti	387
Astenuti	1
Maggioranza	194
Voti favorevoli	206
Voti contrari	181

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Achilli Michele
Aglietta Maria Adelaide

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Amabile Giovanni
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Arrazo Giuseppe

Babbini Paolo
Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Bartolini Mario Andrea
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana

Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Cappelli Lorenzo
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Caviglia Paolo
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Colomba Giulio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Cossiga Francesco
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco
Cusumano Vito

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Falconio Antonio
Fanti Guido

Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Forte Salvatore
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Grippo Ugo
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiano
Maroli Fiorenzo
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Monesi Ercoliano
Monteleone Saverio
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile

Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccoli Maria Santa
Piccone Enrico
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Principe Francesco
Proietti Franco

Quarenghi Vittoria
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Riccardo
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe

Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zanfagna Marcello
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Ravaglia Gianni

Sono in missione:

Campagnoli Mario
Corti Bruno
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Ebner Michael
Mannino Calogero
Palleschi Roberto

Pellizzari Gianmario
Scalia Vito

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 54, concernente misure urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (approvato dal Senato) (4059).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge: «conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio '83, n. 54, concernente misure urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno».

Ricordo che — nella seduta di ieri — la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77, secondo comma della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Ciannamea.

LEONARDO CIANNAMEA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame si è reso necessario a seguito della mancata approvazione della legge di riordinamento complessivo della Cassa per il mezzogiorno. Come è noto infatti la durata della Cassa era stata prorogata per due mesi, fino al 28 febbraio, nella previsione che entro questo termine si sarebbe potuti pervenire all'approvazione della legge anzidetta, già da tempo all'esame della competente Commissione di questa Camera. Il provvedimento in esame contiene, oltre alla norma di proroga, alcune novità tra cui trasformazione del consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno in comitato di gestione provvisorio, al fine di accentuare il dato di provvisorietà del provvedimento, nonché la necessaria norma di finanziamento. All'articolo 1 è prevista anche la definizione degli interventi da realizzarsi da parte della Cassa;

tale norma, che per altro ne riduce una analoga approvata all'unanimità dalla Commissione bilancio, non contraddice alla provvisorietà della gestione. Con l'articolo 3 si provvede invece alla proroga contestuale dei poteri conferiti al presidente della Cassa per il completamento delle attività deliberate entro il 28 febbraio 1983, in riferimento all'emergenza idrica pugliese e lucana, oltre a quelli per la realizzazione delle infrastrutture esterne individuate dalle regioni Basilicata e Campania, ai sensi dell'articolo 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.

Devo ricordare che il nostro parere verte sul testo originario del decreto-legge, e non certamente sul testo quale risulta dalle modifiche apportate dal Senato. Certo, si potrà obiettare (come è stato già fatto durante la discussione svoltasi in Commissione) che sarebbe stato preferibile disporre una proroga pura e semplice della Cassa, senza apportare mutamenti nella sua struttura. Ma, a mio avviso, è importante che le novità introdotte non influiscano sul carattere provvisorio del provvedimento stesso, né possono influire sulle nostre decisioni le modifiche introdotte dal Senato. Mi corre quindi l'obbligo di chiedere alla Camera di condividere il parere favorevole espresso dalla Commissione, in ordine alla sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno.

CLAUDIO SIGNORILE, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, non posso che ribadire i concetti già espressi dall'onorevole Ciannamea, richiamando l'importanza di questo decreto-legge sia per la necessità di mantenere attivi gli interventi nel Mezzogiorno — si è parlato di misure urgenti —, sia per il dibattito svoltosi al Senato che ha consentito, attraverso opportuni chiarimenti ed approfondimenti, di dissipare dubbi espressi sia in Commissione che in Assemblea.

PRESIDENTE. Ricordo che nel dibattito può intervenire un oratore per gruppo per non più di quindici minuti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Virgili. Ne ha facoltà.

BIAGIO VIRGILI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo chiamati ad esprimerci in ordine alla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza per il decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 54, recante misure urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Il gruppo comunista esprime parere contrario alla proposta del relatore, e ciò in base alle seguenti considerazioni. Innanzitutto va rilevato che, di proroga in proroga, si è andati avanti dal dicembre 1980 al 28 febbraio di quest'anno. Ciò conferma che il Governo aveva tutto il tempo, oltre la certezza dei termini di scadenza, per procedere nel settore con specifico disegno di legge, tanto più che nella relazione al precedente decreto di proroga, la stessa era stata correlata dalla possibilità di tradurre, in un organico testo di legge, le intese raggiunte dalla maggioranza di Governo in ordine al nuovo assetto da dare alla disciplina dei pubblici poteri nel Mezzogiorno. Contemporaneamente a questo impegno non rispettato, va rilevato che la Commissione bilancio ha iniziato da tempo l'esame di un testo unificato, ricavato da un disegno di legge e da due proposte di legge, che non si è ancora concluso a causa dell'incoerenza e della irresponsabilità della maggioranza, nella quale sono insorte costanti divergenze. La compiutezza di questo lavoro avrebbe consentito, come è logico dedurre, di procedere mediante disegno di legge ordinario in luogo del decreto, e di rispettare la volontà del Parlamento che, alla scadenza del precedente decreto-legge, voleva che si procedesse alla riforma della Cassa per il mezzogiorno.

Una seconda motivazione attiene alla particolare anomalia di questo decreto-legge che, oltre ad iscriversi nell'abusata prassi di tale strumento, va ben oltre lo spirito dell'articolo 77 della Costituzione. Mi riferisco, signor Presidente, onorevole

ministro, al fatto che il presente decreto-legge anticipa certi contenuti di taluni provvedimenti di legge *in itinere*, e ciò facendo avoca al Governo competenze straordinarie, che non sono compatibili con l'articolo 77 della Costituzione, e tende a predisporre altresì le condizioni di fatto per pregiudicare lo stesso successivo intervento legislativo del Parlamento. Infatti, mentre rimane salda e non scompare la Cassa per il mezzogiorno, introducendo modifiche di rilievo alla normativa vigente, non solo si fuoriesce dal normale campo del decreto-legge, ma si fissano addirittura le linee delle eventuali future ristrutturazioni, che tra l'altro non è detto che saranno poi affrontate con un normale disegno di legge. Ad esemplificazione di ciò, basti ricordare che l'articolo 2 modifica la denominazione del consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno in comitato provvisorio di gestione, ma riconoscendogli gli stessi poteri e confermando le stesse persone; e che l'articolo 4 prevede lo stanziamento di 1.800 miliardi in conto dei fondi che verranno assegnati fino al 1985, mentre l'iscrizione in bilancio della stessa somma è prevista soltanto a partire dall'anno finanziario 1984.

Ecco la conferma che c'erano i tempi per procedere con strumenti legislativi normali.

Ciò detto, onorevoli colleghi, noi comunisti riconosciamo e sollecitiamo la continuità di interventi straordinari nel Mezzogiorno del paese (tanto che un emendamento del nostro gruppo è stato approvato da quest'Assemblea e introdotto nella legge finanziaria) ma definendo obiettivi e strutture istituzionali con la legge di riforma e al limite — proprio perché i problemi del Mezzogiorno risultano aggravati dal mancato varo della riforma e dal permanere di una disciplina di carattere provvisorio, che non consente alcuna forma di programmazione — confermando le disposizioni vigenti, ma senza anticipare innovazioni normative, né estendere i poteri del presidente della Cassa e del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Da queste premesse noi comunisti deriviamo la convinzione che il decreto-legge n. 54 non presenti i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza, richiesti dall'articolo 77 della Costituzione; anzi, così com'è, si risolve in un'ulteriore secca proroga dell'attività tanto discussa della Cassa per il mezzogiorno, costituisce la prova dell'incoerenza e dell'incapacità della maggioranza di rispettare la volontà del Parlamento e di procedere alla riforma dell'intervento straordinario nel Sud e finisce per portare il Governo a prevaricare le competenze proprie del Parlamento.

Per tutto questo esprimiamo voto contrario al parere richiesto dal relatore (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve e indicherò con pochissime considerazioni le ragioni del nostro convincimento circa l'insussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione, per quanto riguarda il decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 54, concernente misure urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Dico subito, onorevoli colleghi, che di fronte ad un decreto-legge che contenesse esclusivamente una necessaria proroga delle disposizioni che consentono un intervento straordinario nel Mezzogiorno, le nostre considerazioni sarebbero state del tutto diverse.

La verità è che essendo giunti alla scadenza del termine previsto dal precedente decreto, che aveva fissato al 28 febbraio 1983 la proroga dell'attività della Cassa per il mezzogiorno, il Governo ha ritenuto di dover stabilire una ulteriore proroga fino al 31 dicembre 1983, aggiungendo alcune altre norme, che con la proroga non hanno niente a che fare, nel decreto che stiamo esaminando.

La prima è quella relativa ai mutamenti della struttura degli organi per gli interventi nel Mezzogiorno. Tali mutamenti

nella struttura, se necessari e nella direzione voluta dal Parlamento, avrebbero dovuto essere decisi dal Parlamento in sede di esame delle proposte di riforma che sono davanti alle Commissioni competenti. Se queste proposte di riforma non sono state varate, ciò si deve non soltanto all'esistenza di contrasti con le opposizioni, ma anche e soprattutto all'esistenza di contrasti all'interno della maggioranza.

A questo punto, voler decidere con decreto-legge quali siano le modificazioni di struttura che il Parlamento non ha deciso significa attribuirsi, senza che sussistano i requisiti di necessità e di urgenza, le prerogative legislative del Parlamento.

Che non si tratti — al contrario di quanto ha detto il relatore — di un decreto avente efficacia temporanea si deduce non soltanto da questi mutamenti, che costituiscono, tra l'altro, una base di fatto per rendere definitiva la modifica delle strutture in quella direzione, ma anche dal fatto che si decidono con il decreto stanziamenti che giungono, niente meno, fino al 1985. Non si tratta, quindi, di stanziamenti destinati a far fronte ad esigenze immediate fino alla scadenza del 31 dicembre 1983.

Pertanto, ci troviamo in un caso evidente di appropriazione da parte del Governo delle prerogative attribuite dalla Costituzione al Parlamento. Bastano questi motivi, senza bisogno di allungare il discorso, per rendere evidente la necessità di respingere il parere favorevole espresso dalla Commissione affari costituzionali, che noi abbiamo richiesto venisse riesaminato dall'Assemblea (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Ho parlato molto spesso su questo argomento, perché la proroga non è stata chiesta solo in questa occasione, ma anche in molte altre. In alcuni casi, il Governo ci ha addirittura imbrogliati accettando emendamenti che prorogavano per un lasso di tempo più

breve, salvo poi emanare ancora alla scadenza un ennesimo decreto-legge di proroga.

Quindi, mi tornerebbe francamente difficile aggiungere argomenti di novità. Mi limito a dire che ci troviamo nella classica circostanza, nella quale molte volte ci siamo imbattuti, in cui non esiste nessuna necessità ed urgenza, tranne quella che può eventualmente derivare da una negligenza sul piano legislativo. Tuttavia, di questa negligenza è pienamente responsabile il Governo, vista la disponibilità più volte dichiarata dalle varie parti del Parlamento di affrontare con serietà un disegno organico di riforma della materia.

D'altro canto, la legislazione che riguarda il Mezzogiorno è una classica legislazione a termine. Si sapeva, cioè, fin dal momento in cui questa legislazione era entrata in vigore, cioè più di dieci anni or sono, quale fosse la data della sua scadenza. Dunque, non può essere qui sollevato il problema della necessità e dell'urgenza.

È vero che vi è una qualche novità ma, paradossalmente, la novità è un'aggravante in ordine alla conformità all'articolo 77 della Costituzione, poiché introdurre surrettiziamente all'interno di un decreto-legge di proroga, come hanno detto già altri colleghi, linee di una eventuale, ma certamente molto discutibile, riforma successiva, senza discutere un disegno organico di riforma è un doppio imbroglio nei confronti del Parlamento. Quindi, in questo caso, introdurre elementi di novità significa addirittura introdurre elementi di estraneità rispetto ad un decreto-legge di pura e semplice proroga.

Anche per questi motivi per ragioni ancora più forti e geometricamente crescenti rispetto al passato, chiediamo che la Camera si pronunci in senso contrario alla esistenza dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, ci troviamo di fronte alla consumazione di un altro passo verso quella strisciante riforma istituzionale (della quale la votazione della vostra risoluzione ha rappresentato soltanto l'aspetto in negativo) rappresentata dalla messa in quiescenza di quella Costituzione che, senza bisogno di Commissioni, di mozioni, di risoluzioni, da tempo avete imparato a violare sistematicamente. Una sistematica violazione che si protrae, in particolare, per quanto riguarda questa delega di fatto al Governo a legiferare, attraverso provvedimenti tra i più complessi e contraddittori, in materia di proroghe, o meglio di false proroghe, come nel caso della Cassa per il Mezzogiorno.

Si parla di urgenza e di necessità per non interrompere l'intervento nel Mezzogiorno secondo i fini istituzionali ed i mezzi della Cassa. In realtà, approfittando di questo pretesto (perché non può che essere tale, dal momento che i termini di scadenza erano ben conosciuti e, quindi, c'era tutto il tempo per provvedere con legge ordinaria), accanto alla proroga secca della Cassa si sono previste altre disposizioni, di vera e propria eversione di altre norme costituzionali.

Al ministro Signorile farà molto comodo questo decreto-legge, proprio in periodo elettorale. Infatti egli potrà non solo disporre della Cassa per il mezzogiorno, della quale, ormai, diviene il dittatore ed il presidente (grazie a questo provvedimento), ma anche sostituirsi alla legge nell'organizzazione della Cassa medesima (ammesso che alla legge questa sia stata mai particolarmente obbediente). A questo punto, con la legalizzazione di illegalità precedenti, la Cassa per il mezzogiorno diventa feudo per le investiture del ministro Signorile, il quale avrà facoltà di organizzarla secondo le proprie direttive e non già secondo la legge.

Ecco un altro passo in questa direzione nel momento in cui si stanno per sciogliere le Camere. E, malgrado ciò, le Camere saranno convocate per esaminare questi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

decreti-legge, per continuare a fare quello che hanno fatto già in precedenza.

Non ci sarà bisogno di un decreto di scioglimento per far occupare le Camere dell'esame dei decreti-legge, anche se questa coincidenza credo sia molto illuminante per farci rendere conto della situazione di degradazione istituzionale nella quale avete ridotto le istituzioni, il paese ed il Parlamento.

Quindi il nostro voto è contrario non solo a questo decreto-legge ed a quelli successivi, ma anche alla vostra politica istituzionale, che si manifesta con questi provvedimenti e con l'appoggio che date alla conversione in legge di queste vere e proprie forme di istituzionalizzazione dell'abuso del potere legislativo da parte del Governo.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 54, di cui al disegno di legge di conversione n. 4059.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	418
Maggioranza	210
Voti favorevoli	215
Voti contrari	203

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbatangelo Massimo
Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Achilli Michele
Aglietta Maria Adealide

Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Amabile Giovanni
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Bartolini Mario Andrea
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calonaci Vasco
Cappelli Lorenzo
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Caviglia Paolo
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni

Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

D'Alema Giuseppe
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Grippi Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro

Innocenti Lino

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Migliorini Giovanni
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monesi Ercoliano
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Onorato Pierluigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucchi Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Piccone Enrico
Pierino Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario

Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Principe Eugenio
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe

Vincenzi Bruno
Virgili Biagio

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto sul disegno di legge S. 2195 (4047):

Ravaglia Gianni

Sono in missione:

Campagnoli Mario
Corti Bruno
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Ebner Michael
Mannino Calogero
Palleschi Roberto
Pellizzari Gianmario
Scalia Vito

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1983, n. 58, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (approvato dal Senato) (4060).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma del regolamento, sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1983, n. 58, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi.

Ricordo che la Commissione affari co-

stituzionali ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti costituzionali per l'emanazione del decreto-legge n. 58.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Vincenzi.

BRUNO VINCENZI, *Relatore*. Proporrei, signor Presidente, di svolgere un'unica relazione, e quindi un'unica illustrazione, su ambedue i provvedimenti al nostro esame, i decreti-legge nn. 58 e 88, che riguardano materie diverse ma sono di uguale contenuto.

Vorrei poi rilevare, signor Presidente, che nel parere stampato della Commissione affari costituzionali relativo al decreto-legge n. 88, esiste un errore, nel senso che si parla di gasolio per illuminazione e riscaldamento là dove si deve parlare di benzina.

Si tratta di due provvedimenti già approvati dal Senato, per i quali la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole con riferimento alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione. Non sono provvedimenti nuovi per quest'Assemblea, perché altri sono stati qui esaminati ed approvati. Si tratta di due decreti-legge che il Governo ha ritenuto di dover emanare in presenza di una diminuzione dei prezzi comunitari in ordine al gasolio per illuminazione e riscaldamento e per quanto si riferisce alla benzina. Tale diminuzione, per il particolare meccanismo che condiziona e disciplina i movimenti in questione, avrebbe dovuto determinare una diminuzione del prezzo di vendita ai consumatori.

Il Governo ha ritenuto in questo momento, come ha d'altronde fatto in altre occasioni, di incanalare questa differenza tenendo presente la situazione critica, dal punto di vista economico, nella quale il paese versa.

A prescindere dal merito dei decreti-legge, stanti le finalità che il Governo si ripromette di perseguire, non v'è dubbio che occorra adottare un provvedimento d'urgenza. Non era pensabile né possibile seguire la strada del disegno di legge, poi-

ché sicuramente non si sarebbe ottenuto lo scopo che ci si era prefisso.

Ciò premesso, signor Presidente, mi permetto di proporre all'Assemblea come ho già fatto in Commissione affari costituzionali, di deliberare in senso favorevole circa la sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione, per l'emanazione sia del decreto-legge n. 58 che del decreto-legge n. 88.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

ANTONIO CARPINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Concordo con il relatore onorevole Vincenzi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il parere che è stato espresso, con molta abilità, dall'onorevole Vincenzi, merita un commento e delle argomentazioni contrarie. Il decreto-legge che stiamo esaminando, anzi, i decreti-legge che stiamo esaminando (poiché intervengo una volta sola per illustrare le ragioni che riguardano entrambi i provvedimenti) concernono modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi. Come tutti i colleghi sanno, il prezzo del gasolio e quello della benzina sono determinati attraverso provvedimenti amministrativi che tengono conto del costo del petrolio, dei costi di lavorazione e di trasformazione, dei costi di commercializzazione e, ovviamente, delle imposte. Si è verificato, nel mese scorso, a seguito della diminuzione del costo del petrolio, una diminuzione del prezzo di vendita medio comunitario dei prodotti petroliferi. Ne sarebbe dovuta discendere — non dico automaticamente, ma comunque tempestivamente, — una diminuzione del prezzo di vendita della benzina e del gasolio. Il Governo ha però emanato i due decreti che stiamo esaminando, con cui ha disposto che l'entità della riduzione che si sarebbe dovuta produrre sui prezzi

fosse trasformata in imposta di fabbricazione, e quindi andasse a vantaggio esclusivo dell'erario, anziché del consumatore.

Oggi siamo chiamati a valutare questi decreti, alla vigilia di un riallineamento dei prezzi medi comunitari al livello precedente: ma ormai la maggiore imposta è stata incamerata e sarà comunque mantenuta, tenuto conto che la Commissione industria della Camera, in sede legislativa, ha approvato il disegno di legge relativo al contributo statale per l'acquisto del gas algerino, finanziato, appunto, con gli introiti della fiscalizzazione aggiuntiva sui prodotti petroliferi operata dai decreti in esame.

Ebbene, onorevoli colleghi, tutte le argomentazioni che vengono addotte per stabilire che questo è un caso in cui si può far ricorso allo strumento del decreto-legge urtano contro l'inesistenza dell'urgenza del provvedimento, nonché contro la constatazione che, mentre per gli altri paesi europei il livello dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi non supera, per quanto riguarda la benzina, le cinquecento lire il litro (nel paese in cui l'imposta è più alta), nel nostro paese il livello dell'imposta raggiunge 781 lire al litro, e forse salirà ancora, quando si dovrà aumentare ulteriormente il prezzo della benzina.

Ma, a parte queste considerazioni, il problema della determinazione del prezzo dei prodotti petroliferi deve essere affrontato dal Parlamento non occasionalmente, attraverso l'esame di qualche decreto, ma in modo organico, nella ricerca del necessario equilibrio tra costi ed imposte gravanti sui prodotti. L'aumento dell'imposta di fabbricazione si traduce infatti in pratica in un aumento dei costi, e quindi dei prezzi, e quindi in un incentivo all'inflazione. Ci troviamo in presenza di una legislazione caotica nel settore, quale quella che emerge dai decreti-legge ora in esame.

D'altra parte, non c'è alcuna norma, nel nostro ordinamento — ribadisco così quanto ho detto in Commissione —, che stabilisca che in materia di imposte si

debba procedere necessariamente con decreti-legge.

Per tutte queste ragioni, non possiamo ritenere valide le considerazioni espresse dal relatore in ordine alla sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione dei due decreti in esame. Chiedendo quindi che la Camera si pronunzi in difformità dal parere favorevole espresso dalla I Commissione: ricordiamo che, di fronte a tale parere, abbiamo chiesto che l'Assemblea si pronunziasse ed auspichiamo che riconosca ora l'insussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione (*Applausi a destra*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto legge n. 58, di cui al disegno di legge di conversione n. 4060.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione.

Presenti e votanti	425
Maggioranza	213
Voti favorevoli	226
Voti contrari	199

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Amabile Giovanni
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Antonellis Silvio
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario

Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Caviglia Paolo
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Corradi Nadia
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo

Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Grippo Ugo
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato

Mastella Clemente
Matrone Luigi
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Monesi Ercoliano
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Piccone Enrico
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Rindone Salvatore
Riz Roland
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola

Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tantalo Michele
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Torri Giovanni
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zanfagna Marcello
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Campagnoli Mario
Corti Bruno
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Ebner Michael
Mannino Calogero
Palleschi Roberto
Pellizzari Gianmario
Scalia Vito

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto legge 31 marzo 1983, n. 88, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (4061).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto legge 31 marzo 1983, n. 88, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi.

Ricordo che — nella seduta di ieri — la I Commissione (affari costituzionali) ha

espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 88 del 1983, di cui al disegno di legge di conversione n. 4061. Ricordo che il relatore, onorevole Vincenzi, anche su questo provvedimento ha riferito in occasione della relazione svolta per il precedente decreto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

ANTONIO CARPINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo concorda pienamente con il relatore.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 88, di cui al disegno di legge di conversione n. 4061.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	416
Maggioranza	209
Voti favorevoli	222
Voti contrari	194

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Amabile Giovanni
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Antonellis Silvio
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido

Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Caviglia Paolo
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonio
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo
Esposto Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francesca Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Grippo Ugo
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito

Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Monesi Ercoliano
Monteleone Saverio
Mora Gianpaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Piccone Enrico
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Rindone Salvatore
Riz Roland
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rodotà Riccardo
Romano Riccardo
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguinetti Edoardo
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba

Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Torri Giovanni
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zanfagna Marcello
Zaniboni Antonino

Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Campagnoli Mario
Corti Bruno
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Ebner Michael
Mannino Calogero
Palleschi Roberto
Pellizzari Gianmario

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

BOTTA ed altri: «Proroga dei termini di presentazione delle domande per l'erogazione di contributi nelle zone colpite dal sisma del 23 novembre 1980» (4072).

Sarà stampata e distribuita.

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge:

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

BOTTA ed altri: «Proroga dei termini di presentazione delle domande per l'erogazione di contributi nelle zone colpite dal sisma del 23 novembre 1980» (4072) *(con parere della V Commissione)*

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Per lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

ANGELO SATANASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO SATANASSI. Signor Presidente, desidero intervenire molto brevemente per sapere quando il Governo intende rispondere ad una interrogazione urgente presentata da alcuni deputati comunisti sui gravi fatti accaduti al valico del Brennero, in questi giorni, nel corso di una manifestazione contro la politica agricola comunitaria cui hanno partecipato migliaia di produttori agricoli: manifestazione — è bene ricordarlo — turbata da un ingiustificato intervento della forza pubblica che ha provocato molti contusi, fra cui il collega Meneghetti, al quale esprimiamo e rinnoviamo la nostra solidarietà.

GIOVANNI ANDREONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ANDREONI. Vorrei sollecitare il ministro dell'interno a rispondere ad una interrogazione urgente, presentata dal sottoscritto, dal collega Lo Bianco e da altri deputati, riguardante quanto è avvenuto ieri al Brennero. Chiediamo una risposta immediata alla nostra interrogazione in quanto, oltre ai gravi fatti dovuti all'intemperanza della polizia e non dei dimostranti, si è aggiunto un comportamento non del tutto ortodosso verso alcuni nostri colleghi, l'onorevole Meneghetti, l'onorevole Zambon, gli onorevoli Zuech e Pellizzari, ai quali va la nostra stima e la nostra solidarietà; in quanto incomprensibilmente sono stati malmenati dalle forze dell'ordine. È evidente, pertanto, il moti

vo per il quale sollecitiamo urgentemente il Governo a rispondere alla nostra interrogazione.

OLINDO DEL DONNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Anche il Movimento sociale italiano — destra nazionale ha presentato un'interrogazione sui fatti di Bolzano e del Brennero. Naturalmente non vogliamo anticipare giudizi senza prima aver sentito l'una e l'altra parte.

I giornali — e per loro è facile — hanno parlato di un questore il quale arbitrariamente, ad un certo momento, e senza alcun preavviso, avrebbe ordinato di agire. Non penso che possano rimanere impuniti pazzi o, comunque, persone che, nel momento della massima assunzione di responsabilità, si lascino andare ad atti inconsulti. Perciò la nostra interrogazione si è mantenuta sulla linea di coloro che attendono non semplicemente una risposta, ma che cercano di indagare la verità oltre le brevi note dei giornali, per i quali naturalmente può essere giusto quello che hanno detto, ma può essere anche giusto quello che il questore dirà in sua difesa.

Tuttavia, anche noi preghiamo che questa risposta sia data con una certa urgenza e questo, data non vorrei dire la drammaticità (non c'è drammaticità nei fatti citati, piuttosto è drammatico il problema nell'ambito della Comunità economica europea) della svalutazione e dei prezzi, rispetto ai quali l'Italia è sempre danneggiata. L'economia italiana è sfortuna, è sventura, direbbe il Manzoni, è sventura, sventura, sventura, si trova sempre in passivo, anche nei campi in cui l'Italia è ricca. Ci troviamo, infatti, in un regime fallimentare dei prodotti agrari: sembra che la carne aumenterà di 800 lire al chilo, il latte di 70. Poi sul mercato queste cose salgono più del termometro per il caldo ardente, e arrivano a 18 mila lire la carne e a 800 lire il latte. Quindi in questo

il problema è drammatico e noi abbiamo richiamato l'attenzione del Governo su questo problema fondamentale, cioè il ruolo dell'Italia nella Comunità europea e la difesa dell'agricoltura italiana nella concorrenza e nel divario così grande ed incisivo dei prezzi.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, ieri abbiamo presentato un'interpellanza urgente per accertare se il Governo, nostro «dirimpettaio», sia ancora vivo o no. In effetti, eravamo già stati informati dalle voci di corridoio e dalla stampa che questo Governo già non esisteva e, a tale proposito, avevamo presentato una mozione, ma gli uffici hanno detto che essa non era presentabile perché suonava come mozione di sfiducia, mentre, invece, era una mozione di ricerca: volevamo sapere se il Governo Fanfani c'era ancora o se era già scomparso.

Non avendo potuto utilizzare lo strumento della mozione, abbiamo trasformato la stessa in una interpellanza urgente. È chiaro che vorremmo che il Governo non venisse a rispondere tra qualche mese, quando sarà già costituito il nuovo Gabinetto, ma vorremmo sapere dal Presidente del Consiglio in carica, senatore Fanfani, prima che il comitato centrale del partito socialista o gli organi politici esterni al Parlamento decidano la crisi, se le voci di cui tutti siamo a conoscenza siano o meno destituite di fondamento. Cioè, in altri termini, non riteniamo che il Parlamento possa essere investito dalla crisi per ultimo, quando ormai in Italia della crisi del Governo Fanfani tutti parlano e sanno tutto, meno il Parlamento della Repubblica.

PRESIDENTE. Onorevole Satanassi, onorevole Andreoni, onorevole Del Donno, naturalmente la Presidenza si premurerà di invitare il Governo a venire al più

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

presto a rispondere alle interrogazioni sui fatti del Brennero. La stessa cosa rispondo all'onorevole Tessari per l'interpellanza presentata sulla questione della crisi politica. Naturalmente sarà il Governo a decidere se rispondere o no a questa interpellanza.

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 22 aprile 1983, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2 — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 54, concernente misure urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (*approvato dal Senato*). (4059).

— *Relatore: Sinesio
(Relazione orale).*

La seduta termina alle 19,5.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21,50.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

LUCCHESI. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali concreti provvedimenti siano stati adottati in relazione alla calamità naturale (alluvione) che ha colpito parte della provincia di Lucca nell'anno 1982;

per conoscere — in particolare — gli interventi ed i progetti previsti per ripristinare la diga di protezione completamente distrutta dalla piena del fiume Serchio in corrispondenza dell'abitato di Molugno (comune di Barga), la cui mancata tempestiva ricostruzione mette in costante pericolo una serie di strutture (come il campo sportivo) nonché i terreni agricoli della zona. (5-04067)

LUCCHESI. — *Ai Ministri della marina mercantile e della difesa.* — Per conoscere — premesso:

che nell'ambito della recente legge sulla « difesa del mare » (della quale l'interrogante è stato relatore) si è provveduto a determinare le condizioni per un reale aumento — in termini di mezzi e di uomini — delle potenzialità operative del Corpo delle Capitanerie di porto, e che, in tale sede, si è determinato altresì il passaggio di due compartimenti marittimi al rango di ammiragliato;

che è nelle aspettative generali, in relazione al volume dei traffici ed alla importanza degli scali, che tale prospettiva debba interessare i porti di Livorno e di Ravenna (come è emerso anche nell'ambito del dibattito parlamentare) —

a quale punto siano gli adempimenti « esecutivi » della norma di legge e se abbiano qualche consistenza le voci rela-

tive ad un possibile mutamento di indirizzo da parte del Governo, in favore di altre ipotesi di netto stampo clientelare ed elettoralistico. (5-04068)

PALMINI LATTANZI E CARLONI ANDREUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che a Potenza Picena, comune della provincia di Macerata, nella giornata del 18 aprile 1983, durante un'azione di lotta delle maestranze contro minacce di pesanti licenziamenti da parte della proprietà della azienda Bontempi, i carabinieri, senza motivo alcuno né di ordine pubblico, né di altro genere sono intervenuti improvvisamente, pochi minuti prima della fine della forma di lotta democratica decisa dall'assemblea dei lavoratori, in modo duro ed ingiustificato contro operai e dirigenti sindacali;

per conoscere le sue opinioni circa gli evidenti ingiustificati motivi che hanno indotto le locali autorità di polizia a comportamenti nettamente contrari al rispetto dei diritti democratici dei lavoratori. (5-04069)

COCCO, MANNUZZU, MACCIOTTA, MACIS E PANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se non ritenga di dare disposizioni ai prefetti della Sardegna, per il superamento delle ordinanze prefettizie del 1947, n. 17612 (Cagliari), n. 72209 (Sassari), n. 18308 (Nuoro) in applicazione del regio decreto n. 404 del 1898 « Norme anti-abigeato », che hanno introdotto i raduni comunali annuali e straordinari del bestiame, per il marchio comunale in aggiunta a quello padronale;

se non ritenga urgente l'introduzione di un regolamento provvisorio unico per tutte le province sarde, che superi le disparità di trattamento oggi esistenti di fatto, in attesa della emanazione di nuove norme in materia di polizia rurale da parte della regione sarda;

se non ritenga di dover dare una risposta alla richiesta, ampiamente diffu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

sa tra comuni, organizzazioni professionali, amministrazioni, chiamati a vario titolo ad applicare le norme antiabigeato, di superare una pratica inefficace, non rispondente ai tempi, punitiva nei confronti degli allevatori e che comporta per i comuni spreco di risorse finanziarie e umane.

(5-04070)

DULBECCO E GATTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza che da tempo è in corso una operazione tesa alla ven-

dita delle cinque agenzie ippiche in attività a Bologna;

2) se non ritiene che la vendita a trattativa privata di agenzie ippiche porti alla sottrazione di ingenti risorse finanziarie all'ippica italiana e ad aprire la strada alla privatizzazione dell'ippica e alla concentrazione monopolistica dell'esercizio delle scommesse;

3) se non intende promuovere iniziative — e quali — sulla base dell'articolo 13 dello statuto dell'UNIRE e del disciplinare relativo al conferimento della delega all'esercizio della scommessa nel settore.

(5-04071)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MANFREDI GIUSEPPE, MOLINERI E ROSOLEN. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere — considerato che entro il 31 marzo ogni ente lirico deve aver chiuso il bilancio consuntivo dell'anno precedente inviandone copia al Ministero —:

1) quale sia la situazione economica dei 13 enti lirici e associazioni concertistiche sovvenzionati dallo Stato secondo la legge 14 agosto 1967, n. 800;

2) quale sia il passivo di ogni ente e quello globale;

3) quale giudizio il Ministero dia, dopo un esame approfondito delle singole situazioni, sui criteri di gestione dei 13 enti che operano musicalmente a livello nazionale.

Tutto ciò per stabilire, sia nella legge-ponte già votata al Senato e ora all'esame della Camera, sia nell'ormai mitica legge di riordino di tutto il settore dello spettacolo, se sia moralmente lecito e politicamente corretto sanare con disinvoltura quelle situazioni gravemente deficitarie che hanno la loro origine in gestioni megalomani, faraoniche e spendaccione, a tutto danno di quegli enti — come il Teatro Regio di Torino — che hanno invece attuato una rigorosa politica gestionale che, pur mantenendo un elevato livello programmatico sia come qualità artistica sia come quantità di manifestazioni, hanno sempre tenuto a un sostanziale pareggio del bilancio. (4-19931)

STEGAGNINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere —

con riferimento all'articolo 17 (« Determinazione del valore imponibile ») delle disposizioni preliminari contenute nel D.P. 7 luglio 1980, n. 442 (Tariffa doganale), all'articolo 53 (quinto comma,

lettera b) del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973 e alla circolare n. 9/2267 DG imposte dirette del 22 settembre 1980 sul « valore normale » di merci e servizi;

premesso:

che è notoriamente frequente il caso in cui una società italiana che importi merci si veda aumentare in sede doganale il « valore » di tali merci (quale risulta dal prezzo di fattura) ai sensi dell'articolo 17 delle disposizioni preliminari contenute nel D.P. 7 luglio 1980, n. 442, salvo vedersi poi contestare invece dall'ufficio imposte lo stesso prezzo di fattura come eccessivo rispetto al cosiddetto « valore normale », con conseguente ripresa della differenza quale reddito tassabile ai sensi dell'articolo 53 (ultimo comma, lettera b) del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973;

che, pur tenendo conto delle diverse problematiche sottostanti ai contrastanti comportamenti degli uffici dipendenti dalla direzione generale dogane e degli uffici dipendenti dalla direzione generale imposte dirette si tratta pur sempre di due organi della stessa amministrazione;

che le contestazioni sul cosiddetto « valore normale » di merci e servizi, pur dopo la pregevole disamina effettuata dalla circolare n. 9/2267 del 22 settembre 1980, continuano ad essere fonte di preoccupazioni specie per le società a capitale straniero a causa degli scambi spesso intensi fra casa madre estera e affiliata o più ancora fra società consociate appartenenti allo stesso gruppo multinazionale;

che ai suddetti operatori (che rappresentano complessivamente un fattore non trascurabile della nostra economia) interessa soprattutto la certezza del quadro giuridico nel quale operano —

quali misure s'intendono adottare per evitare comportamenti radicalmente divergenti da parte di due settori dell'amministrazione statale, eventualmente estendendo agli uffici doganali le direttive di cui

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

alla circolare n. 9/2267 della direzione generale imposte dirette del 22 luglio 1980 sul « valore normale » e comunque coordinando i due diversi momenti di attività dell'amministrazione finanziaria, eventualmente disponendo che prezzi già modificati dall'autorità doganale in sede di importazione non possano essere modificati in senso opposto dagli uffici delle imposte dirette. (4-19932)

STEGAGNINI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e delle finanze.* — Per sapere — premesso:

che con riferimento al decreto ministeriale 12 marzo 1981 e alla circolare n. 1 dell'Ufficio italiano dei cambi in data 31 agosto 1981 e all'articolo 8 della legge n. 43 del 1956, l'autorizzazione prevista dall'articolo 8 della legge sopracitata per il trasferimento dei dividendi e interessi comporta spesso attese di molti mesi presumibilmente a causa del sovraccarico di lavoro degli uffici coinvolti (Intendenza di finanza e ufficio imposte dirette);

che i ritardi conseguenti a tali attese contraddicono le legittime aspettative dei creditori esteri, ai quali il vigente regime degli investimenti esteri vuole assicurare, entro i limiti obiettivamente fissati dalla legge n. 43 del 1956, la libera trasferibilità di dividendi e interessi —:

quali misure si intendono adottare per rendere più sollecita la concessione dell'autorizzazione di cui all'articolo 8 della legge n. 43 del 1956;

se, nell'esaminare le soluzioni al suddetto problema, non sia il caso di prendere in considerazione una idonea dichiarazione della società italiana debitrice dei dividendi o interessi, nonché l'istituto del « silenzio-assenso » (già previsto fra l'altro dall'articolo 75 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973), così da assicurare agli operatori economici la certezza della loro situazione giuridica entro un ragionevole periodo di tempo. (4-19933)

STEGAGNINI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che, con riferimento alla legge 7 febbraio 1976, n. 43 (Disposizioni in materia di investimenti di capitali esteri in Italia), al decreto ministeriale 12 marzo 1981 e alla circolare n. 1 dell'Ufficio italiano dei cambi in data 31 agosto 1981, nonché agli articoli 2446 e 2447 del codice civile, salvo casi particolari, la normativa esistente prevede la necessità di una specifica autorizzazione perché un soggetto non residente possa convertire in capitale un suo prestito ad una società italiana;

che l'ottenimento di tale autorizzazione comporta spesso tempi lunghi mentre in caso di perdite da ripianare l'imputazione di un prestito a capitale esige spesso la necessità di azione immediata ai sensi degli articoli 2446 e 2447 del codice civile ad evitare la messa in liquidazione della società (articolo 2448, n. 4 del codice civile) —

se non ritengano opportuno prevedere in via generale, e cioè per qualsiasi prestito dall'estero, la possibilità di conversione del prestito in capitale, ogniqualvolta tale conversione sia motivata da un provvedimento ai sensi dell'articolo 2446 o 2447 del codice civile. (4-19934)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardano l'esame del ricorso gerarchico prodotto da Enrico Barone, residente a Popoli (Pescara).

Il ricorso in questione è stato trasmesso dal Ministero del tesoro al Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra in data 22 aprile 1981, secondo quanto comunicato dallo stesso Ministero al ricorrente sopra nominato. (4-19935)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso:

che il contratto collettivo nazionale degli artisti lirici risale al 1932;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

che gli accordi del 25 marzo 1971 e del 21 maggio 1980 riguardano i dipendenti fissi di enti, teatri, istituzioni musicali e non gli artisti a *cachet*;

che la categoria degli artisti lirici non risulta affatto rappresentata dai sindacati confederali, ma bensì dal Sindacato nazionale autonomo artisti lirici (SNAAL) che conta, a diversità dei 30 iscritti ai sindacati, ben 1.500 adesioni -

i motivi per i quali il Ministero del lavoro, svolgendo attività di mediazioni fra le parti (artisti lirici e sovrintendenti), intrattiene rapporti con i sindacati, che non rappresentano la categoria, e non con lo SNAAL che della categoria è il legittimo rappresentante. (4-19936)

SERVELLO, SOSPIRI, VALENSISE E ZANFAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere la reale situazione in cui versa l'ENPALS, l'ente preposto alla tutela degli interessi di oltre 130.000 operatori dello spettacolo, specie per quanto si riferisce all'erogazione delle pensioni;

per sapere, altresì, se siano fondate le preoccupazioni diffuse in ordine a gravi difficoltà finanziarie nonché a carenze del personale addetto alla liquidazione delle pratiche ed alla riscossione dei contributi previdenziali;

per sapere se siano allo studio provvedimenti per sanare questo stato di cose e dare la meritata serenità ai lavoratori del settore. (4-19937)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se vengono eseguiti i necessari controlli (attualmente sono quasi inesistenti) sui costi reali di produzione del vestiario per la marina militare (pantaloni, camicie, giacche, impermeabili, divise per ufficiali e sottufficiali estive ed invernali, ecc.).

Quanto sopra al fine di evitare che si generi un lavoro nero e per evitare altresì che si crei un calo di occupazione per l'attività produttiva.

Per conoscere inoltre perché il fatturato delle ditte spezzine non viene fatto sulla piazza ma attraverso un *iter* burocratico che comporta gravi ritardi (spesso 3 mesi) creando situazioni di disagio nei confronti dei lavoratori. (4-19938)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali sono le valutazioni in rapporto al documento redatto dalla ditta Intermarine in data 7 maggio '82 in cui la ditta si dichiara pronta in ogni momento a mettere a mare i cacciamine via terra, senza che l'operazione presenti difficoltà di sorta.

Per conoscere, tenendo conto del fatto che il progetto alternativo è stato convalidato dall'Arsenale di La Spezia (e quindi ha ricevuto il crisma della fattibilità dalla massima autorità tecnica della Difesa dell'alta Italia) perché non è stato disposto di metterlo immediatamente in atto, vista la responsabilità che comporta il non far andare al mare i cacciamine (quando lo potrebbero in ogni momento) senza la apertura del ponte della Colombiera (su questo problema è in atto da molti anni un procedimento giudiziario presso il tribunale di Genova).

Per conoscere inoltre come valuta alcune dichiarazioni rilasciate da un dirigente dell'Intermarine (il colonnello della guardia di finanza in pensione Giuliano Thermes) secondo cui invece il «progetto alternativo» realizzato dalla ditta stessa non sarebbe applicabile mettendo così in dubbio, oltre alla serietà della ditta, la serietà dell'Arsenale militare marittimo di La Spezia che l'ha avallato. (4-19939)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se è a conoscenza che il Consolato degli Stati Uniti d'America torna a riaprire l'ufficio di Torino, in quanto in questi giorni sembra che il Governo americano stia valutando un riassetto diverso delle sedi diplomatiche europee e in questo piano sarebbe previsto il trasferimen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

to di personale da Genova, attuale centro dell'attività consolare, alla città di Torino;

se il Governo non ritenga che questo ritorno del Consolato americano a Torino, dopo oltre quattro anni di assenza, consentirebbe un più celere disbrigo delle pratiche commerciali e burocratiche, considerando che la « Detroit italiana » rappresenta un polo importante;

se il Governo italiano non ritenga di far conoscere celermente la sua adesione. (4-19940)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — dopo che qualcosa si è mosso nello statico mondo bancario ossolano ed è già cosa nota che la Cassa di Risparmio di Torino aprirà presto un'agenzia a Domodossola;

considerato che il comune di Premosello, l'unico di una certa consistenza ad essere privo di uno sportello bancario per l'indifferenza delle banche locali ad aprire i loro uffici nel suo territorio, ha deciso di progettare la costituzione di una « Cassa rurale ed artigiana », i cui soci fondatori saranno coltivatori ed artigiani residenti nello stesso comune, a carattere cooperativistico, una banca che potrà fare tutte le operazioni ed i servizi —

quale sia il pensiero del Governo sull'autorizzazione necessaria a creare una banca nel paese di Premosello, appena sarà giunta la domanda relativa. (4-19941)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — considerato che:

il ciclopico impianto di Piedilago (Novara), da tempo tanto atteso dagli ossolani, rischia di « saltare », dopo un recente incontro avvenuto tra i dirigenti dell'ENEL e il sindacato nazionale dei lavoratori elettrici, per discutere dei programmi di investimento dell'ENEL per il Piemonte;

nell'incontro si è scoperto che il progettato impianto di pompaggio di Piedilago

non si farà, o per lo meno, appare difficile, allo stato attuale delle cose, assumere impegni temporali per la sua realizzazione —

se è vero che Piedilago non sarebbe più legato al piano nucleare in Piemonte ma alla realizzazione complessiva del piano energetico e, secondo l'ENEL, tutto sommato in Italia di impianti di pompaggio ce ne sarebbero già troppi;

se è vero che l'ENEL nonostante i suoi intendimenti molto espliciti, stanziando per Piedilago oltre 900 miliardi nel decennio e ciò pur di far vedere che si investe molto e in modo diversificato, per cui in totale l'Ossola, abbagliata da questo giro di miliardi (almeno sulla carta) riesce per fortuna ad aggiudicarsi un premio di consolazione consistente in un investimento di 46 miliardi per i canali di gronda di Cairasca;

considerato che le recenti dichiarazioni del segretario regionale del sindacato FNLE rappresentano un fulmine a ciel sereno per l'Ossola che da anni attende la realizzazione di questo importante impianto di pompaggio, se il Governo non ritenga di chiedere garanzie concrete all'ENEL in proposito. (4-19942)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso:

che il signor Edmondo Giurin in quanto figlio di profugo dell'Africa settentrionale e grande invalido di guerra di prima categoria, con compagno Guerri-
no Giurin, ha diritto all'occupazione obbligatoria ai sensi della legge 2 aprile 1968, n. 482;

che il suddetto ha presentato fin dal 23 marzo 1982 domanda di assunzione presso tutti i Ministeri, nessuno escluso, oltre che presso altri trenta enti pubblici;

che sono giunte solo risposte negative come se in tutto il sistema della pubblica amministrazione non esistesse la

possibilità di ottemperare a quanto previsto dalla legge n. 482 —:

1) come giudica tale comportamento dei responsabili delle amministrazioni dello Stato;

2) se non ritenga di dover predisporre una inchiesta amministrativa per la ricerca di eventuali responsabilità sulla mancata assunzione del Giurin;

3) se non ritenga di dover richiedere all'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Roma una giustificazione scritta sulle ragioni che non hanno consentito la presa in esame delle legittime aspettative del Giurin. (4-19943)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni per le quali nel comitato di amministrazione della Cassa integrativa di previdenza per il personale telefonico statale non sia prevista la presenza di un rappresentante dei pensionati al cui provvedimento di quiescenza detta Cassa deve provvedere.

Per sapere se non abbia allo studio iniziative per una modifica dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 18 luglio 1949, n. 688, per consentire la presenza della suddetta rappresentanza a più completa tutela degli interessi e della gestione delle somme versate dai dipendenti dell'amministrazione postale.

(4-19944)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere —

avuto riguardo al problema del riscatto delle case popolari nella provincia di Frosinone;

avuta notizia che allo IACP di Frosinone sarebbero bloccate le pratiche di riscatto precedenti al 1977 e che si sarebbe avviata la cessione in proprietà solo per il 15 per cento, per gli altri inquilini non rientranti nel regolare riscatto —

se non ritenga doveroso assumere iniziative affinché venga al più presto

emanato un provvedimento che regolerà tutta la materia in questione, in considerazione dei gravi disagi degli inquilini degli alloggi IACP, i quali a causa di ritardi burocratici vedono precludersi l'attuazione dei loro diritti, per quanto concerne il riscatto degli alloggi attualmente in locazione. (4-19945)

CASALINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

a seguito di una serie di incidenti verificatisi sulla strada statale n. 475 collegante i comuni di Taurisano-Casarano (fino al punto che è stata definita « la strada della morte » in quanto con l'incidente delle ultime settimane si contano ben 25 morti) 1.730 cittadini hanno firmato la seguente petizione: « I sottoscritti cittadini del comune di Taurisano, stanchi dei continui incidenti mortali che si verificano sulla strada statale Taurisano-Casarano n. 475, chiedono agli organi competenti di provvedere con urgenza alla sistemazione e allargamento della suddetta strada al fine di evitare ulteriori perdite di vite umane »;

la teoria di continui incidenti provoca morti e feriti allarmando l'intera popolazione dei due comuni e coinvolgendo, oltre alle organizzazioni politiche e sindacali, anche i consigli comunali i quali chiedono con urgenza la sistemazione della strada —

se non intenda intervenire con la dovuta sollecitudine predisponendo i lavori necessari per evitare altri incidenti e vittime in modo da tranquillizzare la popolazione dei comuni di Taurisano e Casarano. (4-19946)

TAGLIABUE E LODOLINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

a) quali sono le valutazioni del Ministro delle finanze in ordine a quanto è avvenuto il 16 marzo 1983 e che ha interessato funzionari della dogana di Ponte Chiasso ed uomini della Guardia di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

finanza verso i quali è in corso una indagine da parte della magistratura di Milano; quali sono gli sviluppi e gli elementi che vanno emergendo di una situazione che richiede il massimo di limpidezza;

b) se è allo studio o meno una ristrutturazione più funzionale della compagnia della Guardia di finanza di Ponte Chiasso che consta di 320 uomini, di cui 200 accasermati a Ponte Chiasso e a Brogeda, e un potenziamento dei mezzi e degli strumenti a disposizione per un qualificato svolgimento delle attività operative ai valichi stradali e ferroviari;

c) se la compagnia della Guardia di finanza di Ponte Chiasso interessata alla attività nello spazio doganale di Ponte Chiasso dispone di « muletti » da utilizzare nel caso si ritenga di effettuare un controllo della merce trasportata sui mezzi pesanti che transitano nello spazio doganale e se detto spazio doganale è dotato di una « pesa » per i mezzi pesanti e di una « sbarra » con contatore per la registrazione dei mezzi pesanti in transito;

d) se non si ritiene di considerare l'opportunità di una modifica degli articoli 19, 20, 20-bis e 21 del testo unico della legge doganale (decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, numero 43 e successive integrazioni e modificazioni) per garantire una maggiore e più efficace autonomia funzionale e operativa alla Guardia di finanza che presta servizio negli spazi doganali;

e) se non si ritiene utile verificare e migliorare l'adeguatezza e l'efficienza delle strutture e dei sistemi di controllo e le condizioni in cui lavorano i funzionari della dogana di Ponte Chiasso-Como. (4-19947)

TAGLIABUE E LODOLINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

in data 18 marzo 1983 il sindaco di Cernobbio-Como con propria ordinanza

ha proceduto alla chiusura dell'acquedotto posto nella frazione di Rovenna per inquinamento da sostanze nauseanti, allora non definibili, dell'acqua erogata alla popolazione della frazione di Rovenna;

a seguito delle analisi di campioni d'acqua prelevati dall'acquedotto di Rovenna effettuate dal presidio multizonale di igiene e di prevenzione di Milano è stata accertata la presenza di THT (tetraidrotiofene), la stessa sostanza che era stata individuata in quantità rilevanti in un blocco di cemento sotterrato in località « Madrona » sul monte Bisbino di Cernobbio —

quali iniziative intende assumere con urgenza per:

1) acquisire tutti gli elementi utili in ordine alla pericolosità della presenza di THT nell'acquedotto di Rovenna e alle eventuali conseguenze sull'organismo umano tenuto conto che la popolazione di Rovenna tra il 16 e il 18 marzo 1983 ha fatto uso dell'acqua proveniente dall'acquedotto;

2) accertare i responsabili del grave inquinamento dell'acqua proveniente dal « Boeuc de la Val », e come sia stata possibile la presenza di un deposito di THT sul monte Bisbino, e se l'azienda erogatrice del gas metano a Cernobbio ha fatto uso del THT;

3) sapere da quale società o azienda nazionale o internazionale viene prodotto il THT, sostanza che serve per dare « odore al gas metano » e quali sono le aziende o società italiane che ne fanno uso e le disposizioni impartite dalle stesse per le modalità d'uso e le precauzioni da adottare;

4) accertare come sono stati effettuati negli ultimi due anni i controlli da parte delle autorità di pubblica sicurezza in ordine allo stoccaggio, maneggio, patentini e detenzione di gas tossici oltre il chilogrammo presso le aziende detentrici della zona di Cernobbio-Como;

5) sapere se, oltre al deposito di THT sotterrato sul monte Bisbino di Cer-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

nobbio, sono stati effettuati altri depositi di tale sostanza nociva in altre località della zona e se non si ritiene di avviare una accurata indagine;

6) conoscere il contenuto del programma di bonifica della zona interessata dall'inquinamento, le modalità e le caratteristiche di tale operazione di disinquinamento, i costi complessivi e se non si ritiene che il programma debba essere valutato e seguito dai competenti organismi ministeriali;

7) sapere come gli organismi territoriali stanno procedendo ai necessari controlli sulla popolazione della frazione di Rovenna-Cernobbio (Como) che ha fatto uso dell'acqua proveniente dall'acquedotto prima dell'ordinanza di chiusura per inquinamento e quali sono gli orientamenti, al proposito, degli organismi del Ministero della sanità. (4-19948)

ACCAME. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — considerato che con decisione unanime la Commissione parlamentare di inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti, che ha chiuso i lavori il 20 aprile 1983, ha deliberato l'invio di tutti gli atti relativi al caso Intermarine alla procura della Repubblica; che a ciò si aggiunge l'occultamento, di cui si è venuti recentemente a conoscenza, di un importante atto del Ministro della difesa *pro tempore* relativo alla stesura del contratto —

se non ritiene di dover sospendere, in attesa delle deliberazioni della magistratura, ogni atto relativo alla controversa vicenda del contratto Intermarine e del ponte della Colombiera. (4-19949)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se gli risulti che siano « in forza » alla ditta Intermarine di Sarzana alcuni ex-ufficiali di marina come il comandante Francesco Zurli e il capitano di corvetta Giuseppe Landis il quale ulti-

mo risulterebbe fino alla data dell'11 ottobre 1982 essere stato segretario della commissione istituita presso l'arsenale militare di La Spezia per valutare l'avanzamento economico della componente nave dei cacciamine costruiti dalla ditta Intermarine. (4-19950)

FURIA E VIOLANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è stato informato della vile aggressione della quale è stato vittima nei giorni scorsi, ad opera di un confinato di Caserta e di suo figlio, il vicesindaco del comune di Vallemosso (Vercelli) Vincenzo De Gaetano, che in seguito a ciò ha dovuto essere ricoverato d'urgenza nel reparto rianimazione dell'ospedale di Biella

Gli interroganti, considerato che tale gravissimo fatto, oltre che sollevare la più viva indignazione dell'intera opinione pubblica, ha indotto il consiglio comunale di Vallemosso e gli altri comuni biellesi a rinnovare la richiesta di non essere più considerati luogo di confino per i soggiornanti provenienti da altre regioni, chiedono inoltre di sapere:

quali sono le misure già adottate dal Ministero dell'interno per rendere effettivo il controllo dei soggiornanti da parte degli organi di polizia, così come stabilisce la legge antimafia;

se corrisponde al vero la notizia di stampa secondo cui il Governo intenderebbe sostituire la misura del soggiorno obbligato con quella della sorveglianza speciale negli stessi luoghi di abitazione delle persone socialmente pericolose e, in caso affermativo, entro quali tempi si ritiene di poterla rendere operativa. (4-19951)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione alle affermazioni contenute nel promemoria di Segredifesa del 21 marzo 1978, relativo al contratto Intermarine, se non ritenga che il detto promemoria contenga gravi inesattezze e falsità, tali da poter fuorviare

il destinatario del documento nelle sue decisioni in merito.

1) È falsa l'affermazione secondo cui i cacciamine non debbano fare reiterati passaggi sul campo, ma li debbano fare soltanto i dragamine. Può darsi invece non solo che i cacciamine debbano fare dei passaggi (tutte le volte che l'eco sonar è poco nitido), ma debbano farne anche un numero maggiore di quelli previsti per i dragamine. Infatti per poter classificare come « mina » un eco sul fondo localizzato dal sonar, possono occorrere numerose verifiche e quindi passaggi sul luogo che possono superare anche quelli, necessari nel dragaggio ad influenza per azionare l'orologio degli scarti (per non parlare delle soste che possono rendersi necessarie in caso di difficoltà nella neutralizzazione delle mine susseguenti alla presa di contatto).

2) Non è affatto vero che il passaggio dall'utilizzo di dragamine all'utilizzo di cacciamine segni una svolta positiva nella tecnica di bonifica delle mine. Una affermazione come questa squalifica completamente chi l'ha fatta dal punto di vista tecnico. Infatti il cacciamine resta del tutto « cieco » ed incapace di operare in determinate situazioni nelle quali la bonifica delle mine può essere fatta solo mediante il dragaggio ad influenza e quindi mediante dragamine, unità quindi che non possono essere sostituite dai cacciamine; circostanze che rendono non attuabile la cacciamine sono ad esempio quelle che si verificano in situazioni come le seguenti:

a) quando le mine da fondo sono coperte da alghe o da altra vegetazione marina (nei nostri mari questo si verifica ad esempio nel golfo di Cagliari, completamente coperto da vegetazione marina, un ancoraggio che tra l'altro è il più importante delle acque italiane);

b) quando il fondale è molto roccioso;

c) quando le mine sono coperte da strati di sabbia o fango;

d) quando le mine sono molto profonde e quando le condizioni di mare sono tali da non consentire sufficiente stabilità per la localizzazione e i mezzi di distruzione delle mine.

Per questa ragione la marina militare italiana non potrà fare a meno dei suoi dragamine ad influenza. Per questa stessa ragione la marina inglese e quella USA (cacciamine rispettivamente della classe Wilton e Avenger) hanno costruito le loro unità di « guerra di mine » come polivalenti cioè idonee a svolgere alternativamente compiti di cacciamine e di dragaggio ad influenza. I nostri cacciamine invece sono unità monovalenti in grado di eseguire solo la cacciamine e non il dragaggio ad influenza.

3) È del tutto fuorviante e falso parlare di « sofisticate » apparecchiature per la cacciamine. La cacciamine si esegue infatti da oltre 20 anni e i cacciamine con scafo in vetroresina esistono da oltre 10 anni; il primo, il Wilton, fu realizzato in Inghilterra nel 1970.

4) È falso che solo il cacciamine debba possedere caratteristiche di silenziosità, amagnetismo, assenza di vibrazioni e resistenza allo *shock* molto spinte: le stesse caratteristiche deve infatti possedere il dragamine ad influenza che corre gli stessi rischi operando sui campi minati. A prova di ciò basti ricordare il fatto che alcuni nostri dragamine sono stati trasformati in cacciamine; il primo della serie fu il Mandorlo.

5) È completamente falso il fatto che solo la vetroresina possiede le caratteristiche sopra specificate: basti pensare che i modernissimi caccia-dragamine degli USA della classe Avenger sopra citata ora in costruzione hanno gli scafi in legno come del resto hanno i nostri dragamine ad influenza.

6) È falso che l'allestimento non possa essere eseguito altro che nella ditta costruttrice. Prova del fatto che sia stata pessima scelta quella di aver fatto eseguire l'allestimento da una subfornitrice nello stesso cantiere è che si sono pro-

dotti enormi ritardi proprio a causa dell'allestimento. La stessa ditta Intermarine ha addebitato i ritardi nell'allestimento alla ditta Signani a cui l'allestimento aveva appaltato. Vero è invece il fatto che l'Intermarine non aveva alcuna esperienza nell'allestimento di navi militari (la piccola vedetta da 80 tonnellate del Gabon non può certo far testo), mentre altri cantieri tale esperienza di allestimento avevano. Gravissimo è il fatto che nella ricerca di mercato non venisse chiesta un'indicazione sulle specifiche capacità di allestimento.

Va tenuto ben presente in proposito che il Comitato aveva scelto per l'allestimento il cantiere di Monfalcone, cantiere che venne escluso con atto unilaterale, di dubbia legittimità, da parte del direttore generale di Navalcostarmi.

7) È in larga parte falso ciò che si afferma circa le industrie in grado di eseguire costruzioni militari in G.R.P. (Glass Reinforced Plastic), che vengono elencate come: i cantieri inglesi VOSPER, il cantiere olandese KARLSKRONA, i cantieri franco-belga-olandesi realizzatori del cacciamine tripartito, il cantiere Intermarine. Infatti, a parte il fatto che non sono indicati i cantieri svedesi (che costruiscono con la tecnica del *sandwich*, da molti considerata la migliore esistente) paragonare l'Intermarine alla Vosper è semplicemente ridicolo. All'epoca del contratto la Vosper aveva prodotto scafi in vetroresina per cacciamine per oltre 10 anni, mentre l'Intermarine quando fu scelta nella ricerca di mercato non aveva prodotto nulla in questo campo. Infatti la prima produzione in vetroresina di grosso spessore dell'Intermarine fu quella della « fetta nave », cioè nulla di probante (la « fetta nave » non è una nave intera ma una sua sezione, e fra l'altro la fetta nave che fu costruita non era nemmeno in « scala reale » come previsto, ma aveva un volume pari a circa un terzo della grandezza naturale!).

8) Quanto all'affermazione circa le *royalties* richiesta dalla Vosper si tratta di una questione interamente da provare,

nel peso quantitativo. Se si pensa alla crescita astronomica dei costi che si è verificata nei cacciamine, dai 10 miliardi dell'offerta iniziale ai 16 della ricerca di mercato, ai circa 40 odierni, appaiono addirittura ridicole le preoccupazioni per i costi delle *royalties*.

9) Quanto alla fideiussione della ditta Intermarine per la sottoscrizione del contratto e alle minacce di risarcimenti si tratta di una questione assai discutibile sul piano amministrativo.

10) Quanto infine alla minaccia fatta paventare di un ritardo di 18 mesi nell'inizio dei lavori nel caso il Ministro avesse obiettato alla immediata firma del contratto si tratta di una asserzione gravissima: infatti il segretario generale doveva ben essere al corrente che all'atto del contratto il cantiere era privo delle elementari strutture per avviare la costruzione e cioè della cosiddetta trincea e del bilancio di varo e che si trattava di lavori che avrebbero richiesto più di 18 mesi (in effetti è risultato che furono necessari 2 anni e 3 mesi per avviare la costruzione).

Per conoscere, sulla base di quanto finora esposto, se il Ministro non intenda avviare un'inchiesta sulle informazioni assai fuorvianti (per usare un termine riduttivo) che furono fornite al Ministro dell'epoca per indurlo a firmare il contratto. (4-19952)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che l'interrogante con proprio atto del 12 marzo scorso, ha evidenziato che il vero cancro della disfunzione amministrativa del CNR non è il regolamento di contabilità per gli enti pubblici ma l'assenteismo massiccio e sfrontato —

se è vero che il collegio dei revisori dei conti ha richiamato il direttore generale Moretti a porre fine a tale situazione e che il suddetto Moretti, con procedura profondamente « corretta », ha

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

convocato i dirigenti cercando di responsabilizzare gli stessi;

per sapere se al Governo risultano veri i seguenti fatti: 1) il Moretti ha persistentemente esautorato i dirigenti dell'ente, come nel caso della dottoressa Agricola quando ha cercato di controllare il dipendente Bertollini; della dottoressa Sella che si è opposta alle missioni a Padova degli impiegati Maurizio Acreman ed Anna Mancanelli; 2) il Moretti, pur essendo stato informato per iscritto dalla dottoressa Agricola che gli impiegati del Servizio di ragioneria Ferdinando Randazzo e Pierluigi Tedone, a seguito di un richiamo per assenze ingiustificate dal Servizio (il primo) e per aver timbrato numerosi cartellini (il secondo) l'hanno minacciata ed insultata, non ha promosso l'azione disciplinare né un bonario richiamo;

per sapere quindi come il Governo giudica tale comportamento, del direttore generale, che ha avuto la collaborazione dei funzionari Bosco, Pallavicini e Donadio, e se è vero che anzi, lo stesso direttore generale avrebbe tollerato che il Bosco si complimentasse con gli impiegati Randazzo e Tedone e pubblicamente non si rammaricasse che il Tedone non fosse passato a vie di fatto con la dottoressa Agricola. Inoltre, se è vero che il direttore generale nella ristrutturazione dell'ente ha proposto la riunificazione dei due servizi di ragioneria allo scopo di proporre il Bosco, causa prima di un lungo contenzioso con l'amministrazione finanziaria, rendendo evidente di non gradire segnalazioni dei dirigenti tesi a frenare l'assenteismo, non sanzionando illeciti quanto meno di natura disciplinare, assicurando l'impunità a dipendenti colti in flagrante e premiando i dirigenti come Bosco. (4-19953)

COSTAMAGNA. — *Al Governo.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che le Commissioni tributarie di 1° grado di Siracusa, di Roma, di Treviso, di Napoli,

di Rieti, di Torino e di Ragusa, hanno emesso favorevoli pronunce con le quali si dispone la sospensione dei giudizi e l'invio degli atti alla Corte costituzionale per la questione di legittimità costituzionale delle norme che assoggettano a tassazione la « buonuscita »;

se risulta che in considerazione dei validi motivi giuridici addotti dai ricorrenti sono state emesse due decisioni di riconoscimento del diritto al rimborso delle ritenute erariali sull'indennità di buonuscita per mancanza del presupposto impositivo;

quali siano i suoi orientamenti in merito, anche tenendo conto della sentenza della Corte costituzionale n. 82 del 19 giugno 1973 e della sentenza del Consiglio di Stato n. 97 del 29 ottobre 1976 secondo le quali « l'indennità di buonuscita agli statali non deve essere sottoposta a gravami fiscali di sorta in quanto l'indennità stessa non ha carattere di retribuzione ». (4-19954)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere se è vero che ha nominato componente del Comitato nazionale per il programma strategico europeo « ESPRIT » che si occupa delle tecnologie dell'informazione, il collaboratore tecnico-professionale del CNR Paolo Bronzoni;

per sapere se è vero che questi è stato esautorato dall'incarico di dirigente del Servizio elaborazione dati dell'ente a seguito di una deliberazione del Consiglio di presidenza per avere il Bronzoni proposto un faraonico (si fa per dire) piano poliennale del costo di dieci miliardi;

per sapere, inoltre, se è vero che il professore Bronzoni, in qualità di direttore del sottoprogetto P2 del progetto finalizzato informatica, ha creato una particolare situazione di turbativa per i suoi rapporti con industrie, operatori del settore, ecc., spesso scavalcando il direttore del Progetto professore Meo (del Politecnico di Torino). (4-19955)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quale sia il criterio con il quale, in seno alla Direzione generale dell'Aviazione civile, vengono distribuiti gli incarichi di lavoro ai dipendenti dei vari livelli, incarichi estranei a quelli implicati dal normale inserimento dei dipendenti stessi nei diversi uffici dell'amministrazione. Risulta infatti che mentre taluni funzionari — oltre ad essere preposti ad uffici veri e propri — accentrano in sé gran parte di tali incarichi di lavoro — quali partecipare a comitati, a commissioni, a coordinamenti ed unità più o meno discutibili sotto il profilo della legittimità amministrativa — ve ne sono altri i quali non soltanto sono privati delle loro competenze istituzionali ma sono impediti, in pratica, di accedere a tali incarichi di lavoro. Risulta, in particolare, che a far parte delle commissioni di collaudo sono chiamati invariabilmente sempre gli stessi funzionari — in numero pressoché chiuso — e, spesso, in posizione di incompatibilità, come sarebbe accaduto, e chiedere se è vero, per esempio, a proposito delle ripetute partecipazioni alle dette commissioni del direttore generale ingegner Domenico Majone nonché del capo degli affari generali dottor Claudio Lopes; cosa che non può non sollevare dubbi sulla natura dell'interesse che muove i responsabili della designazione in ordine alle commissioni di collaudo in parola. (4-19956)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei trasporti.* — Per sapere se è vero che le organizzazioni sindacali operanti in seno alla DG dell'aviazione civile hanno denunciato alla competente procura della Repubblica di Roma la gestione illegittima e clientelare che i massimi responsabili di quella Amministrazione (i signori: Domenico Majone, direttore generale, Claudio Lopez, capo del personale, Federico Quaranta, capo del 3° servizio, e Mario de Vito, capo dell'ufficio del personale) hanno posto in essere in danno del personale dipendente: utilizzo in mansioni di altro ruolo di tre direttori

di aeroporto (i signori: Mauro Conti, Giuseppe Ottavi e Paola Accorinti) contro l'espresso divieto di legge e in dispregio di tassative pronunce del Consiglio di Stato, e nonostante l'evidente spreco di risorse finanziarie in danno dell'Erario implicato da quel medesimo utilizzo; manomissione della gerarchia dei ruoli e delle qualifiche, ai fini di clientelismo, come prova il caso di un direttore capo del ruolo ad esaurimento posposto ad un direttore di sezione; massiccio dirottamento di personale del ruolo degli assistenti del traffico aereo a mansioni estranee; il tutto per evidente interesse privato nell'attività di ufficio e con ovvio adito ad un peculato continuato ed aggravato ai danni del fisco; per sapere se risulti loro essere stata avviata la istruttoria sui fatti.

L'interrogante ritiene, in proposito, di dover sottolineare come, di fronte alla accertata carenza di personale di ruolo dei direttori di aeroporto (ne è prova il concorso appena bandito sulla *Gazzetta Ufficiale* in data 11 febbraio 1983), il mantenimento, da parte dei sopra nominati dirigenti, di tre unità di quel ruolo in una posizione illegittima, oltre che integrare un inammissibile sperpero di risorse apprezzabile anche in sede di giurisdizione contabile, lascia intravedere interessi che autorizzerebbero, per la gravità delle circostanze della « disamministrazione » posta in essere, l'immediato esonero di quei dirigenti dai loro incarichi. (4-19957)

CAFIERO E GIANNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se risponde a verità che la giunta del comune di Anzio (Roma) ha adottato nel corso del 1981-1982 ben 1.694 delibere, delle quali soltanto 193 ratificate dal consiglio comunale e 1.501 adottate facendo ricorso all'articolo 140 del testo unico;

se non ritenga che una simile pratica ed abuso costituisca clamorosa distorsione — analoga purtroppo anche ad altri livelli — del dettato legislativo, ed

in particolare della sussistenza dei requisiti di urgenza, tale da configurare una percentuale di urgenza pari al 900 per cento circa, che farebbe del comune di Anzio - non colpito a quanto risulta da altre calamità se non dall'avere simili amministratori - una perenne emergenza;

se risponde a verità che a ciò si sia accompagnato un uso per lo meno anomalo dell'articolo 3 della legge n. 530, approssimazione, improvvisazione e disordine amministrativo tali da sollecitare ricorsi alla magistratura;

se in particolare risponde al vero che nel conto consuntivo per il 1981 del comune di Anzio, come evidenziato anche da alcuni consiglieri comunali della minoranza, siano presenti gravi infrazioni alle norme vigenti, come delibere annullate dal CO.RE.CO. e poi riproposte, ordini di servizio eseguiti senza delibere preventive e senza avere particolari motivi di urgenza, irregolarità contabili, spese spropositate ed immotivate;

se, in relazione ai fatti suesposti, siano state disposte indagini amministrative, tenuto anche conto di clamorose vicende che al livello locale hanno già coinvolto negli anni scorsi gli attuali amministratori ed in particolare il sindaco. (4-19958)

DI CORATO, DA PRATO E SICOLO. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per conoscere -

premesso che nell'ambito del potenziamento e rafforzamento del Corpo dei vigili del fuoco si è in procinto di bandire un concorso pubblico per l'assunzione di 1.500 nuove unità;

considerando che ad un recente concorso sono stati dichiarati idonei 1.200 vigili del fuoco anche se non inseriti in graduatoria;

considerando altresì che i suddetti vigili hanno svolto normale servizio mi-

litare di leva presso il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, acquisendo capacità professionale specifica, e che al termine di tale periodo sono stati utilizzati dall'amministrazione dell'interno, anche se in maniera discontinua, al fine di far fronte alle carenze ed alle accresciute esigenze che il paese impone al Corpo dei vigili del fuoco -

se non si ritenga utile ed opportuno procedere alla chiamata diretta e definitiva degli idonei (1.200) del recente concorso pubblico nell'organico del Corpo dei vigili del fuoco al fine di porre termine alle carenze esistenti e per far fronte alle esigenze, sempre crescenti nel nostro paese, ed in particolare in molte zone del Mezzogiorno. (4-19959)

ZOPPETTI, BELARDI MERLO, ROSEN, FURIA, PALLANTI, FRANCESE, RAMELLA, MIGLIORINI, CASTELLI MIGALI E TORRI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere -

premesso che l'ENPALS, dopo aver esaurito il prestito di 40 miliardi concesso dall'INAIL, si trova in condizioni di maggiore precarietà con un disavanzo di bilancio di circa 90 miliardi e nuove difficoltà di cassa che mettono in forse persino l'erogazione degli assegni di pensione a favore dei titolari, e aggravano il ritardo nella liquidazione delle 7.000 pratiche già istruite ma bloccate per mancanza di liquidità finanziaria;

constatato che le evasioni contributive sono calcolate in 16 miliardi e più all'anno -

se non ritiene, in attesa di realizzare lo scioglimento dell'ENPALS e la sua confluenza nell'INPS, di intervenire per mettere l'ente in condizione di erogare le pensioni, di liquidare le 7.000 pratiche già istruite e di ridurre i tempi di istruzione delle pratiche ad un massimo di tre-quattro mesi (anziché tre-quattro anni);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

per sapere inoltre quali siano le responsabilità del commissario rispetto alla situazione di paralisi in cui versa l'ente in particolare per non aver condotto una azione incisiva al fine di eliminare la notevole evasione contributiva. (4-19960)

AMODEO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali siano i tempi previsti di realizzazione del progetto (protocollo n. 205/944 - Ufficio genio civile per le opere marittime - Sezione II-bis), che prevede la costruzione di una darsena per il ricovero dei mezzi nautici a servizio del porto industriale di Augusta.

L'interrogante chiede inoltre di sapere, date le lungaggini burocratiche, se vi siano dei motivi che ostacolano la conclusione dell'iter della pratica.

(4-19961)

BRUNI E BUBBICO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se è vero che gli specialisti della base ALE di Viterbo, che presentarono ricorso amministrativo al TAR del Lazio, per il riconoscimento della indennità di volo nel calcolo della 13^a mensilità ed ebbero da questo ragione, siano stati inopinatamente sottoposti a visita medica ordinaria presso l'Istituto di medicina legale dell'Aeronautica militare;

in base a quali norme regolamentari, ovviamente preesistenti, sia stata assunta questa decisione che risulterebbe singolare ed ingiustificata perché, per quanto è dato sapere, fino ad oggi, se si esclude la prima visita di accertamento nell'ALE, gli specialisti non sono stati sottoposti successivamente a nessun altro tipo di controllo medico;

se risponde a verità che alcuni specialisti ricorrenti, in procinto di essere assegnati allo squadrone ITALAIR-UNIFIL di stanza in Libano, siano stati esclusi dall'assegnazione a tale particolare unità all'estero.

Richiamando anche la precedente interrogazione in materia, presentata il 29 marzo 1983, si chiede di conoscere se il Ministro non ravvisi comunque in questi provvedimenti, assunti dopo gli avvenimenti denunciati nella precedente interrogazione, atti suscettibili di avere tutte le caratteristiche di una ritorsione, inaccettabile ed inammissibile a fronte di una tutela amministrativa di diritti consentita dalla legge.

Di conseguenza si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda assumere per far conoscere le azioni in corso e ridare, con il mantenimento dei diritti e dei servizi, serenità agli operatori della base ALE di Viterbo. (4-19962)

MARTINAT. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che da molti mesi l'interrogante attende inutilmente delle risposte alla interrogazione inerente al « caso dell'assessore regionale aostano Rollandin » — quale fondamento abbiano le insistenti « voci » che circolano nella Valle d'Aosta, secondo le quali le relative prese di posizione su quanto a suo tempo richiesto non verranno assunte prima del 26 giugno, e cioè prima delle elezioni regionali in quella regione. (4-19963)

PALOPOLI, CALONACI, TONI, BOCCHI, BALDASSI, FABBRI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, PASTORE E TAGLIABUE. — *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per sapere — premesso:

che il settore delle cure termali, inserito nel servizio sanitario nazionale dalla legge di riforma sanitaria, versa in situazione di crescenti difficoltà e di progressivo degrado per la mancata attuazione da parte del Governo degli adempimenti prescritti dall'articolo 36, quarto e quinto comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 833 e per le negative e contraddittorie norme introdotte con numerosi decreti-legge, con restrizioni non sempre corrette che hanno determinato un calo

notevole della presenza nelle stazioni di cura;

che in particolare accrescono le difficoltà il ritardo sulla definizione delle convenzioni per le cure termali prestato dagli assistiti dal servizio sanitario nazionale e la mancata erogazione alle aziende termali dei corrispettivi per le cure prestate, a carico delle unità sanitarie locali, nel corso del 1982 (così ad esempio le Terme di Chianciano vantano un credito di circa 2 miliardi e quelle di Montecatini oltre 1 miliardo) —:

1) se non si ritiene di dover definire con urgenza e stabilendo livelli tariffari corretti, le convenzioni per il 1983, e di consentire, attraverso il finanziamento delle competenze residue delle unità sanitarie locali, il pagamento delle prestazioni erogate dagli stabilimenti termali;

2) quali iniziative siano state avviate o si intendono avviare per dare attuazione alle norme sulla classificazione delle acque e delle stazioni termali;

3) come si intende procedere per assicurare nel più breve tempo il trasferimento alle regioni e ai comuni, a norma della legge n. 833 del 1978 e dell'articolo 1-*quinquies* della legge 21 ottobre 1978, n. 641, degli stabilimenti termali gestiti dall'INPS e dalle aziende del disciolto EAGAT. (4-19964)

GREGGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se — in vista degli esami di maturità che avranno luogo a cominciare dal 4 luglio, per circa 350 mila giovani che completano i corsi delle varie scuole medie superiori italiane — le scelte di competenza del Ministero per le materie d'esame, siano state fatte in modo distinto e diverso per ciascuno dei 4 settori della istruzione media superiore:

istruzione classica, scientifica e magistrale;

istruzione artistica;

istruzione tecnica;

istruzione professionale;

e precisamente:

1) per il primo settore, per le diverse quattro prove di: maturità classica, maturità scientifica, maturità magistrale, licenza linguistica;

2) per la istruzione artistica: per la maturità artistica e per la maturità arte applicata;

3) per la istruzione tecnica; per i 43 diversi settori di specializzazione: 1 — maturità tecnica: indirizzo generale; 2 — maturità tecnica: specializzazione; 3 — indirizzo commerciale amministrativo; 4 — indirizzo commerciale mercantile; 5 — indirizzo commercio con l'estero; 6 — indirizzo amministrazione industriale; 7 — indirizzo programmatori; 8 — periti aziendali e corrispondenti lingue estere; 9 — tecnici geometri; 10 — femminile generale; 11 — femminile economie dietiste; 12 — femminile dirigenti di comunità; 13 — capitani; 14 — macchinisti; 15 — costruttori; 16 — tecnici per turismo; 17 — aeronautici navigazione aerea; 18 — aeronautica assistenza alla navigazione aerea; 19 — industriale arti grafiche; 20 — industriale chimica conciaria; 21 — chimica industriale; 22 — confezione industriale; 23 — costruzioni aeronautiche; 24 — disegnatori di tessuti; 25 — edilizia; 26 — elettronica industriale; 27 — elettrotecnica; 28 — energia nucleare; 29 — fisica industriale; 30 — industria cartaria; 31 — industrie metalmeccaniche; 32 — industria mineraria; 33 — industria metalmeccanica; 34 — industria ottica; 35 — industria tessile; 36 — industria tintoria; 36 — informatica (vecchi programmi); 36 — informatica (nuovi programmi); 37 — maglieria; 38 — materie plastiche; 39 — meccanica; 40 — meccanica di precisione; 41 — metallurgia; 41 — tecnologia alimentare; 42 — telecomunicazioni; 43 — termotecnica;

4) per la maturità professionale: per i 23 settori di specializzazione: 1 — agrotecnico; 2 — analista contabile; 3 — assistente per comunità infantili; 4 — chimico delle industrie ceramiche; 5 — disegnatrice stilista di moda; 6 — odontotecnico; 7 — operatore commerciale; 8 — operatore commerciale prodotti alimentari; 9 — operato-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

re turistico; 10 - ottico; 11 - segretario d'amministrazione; 12 - tecnica della grafica e pubblicità; 13 - tecnico cinematografia e televisione; 14 tecnico attività alberghiere; 15 - tecnico industrie chimiche; 16 - tecnico industrie elettriche ed elettroniche; 17 - tecnico industrie grafiche; 18 - tecnico delle industrie meccaniche; 19 - tecnico delle industrie meccaniche dell'autoveicolo; 20 - tecnico delle lavorazioni ceramiche; 21 - tecnico industrie mobile e arredamento; 22 - tecnico di laboratorio chimico biologico; 23 - tecnico di radiologia medica.

L'interrogante chiede poi di sapere quali sono state le singole scelte, ed in quale modo queste decisioni sono state rese note, e comunicate ai presidi interessati nei 7.280 istituti medi superiori in tutta l'Italia. (4-19965)

BENCO GRUBER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere quali ragioni inducono a penalizzare l'ente del teatro stabile di Trieste nei confronti degli altri enti come quelli di Milano e di Genova, malgrado l'importanza culturale da questo assolta in una città dalle tradizioni di Trieste e in una regione di confine alle quali compete sia di valorizzare il teatro italiano nella conoscenza dei popoli vicini, sia di estendere al territorio nazionale la conoscenza delle tematiche teatrali dei paesi europei confinanti.

Il teatro di Trieste, se è un biglietto di visita italiano rispetto ai teatri europei, è altresì uno strumento insostituibile di cultura in una regione quale il Friuli Venezia Giulia che per essere in gran parte montagnosa, d'alta collina e di arretrata - anche perché decentrata - attività culturale, deve, attraverso il teatro, che sotto questo aspetto è lo strumento più efficace, immergersi nella conoscenza delle tematiche artistiche (e la più immediata è quella teatrale) dei tempi d'oggi, così come il teatro di prosa, che incide nella evoluzione critica del costume, as-

sume rispetto ai giovanissimi e ai giovani una funzione formativa insostituibile.

A questi molteplici compiti provvede il Teatro stabile di prosa di Trieste nell'ambito della intera regione confinaria, anzitutto con la densità degli abbonati triestini che assommano a 12 mila su una popolazione di 250 mila abitanti circa, ai quali sono offerti cinque spettacoli nell'anno, quattro d'autore italiano comprensivi di tre novità e uno spettacolo per i ragazzi, che complessivamente comportano un totale di giornate lavorative triplicato nei confronti dell'anno precedente, con l'esercizio a Trieste di due teatri, l'uno di 500 posti e l'altro di 1.600 posti.

Le repliche del programma in regione si riferiscono ai centri di Udine con 1.500 spettatori, Gorizia, Latisana e Pordenone, mentre quelle in Jugoslavia sono programmate a Fiume, Rovigno e Capodistria assolvendo anche al dovere di assistere culturalmente la nostra minoranza linguistica nella Croazia e Slovenia; mentre gli scambi, con effetto di reciproca conoscenza, si effettuano con Lubiana e Zagabria.

Si chiede di conoscere come sia possibile che un'azione siffatta sia ignorata dalla commissione che assegna i contributi statali ai teatri stabili di prosa, assegnando a Trieste per l'anno in corso 600 milioni di lire contro un miliardo e 350 milioni assegnati a Genova e Milano, un miliardo 500 milioni a Torino, 750 milioni a Roma e 720 milioni a Catania.

Si chiede pertanto se non si ritiene urgente, con una assegnazione di fondi integrativa, eliminare l'ingiusta discriminazione del teatro di prosa di Trieste, mettendolo in grado di assolvere degnamente i compiti istituzionali per i quali è nato, mentre ora conduce ingiustamente una vita tribolata che ne mina alle radici le ragioni di vita qui più necessarie che altrove. (4-19966)

BRICCOLA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - premesso:

che l'articolo 7 della legge 12 febbraio 1981, n. 17 sancisce che nell'affidamento delle commesse di materiale ro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

tabile si deve tener conto delle « capacità produttive già dimostrate dalle singole ditte o dalla esperienza acquisita nelle precedenti forniture per le Ferrovie dello Stato »;

che a detta prescrizione non può essere attribuita una interpretazione estensiva tale da dare addirittura validità ad asserzioni da parte di imprese circa eventuali sviluppi della propria potenzialità produttiva nel futuro;

che l'azienda Ferrovie dello Stato ha affidato commesse alla impresa « SIC. KELLER » di Palermo per forniture di materiale rotabile di gran lunga superiori alla concreta capacità produttiva della medesima (al gennaio 1983 un numero di circa 3.200 carri merci per un importo di oltre 144 miliardi) mentre la medesima impresa si trova tuttora in estreme difficoltà ed in gravissimo ritardo nelle consegne rispetto alle scadenze contrattuali;

che a causa di tale stato di cose, mentre è prevedibile che la SIC. KELLER potrà completare le consegne non prima dell'anno 1988, altre imprese, invece, esauriranno la propria produzione entro il 1984 con il rischio di porre in cassa integrazione parte dei lavoratori dipendenti;

che malgrado tale evidente ed accertata inesistenza di capacità produttiva della citata impresa l'ingiustificata attribuzione delle commesse a quest'ultima sarebbe stata determinata semplicemente da una realizzazione soltanto progettata di uno stabilimento in Sardegna;

che l'azienda Ferrovie dello Stato di recente ha proceduto all'assegnazione di commesse alla stessa impresa per ulteriori 36 miliardi -

se sia a conoscenza di tale anomala situazione e, in caso positivo, quali provvedimenti abbia adottato od intenda adottare al riguardo. (4-19967)

AMARANTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che:

a) a norma del decreto legislativo 26 marzo 1946, n. 297, l'Istituto scientifi-

co sperimentale dei tabacchi ha lo scopo, tra l'altro, di promuovere studi ed esperimenti interessanti la coltivazione, la lavorazione e l'impiego dei tabacchi; di eseguire ricerche scientifiche e sperimentali in campo agrario ed industriale; di istituire corsi teorico-pratici per l'addestramento del personale dei Monopoli e di quello delle aziende produttrici delle materie attinenti alla coltivazione, cura, manipolazione e impiego di tabacchi; di prestare assistenza ai produttori di tabacco; di stabilire relazioni culturali con istituti similari esteri;

b) l'Istituto sperimentale tabacchi di Scafati possiede personale, aree ed edifici idonei allo svolgimento dei numerosi compiti previsti nel citato decreto;

c) la Campania concorre, per ben il 60 per cento, alla produzione nazionale di tabacco e che nella stessa regione operano strutture di notevole rilevanza per la raccolta e la lavorazione del tabacco (agenzie, manifatture, Ati, ecc.);

d) che nel « Piano programmatico 1982-1984 » dell'Azienda tabacchi si afferma, tra l'altro, che « sarà potenziata la ricerca sulla genetica delle piante e sulla composizione chimica delle varietà impiegate, anche con la collaborazione di enti ed istituti esterni » -

quali iniziative si intendono adottare per la piena utilizzazione del prezioso patrimonio umano e materiale dell'Istituto sperimentale tabacchi di Scafati quale importante struttura nazionale operante nel settore. (4-19968)

AMARANTE E ROMANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che:

nel corso di una assemblea dei dipendenti della Manifattura tabacchi di Cava dei Tirreni svoltasi a seguito di una visita in fabbrica effettuata da parte di parlamentari e di rappresentanti del comune, della regione, dei sindacati e dei partiti sono state espresse vive

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

preoccupazioni per la situazione produttiva ed occupazionale, anche in riferimento al calo delle vendite del prodotto;

nel corso della suddetta visita si è rilevato, specialmente in alcuni reparti, l'esistenza di un ambiente inidoneo e di operazioni di lavoro ripetitive che possono influire negativamente sulla salute delle lavoratrici e dei lavoratori;

nel corso dell'assemblea sono state avanzate, da parte dei dipendenti, dei rappresentanti sindacali, numerose proposte per il miglioramento dell'attività produttiva e commerciale -

quali iniziative si intendono intraprendere:

per l'attuazione di idonei interventi atti a migliorare l'ambiente di lavoro ed a ridurre il carattere ripetitivo di talune mansioni;

per il rispetto e l'effettivo mantenimento dei livelli occupazionali previsti nel « piano programmatico 1982-1984 » della Azienda tabacchi, e per il loro sviluppo in riferimento sia al fatto che la suddetta manifattura opera in una regione nella quale si realizza il 60 per cento della produzione nazionale di tabacco, sia in riferimento a quanto previsto dalla legge n. 187 del 1982 tenuto altresì conto del fatto che la città di Cava dei Tirreni oltre ad aver subito gravissimi danni dal terremoto del 23 novembre 1980, ha anche perduto numerosissimi posti di lavoro nelle preesistenti attività industriali. (4-19969)

AMARANTE E ROMANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che:

sussistono serie preoccupazioni circa la situazione produttiva ed occupazionale esistente all'Agenzia tabacchi di Cava dei Tirreni;

l'occupazione operaia nella suddetta Agenzia risulta inferiore a quella (137 unità) prevista nel « Piano programmatico 1982-1984 » dell'Azienda tabacchi;

negli ultimi anni l'acquisto di tabacco presso la medesima Agenzia risulterebbe ridotto in modo consistente nonostante essa operi in una regione nella quale si realizza il 60 per cento della produzione nazionale di tabacco -

quali iniziative si intendono intraprendere per l'aumento dei livelli occupazionali e per un effettivo rilancio dell'attività della suddetta Agenzia. (4-19970)

AMARANTE. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere - premesso che negli ultimi tempi si sono verificati numerosi furti di opere d'arte appartenenti a chiese ubicate nella zona cilentana della provincia di Salerno (Vallo Scalo, Perdifumo, Vatolla, Gioi, Cardile, Lustra, Camella, Ogliastro, Cicerale, Eredita, Trentinara) - quali risultati sono stati conseguiti a seguito delle indagini svolte finora e quali iniziative si intende adottare, oltre quelle decise dalle autorità ecclesiastiche e dalle strutture dei carabinieri, sia per una efficace e permanente protezione delle suddette opere d'arte, sia per la loro adeguata valorizzazione e fruizione capace anche di contribuire allo sviluppo delle zone interessate. (4-19971)

AMARANTE. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere - premesso che:

da lungo tempo è stata segnalata la gravità della situazione esistente al Museo archeologico di Paestum a causa, tra l'altro, dell'inadeguatezza degli organici (mancano archeologici, disegnatori, restauratori, vigilanti), della mancata riparazione e manutenzione delle strutture edilizie, ecc.;

tutto ciò impedisce perfino la tempestiva collocazione, protezione e valorizzazione di importanti reperti -;

quali iniziative il Ministro intenda adottare e quali finanziamenti intenda destinare per la soluzione dei problemi segnalati più volte dagli organi periferici

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

del Ministero stesso nonché dalla stampa, da singoli cittadini e da associazioni. (4-19972)

AMARANTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se corrisponde al vero che con circolare del 23 marzo 1981 sia stata regolamentata la concessione di permessi ai dipendenti civili del Ministero che ricoprono cariche elettive in seno agli enti locali escludendo la concessione di permessi in favore dei consiglieri di circoscrizione;

in caso affermativo, se non ritenga di rivedere detta regolamentazione autorizzando la concessione di permessi anche ai suddetti consiglieri di circoscrizione eletti, con voto popolare, sulla base delle leggi elettorali vigenti. (4-19973)

GRIPPO. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti sono stati previsti per risolvere la gravissima situazione igienico-sanitaria esistente nella frazione di Paciano nel comune di Pomigliano d'Arco.

In detta zona, ove sono stati rilevati negli ultimi tempi oltre 20 casi di epatite virale, insiste un alveo a cielo aperto denominato « Spirito Santo » ove scaricano le acque luride di un allevamento di maiali, del mattatoio, di una fabbrica di mozzarelle e di tutte le costruzioni a valle del comune di Sant'Anastasia. L'elevatissimo livello di inquinamento delle acque dell'alveo indusse le pubbliche autorità a predisporre, negli anni passati, un servizio permanente di clorizzazione. Tale servizio è stato interrotto da circa tre anni.

La presenza nella zona adiacente l'alveo di numerose abitazioni, di una scuola elementare di recente costruzione e di un complesso ex Gescal di circa 600 alloggi occupati da terremotati, complesso questo non ancora ultimato e privo di fogne, ha avuto come conseguenza il ve-

rificarsi di numerosissimi casi di epatite virale. Di conseguenza è di somma urgenza la necessità di accelerare tutti gli interventi dei Ministeri della sanità e dei lavori pubblici, ognuno per le proprie competenze, al fine di rimuovere una situazione di estremo pericolo per la salute pubblica. (4-19974)

PASTORE E MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere il parere del Governo sul progetto elaborato dall'Automobile Club di Savona, relativo agli interventi urgenti da realizzarsi sull'autostrada Savona-Torino e rivolti al miglioramento della viabilità nel tratto Altare-Priero, interventi che consentirebbero di evitare agli automobilisti le allucinanti code e lo stress di quell'autentico calvario rappresentato dai ventiquattro chilometri a senso unico (senza corsia di sorpasso) del tratto Altare-Priero.

Gli interroganti desiderano evidenziare, in proposito, che le modifiche proposte nel progetto sopra citato comprendono, oltre a piccoli interventi sulla segnaletica orizzontale e verticale, la realizzazione di piste per veicoli lenti distribuite lungo tutto il percorso, nei due sensi di marcia, per consentire lo smaltimento del traffico veloce; tale progetto, per la sua semplicità di esecuzione e per l'esiguità del finanziamento da erogare, costituisce, a giudizio degli interroganti, la soluzione più facile ed opportuna e degna pertanto di essere presa nella dovuta considerazione. (4-19975)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

1) a che punto è la pratica di pensione del signor Caponio Vito Erasmo, nato a Santeramo il 19 gennaio 1911 ed ivi residente a via Giotto, 13. Lo scorso anno l'interessato ricevette dall'INPS di Bari la comunicazione, tramite modello TEO 8, per riscuotere la somma accantonata di lire 123.330, ma a tutt'oggi non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

ha potuto recuperare la somma. Il numero della pratica è 50009421 cat. V.O. con decorrenza 1° febbraio 1971;

2) se è possibile dare sollecito corso alla pratica data la età dell'interessato. (4-19976)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se con il prossimo orario estivo, non si ritenga di dare premurosa, sollecita attuazione alla esigenza, espressa in molti modi dalla popolazione pugliese, di una coppia diretta di espressi o rapidi tra Bari e Firenze S.M.N. via Falconara Marittima, Foligno, Terontola, Firenze.

Si eviterebbe così l'allungamento del percorso fino a Bologna col conseguente trasbordo, con dispendio di danaro e di tempo. (4-19977)

PORTATADINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, unitamente ad una rappresentanza

della Federazione unitaria della Lombardia, ha sollecitato l'emanazione di un provvedimento relativo all'applicazione dell'accordo italo-svizzero del 12 dicembre 1978, che prevede l'erogazione di una indennità di disoccupazione per i lavoratori frontalieri che hanno perso il posto di lavoro in Svizzera;

non si possono infatti dimenticare le attese dei lavoratori frontalieri licenziati dal 1° ottobre 1977 ad oggi, e l'incerta situazione di altri lavoratori minacciati dalla crisi occupazionale il atto;

appare assurdo altresì il fatto che presso i competenti Ministeri italiani giacciono inutilizzati 7.000.000.000 di lire, inviati dalla Svizzera per gli anni 77-79 in favore dei frontalieri licenziati, e che da parte elvetica si sia congelata l'ulteriore rimessa di cinque miliardi di lire per gli anni 80-81 perché il Governo italiano non ha ancora provveduto all'erogazione dei fondi giacenti —

quando il Governo sarà in grado di provvedere alla presentazione al Parlamento del provvedimento legislativo idoneo a risolvere l'attuale situazione di inerzia. (4-19978)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BELLUSCIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati in ordine alle « disfunzioni » verificatesi nell'attività della Tradinvest del gruppo ENI. (3-07838)

RAUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il suo parere sulle vicende che hanno portato alla incombente chiusura del quotidiano romano *Paese Sera*, considerato il fatto che nella vicenda stessa emergono ben precise corresponsabilità gestionali della precedente proprietà della testata (e cioè del PCI), che è ricorsa ampiamente ai fondi del Banco Ambrosiano, ottenendone un prestito di 22 miliardi. Con ciò, la società « Rinascimento » (garantita da lettere di fidejussione del segretario amministrativo del PCI e del suo segretario politico) si è iscritta nella « situazione » del vecchio Ambrosiano, i cui risvolti torbidi ancora occupano le cronache politiche e giudiziarie.

Per conoscere altresì e in particolare:

a) se sono state accertate o se sono accertabili le vere « destinazioni » dei suddetti 22 miliardi;

b) quali sono stati i rapporti fra la società « Rinascimento » - cedente la testata - e la società « Impredit » di essa testata acquirente e subito dopo « liquidatrice » del giornale;

c) quali rapporti sono intercorsi o intercorrono fra la « Rinascimento » e la società « Tritone », sempre con riferimento ai miliardi del prestito per *Paese Sera*;

d) chi sono gli amministratori delle tre società che appaiono nella vicenda del giornale;

e) quale giudizio, infine, il Governo esprime sui « fondi » concessi nei giorni

scorsi a *Paese Sera* dalla regione e dalla provincia di Roma, che appaiono gettati a fondo perduto in un *affaire* misterioso e torbido nel quale sono scomparsi, in pochi anni, circa quaranta miliardi.

(3-07839)

LOBIANCO, ANDREONI E BRUNI. — *Ai Ministri delle finanze, della sanità, del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere -

premessi l'enorme incremento delle importazioni di prodotti zootecnici verificatosi nel nostro paese durante il 1982 ed i primi mesi del 1983;

constatato che i servizi di controllo alle frontiere di tali prodotti sono largamente carenti, sia sul piano doganale sia su quello sanitario;

considerato che l'insufficienza dei controlli consente la importazione di prodotti che non rispondono ai requisiti merceologici dichiarati e che sovente non rispettano le vigenti norme igienico-sanitarie, con conseguenze non solo economiche per i produttori agricoli ma anche con pericoli per la salute pubblica -

quali provvedimenti intendano adottare:

per fare in modo che in ogni punto doganale ciascuna partita di merce venga sottoposta ad una scrupolosa verifica merceologica e sanitaria, in particolare il latte liquido (intero e scremato), i formaggi, le cagliate, il latte in polvere scremato, le carni bovine e suine con o senza ossa, nel rispetto delle norme nazionali e comunitarie;

per adeguare l'organico del personale addetto al controllo sanitario nei punti di frontiera con maggiore traffico. (3-07840)

LOBIANCO, ANDREONI, BRUNI, BAMBI, BALZARDI, BORTOLANI, CARLOTTO, CAVIGLIASSO, CONTU, CRISTOFORI, LATTANZIO, IANNIELLO, MARABINI, MENEGHETTI, MORA, PELLIZZARI, PIC-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

COLI MARIA SANTA, PISONI, PUCCI, RENDE, SILVESTRI, TANTALO, ZAMBON, ZARRO, ZUECH E ZURLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sono a conoscenza dei gravi episodi verificatisi al valico del Brennero in occasione delle pacifiche manifestazioni organizzate dai produttori agricoli in concomitanza dell'inizio delle trattative in sede CEE per la determinazione dei prezzi agricoli; infatti, da notizie certe, risulta che le forze di polizia si sono rese protagoniste di reazioni sproporzionate, con vere e proprie cariche, sparando candelotti lagrimogeni ad altezza d'uomo ed in ogni caso con azioni che rischiano di turbare l'ordine pubblico;

se non ritengono ingiustificate le azioni messe in pratica dalle forze dell'ordine per contenere dimostranti scesi in piazza per tutelare pacificamente i loro interessi a fronte delle gravi e distorte forme di concorrenza messe in atto da altri paesi comunitari;

se non considerano che l'atteggiamento assunto dalle forze dell'ordine sia conseguenza di una valutazione erronea che, anziché garantire l'ordinato svolgersi di una manifestazione, rischia di arrecare danno alla sicurezza, alla libertà ed alla dignità di onesti lavoratori imprenditori che hanno sospeso il proprio lavoro, con conseguenti perdite economiche ed aggravii di spesa, per raggiungere i luoghi della manifestazione. (3-07841)

GREGGI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e di grazia e giustizia.* — Per sapere in base a quale normativa sia consentito alla televisione di Stato, ed alle ore 20,30 (cioè nelle ore serali più popolari e familiari) di trasmettere film « vietati ai minori » nei circuiti cinematografici, e comunque assolutamente irrispettosi dei diritti dei giovani e delle famiglie, in quelle ore fiduciosamente e ingenuamente presenti davanti alla televisione.

Il fatto che (come avvenuto martedì 20 aprile alle ore 20,30 sul secondo ca-

nale) il film sia di un grande regista evidentemente costretto a seguire il consumismo del momento, non giustifica affatto la sconveniente scelta dei responsabili televisivi (si è trattato purtroppo di un film di Fellini dal titolo *La città delle donne*, certamente da non trasmettere nelle ore « familiari »). (3-07842)

GREGGI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare in relazione ad una trasmissione di domenica 27 marzo nella rete nazionale, nella quale era compresa anche « una pesante bestemmia » che ha provocato disgusto e offesa nei telespettatori (che hanno reagito anche con lettera alla stampa, vedi il giornale *Il Tempo* del 15 aprile 1983, rubrica lettera al direttore).

Si precisa che si trattava dello sceneggiato televisivo *L'amante dell'orsa maggiore*.

L'interrogante chiede anche di conoscere il pensiero del Governo sul fatto, estremamente grave, che produttori e registi di sceneggiati televisivi possano ritenere che le loro « fantasie » (che non vale la pena di giudicare) possano concepire, proporre e pretendere disgustose libertà di questo genere (evidentemente nella certezza che maleducazione e cattivo gusto possano oggi in Italia avere via libera anche nella RAI-TV statale). (3-07843)

GREGGI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del turismo e spettacolo.* — Per avere notizie e per conoscere il pensiero del Governo in merito alla equivoca, sconda e « squallida serata » (come la definisce la stampa di Roma, vedi *Il Tempo* del 5 aprile 1983), dal titolo « *Mistic Party* » organizzato nei locali del « *Much More* » affittato dal signor Massimo Semprebene: « giovane fotografo-regista-organizzatore di performance, tutto sommato, a proprio uso e consumo » (come dice sempre la stampa).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

La serata è stata annunciata (con somma spudoratezza ed ipocrisia), come « festa in onore dell'Anno Santo e della Pasqua » e come « dedicata alla Chiesa cattolica ed alla sua cultura ».

« In pratica - dice sempre la stampa - la serata è stata una carnevalata - una sorta di derisione - a base di individui che sfoggiavano abiti talari. Ma l'"artista" non si è limitato a questo: ha "decorato" le pareti della maxi discoteca di via Luciani con grandi croci e lo stesso simbolo della cristianità ha caratterizzato gli inviti che specificavano, inoltre l'"obbligo della croce" ».

La stampa - sempre - informa che « non è un mistero il perché dello spettacolo blasfemo ».

« La serata - dice la stampa - è stata teleripresa a cura dello stesso organizzatore che presenterà il filmato al prossimo "Festival di Salsomaggiore". Inoltre - si mormora - che la "pizza" dell'edificante serata sarebbe venduta all'estero e trasmessa per "illustrare come viene vissuto in Roma l'Anno Santo by night" ».

Tutto ciò essendo vergognoso, l'interrogante chiede di sapere:

1) quali provvedimenti l'autorità di polizia abbiano preso o intendano prendere in merito;

2) se la manifestazione abbia avuto in qualche modo contributi formali e sostanziali da parte di enti pubblici;

3) in quale modo si voglia operare per evitare che il filmato sia presentato al « Festival di Salsomaggiore », ove costituirebbe una vera e propria truffa verso gli spettatori.

Risulta all'interrogante che su questa materia sono state inviate denunce alla magistratura, non soltanto per vilipendio alla religione, ma anche a tutela del buon nome di Roma e dei romani. (3-07844)

GUALANDI, MARGHERI, MIGLIORINI.
— Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni sta-

tali e dell'industria, commercio e artigianato. — Per conoscere - premesso che il ministro De Michelis, nel corso della recente conferenza regionale sulle partecipazioni statali dell'Emilia-Romagna, ha parlato di « rischio » e « preoccupazione » per la situazione produttiva della Cognetex di Imola (azienda del gruppo ENI-SAVIO), che occupa circa 830 dipendenti -:

quale strategia e politica industriale il Governo e l'ENI intendono perseguire per le aziende meccano-tessili pubbliche, tenendo conto che il Parlamento garantì, con legge 15 giugno 1978, n. 279, la « sistemazione dell'indebitamento » delle aziende meccano-tessili ex EGAM, la loro « ricapitalizzazione » e mezzi per « l'attuazione dei programmi di investimento »;

qual è la reale situazione del bilancio 1982 della Cognetex, senza far gravare su di esso le perdite della Tematex di Vergiate ed oneri finanziari che dovrebbero - oggettivamente - essere posti a carico di tutte le aziende del gruppo ENI-Savio;

come si intende, nel breve-medio periodo, recuperare competitività e presenza commerciale per la produzione meccano-tessile ed assicurare il « necessario » avvio di « consistenti processi di diversificazione produttiva in settori non meccano-tessili, utilizzando pienamente il nuovo stabilimento, i nuovi impianti ed il personale altamente qualificato della Cognetex.

(3-07845)

MARGHERI, AMICI, DE GREGORIO E ANTONELLIS. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per conoscere -

atteso l'ulteriore aggravamento della crisi che ha colpito da tempo la cartiera di Isola Liri, nel quadro della crisi generale del settore carta;

sottolineato il fatto che la CIR-CRDM è inadempiente anche rispetto agli impegni minimali a suo tempo assunti per la occupazione e la ripresa dell'attività produttiva -

quali iniziative abbia assunto o intenda assumere il Governo per interveni-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

re nel modo più efficace nella vicenda, tenendo conto della necessità di chiarire tutti gli aspetti del travagliato e contorto processo che ha portato le cartiere CIR-CRDM dalle partecipazioni statali alla Fabocart e, quindi, nel gruppo CIR-CRDM, gestito ora dalla famiglia Fabbri insieme alla cartiera di Arbatax. (3-07846)

FONTANA GIOVANNI ANGELO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

1) se l'ENI ha condotto indagini sulle attività della TPC (Tradinvest);

2) se è possibile, nel caso in cui l'indagine sia stata conclusa, conoscerne i risultati. (3-07847)

BOTTARI, SALVATO, BRANCIFORTI, GRANATI CARUSO, GIOVAGNOLI SPORSETTI e CARLONI ANDREUCCI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

1) la legge 14 aprile 1982, n. 164 sulla riattribuzione di sesso ha rappresentato una grande affermazione di civiltà e di progresso che ha avuto l'approvazione di tutti i gruppi parlamentari;

2) la legge, in alcune realtà, viene disattesa completamente o parzialmente e comunque non applicata correttamente — come denunciato dallo stesso Movimento italiano transessuali — in particolare per quanto concerne la questione degli accertamenti preventivi;

3) difficoltà permangono in campo sanitario per quanto concerne la praticabilità in Italia dell'intervento chirurgico;

4) carente è l'iniziativa dello Stato nelle sue diverse articolazioni, per mettere le transessuali italiane in una condizione di effettiva parità con gli altri cittadini —;

a) quante istanze di riattribuzione di sesso sono state presentate e di queste quante sono state evase;

b) se il Governo sia a conoscenza dei motivi del ritardo nell'applicazione della legge nelle diverse Corti d'appello;

c) quante e quali sono in Italia le strutture sanitarie in grado di praticare gli interventi chirurgici previsti dalla suddetta legge. (3-07848)

GREGGI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi per i quali la RAI-TV italiana non abbia acquistato i diritti per la trasmissione del film sui « Campionati mondiali di calcio di Spagna 1982 », che pure rappresentano un fatto di eccezionale rilievo ed interesse nazionale (e quindi di particolare competenza del quasi-monopolio statale), film trasmesso (e si spera in tutta l'Italia) da un canale privato (ed in alternativa al film « statale » *Via col vento*).

L'interrogante in particolare gradirebbe conoscere se si è trattato di un semplice « incidente sul lavoro », oppure se — per caso — il fatto sia stato determinato da qualche pressione politica di parte che potrebbe (molto coerentemente, del resto) essere interessata a lasciar lentamente cadere il ricordo di un avvenimento e di una vittoria azzurra, che hanno costituito un momento eccezionale di « unità » e di « orgoglio » degli italiani intorno alla Nazione, sia pure rappresentata da una stimatissima, volitiva, capace, ben selezionata e diretta « Nazionale di calcio ». (3-07849)

GREGGI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quale giudizio il Governo dia e quali conclusioni intenda trarre dalle interessantissime e per certi aspetti sorprendenti documentazioni fornite dalla Confesercenti, nella sua terza conferenza economica nazionale, sul tema « L'impresa commerciale negli anni '80 », svoltasi nel Palazzo dei Congressi di Firenze.

Da questa documentazione risulta in particolare che la densità degli esercizi di commercio all'ingrosso (cioè « numero

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

punti vendita al minuto per esercizio all'ingrosso») è passata dal 1971 al 1981, su piano nazionale, nel complesso degli esercizi, dall'indice 8,7 all'indice 5,9, mentre la densità di commercio fisso al minuto (« numero di abitanti per esercizio »), è passata per gli esercizi di commercio « alimentari » da 132 a 136, avendosi così una « contrazione » relativa del numero degli esercizi, rispetto al numero degli abitanti.

Considerato che in Italia (per fortuna dell'economia nazionale o della salute dei suoi abitanti) la percentuale dei cittadini che vivono ancora decentrati in centri minori, in piccole borgate e nella campagna, è (ancora) sufficientemente alta, e superiore a quella media di altri paesi industrializzati, l'interrogante chiede di conoscere se la politica governativa aiuterà e non contrasterà questo « decentramento » anche per quanto riguarda i servizi commerciali da portare e conservare nelle periferie a diretto contatto con le famiglie. (3-07850)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali notizie siano in possesso del Governo circa il giudizio pendente presso la I sezione della Corte dei conti contro il presidente del CNR Quagliariello e gli ex amministratori Mango, Scaramuzzi e Schiavinato per aver corrisposto illecite indennità al personale per circa settecento milioni.

L'interrogante desidera ricordare che, nel febbraio 1982, la Sezione ha rinviato il processo per accertare se il CNR avesse deliberato la restituzione delle somme illecitamente corrisposte. In effetti, tale deliberazione è stata adottata dal consiglio di amministrazione nel luglio 1982, ma l'ente ha successivamente annullato la delibera a seguito di robuste pressioni delle Organizzazioni sindacali. Eppure, i

dipendenti interessati anziché percepire circa tre milioni, come arretrati, avrebbero percepito 900 mila lire in meno.

Per conoscere il pensiero del Governo sulla vicenda. (3-07851)

TESSARI ALESSANDRO, BONINO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, ROCCELLA E MELLINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il pensiero del Governo sui gravi fatti avvenuti durante le manifestazioni di agricoltori al valico del Brennero. (3-07852)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere per quali ragioni il questore di Bolzano è ripetutamente intervenuto con le forze di polizia onde reprimere manifestazioni contenute nell'alveo di una semplice proposta democratica. (3-07853)

DEL DONNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se il Governo non ritenga opportuno intervenire in difesa della politica agraria all'interno della Comunità europea riducendo il grave onere della bilancia agro-alimentare. (3-07854)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è al corrente della situazione generale e particolare in cui versano i medici specie nelle Puglie dove vi è un medico per ogni 200 abitanti;

se risponde a verità che molti comitati di gestione si arrogano il potere di spendere miliardi senza rendere conto delle loro spese;

quali valutazioni esprima su tale situazione. (3-07855)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere l'avviso del Governo sulla vicenda del *Corriere della Sera*, con riferimento alle polemiche di parte socialista e alle trattative con gruppi industriali;

per sapere quali iniziative siano in corso da parte de « La Centrale » e degli amministratori nominati dal tribunale a proposito anche delle altre testate del gruppo Rizzoli: il *Mattino*, l'*Adige*, il *Gazzettino*.

(2-02530) « SERVELLO, VALENSISE, ZANFAGNA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere - premesso:

che ancora oggi il Governo non ha precisato la posizione del quotidiano *Il Globo* rispetto all'ENI ed ai contributi a suo tempo versati al giornale;

che è interesse generale conoscere le vicende dei passaggi di proprietà del giornale, anche in ordine alla sua recente riedizione chiusa dopo pochi mesi di pubblicazioni -:

se risponde a verità l'affermazione fatta alla Camera nel 1974 da un ex Ministro socialista, secondo la quale l'ENI aveva una partecipazione ne *Il Globo* e quindi non poteva esserne ceduta la proprietà ad un privato editore;

a quale titolo l'ENI ebbe a versare al defunto petroliere Angelo Moratti alcuni miliardi per coprire le perdite di gestione del giornale, dato che l'ENI ed il Governo hanno sempre sostenuto che si trattava di pubblicità redazionale, mentre nelle scritture contabili della società editrice, le somme venivano versate anonimamente come « abbonamenti sostenitori », evitando così il pagamento delle tas-

se sulla pubblicità (prima IGE e poi IVA);

se risponde a verità che il dottor Di Donna, funzionario dell'ENI, interpellato per la sistemazione delle perdite del giornale fallito il 21 dicembre 1977, operò in modo da assicurarsene la proprietà per sé o per i suoi amici che hanno immesso nella riedizione del giornale circa trenta miliardi di cui non si conosce la provenienza, mentre nasce il sospetto che dietro l'operazione vi sia sempre l'interesse dell'ente di Stato;

infine come mai solo dopo otto anni il Ministero delle partecipazioni statali rese pubblica la partecipazione dell'ENI alla SARAS (la raffineria di Moratti che ha un contratto in esclusiva per la raffinazione del greggio dell'AGIP), avvenuta nel 1969 tramite la Hidrocarbons di Zurigo, contemporaneamente all'acquisto de *Il Globo* messo a disposizione del Ministro socialista della programmazione.

(2-02531)

« RIPPA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che in data 10 novembre 1982 l'onorevole Zavagnin presentava la seguente interrogazione:

« Per conoscere - premesso che i giornali di informazione della provincia di Vicenza hanno più volte in queste settimane riportato notizie riguardanti giudizi, punti di vista del Ministero e proposte delle organizzazioni di categorie economiche, industriali e sociali, nonché delle autorità competenti in merito alla designazione da parte del Ministro del nuovo presidente della camera di commercio di Vicenza che lascerebbero supporre che, sulla base di indebite pressioni, alcune categorie economiche avrebbero, dopo le loro già avvenute segnalazioni e proposte comunicate al prefetto di Vicenza nella fase istruttoria, clamorosamente modificato il loro parere perché più o meno costrette da pesanti interventi politici di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

parte - se ciò corrisponda al vero e se effettivamente queste indebite pressioni siano avvenute e da parte di chi.

Per sapere, inoltre, se corrisponda al vero, così come è stato pubblicato dal giornale di Vicenza, che il candidato che aveva avuto il maggior numero di suffragi nelle designazioni fosse il dottor Sante Bressan attuale vicesindaco e assessore al problema del lavoro e dell'occupazione e che, proprio sulla base di questo risultato della designazione, il Ministro si apprestasse a conferire allo stesso la nomina a presidente dell'ente. Infine per conoscere quale sia il pensiero attuale e il giudizio del Ministro sull'intera vicenda e se non intenda intervenire per porre fine ad una pratica di opzioni clientelari e di parte che lasciano quanto meno sconcertata e perplessa la grande maggioranza dell'opinione pubblica vicentina »;

considerato che il 23 febbraio 1983 il ministro dell'industria Pandolfi, emetteva il decreto di nomina del nuovo presidente della camera di commercio di Vicenza nella persona del signor Longhi;

che in data 22 marzo 1983, un mese dopo l'avvenuta nomina, lo stesso ministro Pandolfi trasmetteva la seguente risposta all'interrogazione del 16 novembre 1982 dell'on. Zavagnin:

« In merito a quanto segnalato dalla S.V. on.le, si conferma che è stata trasmessa dal prefetto di Vicenza la proposta di un nuovo nominativo in sostituzione di altri già indicati da parte di alcune delle associazioni di categoria, ai fini della nomina del presidente della locale camera di commercio.

A seguito di tale proposta questo Ministero, essendosi già conclusa la fase istruttoria, ha ritenuto, a seguito di istruzioni impartite dal Ministro *pro tempore*, di non accogliere le ulteriori designazioni e di avviare le successive fasi.

Si conferma, inoltre, che il candidato che ha ottenuto il maggior numero di suffragi tra le associazioni di categoria è risultato il dr. Sante Bressan, il cui no-

minativo è stato prescelto per la nomina in parola.

Su tale scelta, ai sensi dell'art. 64 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, è stata già richiesta l'intesa al presidente della giunta regionale del Veneto » -

quale sia stata la reale procedura seguita e il vero sviluppo cronologico di tutta la vicenda e se in essa non si configuri una azione gravemente lesiva delle procedure e dei criteri di correttezza da seguire per le nomine dei presidenti delle camere di commercio;

per conoscere più specificamente quanto possa essere accaduto in merito a tale nomina tra la fine della gestione del Ministero da parte del defunto onorevole Marcora e l'assunzione del dicastero da parte dell'onorevole Pandolfi, stante il fatto:

che in data 19 novembre 1982 il Ministero comunicava al prefetto di Vicenza e suo tramite alle organizzazioni e associazioni che avevano, in data 8 novembre 1982, segnalato a parziale modifica di quanto già comunicato, il nominativo del signor Danilo Longhi, che, essendosi la fase istruttoria connessa alla nomina conclusa fin dal 29 giugno 1982, si era già provveduto ad avviare la fase conclusiva dell'intesa con il presidente della giunta regionale veneta e di non ritenere quindi possibile accogliere ulteriori designazioni ai fini della nomina in argomento;

e che in data 15 dicembre 1982 lo stesso Ministero confermava al proprio ufficio legislativo, per una risposta da dare all'interrogazione dell'onorevole Zavagnin, il contenuto di quella decisione trasmessa al prefetto di Vicenza e la scelta da parte del Ministro del dottor Sante Bressan che, a suo tempo, aveva ricevuto dalle associazioni stesse il maggior numero di suffragi;

per conoscere, inoltre se, ed eventualmente, come, quando e con quali risultati, dopo la negazione dell'intesa da parte del presidente della giunta regionale sul nome del dottor Bressan, il Mini-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

stro abbia avviato dopo il 15 dicembre verso tutte le categorie interessate, una successiva e nuova fase istruttoria per la designazione di un nuovo candidato e se abbia proceduto, e quando, ad una nuova richiesta di intesa al presidente della giunta regionale del Veneto;

per conoscere come si concili la straordinaria rapidità con cui si è preso atto della mancata intesa del presidente Bernini sul nome del dottor Bressan e si sia proceduto alla proposta e alla nomina di un altro candidato mentre in altre regioni si protrae la pratica, in casi analoghi, della proroga di presidenti di camere di commercio già scaduti da anni.

(2-02532) « ZAVAGNIN, PELLICANI, FRACCHIA, BARBERA, NAPOLITANO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza che, nel comune di Comiso, dove sono in corso i lavori per la installazione della base di missili *Cruise* e dove il 26 giugno si voterà per il rinnovo del consiglio comunale, si è costituito, al di fuori dell'ufficio di collocamento, una sorta di ufficio assunzioni allo scopo di reclutare personale da utilizzare nella costruenda base.

Tale ufficio fa capo ad una sorta di Comitato di garanti composto dai rappresentanti *in loco* dei partiti di governo e dal sindaco, comitato che controfirma le domande di impiego.

A tale scopo viene diffuso un modulo per la domanda d'impiego con la seguente intestazione: « Department of the Air Force - Comiso Air Base - Contrada Deserto n: 125 - Comiso, Ragusa, 97013 ».

Chi ha presente la gravità della crisi occupazionale nel Ragusano e a Comiso, particolarmente nel comparto edile, è in grado di valutare la portata del ricatto che, anche in vista del voto, viene organizzato a danno di centinaia di disoccupati.

In tal modo si violano le leggi sul collocamento, si consente a cittadini stranieri di operare in spregio alle leggi na-

zionali, e si falsano le libere regole della competizione elettorale. Come se non bastasse, da parte delle locali autorità, si consente che decine di lavoratori non siano ingaggiati, che oscuri personaggi richiedano tangenti ai lavoratori da assumere, che siano mantenute pesanti differenziazioni salariali tra lavoratori del luogo e lavoratori esterni.

Gli interpellanti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti, da parte della massima autorità di governo, si intendano adottare a tutela delle leggi sul collocamento, del libero confronto politico ed elettorale e della dignità e sovranità nazionali.

(2-02533) « OCCHETTO, ROSSINO, RUBBI ANTONIO, ROSOLEN, SPAGNOLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della difesa e degli affari esteri, per sapere - premesso che nel corso degli ultimi anni in Sicilia è stato messo in moto un processo di progressiva militarizzazione che interessa diverse località, caratterizzato dal potenziamento e dalla trasformazione degli impianti esistenti e da nuove iniziative quali: la ristrutturazione dell'aeroporto di Trapani-Birgi; la espansione delle installazioni e dei servizi militari in Pantelleria e Lampedusa, la richiesta di esproprio di oltre 20 mila ettari sui Monti Nebrodi e l'allestimento di un nuovo campo a Santangelo Muxaro, ecc., in aggiunta alla base NATO di Sigonella e alla costruenda megabase per i missili nucleari di crociera a Comiso -:

1) se il processo di militarizzazione, richiamato in premessa, non faccia parte di un più ampio programma militare, sia pure di differente peso e funzione per ciascuna delle forze armate, visto in relazione ad un nuovo ruolo geo-strategico assegnato alla Sicilia e alla Isole minori;

2) se il Governo non ritenga pertanto di dover illustrare al Parlamento la visione generale a cui si ispirano tali programmi in relazione ai seguenti fatti:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

a) trattato di garanzia sulla neutralità di Malta; b) accordi per il sistema di avvistamento aviotrasportato AWACS della NATO da dispiegare nel Mediterraneo centrale; c) accordi per l'installazione della base missilistica USA a Comiso; d) la percezione di nuove minacce nel Mediterraneo centrale e la redistribuzione dei reparti dell'aeronautica e delle altre forze in vista di un cosiddetto, ancora indeterminato, nuovo modello di difesa; e) accordi, di cui ancora non si ha pubblica conferma, per supporti e facilitazioni alla *Rapid Deployment Force* degli USA in aree non coperte dalla NATO quali il Medio oriente, il golfo Persico, ecc.;

3) se non si ritiene che le scelte soprarichiamate costituiscano la materializzazione di un pericolo per le relazioni di pace e di cooperazione economica tra l'Italia, la Sicilia e i paesi dell'area mediterranea;

3) se non si creda, infine, tenuto conto della peculiarità dello statuto di autonomia di cui gode la Sicilia, di dover informare, compiutamente e puntualmente, l'assemblea regionale siciliana circa le intenzioni e le decisioni del Governo relative all'uso militare del territorio siciliano, prima ancora di sottoporre al comitato misto paritetico per le servitù militari i progetti inerenti nuove infrastrutture.

Gli interpellanti auspicano una risposta sollecita che tenga conto dello stato di preoccupazione delle popolazioni siciliane per le dimensioni e la qualità del processo di militarizzazione in corso.

(2-02534) « NAPOLITANO, OCCHETTO, SPATARO, BARCELLONA, BOGGIO, BOTTARI, PERNICE, ROSSINO, BACCHI, RINDONE, GIUDICE, RICCI, BERNINI, CERQUETTI ».